SENTIMENTO
DI UNA SOCIETÀ LETTERARIA
SUL SINODO DI PISTOJA
ESPRESSO
IN CINQUE LETTERE
DIRETTE A MONSIGNORE
SCIPIONE DE' RICCI
PRESIDENTE DEL MEDESIMO

ITALIA

CON LICENZA DE' SUPERIORI

MDCCXC.

LETTERA PRIMA

Illm̃o, e Rm̃o Sig. Sig. Pñe Colm̃o

Una società letteraria di Ecclesiastici, specialmente addetta a far la disamina, ed a privatamente giudicar de' libri nuovi, che stampansi in materia di dottrine spettanti alla Religione, ha ultimamente osservato vendersi da qualche nostro librajo, insieme con un immensa farragine di scioperati, irreligiosi, ed empj libri il così denotato *tanto celebre Sinodo di Pistoja*, ed avendone fatto acquisto, dopo una seria discussione di tutti i suoi capi, lo ha giudicato per tutti i suoi versi meritevole d' ogni Censura, non che di una esattissima letteraria confutazione. La Censura si riserba al Tribunal competente, ch' è la S. Sede, che, per quanto fama dice, non è molto lontana, e non sarà poco severa: ma la confutazione dalla società medesima si vuole incominciare: e ciò a parte a parte per la via più amichevole di lettere familiari, che saranno tutte dirette a voi, il quale come nel Sinodo stesso non sembrate aver altra funzione eseguita, che di semplice Presidente con un voto solo; così è dovere, che per vostro mezzo la confutazione stessa ai votanti tutti si comunichi, per poi in altro Sinodo, o come più facile parrà, prendersi gli espedienti opportuni a dichiararsi meglio in faccia al mondo, quali si son voluti far credere per professori della dottrina in-

segnataci da Gesù Cristo, e spiegataci dalla S. Tradizione de' Padri. Intanto prima, che la detta società incominci quest' opera con tutta la più adequata diffusione, ha pensato drizzarvene il progetto con corredarlo di brevissime prove, per aspettare, alla considerazione delle medesime, dalla vostra sincerità, e dovere Episcopale, una risposta risoluta, onde possa determinarsi, se debba metterlo in opera, o nò. Ciò s' intende, che il sì, o nò dee riguardare la necessità, in cui possono considerarsi i fedeli di dover rivenire dallo scandalo, che hanno potuto soffrire dalla pubblicazione del Sinodo medesimo.

Il progetto poi è il seguente. Si pretende dimostrare, che il Libro è tutto asperso, e contenga dottrine, massime, e statuti temerarj, erronei, ed ingiuriosi 1. all' autorità della Chiesa Cattolica ch' è Colonna, e sostegno della verità: 2. ingiuriosi alla Chiesa Romana, che il Sinodo stesso professa credere sua Madre, e Maestra, ed a' Romani Pontefici, cui egli stesso ha giurato ubbidienza; 3. ingiuriosi al Corpo de' Vescovi antico, e nuovo, che sono uniti insieme la voce di Gesù Cristo medesimo: 4. ingiuriosi alla stessa veneranda antichità, che tanto sì declama di voler seguire, ed imitare: 5. ingiuriosi alla dottrina, ed alla condotta del gran padre S. Agostino, che sempre si vuol aver in bocca, come oggetto di tutto l' ossequio, e poi s' abbandona coi fatti per amore di un capriccioso impegno. Ecco le poche pruove apparecchiate per ciascheduno di questi punti, che noi in tante lettere distinte vi dirizziamo.

E per riguardo al primo, ch' è l' oggetto della presente lettera, noi troviamo, che Voi co' vostri seguaci: 1. distruggete, o almeno corrompete l'idea della Chiesa, e della sua natia costituzione: 2. voi

ne avvilite l'autorità col disprezzo delle sue pratiche: 3. voi la screditate, o per meglio dire, coi fatti l'abbandonate col non curarvi della sua dottrina, da essa in tante occasioni manifestamente dichiarata.

I. Parlando di certi spiriti detti da Voi *torbidi*, e ciò nella Pastorale per la convocazione del Sinodo nella pag. 5. dite così: „ Odiano costoro ogni nome di riforma, e figurandosi falsamente contro quello, che ci ha prenunziato il divino Spirito, che la Chiesa non possa aver mai de' tempi di oscuramento, e di vecchiezza, gridano insensatamente all' Eretico, ed al Novatore, ogni volta, che si voglia rimontare al Vangelo, per ripurgare la Chiesa delle sozzure, che nella malignità de' tempi ha potuto contrarre „.

II. Nel decreto della Grazia, della Predestinazione, e de' fondamenti della Morale si dice chiaro così pag. 84. „ In questi ultimi secoli si è sparso un generale oscuramento su le verità più importanti della Religione, che sono la base della Fede, e della Morale di Gesù Cristo. Egli è dunque necessario il risalire alla purità de' principj, che dalle novità introdotte si sono oscurati, per così stabilire nella nostra Diocesi quella uniformità di dottrina, che sarà di edificazione de' fedeli „. Per istabilire la quale, ad insinuazione del Sovrano, si dice prendersi *per norma* la dottrina *di S. Agostino*, segnatamente contro ai Pelagiani.

Ma ecco due altre proposizioni, che per altra maniera deturpano l'idea, che aver si dee della Chiesa. Si dice nella Pastorale pag. 6. „ I più de' Cristiani sono insensibilmente passati a professare un ben altro Vangelo „. La corruzione dunque della Dottrina è per Voi quasi universale nella Chiesa. Ed altrove. „ Ne' tempi nostri si è perduta

„ la vera idea della giustizia Cristiana, ed estin-
„ to lo spirito della Religione, il quale consiste
„ nella carità. Non è rimasto, che un vano simu-
„ lacro della Giustizia farisaica, ed il puro nome
„ delle Cristiane virtù „: e ciò si dice nel Sinodo senza riguardo per l'autorità, e santità della Chiesa di Gesù Cristo, che dee sempre insegnare la vera dottrina, e la vera pratica delle virtù Cristiane.

Non più che queste poche massime vostre, e del Sinodo, Monsignore, ci fan chiaro conoscere, che voi crediate poter la Chiesa contrarre sozzure in materia non men di costumi, che di dottrina, sicchè bisogna rimontare al Vangelo per purgarla, che in essa si possono oscurare le verità più importanti della Religione, e che di fatti vi si sia perduta l'idea della giustizia Cristiana, ed estinto lo spirito della Religione. Ma abbiamo noi imparato dai primi nostri anni ad aver della Chiesa quell' idea, che ce ne ha dato S. Paolo di Colonna, e sostegno della verità: la quale per esser tale per sua instituzione divina, sebbene si trovi in mezzo a molta paglia, ed a molte zizanie, pure dice il glorioso Padre S. Agostino, tollerando molto non mai approva, o tace, o opera contro la fede, ed il ben vivere: *Ecclesia Dei inter multam paleam, multaque zizania constituta multa tolerat, et tamen quæ sunt contra fidem, vel bonam vitam non approbat, nec tacet, nec facit* (1). Quest' idea della Chiesa, della quale tutti i Cattolici sono stati, e sono intimamente persuasi, ella è diametralmente opposta, come vedete, a quella supposta, o descritta nelle proposizioni additate, perchè in esse supponete, che

(1) *Ep.* 55. *n.* 31.

la Chiesa dimentica del Vangelo, a cui volete rimontare, e della purità de' principj, a cui stimate necesaario il risalire, si è aspersa di sozzure, e di false novità, che han guasta e la dottrina, e 'l costume, e ciò è in essa durato per secoli interi. Ella, come udimmo da S. Agostino, non dee approvare, o tacere, od operare, se qualche cosa le si proponga contro alla fede, e costume, e Voi al rovescio le fate approvare, o almeno tacere, ed operare per più secoli sù le massime contrarie alla fede, e costume. Bravi discepoli affè di S. Agostino! Ma badate al Vangelo stesso: Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa, che le porte dell' inferno non prevaleranno giammai contro di lei, e la Chiesa descritta da Voi nelle surriferite proposizioni non sarebbe stata per secoli interi dall' Inferno soverchiata? Gesù Cristo le ha promesso un' assistenza quotidiana sin alla fine de' secoli: *omnibus diebus*, e non si doverebbe stimar abbandonata da Lui per secoli interi, secondo l' idea che ce ne date? E poi qual fedele in tutti i secoli passati, presente, e futuri sarebbe stato, e sarà mai sicuro di credere, e professare il vero, quando questi tempi di vecchiezza, e di oscuramento, qual voi descrivete, sarebbero stati creduti esser della costituzione della Chiesa? ognuno avrebbe a ragione potuto dubitare, che non fosse il secolo suo: e così dubitare di una gran parte della dottrina generalmente professata, e praticata dal corpo de' Vescovi, e de' fedeli sparsi per tutta la terra: e ciò anche in articoli i più importanti per la Religione. Finalmente qual' Eresia non avrebbe potuto dirsi sicura in coscienza, almen prima della condanna, in un Concilio considerato per tutti i più esatti riflessi per Ecumenico, con questo bel sutterfugio d' essersi oscurata la dot-

trina Evangelica nella Chiesa, e di essersi questa riempita di sozzure, e di tendere alla sua vecchiezza? E pure sapete benissimo, che fin dai più bei giorni del Cristianesimo, la Chiesa non ha mai riconosciuto per legitimo un tal sutterfugio, ed ha francamente dannato gli eretici con quell' insormontabil suo principio di giudicare, che la Dottrina Cattolica è quella, che *sempre, ed in ogni luogo esiste: Quod semper, quod ubique*: Lir. Or essendo questa l' idea della Chiesa, onde si costituisce il distintivo di un Cattolico, e di un Eretico, non vi dolete, o Monsignore, se alla vista di codeste vostre dottrine si *grida all' Eretico, si grida al Novatore*. Come lagnarsi, quando parlate così in una Pastorale, ed in un Sinodo? quando ne parlate come rivelato fosse dallo Spirito Santo? Ma noi già c' intendiamo: tale fu l' idea, che della Chiesa ebbe il Vostro Patriarca Abate di S. Cirano, come ne fu allora convinto per testimonj i più degni, e di ogni eccezione maggiori; e perciò ad ogni costo dovea seguirsi in tutta la vostra condotta: tal idea eravi necessaria per difendere il Giansenismo, e la sua condotta condannata da tutta la Chiesa, e per ciò si dovea ripetere, e sostenere.

Per conferma di quanto si è detto finora, e sarà per dirsi in appresso, non vi rincresca di udire a proposito un lungo pezzo della storia delle Variazioni di Bossuet, onde egli confondeva i Protestanti, e con essi tutti gl' eretici, che può servire a Cattolici per rassodarsi nella vera credenza. „ La dottri-
„ na, *dice Egli*, della Chiesa Cattolica consiste in
„ quattro punti, la connessione de'quali è inviolabile:
„ l'uno, che la Chiesa è visibile; l'altro, ch' è sempre;
„ il terzo, che la verità del Vangelo vi è sempre pro-
„ fessata da tutta la società; il quarto, che non è per-

„ messo l' allontanarsi dalla sua dottrina: il che vuol
„ dire in altri termini, ch' è infallibile. Il primo
„ punto è fondato sopra un fatto costante, ed è
„ che il termine Chiesa significa sempre nella Scrittura,
„ e poi nel linguaggio comune de' fedeli una
„ società visibile: i Cattolici così lo stabiliscono, e
„ fu necessario, che ne convenissero i Protestanti,
„ come vedrassi. Il secondo punto, che la Chiesa
„ è sempre, non è meno esente da dubbio; poichè
„ è fondata sopra le promesse di Gesù Cristo, del
„ che si conviene in tutti i partiti. Da questo s' inferisce
„ chiaramente il terzo punto, che la verità
„ è sempre professata dalla società della Chiesa;
„ perchè la Chiesa non essendo visibile, che per la
„ professione della verità, segue che se ella è sempre,
„ e sempre visibile, non è potsibile, ch' ella
„ non insegni, e non professi sempre la verità del
„ Vangelo; dal che segue parimente con ogni chiarezza
il quarto punto, che non sia permesso il dire,
„ che la Chiesa sia nell' errore, ne l' allontanarsi
„ dalla sua dottrina; e tuttociò è fondato sopra la
„ promessa, ch' è confessata in tutti i partiti, perchè,
„ in fine la stessa promessa, che fà, che la Chiesa
„ è sempre nello stato, che porta il termine di Chiesa,
„ per conseguenza sempre visibbile, e che sempre
„ insegna la verità. Non vi è cosa più semplice;
„ e più cara, nè più uniforme di questa dottrina,
„ che i protestanti non hanno potuto negare. „ Ma
toccava a Voi, Monsignore, come ad essi imbrogliarla,
oppure non riconoscerla? Una Chiesa sempre
visibile, e sempre insegnante, e professante la verità
del Vangelo, non è cermente la vostra, che la
volete oscurata, e professante l' errore, sicchè bisogna
riandare al Vangelo istesso per ripurgarla.

II. Ma è tempo di passare oltre, e farvi vedere

in secondo luogo in quante occasioni voi malmenate l' autorità della Chiesa medesima, quando disprezzate come abusi, le pratiche sue, delle quali ognuna conta molti secoli di continuazione. „ Noi crediamo, dite voi pag. 132. essere in arbitrio del „ Sacerdote l'applicare i frutti del sacrifizio a chi egli „ vuole, anzi condanniamo quest'errore, come of- „ fensivo de' diritti di Dio, il quale solo distribuisce i „ frutti del Sacrifizio a chi egli vuole, e secondo „ la misura, che a lui piace „ ed aggiungete, essersi „ introdotta nel popolo la falsa opinione, che quel- „ li, che somministrano ad un Prete una limosina „ colla condizione, che questi celebri una Messa, „ percepiscono del Sacrificio un frutto speciale. Voi osate dunque di condannare come errore, e falsa opinione del popolo quello, che tutta la Chiesa ha creduto finora come verità: Voi non rispettate nè anche il Concilio di Costanza, che ha dannato la proposizione XIX. di Wicleffo: *Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos non plus prosint eidem, quam generales, cæteris paribus*. Oserete forse salvarvi, perchè il Concilio la dannò in globo con le altre? Nè senza dubbio dannereste sempre il Concilio di aver errato, e quel ch' è più, con errore offensivo de' dritti di Dio medesimo. Sappiate però, che i Teologi destinati dal Concilio a farne la censura specificata la giudicarono eretica. Vi opponete dunque alla Chiesa, che venera tanto quelle decisioni, e riconosce ben giudicato Wicleffo, ed i suoi errori.

2. Ma poi parlate dell' elemosina della Messa praticata da tanti secoli in tutta la Chiesa, e succeduta, come sapete, all' antiche obblazioni, che si facevano da fedeli all' Altare; di cui partecipavano i suoi Ministri, e ne parlate come un ostacolo fin da

che fu introdotta al „ disinteresse prescritto ai Sacer-
„ doti nella dispensazione de' misterj di Dio con
„ scandalo dei fedeli, e profanazione delle cose sa-
„ gre. „ Ma Voi vi ricordate, o no quanto ha detto S. Paolo sù i diritti, che hanno gli Ecclesiastici che servono all' altare, di essere provveduti dall' altare medesimo? E ciò l' ha detto in nome di Dio stesso autore della Legge Naturale, e scritta. E' stato dunque, secondo voi, tale stabilimento divino ostacolo al disinteresse prescritto ai Sacerdoti, ed occasione di scandalo alli fedeli, e di profanazione di cose sagre? Ricordatevi del Concilio stesso di Costanza, che ha dannato la xxv. in Wicleffo: *Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis, eis in temporalibus subvenientibus*. Ciò vuol dire, che dovevate venerar la pratica di tutta la Chiesa, e proseguire sempre più colla vigilanza ad impedire gli abusi, come si fa, ad occasione di tutti i Sagramenti, che sicuramente veggiamo esposti ad abusi di gran lunga maggiori, e come si è contentato di fare il Concilio di Trento (6).

3. Voi chiamate abuso *senza* effetto le scomuniche *ipso facto incurrendæ*, e le dite introdotte per *uno strano rovesciamento d' idee*, ed aggiungete di esse scomuniche così: „ Una tale escomunica-
„ zione, che non ha alcuno de' caratteri designati
„ da Cristo, e trascura quei gradi d' ammonizione,
„ che a lui piacque di *stabilire*, noi la riconoscia-
„ mo per un abuso *senza effetto* „. E' trattanto Voi ben sapete, che esse sono state per tanti secoli riconosciute universalmente per legittime, e praticate in tutte le Chiese Cattoliche della Terra senza eccettuarne pur una. Tutta la Chiesa dunque ha

(6) *Sess.* 25.

ignorato, e per tanti secoli, il Vangelo? Tutta anzi la Chiesa ha operato contro all'ordine, ed a' precetti del suo divin Fondatore? Tutta dunque la Chiesa ha errato per tanti secoli nella pratica di una dottrina Vangelica tanto importante, quanto è quella di riconoscere i figli della sua comunione? Oh Dio! e non sono questi spaventati da sì orribili conseguenze? e sono essi ancora figliuoli della Chiesa? Ma di questa pratica però io vi prometto più a lungo altra volta parlarvi.

4. Voi volete introdurvi l'uso, abolendo il finora praticato, di riceversi l'estrema Unzione prima del Viatico (pag. 161.) sebbene sapete, che tranne pochissime Chiese della Francia, tutto il resto usa altrimenti. Si sa l'antica disciplina, si sa la moderna, e si sanno le ragioni del cambiamento, che non son le vostre. Ma in ogni conto voi dovreste appigliarvi co' vostri Parochi a ciò che il Rituale Romano vi prescrive; ch'è ciò, che fin ora si è praticato in Pistoja, e Prato su questo punto, come sopra tutti gli altri spettanti all'amministrazione de' Sagramenti, per esser questa la norma della pratica della Chiesa, di cui voi vi dite figlio: e ciò in seguela di un Canone dommatico del Concilio di Trento, come riflette a proposito di questo punto il chiarissimo Giovenino, che vi toglie affatto il potere di fare simile cambiamento. *Cæterum*, dic'egli, *non in extremæ tantum unctionis administratione, sed in dispensatione aliorum Sacramentorum quisque in praxi tenetur sequi ritum, qui suis temporibus obtinet in Ecclesia, cujus est minister: Si quis dixerit (Verba sunt Concilii Tridentini Sess. 7. cap. 3. de Sacr. in gen.) receptos, et approbatos Ecclesiae Catholicae ritus in sollemni administratione Sacramentorum adhiberi consuetos, aut con-*

temni, aut in novos alios per quemque Ecclesiæ Pastorem mutari posse, anathema sit (1). Ma voi non temete, nè vi curate di essere incorso in quest' anatema, perchè vi siete riso delle Scomuniche *ipso facto*.

5. Dicendo, che lo spirito di compunzione, e di fervore non può essere ligato ad un *determinato* numero di *Stazioni*, o a riflessioni arbitrarie, che chiamate *spesso false*, e *spesso capricciose*, e sempre *piene d' inciampo*, voi volete screditare come inutili, e pericolose materialità le stazioni pietose della *Via Crucis*, ma non vi accorgete, che screditate, così generalmente parlando, le più belle massime di S. Agostino, su queste costumanze della Chiesa, e Luoghi particolari, che tutte lodava, ed imitava quando non eran contrarie alla fede, e buoni costumi, e qualche poco influivano alla vita buona: *In his saluberima regula retinenda est, ut quæ non sunt contra fidem, et bonos mores, et habent aliquid ad exhortationem vitæ melioris, ubicumque institui videmus, vel instituta cognoscimus, non solum non improbemus, sed etiam laudando, et imitando sectemur* (2). Non vi accorgete che screditate, così generalmente parlando, tutti i riti della Chiesa, che hanno numero fisso di atti, e questi sono innumerabili, e quotidiani. I tre *mea culpa*; i tre *Agnus Dei*, i tre *Dominus non sum dignus* alla Messa: le tre adorazioni alla Croce di venerdì Santo: le stesse sette ore Canoniche, che sapete aver avuta ognuno una ragione adequata per inalzarsi a Dio: e le visite, e le stazioni determinate, e fisse, che universalmente si sono praticate finora a guada-

(1) *Juven. Com. Miss. de Extr. Unct.*

(2) *Ep: 55. n. 34.*

gnare l' Indulgenze per una qualche somiglianza delle quattro antiche stazioni de' Penitenti.

6. Voi volete togliere colle figure del cuor carneo di Gesù Cristo (le quali a vostra intelligenza fra noi ogni dì moltiplicansi, e si fa a gara di onorarle nelle maniere più solenni, che suole usare nelle occasioni religiose la pietà de' fedeli) quelle ancora dell' incomprensibile Trinità: e pure sapete, che universalmente in tutte le chiese de' Cattolici si è venerata l' imagine del Padre Eterno sotto la figura di *Antiquus dierum* di Daniele: e quella dello Spirito Santo sotto la figura di colomba, come si è compiaciuto mostrarsi nel nuovo Testamento. Vi dovreste ricordare, che il Concilio settimo Ecumenico fondò la sua decisione di fede sull' uso lecito dell' altre sagre imagini, dalla costumanza, che vedea da tanti secoli comune alla Chiesa di dipingerle, ed esporle alla venerazione de' fedeli, delle quali poco prima aveva detto S. Germano, quel gran Vescovo di Costantinopoli, e 'l primo difensore di quel culto contro il furore di Leone Isaurico; *ob eamque causam divina, et sacrosancta Concilia variis temporibus, locis coacta, non ut ea calcarentur, sed ut adorarentur dixerunt* (1).

7. Voi volete togliere quelle imagini, in cui par, „ che il popolo riponga una fiducia singolare, e vi „ ricorre, quasi che Iddio, ed i Santi ascoltino in „ modo speciale le preghiere fatte avanti a quelle „; e non vi ricordate, che Iddio è padrone de' doni suoi; e che fin da' tempi di S. Agostino onorava la tomba di S. Felice di Nola per distinguere gli spergiuri, e non quelle di tanti Martiri dell' Africa, come a proposito notava il S. Padre, scrivendo a S. Paolino. E volete volontariamente acciecarvi alla vista di tante

(1) *In Act. S. Steph.*

sante immagini disperse per ogni luogo, dove costantemente il Signore ha voluto più che altrove far mostra della sua potenza coi miracoli stupendissimi. Son sicuro, che se foste vissuto a' tempi, in cui esisteva la famosa Statua del Salvatore in Paneade con a piedi la donna Emorroissa del Vangelo, per la quale Iddio operava tante guarigioni miracolose, vi sareste mostrato senza dubbio verso di lei più divoto, che verso di cento altre, per le quali Iddio non si compiaceva così operare: e se a' tempi di Leone Isaurico, vi sareste più tosto corrucciato con questo Principe, quando volle incominciare la guerra contro le sante immagini dall' abbattere la miracolosa effigie del Crocifisso detta *Antifoneto*, che nel vestibolo del Palazzo imperiale riscuoteva da fedeli una venerazione singolare, a cagione de' prodigj, che il Signore per mezzo di quella operava.

III. Questi son gli usi, o Monsignore, queste sono le pratiche della Chiesa, che Voi vituperate cotanto, senza badare, che l' obbrobrio ne ricade su la Chiesa istessa, che col silenzio almeno (se pure non vi fossero, come vi sono, tanti ordini, e decreti Vescovili spettanti a regolarle) manifestamente l' autentica. Perciò vi siete resi voi ed i vostri seguaci, come io dicea, degni d' essere riputati figliuoli disleali per tante massime, e statuti a Lei ingiuriosi. Ma vi è dippiù, se noi riguardiamo le vostre dottrine, che direttamente alli suoi insegnamenti si oppongono: Eccone alcune.

1. „ *L' ignoranza*, Voi dite (pag. 87.) in tutto „ ciò, che riguarda il dritto naturale non iscusa dal „ peccato, mentre quella si può sempre vincere, „ come insegnano i Padri, se non colle forze della „ natura, almeno coll' ajuto della *grazia*, e dall' „ altra parte essa suppone sempre una depravazione

di animo, per cui si mettono i mezzi naturali di vin-
„ cerlo, o ci vien negata la grazia. „ Cioè a dire,
volete condannare così tutti i più gran Santi della
Chiesa, e Santi di tutti i Secoli, che nel dritto natu-
rale, e nelle conseguenze più rimote da suoi
primi principj, sono stati di contrario parere
fra loro; e pure la Chiesa gli ha riconosciuti per San-
ti, cioè a dire, che per questa descrizione fatta da
voi del cuor depravato volete rendere i precetti na-
turali impossibili ad osservarsi nel caso dell' igno-
ranza: e perciò rinnovare la prima proposizione di
Giansenio: *Aliqua Dei praecepta hominibus justis vo-
lentibus, et conantibus secundum praesentes, quas ha-
bent vires, sunt impossibilia: deest quoque gratia,
qua possibilia fiant*: e dopo questa tutte le altre sco-
municate da tutta la Chiesa. Ma di questa ignoran-
za da quì a poco parleremo di nuovo.

2. Osate poco dopo chiamar verità insegnateci da
Gesù Cristo, ed a noi tramandate da' Concilj, e
da' Padri questi, che noi chiamiamo francamente er-
rori (p. 87.) „ L'uomo senza la grazia, Voi dite, è
„ sotto la schiavitù del peccato; poichè dominando
„ nel di lui cuore la cupidità, per quanto egli si porti
„ fuor di se stesso, sempre in ultima analisi ricade in
„ se medesimo, riferisce tutto a se stesso, e per un'
„ influsso generale di un amor dominante guasta tutte
„ l'azioni, e le corrompe. „ L' uomo dunque senza
la grazia 1. non è più libero in tutte le sue azioni, e
queste vengon corrotte dalla cupidità dominante, cui
per esser tale, cioè dominante, è necessità l'ubbidire:
2. dunque tutte le opere degl' infedeli, anche quelle
naturalmente buone, e dirette al bene dell' umanità
sono peccati: per esempio, il desiderio, che ebbero
quei Gentili nel Vangelo di vedere nel suo naturale
aspetto il nostro divin Salvatore, sarà stato per voi

un azione guasta e corrotta del loro cuore, e perciò rea innanzi agl' occhi di Dio: perchè desiderio, ed azione fatta senza la grazia, ed in virtù di una cupidità dominante. 3. E quando poi soggiugnete p. 89. che due sono nell' uomo gli amori come due radici, da cui si producono tutte le azioni, la *cupidità*, e la *carità*, aggiungendo: „ la prima esser una radice cattiva, che non può produrre se non frutti cattivi, e l' altra esser la buona radice, che sola produce le opere buone, col conchiudere dopo, che dove non regna la carità, ivi domina la concupiscenza, ed al contrario „. Voi siete infallibilmente costretto a giudicar peccaminose, e cattivi frutti della cupidità, fra le altre, tutte le premure di tant' infermi, che chiedevano al Salvatore del Mondo, e poi a' suoi Apostoli, la loro guarigione, non tratti certamente dall' amor dominante verso Iddio, ch' è la carità, ma dall' amor del proprio individuo, che Iddio avea loro dato per custodirlo, e servirsene in bene. 4. Nel vostro sistema senza dubbio per amor di Dio dominante intendesi la carità abituale, come per cupidità dominante intendesi l' abituale; questo volendo la più semplice idea del regno, e del dominio. Ciò posto, come dunque non creder ree, e peccaminose tutte le azioni del peccatore, in cui regna secondo voi, la cupidità, anche quelle, che sono le prime disposizioni, le stesse ricercate dal Concilio di Trento alla giustifizione? o forse vi si dispone l' uomo per azioni guaste, e corrotte dal vostro influsso generale dell' amor dominante? Eh via. Monsignore! l' amor dominante, che avete pel Bajanismo, e Quesnellianismo, vi trascina a così sfacciatamente insegnar massime ripiene di tanti assur-

di, e di tante perniciose conseguenze. Se ne tornerà a parlare nella lettera seconda.

3. Ecco dunque come voi spiegate *l' efficacità della grazia* „ Essa, voi dite, non dipende dal no-
„ stro volere, ma che in noi lo produce, che colla
„ sua forza onnipotente *facit ex nolente volentem*,
„ che lungi dall' aspettare il nostro consenso la gra-
„ zia in noi lo crea, giacchè *operatur in nobis*
„ *velle, et perficere*: che senza di essa non solo
„ non si può compiere, ma neppure cominciare
„ l' opera buona: anzi neppure concepirne il pen-
„ siero: che dal primo movimento del buon vo-
„ lere sin alla consumazione dell' opera tutto è dono
„ di questa divina virtù, che, senza violare i dirit-
„ ti del libero arbitrio, ci cava dalla schiavitù del
„ peccato, e ci dona la felice libertà di operare
„ la salute p. 89. 90 „. Ma a che fine nominare i diritti del libero arbitrio in questa descrizione? Certamente per non farsi credere di averlo negato, e rinnovar con ciò l' errore de' Manichei. Quando poi dite chiaro p. 94. che non si dee aver idea della grazia come posta in mano dell' uomo, e soggetta per l' effetto al libero arbitrio, voi, se noi non c' inganniamo, fate meramente passiva la nostra volontà nelle buone opere, che per essa si fanno: ed in tutta questa teoria non solo vi siete dimenticato di S. Paolo, il quale se disse *Deus operatur in nobis velle, et perficere*, disse ancora nel luogo istesso, non so perchè da voi dimezzato, così: *Cum metu et timore salutem vestram operamini: Deus est enim qui operatur in nobis velle, et perficere pro bona voluntate* (1). Colle quali parole la Chiesa ha sempre istruito il popolo fedele,

(1) *Phil. C. 2.*

rendendolo sicuro di esser egli veramente libero nel volere, e nell' operar la sua salute eterna, ed insieme insieme di riconoscere dall' efficacia della divina grazia la salute medesima: e ciò per maniera a noi ignota, l' uno definito contro ai Luterani, l' altro contro ai Pelagiani. Intanto chi è che dalle vostre parole non si può a buona ragione mettere in guardia contro ai nemici della libertà umana sotto qualsivoglia grado di grazia divina? Questo è quello, che ha creduto sempre, e crederà la Chiesa Cattolica, e di cui è persuaso ciascun fedele particolare. E chi è poi, che non può a ragione pensare di voler voi rinnovare con tante dottrine su la forza della grazia, e la debolezza dell' umano arbitrio le due proposizioni dannate in Giansenio come eretiche: eccole ripetute. *Interiori gratiæ in statu naturæ lapsæ nunquam resistitur* p. 2. *Ad merendum, et demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in homine libertas a necessitate, sed sufficit libertas a coactione. p. 3.*

4. Tornate a farci rei d' ignoranza in qualunque precetto naturale, perchè le tenebre, e le „ oscurità, dite voi, sono una giusta pena del pec- „ cato, da cui è circondato il nostro intelletto „ (cioè dall' originale,) e quindi non possono *addursi per iscusare* il peccato medesimo, p. 90. Ma se son pene, o Monsignore, per se stesse non son colpe. Dunque o Iddio odia qualche cosa ne' i rigenerati contro a ciò che insegna il Tridentino, dopo l' insegnamento dell' istesso S. Paolo: *In renatis nihil odit Deus, quia nihil damnationis est iis, qui sunt in Christo Jesu*: oppure il peccato in tal caso è necessario, e la colpa ne ridonderebbe in Dio istesso: Il quale in atto, che comanda in materia spettante al dritto naturale, vede che l'uomo, a cagion di quelle

tenebre, nelle quali si ritrova immerso, non ha il modo di uscirne, e perciò o gli avrebbe a dare il modo di uscirne, o si compiacerebbe in quest' ipotesi di comandar l' impossibile, contro all'espressa dottrina del Tridentino (1), e contro a quello dannato da tutta la Chiesa in Giansenio, come sopra dicemmo. Nè vale a dire in quella ipotesi l'uomo avrebbe dovuto pregar pel lume, e per la grazia opportuna a sbaragliar le tenebre: perchè primieramente quest' istesso obbligo può, e suole spesso essere oscuro: e di poi non si è veduta questa ignoranza, ed oscurità ne' maggiori Santi della Chiesa, pei quali certamente non si può, giustamente pensando, dire che abbiano mancato al dovere proprio di pregare per ottenere la grazia opportuna? Ricordatevi solo quanti Santi sieno stati favorevoli, o contrarj alla bugia officiosa, che pure per diritto di natura siamo sicuri al presente, esser intrinsecamente mala.

5. Rendesi più sensibile la vostra temerità, ingiuriosa sempre alla Chiesa, ed alle sue dottrine per ciò, che aggiugnete immediatamente dopo, di esser obbligo dell' uomo „ in mezzo alle tenebre, „ ed alle dubbiezze seguire la parte, che favorisce „ la legge, nè mai risolversi ad operare, se non „ abbiasi una morale certezza dell' onestà dell' azio- „ ne „. Con questo ci rendete gravi, e quasi intolerabili i precetti del Redentore, di cui dice la Chiesa nel Tridentino, *cujus mandata gravia non sunt, cujus jugum suave est, et onus leve*. Poichè in mezzo alle tenebre, ed alle dubbiezze potrebbe avvenire sovente, che ci si presenti una ragione sola, che favorisca la legge, e dieci, e venti che fa-

(1) *Sess. 6. c. 9.*

voriscano la libertà : vorreste allora obbligare l' uomo a seguire una ragione sola, e lasciarne venti in obblio? e non è questo rendere gravosa la legge del Salvatore? dite di più che non debba mai l' uomo risolversi ad operare, se non abbiasi una *morale certezza dell' onestà dell' azione* : ed ignorate voi, o fingete di non sapere, che questa morale certezza dell' azione onesta non è facile, ma difficile a rintracciarsi, e più a determinarla? ed allora l' uomo non mai opererà finchè non la ritrovi? Ed è questo facile a praticarsi nella condizione, in cui siamo, e nelle circostanze innumerabili della nostra vita, in cui siamo costretti ad operare? e se quest' esame sia possibile per alcuni pochi sapienti, che ne sarà di tutto il resto del Cristianesimo, che pure dee operare per la sua salvezza, e dee operare in mezzo a maggiori tenebre, e dubbiezze? Rendete dunque per tutt' i versi, ed a tutte le sorte di persone gravosissima la legge del Signore: e vi rendete così ingiurioso sempre più alla Chiesa, che universalmente ha usato in pratica attenersi alla maggiore probabilità, e se volete anche alla massima, non già poi alla certezza morale dell' onestà dell' azione.

6. „ Quando avremo segni, dite voi, più ap„ presso p. *95.*, non equivoci dell' amor di Dio „ dominante nel cuore dell' uomo, lo potremo con „ ragione ammettere alla partecipazione del sangue „ di Gesù Cristo, che si fa ne' Sagramenti „. Volete voi dunque per assolvere un peccatore segni non equivoci dell' amor di Dio dominante nel suo cuore? cioè a dire della carità perfetta, cui il Concilio di Trento (1), attribuisce la stessa giustificazio-

(1) *Sess.* 14. *c.* 4.

ne, col voto però del Sacramento da riceversi: ma che insegna di avvenire ciò *aliquando*: voi più del Concilio non solo non credete all' attrizione descritta in quel capo; ma nè anche all'amor iniziale della sessione VI. c. 6. Non vi basta, che l' uomo con un amor rimesso si dolga delle sue colpe, ed a voi ricorra per esperimentare col fatto un Dio potente, e misericordioso, che ha disposto di sollevare coll' uso del Sagramento della penitenza il peccatore dall' infelice stato, in cui ritrovasi. Udite la fede cattolica espostaci dal Catechismo Romano, *Etenim ex fidei Catholicæ doctrina omnibus credendum, et constanter affirmandum est. Si quis ita animo affectus sit, ut peccata admissa doleat, simulque in posterum non peccare constituat; etsi hujusmodi dolore non afficiatur, qui ad impetrandam veniam satis esse possit: ei tamen, cum peccata Sacerdoti rite confessus fuerit, vi clavium scelera omnia remitti, ac condonari, ut merito a sanctissimis viris Patribus nostris celebratum sit Ecclesiæ clavibus aditum in Cælum aperiri* (1). Questa è la dottrina, in cui siamo stati allevati, e nudriti finora, come dottrina della Chiesa, cui senza dubbio vi opponete colla vostra.

7. Adottando gli articoli del Cardinal di Noailles, sull' undecimo, dove si era detto, che la lezione della Scrittura Sacra è *certamente utile* in se stessa, ma non necessaria a tutti, e ciascun uomo in particolare pel conseguimento della salute, voi nella nota dite aggiugnendo: „ pure non iscusa da questa „ lezione così importante, se non la vera impo„ tenza, pag. 106., e volete giustificarvi con ag„ giungere ancora: sono troppo decise le testi-

(1) *De Poenit. n. 45.*

„ monianze de' Santi Padri sopra un oggetto co-
„ sì interessante : ed è troppo sensibile l' oscuramen-
„ to, che nacque su le primarie verità della Reli-
„ gione da questa trascuratezza, ed ignoranza delle
„ divine Scritture. „ Per condannarvi d' ingiurioso alle dottrine della Chiesa io non vi cito per ora, che il senso comune de' fedeli, e 'l silenzio loquace della Chiesa, che non predica così necessaria a ciascheduno in particolare per conseguire la sua salute la lettura della S. Scrittura, eccettuandone, come voi fate, la sola impotenza. Riserbiamo ad altro luogo le decisioni parlanti della Chiesa istessa contro a questa vostra proposizione. Intanto vi ricordiamo di ciò, che il Principe degli Apostoli ammoniva voi tutti ad istruzione della vostra greggia. Parlando egli delle lettere di S. Paolo, diceva: *in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti, et instabiles depravant, sicut et caeteras scripturas, ad suam ipsorum perditionem* (1) : e voi osereste dopo un tale avvertimento non eccettuarne nè anche da questa lettura gl' indotti, e gl' instabili? o penserete ch' essi sieno i vostri impotenti? Ma che faremo allora per essi, che non si riputeranno per tali?

8. „ Rigettiamo, dite voi, come una favola
„ Pelagiana un luogo detto *terzo* per collocarvi i
„ bambini, che muojono *colla sola colpa di origine*
„ *p.* 110. „ Ed avete coraggio di asserir ciò, quando tanti anni prima, che nascesse Pelagio, fu questo in Oriente creduto, ed insegnato da S. Gregorio di Nazianzo (2)? e S. Gregorio di Nissa (3)? ed avete coraggio di chiamarla favola quando saper dovreste, che S. Tommaso, e con lui le scuole cattoliche

(1) 2. *Petri c.* 3.
(2) *Or. de Bapt.*
(3) *De iis, qui praeripiuntur ante Baptisma.*

l' anno insegnato con buon polso di ragioni? con conchiudere decisivamente per quest' infanti così: *ideo peccato originali non debetur poena sensus, sed solum poena damni, scilicet carentia visionis divinae* (1). Vi par sì poca cosa S. Tommaso, che abbia sì facilmente inghiottita una favola, e favola pelagiana? ed avete coraggio di asserirlo, quando sapete, che la Chiesa sà questa dottrina esser universalmente sparsa fra fedeli, e non l' ha finora tacciata di errore, come avrebbe dovuto fare, se fosse stata un' invenzione Pelagiana, e sì contraria *alle Sante Scritture*? Anzi al contrario ha permesso, che in tanti catechismi si fosse pubblicamente insegnata.

9. Vogliamo credere una mancanza di riflessione, e non un volontario pensare il significato, che date al vocabolo dello Spirito Santo, che si riceve „ nel Sacramento della Confermazione: „ Sotto „ questo nome, dite voi, crediamo dinotarsi prin„ cipalmente una grazia interiore, una grazia di lu„ me, e di volontà, che sempre più la risani, e „ la fortifichi p. 118. „ Sotto il vocabolo dello Spirito Santo, che si dà, si dee principalmente intendere la sua persona, secondo tutta la tradizione della Chiesa, che porta seco indivisibilmente la grazia, di cui parlate, ed altre di più giusta il detto di S. Paolo mille volte ripetuto da S. Agostino. Eccone un luogo solo; *Dedit dona hominibus: quae dona? Spiritum Sanctum, Qui tale dat donum qualis ipse est? Magna est autem misericordia Dei. Donum dat aequale sibi, quia donum ejus Spiritus Sanctus est... Quid nobis praestitit Spiritus Sanctus? Apostolum audi: Charitas Dei, inquit diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis* (2). Così intendete voi la Scrit-

(1) *S.Th. de Mal. q.1. n.2.* (2) *Serm.43. de ver. Ap.*

tura? Così fate uso dei Santi Padri? così avete voi alle mani la lettura di S. Agostino? noi già abbiam detto di credere ciò esser stato più tosto una vostra svista, che una volontà d' innovare.

10. Parlando delle Indulgenze decidete, e biasimate quello, che dicesi Tesoro de' meriti di Gesù Cristo, e de' Santi, che chiamate poi *strano*, e dite *falsa*, e *chimerica* l'applicazione di tali meriti p. 152. e 153. Voi pensate dunque come un Lutero, di cui fu dannata da Leone X. questa proposizione XVII. *Thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat Indulgentias non sunt merita Christi, et Sanctorum.* E sapete benissimo, che questa è la dottrina pratica di tutta la Chiesa; poichè il vedete cogli occhi non esservi Chiesa particolare nel mondo Cristiano, che non abbia fatto uso finora di questa dottrina, e non si sia fatto pregio di pubblicarla ai fedeli da' pulpiti, e poi colle tabelle delle indulgenze (che voi chiamate *ridicole*) applicabili pei defunti; e cogli altari privilegiati. Siete voi dunque disprezzatore di tutta la Chiesa, non che del suo capo visibile, che ha aperto finora per tutto il Cristianesimo, ed apre sì sovente un tal tesoro; e massime asserite ingiuriose alla sua autorità, alla sua santità, ed alla sua dottrina. E per ciò, che spetta a questo tesoro, ricordatevi de' tempi stessi di Tertulliano, e di S. Cipriano, quando ad abbreviar la canonica penitenza, aveasi riguardo ai meriti di coloro, che aveano confessato, e sofferto per la fede di Gesù Cristo avanti ai Tiranni. Si compiaceva la Chiesa accordar la pace ai penitenti, che da tali martiri aveano ottenuto in loro commendazione qualche biglietto.

11. Un' altra dottrina dannata ancora in Lutero voi adottate coi termini stessi, o simili della condanna; ella è sugli effetti della scomunica, che

unitamente a quell' eresiarca voi dite esser solamente esterni, com' egli diceva. „ Gli effetti della sco„ munica, voi dite, sono esteriori, e solo di sua „ natura essa esclude dall'esteriore comunione della „ Chiesa. p. 114. 156. „ e Lutero: *Excommunicationes sunt tantum pœnæ externæ, nec privant hominem communibus spiritualibus Ecclesiæ orationibus*. Ma v' è di più nell' antichità venerabile su gli effetti della scomunica. Udite come il glorioso Martire S. Cipriano la chiama: *gladium spiritualem, quo superbi, et contumaces necantur, dum de Ecclesia eijciuntur. Neque enim*, dice, *vivere foris possunt, cum domus Dei una sit, et nemini salus esse, nisi in Ecclesia, possit* (1), e S. Geronimo *in veteri lege quidem quicumque Sacerdotibus non obtemperasset, aut extra castra positus lapidabatur a populo, aut gladio cervice subjecta, contemptum expiabat cruore: nunc vero inobediens spirituali mucrone truncatur, aut ejectus de Ecclesia rabido daemonum ore discerpitur*, (2). Vedete da queste testimonianze se vi accordate voi colla Chiesa, che tutta ha venerato la Bolla di Leone X. contro a Lutero; se vi accordate coi suoi maggiori dottori, cui in questi sentimenti non ha mai contradetto, ma si è fatto pregio di seguire. Ci riserbiamo a suo luogo farvi anche da questo riconoscere per nemico dell' istesso Padre S. Agostino.

12. Quanto insegnate, e proponete dopo su la potestà della Chiesa intorno agl' impedimenti dirimenti il matrimonio, e su l' interpretazione de' canoni del Concilio di Trento, voi ben sapete, che proponete una dottrina universalmente ributtata dalla Chiesa istessa, la quale con semplicità intende i suoi

(1) *Ep. 66.* (2) *Lib. 2. Ep. 6.*

canoni, e non mai gli sforza con maniere bizzarre contro al senso comune. Maniere bizzarre, che non essendo state sicuramente che parto di uno, o due sforniti di autorità nella Chiesa di Dio, dovrebbero far vergognare un Vescovo, e tanti parrochi di così seriamente aderirvi. Si è voluto aderirvi per isfuggir l'anatema del concilio: ma come si può questo sfuggire, quando l'aderirvi è effetto di una massima stoltezza nel ragionare? e come scusare da gravissima reità questo stolto ragionare, quando il peso dell'autorità palpabile di tutta la Chiesa ne' suoi Pastori, e nel suo senso comune vi è manifestamente contrario? Siete voi dunque rei, e siete anatematizzati, di qualunque peso crediate quella sì stravolta interpretazione. Niente noi vi diremo di più su quest' importante materia: le tante, e sì dotte fatiche, che a proposito vi sono state o dirette, o trasmesse, avrebbero dovuto a quest' ora farvi ricredere; e farvi vergognare di aver detto, che il Tridentino definiva così dell' autorità della Chiesa su gl' impedimenti dirimenti, per averla ella avuta da' Principi, e non per quell' autorità legislativa che G. C. le avea data su le materie sante, e religiose.

Ed ecco, o Monsignore, come per tanti rispetti voi siete divenuto ingiurioso alla Chiesa colle vostre novità su la dottrina, opponendovi alla sua, per riguardo all' idea, che la Scrittura, ed essa stessa ha della sua costituzione, e prerogative, per riguardo alle sue pratiche, che vituperate, ed alle sue decisioni, che ributtate. Voi dunque in realtà coi fatti non la riconoscete più per vostra madre, e madre degna di esser da voi ubbidita, quantunque colle parole vi protestate alla maniera di tutt' gli Eretici di crederla, o almeno di onorar-

la. Monsignore, ci è facile di farvi conoscere per tali, cioè per figli scoroscenti di una sì degna madre, *cujus foetu nascimur, lacte nutrimur, spiritu animamur*: come diceva di lei S. Cipriano: ci è facile, io diceva, coll' autorità di questo gran Padre, e quella di S. Agostino. S. Cipriano, la di cui opera dell' unità della Chiesa, si è avuta cura in questi giorni riprodurre fra noi, e con una dedica a posta diretta a Voi, perchè possiate alla sua lettura ricredervi, S. Cipriano, dico, ivi espone come il nemico del genere umano vedendo il gran numero de' credenti, deserti i templi profani, ed i luoghi dov'era adorato, *haereses invenit, et schismata, quibus subverteret fidem, veritatem corrumperet, scinderet unitatem. Quos detinere non potest in viae veteris caecitate, circumscribit novi itineris errore*: e che fa? *rapit de ipsa Ecclesia homines, et dum sibi appropinquasse, jam lumini, atque evasisse sæculi noctem videntur, alias nescientibus tenebras rursus infundit, et cum Evangelio Christi, et cum observatione ejus, et lege non stantes, Christianos se vocent, et ambulantes in tenebris habere se lumen existimant, blandiente adversario, atque fallente, qui secundum Apostoli vocem se transfigurat velut Angelum lucis, et Ministros suos subornat velut ministros justitiae, asserentes noctem pro die, interitum pro salute, desperationem sub obtentu spei, perfidiam sub praetextu fidei, antichristum sub vocabulo Christi, ut dum vero similia mentiuntur, veritatem subtilitate frustentur*. Meditate, o Monsignore, se queste parole innanzi altro, sieno state dalla provvidenza ordinate da tanti secoli a vostra istruzione, e ravvedimento.

Ma vorreste sapere come quest' inganno diabolico fin a fomentare o eresie, o scismi convenga più tosto a voi, che ad altri: eccovi che ben presto

il S. Padre ve ne dà ragione, cui non potrete opporvi. Poichè v' insegna a chiare note ciò avvenire, perchè non si osserva la dottrina del celeste Maestro, la quale non ha bisogno, dic' egli, di lungo trattato, per esserne la pruova facile: e ciò conferma colle sole parole, che costituiscono il primato di S. Pietro, sopra cui è fondata la sua Chiesa: primato, che fa una la Chiesa, ed una la cattedra, colla quale chi unito non è, non ha la vera fede con se, e non è nella Chiesa: *Hoc eo fit, fratres dilectissimi, dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quæritur, nec Magistri Cœlestis doctrina servatur. Quæ si quis consideret, et examinet, tractatu longo, atque argumentis opus non est. Probatio est ad fidem facilis, compendio veritatis. Loquitur Dominus ad Petrum. Ego dico tibi, inquit, quia tu es Petrus, et super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferorum non vincent eam, et tibi dabo claves Regni Cœlorum: et quæ ligaveris super terram erunt ligata et in Cœlis; et quæcumque solveris super terram, erunt soluta et in Cœlis* (1); *et iterum eidem post resurrectionem suam dicit. Pasce oves meas* (2). *Super illum unum ædificat Ecclesiam suam, et illi pascendas mandat oves suas, et quamvis Apostolis omnibus post resurrectionem suam parem potestatem tribuat, et dicat; Sicut misit me Pater, et ego mitto vos . . . tamen ut unitatem manifestaret, unitatis ejusdem originem ab uno incipientem, sua auctoritate disposuit. Hoc erant utique et cæteri Apostoli quod fuit Petrus, pari consortio præditi et honoris, et potestatis, sed exordium ab unitate proficiscitur, et primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, et Cathedra una monstrentur.*

(1) *Matt.* c. 16. 17. (2) Jo. c. 20. v. 17.

Hanc Ecclesiae unitatem qui non tenet, tenere se credit fidem? Qui Ecclesiæ renititur, et resistit, qui Cathedram Petri, super quem fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit?

Questa Chiesa, nel cui seno dunque si dee vivere, è da lui poi descritta come luminosa, e che spande per tutto il mondo i raggi suoi. *Ecclesia Domini luce perfusa per orbem totum radios suos porrigit*: e stende i suoi rami per tutta la terra: *ramos suos in universam terram copia ubertatis extendit*. Inoltre di questa Chiesa soggiugne; ch' ella è pudica, ed incorrotta Sposa di Cristo, e che non può anche con altri imbrattarsi: *Adulterari non potest Sponsa Christi, incorrupta est, et pudica*. Ditemi dopo tutto ciò vi riconoscete più voi in questa Chiesa, la quale è indivisibilmente unita colla fede della Cattedra di Pietro, voi, che ne ributtate le sue più dichiarate dottrine? Vi riconoscete unito con tutto il mondo Cristiano, voi, che insegnate un corpo di dottrine, e massime conosciute nella sola Pistoja, o per meglio dire nelle sole vostre carte, o al più al più per alcuni capi soltanto uniti con Utrecht? Vi riconoscete di questa Chiesa, che non può essere adulterata, ed è sposa di Cristo pudica, ed incorrotta, voi, che a fronte aperta l' avete riputata ripiena di sozzure, da cui bisognava ripurgarla? A questo contraposto dovreste arrossirvi, pentirvi di quell' idea, che finora colle dottrine, e massime vostre ci avete dato della nostra buona madre la Chiesa di G.C. e perciò uditevi da S. Cipriano medesimo la vostra condanna: *Nec perveniet ad Christi præmia, qui relinquit Ecclesiam Christi. Alienus est, prophanus est, hostis est. Habere jam non potest Deum Patrem, qui Ecclesiam non habet Matrem* (1).

(1) *De un. n. 2. et seq.*

L' istesso complimento vi fa il gran Padre S. Agostino : *Nec habebit Deum Patrem , qui Ecclesiam noluerit habere matrem* : ed affinchè vi riconosciate tale , il S. Padre vi fa sapere , che la Chiesa , la quale è la vera , e di cui facciamo professione nel simbolo di credere , è la sposa di Gesù Cristo , purificata dalla grazia sua , e dotata dal suo sangue prezioso : ella è l' istessa , che possiede tuttociò , che le ha dato in dote il suo Sposo nel contratto matrimoniale : ed è niente meno , che tutto il mondo : ogni altra unione di gente , che si ritrova in qualche angolo della terra , ella è concubina , non matrona : nè se facesse del bene , le varrebbe in bene : e se per qualche tempo essa pur arriva a possedere anche molto , come avvenne all' Ariana eresia , ed indi giunga ad insultar la propria padrona , ella , ch' è la sua ancella ; pure non dee temerla : il suo Sposo le gitterà uno sguardo , e sarà cacciata l' ancella co' figli suoi . A queste note sicuramente si conosce la vera Chiesa , per esser Una , Santa , Cattolica , diffusa per tutta la terra , ed avente la forma di una vera Regina . Confessate pure da questa dipintura , che voi professate un corpo a parte di dottrine in un picciolissimo angolo della terra , e siete a fronte di una società , che sparsa per ogni parte ne professa un' altro : badate , che in questo luogo l' Arianismo , cotanto diffuso a que' caratteri luminosi della Chiesa Cattolica , è dannato dal S. Padre , e minacciato della sua rovina : badate finalmente alla verificazione esatta di quanto il Santo predicava su la Chiesa vera di G. C. , e di tutte le sette separate , in virtù delle divine promesse . Ecco il luogo intero : *Nec habebit Deum Patrem , qui Ecclesiam noluerit habere matrem : nihilque ei valebit , quod crediderit , vel fecit tanta bona sine fine summi boni . Ecclesia Mater*

est spiritualis: Ecclesia Sponsa Christi est, gratia ejus dealbata, pretioso sanguine dotata. Totum possidet, quod a viro suo accepit in dote. Lego tabulas matrimoniales ejus, recitabo. Audite hæretici, quid scriptum sit: oportebat Christum pati, et resurgere a mortuis, et prædicari in nomine ejus pænitentiam et remissionem peccatorum per omnes gentes (1) *Omnes gentes totus mundus est. Ecclesia totum possidet quod a viro suo accepit in dote. Quæcumque congregatio cujuslibet hæresis in angulis sedet, concubina est, non matrona. O hæresis Ariana quid insultas, quid exultas, quid etiam ad tempus multa usurpas? Injuriam a te patitur, domina ab ancilla: multas ei inferas contumelias: licet hæc doleat, non te magno metuit Sponsa Christi Sancta Catholica. Cum enim respexerit ille sponsus, ejicieris tu ut ancilla cum filiis tuis: quoniam non erunt hæredes filii ancillæ cum filiis liberæ. Cognoscatur una Sancta Regina Catholica, cui regnum Christus tale dedit; quod eam per totum mundum diffundens, ab omni macula, et ruga mundans totam pulchram suo adventu præparavit:* (2) Conchiudiamo in due parole, o Monsignore: Se la Chiesa di Pistoja, e Prato crede con voi tutto ciò, ch' è nel Sinodo disteso, e che da noi si è mostrato contrario alla pratica, ed alla dottrina della Chiesa Cattolica, voi siete con essa nel caso descritto da S. Cipriano, e S. Agostino: non avete unione colla Chiesa vera, ch' è la Sposa di Gesù Cristo: siete quella che dimora in un angolo della terra: le promesse dello sposo non sono per voi, e non vi potete lusingare di avervi giammai parte, anche che viveste una vita intemerata nel costume; anche che credeste aver buona causa, e ciò con

(1) *Luc. 24. 47.* (2) *Serm. 6. de Symb.*

lumi tali, che vi sembrasse avervelo ispirato un Angiolo di luce, se non abbandonate i vostri lumi, e tutto voi stesso in seno di questa madre pietosa ed ascoltiate, e professiate la sua dottrina, le sue pratiche, e la sua divina autorità, non mai rendendovi più giudice della sua condotta, e della sua dottrina; ma professandovi col fatto suo discepolo, ed ubbidiente figliuolo. Noi questo vi auguriamo di tutto cuore nell'atto che desiderosi di una soddisfacente risposta ci diciamo.

Di V. S. Illma, e Rma.

Li 22. di Giugno 1789.

LETTERA SECONDA

Illmo, e Rmo Sig. Sig. Pne Colmo

Le pruove, che sono state accennate nella prima lettera della nostra società letteraria, per mostrarvi il Sinodo Pistojese ingiurioso alla vera Chiesa di G. C. per riguardo alle sue dottrine, massime, e statuti, sì perchè distruttive della sua natura, e costituzione; sì perchè nemiche delle sue pratiche più universali, e venerande; sì perchè finalmente contrarie espressamente alle sue più dichiarate dottrine: queste stesse pruove, diciamo aggiungendo, sono il primo argomento dell' altro oggetto di questa nostra fatica, che è di provare esser il Sinodo ingiurioso alla S. Sede Apostolica per le tante dottrine, massime, e statuti, che in quello sono sparsi contro alle pratiche da lei canonizzate, ed alle decisioni le più formali da essa fatte per tutta la Chiesa. Diciamo, che sono il primo argomento di questo nostro oggetto, perchè è più che noto a tutti, che le accennate idee della natura della Chiesa sieno le istesse, che ne abbia la Chiesa Romana: le pratiche della Chiesa universale sieno da essa approvate: e le dottrine dalla Chiesa detestate sieno dalla stessa Sede Apostolica solennemente mille volte fulminate. Ma, volendo noi aggiugnere a questo argomento generale alcune pruove più

precise, ci protestiamo di niente voler detrarre alla forza di questo accennato argomento, così in generale prodotto; con mostrar solo una più manifesta ribellione de' vostri sentimenti con quelli di Lei. Ci direte forse, e perchè prendervi questo pensiero, e questa sollecitudine? Vi rispondiamo di prendercelo, perchè essendoci cara la vostra salvezza, e questa non sembrandoci possibile ad ottenersi cogli adottati vostri sentimenti, vogliamo sperare per queste nostre fatiche da Dio pietoso il vostro ravvedimento. E ciò primieramente, perchè abbiamo imparato fin da nostri primi anni, di averci li più antichi SS. Padri lasciato scritto: *Ad hanc Ecclesiam propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est omnes qui sunt undique fideles* (1). E da S. Cipriano: *Nunc Ecclesiæ unitatem, qui non tenet, tenere se fidem credit? Qui Ecclesiæ renititur, ei resistit; Qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia se esse confidit* (2)? *Ego nullum primum, nisi Christum sequens, Beatitudini tuæ, idest Cathedræ Petri comunione consocior: super illam petram ædificatam Ecclesiam scio; quicumque extra hanc domum agnum comederit, prophanus est: Si quis in Arca Noe non fuerit, peribit regnante diluvio .... quicumque tecum non colligit, spargit: hoc est, qui Christi non est, Antichristi est* (3). S. Geronimo è, che parla, quando pregava S. Damaso a determinargli, come dovea condursi nel nominar una, o tre Ipostasi, e con chi dovea comunicare in Antiochia fra pretensori di quella Chiesa. Luoghi de' Padri da tut-

(1) *S. Iræn. 1. 3. c. 3.* (2) *De Unit. Eccl. c. 4.*
(3) *Epist. ad Dam.*

ti risaputi, cui per la loro semplicità, non si è trovato da' Refrattarj, nè si troverà mai risposta da opporglisi, se non sia quella disperata di Dupin, sul luogo di S. Geronimo: *Dictum est officiose, et per exagerationem*. Vi rispondiamo, perchè anche abbiamo imparato da' Vescovi Francesi nell' Assemblea del 1681. questa verità: *Caput est Ecclesiæ (Romanus Pontifex) centrum unitatis: Obtinet in Nos Primatum auctoritatis, et jurisdictionis, sibi a Christo Jesu in persona S. Petri collatum. Qui ab hac veritate dissentiret, schismaticus, immo et hæreticus esset*. E nell' assemblea del 1682., dove si stesero i quattro famosi articoli, che voi vi fate pregio di adottare, abbiamo letto il sermone premessovi del gran Bossuet, che così parla della Sede Apostolica: „ Così fu stabilita, e fissata a Roma la Cattedra eterna. Questa è quella „ Chiesa Romana, che ammaestrata da S. Pietro, e „ da'suoi successori, non conosce affatto eresia. Tutte l' eresie han ricevuto da questo luogo il colpo „ fatale. Così la Chiesa Romana è sempre vergine: „ La fede Romana è sempre la fede della Chiesa: „ Si crede sempre ciò, che si è creduto; la medesima voce risuona per ogni parte, e Pietro è „ ne' suoi successori il fondamento de' fedeli. Gesù „ Cristo istesso l' ha detto, e 'l Cielo, e la Terra „ passeranno piuttosto, che la sua parola. Ma „ veggiamo ancora in breve le conseguenze di questa parola. G. C. prosiegue il suo disegno, e „ dopo di aver detto a S. Pietro, eterno predicatore della fede: Tu sei Pietro, e sopra questa „ pietra io fabbricherò la mia Chiesa; egli aggiugne, „ ed io ti darò le chiavi del Regno de' Cieli: Tu „ che hai la prerogativa della predicazione della „ fede, tu avrai anche le chiavi, che disegnano

„ l' autorità del governo: Ciò che tu legherai sul-
„ la Terra, sarà ligato nel Cielo; e ciò, che
„ scioglierai sulla Terra, sarà sciolto nel Cielo.
„ Tutto è sottomesso a queste chiavi; tutto, miei
„ fratelli: Rè, e Popoli, Pastori, e Gregge. Noi
„ lo pubblichiamo con gioja; perchè Noi amiamo
„ l' unità, ed abbiamo a gloria la nostra ubbidien-
„ za. A questo fù ordinato primieramente di amar
„ più di tutti gli altri Apostoli: e dopo di pasce-
„ re, e governare tutti, agnelli, e pecorelle; figli,
„ e madri, ed i pastori medesimi: pastori rispetto
„ a i popoli, e pecorelle rispetto a Pietro: essi
„ onorano in lui Gesù Cristo; „ E più sotto. „
„ L' autorità ecclesiastica primieramente stabilita
„ nella persona di un solo non si è diffusa, che
„ a condizione di esser sempre rimenata al princi-
„ pio della sua unità; e che tutti quelli, che
„ avranno ad esercitarla, si debbon tenere insepara-
„ bilmente uniti alla medesima Cattedra. Questa
„ è quella Cattedra Romana tanto celebrata da' Pa-
„ dri, nella quale a gara hanno esaltato il princi-
„ pato della Cattedra Apostolica, il principato
„ principale, l'origine dell' unità, e nel luogo di
„ Pietro, l' eminente grado della Cattedra Sacer-
„ dotale; la Chiesa madre, che tiene nella sua
„ mano la condotta di tutte le altre Chiese, il ca-
„ po del Vescovado, da cui esce il raggio del go-
„ verno: La Cattedra principale, la Cattedra uni-
„ ca, nella quale tutti conservano l' unità. Voi
„ udite in queste parole S. Ottato, S. Agostino,
„ S. Cipriano, S. Ireneo, S. Prospero, S. Avito,
„ Teodoreto, il Concilio di Calcedonia, e gli
„ altri: L' Africa, le Gallie, la Grecia, l' Asia,
„ l' Oriente, e l' Occidente uniti insieme. „ Ecco
primieramente perchè c' interessiamo a voler parla-

re con Voi sulle vostre dottrine ripugnanti, ed ingiuriose alla Sede Apostolica: Ci sembrate non aver il carattere di vero fedele; il che ci dee per obligo dispiacere moltissimo.

Ma il secondo motivo, perchè ci prendiamo sù di ciò pensiere, e sollecitudine per Voi, si è di aver letta nella Sessione prima p. 12., e 13. fatta da Voi tutti la solenne professione della fede, quella cioè di Pio IV., che veramente sola basta per distinguersi da tutti gli Eretici: In essa dite così, con tutti i credenti: *Sanctam Catholicam, et Apostolicam Romanam Ecclesiam omnium Ecclesiarum matrem, et magistram agnoscimus: Romanoque Pontifici, Beati Petri Apostolorum Principis successori, ac Jesu Christi Vicario veram obedientiam spondemus, et juramus*; Mons., Noi crediamo senza dubbio, che Voi tutti nel Sinodo avete parlato con serietà, e sincerità di cuore. Non crediamo redivivi i tempi dell' Arrianesimo, in cui gli Vrsacii, ed i Valenti, e gli Eusebj cogli altri, dicevan di Gesù Cristo, che era il figlio di Dio, e Dio di Dio: e poi davano a queste espressioni un significato differente da ciò, che il Mondo Cristiano intendeva: Figlio, ma non naturale, Dio, ma non Creatore: in sostanza una creatura più perfetta cavata dal niente. Son passati que' tempi d' inganno. Si parli pure con sincerità: La Chiesa Romana si chiama, e si crede madre; non s' intenda dunque per figlia: madre, cui lo Spirito Santo obbliga ad ascoltare, non a disubbidire: *Ne dimittas legem matris tuae* (1). Si chiama, e si crede maestra di tutte l' altre Chiese; non si creda dunque discepola sotto quel nome augusto. Si promette, e si giura

(1) *Prov. c. 1. v. 9.*

obbedienza al Romano Pontefice: non sia questa promessa intesa per disubbidienza: questo sarebbe rinnovare il linguaggio degli Arriani; degli Arriani però, quando avevano un resto, o di timore, o di ribrezzo, perchè si sà, che, data l' occasione opportuna, alzarono apertamente bandiera di spacciato Arrianesimo. Ecco il secondo motivo, perchè c' interessiamo per Voi: ed ora, accennandovi con libertà le vostre stesse espressioni, e dottrine, lasciamo a Voi stesso il giudicare, se vi siete inoltrato a proposizioni, e massime contrarie, ed ingiuriose a quella Sede Apostolica, cui avete fatto sugli Evangelii sì belle promesse.

1. Se fa parte del vostro Sinodo l' orazione distesavi nella sessione I., diciamo ingiuriosissima alla S. Sede la storia, che vi si reca, della così detta da Voi *Pace di Clemente Nono*, e della intera soddisfazione, che si vanta aver mostrata quel Papa, per la condotta de' quattro Vescovi, da voi francamente chiamati de' più santi, e dotti della Francia, ricalcitranti a sottoscrivere la condanna delle cinque proposizioni, sulla distinzione del dritto, e del fatto; quando promisero la credenza interiore del diritto, e 'l rispettoso silenzio pel fatto (silenzio, che per altro non è stato praticato giammai da Giansenisti). La storia genuina si è a vostri pari mille volte ripetuta coi Brevi del Papa alla mano, e colle lettere del Cardinal Rospigliosi suo nipote, e del Cardinal d' Etrcés, e si è mostrato, che i Vescovi sudetti furono ammessi da S. S. alla sua comunione, perchè gli fu fatto presente di aver essi sottoscritto l' intero formolario di Alessandro VII., e senza alcuna restrizione: *Cum laetitia cognovimus in simplici, ac pura subscriptione formularii quatuor illorum Episcoporum obedien-*

tiam, et obsequium etc. (1). Questo è il puro fatto, e 'l ripeto ad istruzione de' vostri Parrochi. I Vescovi di Beauvais, di Angers, di Pamiers, e d' Alet, che avevano mostrato la più grande opposizione alla sottoscrizione pura, e semplice del formolario di Alessandro VII. già sottoscritto da più di cento Vescovi Francesi) volendo rientrare nella comunione della S. Sede, assicurarono Clemente IX., che essi aveano in fine sottoscritto senza eccezione, nè restrizione qualsivoglia: ma che non si erano determinati, che con molta pena a conformarsi agli altri Vescovi della Francia sù questo articolo. Tratanto, malgrado queste protestazioni, assembrarono i loro Sinodi, dove fecero sottoscrivere il formolario colla distinzione espressa del dritto, e del fatto: ne formarono processi verbali, ch' ebbero cura di tener segreti. Diecinove si unirono a i primi, per assicurare al Papa la verità di ciò, che questi avevano mandato ad esporre alla S. Sede; ed essi aggiunsero, che se la sottoscrizione di questi ultimi era riprensibile, questo fallo loro era comune con tutto il Clero del Regno. Assertive così positive determinarono il Sommo Pontefice a ricevere i quattro Vescovi alla sua comunione. Ma appena questa riconciliazione fu publicata, che i quattro Vescovi, ed i loro Partigiani publicarono i processi verbali, che aveano fin' allora nascosti alla conoscenza del Clero, e ne inferirono, che il Papa, in riconciliandoli con se, avea approvato la segnatura colla distinzione del dritto, e del fatto. E questo è ciò, che si è chiamato con manifesto insulto della verità, della Religione, e del Pubblico

(1) *Brev. ad Reg. die* 28. *Septembris* 1668.

la pace di Clemente IX. (1). I Brevi, come io diceva, di Clemente IX., e le lettere de' Cardinali Rospigliosi, e di Etreés pubbliche, ed esistenti mostrano la forte condotta del Papa, e suppongono il manifesto loro ingannare; ma l' obbrobrio dell' inganno cade sull' ingannatore, e non sull' ingannato: *Neque enim culpandus est ille, cui negligenter abreptum est, quam hic, qui fraudolenter obrepsit*: disse una volta S. Cipriano in occasione della sorpresa fatta al Papa S. Stefano da Basilide Vescovo di Spagna, che per inganno ne ottenne la pace.

2. Il medesimo vostro Oratore più innanzi dice così, pag. 38.; „ Noi tutti rispettiamo di buona fede la Sede di Pietro; Noi tutti nudriamo il più inviolabile attaccamento a questo centro di santa unità: Ma quanto siamo pronti a difendere, e predicare le vere prerogative della prima Chiesa del mondo, altrettanto però senza rompere l' unità, senza violare i sagri vincoli della pace, crediamo con tutta ragione non doverci discostare un sol passo dai nobili sentimenti, e dalle ottime disposizioni di un S. Gregorio, di un Adriano I., di un Leone IX., e di moltissimi altri Pontefici, che alieni da ogni fasto, e da ogni violenza illustrarono la Cattedra dell' antica Roma. Saremo Noi meno amanti della pace, se ricusiamo d' illuderci a segno da dover adottare le massime di Gregorio VII., e di altri a lui simiglianti nel genio, e nel sistema? Ci sarà meno a cuore l' unità, se prescriviamo de' principj, che distruggono essenzialmente quei della cristiana republica? „ Diteci, o Monsignore, credete Voi, e'l vostro Oratore di

(1) *Delle due Pod. 1. 3. p. 70.*

esser Noi bamboli da appagarci di ogni parola ventosa? come mai di buona fede rispettare la Sede di S. Pietro? come mai nudrire per lei il più inviolabile attaccamento, come a centro di santa unità; quando vi ergete in Cattedra, e vi fate giudice de' principj, che regolano quella prima Chiesa del Mondo, e con aria di supremissima autorità volete proscriverli? e li volete proscrivere, perchè distruggono essenzialmente quei della Cristiana republica? La prima Chiesa del Mondo adunque, la Sede di S. Pietro nudre principj essenzialmente distruttivi di quei della Cristiana republica, e degni di essere da Voi proscritti: e Voi con buona fede la rispettate? e per lei Voi nudrite il più inviolabile attaccamento? e voi la riconoscete per centro della santa unità? vel ripeto non è tempo da pensare, che il mondo sia bambolo: siete riconosciuti a questo contrapposto, che parlate in aria per abbagliare: ma non credete affatto a quel, che dite. Di questa Sede, ricordatevi, che S. Agostino faceva pubblicamente cantare nel suo salmo contro ai Donatisti. *Ipsa est petra, quam non vincunt superbæ inferorum portæ*. Di questa Chiesa vi rammenta, che S. Cipriano diceva. *Apud quos perfidia non potest habere accessum*: Ci piace aggiungervi di questa Chiesa ciò, che il Nicole, scrittore senza dubbio a Voi non sospetto, nelle sue istruzioni sul simbolo ne dicea, dove parlando della Chiesa domanda così: „ Se il Papa fosse caduto in errore „ sopra la fede (il che il Clero di Francia crede pos„ sibile) ne seguirebbe, che alcun potrebbe con „ ragione separarsi dalla communione della Sede „ di Roma, e che la Chiesa di Roma potrebbe di„ venire eretica, come le Chiese di Costantinopoli, „ di Antiochia, e di Alessandria lo son divenute? „ Si diviene certamente eretico con professare princi-

pj distruttivi della republica cristiana, e ciò per tanti anni, e secoli) No, risponde, ed aggiugne: „ la dot-
„ trina di coloro, che rigettano l' infallibilità perso-
„ nale del Papa, è; che Dio non permetterà giammai
„ che la S. Sede, o la Chiesa di Roma cada in alcun
„ errore, che le faccia perder la fede, e la faccia se-
„ parare dalla comunione della Chiesa. La ragione
„ è che la Chiesa dovendo aver sempre un capo, e
„ non potendone aver altro, che la S.Sede, e la Chie-
„ sa di Roma, ch' è il centro dell'unità, ne siegue che
„ la S.Sede non sarà giammai in istato, che non pos-
„ sa esser conosciuta per capo. „ Vedete, Monsignore, qual è il significato di capo della Chiesa, qual' è l' idea di centro di unità; la comunione, e l'adesione a i principii di quella Chiesa la fa credere centro di unità, e l' udire il suo magistero dottrinale la rende Capo di tutta la Chiesa universale; non che di quella di Pistoja. Siete dunque ingiuriosi alla S. Sede con quelle sì inoltrate espressioni; ed in questo non la riconoscete per madre, cui dobbiate ubbidire; ma piuttosto volete essere da lei ubbidito; e non la riconoscete per maestra, come anche vi protestate colle parole di riconoscerla, ma per vostra discepola. Del resto Noi siamo grandemente tenuti al vostro Oratore, ed a Voi, ed a tutto il Sinodo, che senza dubbio avrete seguito ne' suoi sentimenti, di averci dichiarato non dipartirvi da' *nobili sentimenti* di un S. Gregorio Magno, di un Adriano I., e di un Leone IX., e dalle di loro *ottime disposizioni*, non che di *moltissimi altri Pontefici*; a questi Pontefici Noi pure appelliamo. Non vi fu Papa nell' antichità, che professasse più profonda umiltà, quanto un S. Gregorio Magno; ma non vi fu Papa, che più chiaro mostrasse a tutta la Terra gli effetti del di-

vino Primato, che egli vi dovea esercitare: poichè in leggendo nella storia del Fleury la sua condotta, voi la ritroverete sollecita a mostrare pel bene della Chiesa tutta la sua giurisdizione di Primato. Lo ritroverete cassar gli atti di un Concilio tenuto nell' anno 589. in Costantinopoli, perchè il Patriarca Giovanni, soprannomato il *Digiunatore*, avea preso in quegli atti il titolo di Vescovo *universale*, e proibire al Nunzio della S. Sede, che era in Costantinopoli, di assistere alla Messa del Patriarca. Lo ritroverete riprendere l'istesso Patriarca pei maltrattamenti ricevuti da un prete d' Isauria nella Chiesa di Costantinopoli con altri preti, e dichiararsi col patrizio Nausete, che egli era risoluto di proseguir questo affare con tutto il suo potere, aggiugnendo: Si „ io vedo, che non „ si osservano i canoni della S. Sede, Dio m'ispi„ rerà ciò, che debbo fare contra quelli, che „ li disprezzano „. Lo ritroverete cassare il giudizio del Vescovo di Costantinopoli, che aveva dichiarato eretico un prete, e su l'appello, che questi ne fece a lui, rimandarlo assoluto: Lo ritroverete far ordini premurosi, e sotto gravissime pene contro a Natale Vescovo di Salona a ricorso dell' Arcidiacono Onorato: e poi contro a Massimo, usurpatore di quella Sede cassar la sentenza del Primato d' Illiria a ricorso di Adriano Vescovo di Tebe ingiustamente deposto: Spedir commissario in Ispagna ad esaminare come delegato della S. Sede la causa di due Vescovi, che con lui lagnaronsi di essere stati ingiustamente deposti. Lo ritroverete stabilire nell' esercizio del presbiterato Magno prete di Milano, scomunicato dal suo Vescovo. Lo ritroverete spedir replicati ordini per la riforma della Chiesa di Africa, e

commettere affari a' Vescovi particolari, che naturalmente non aveano tal dritto: Lo stesso si vede ordinare in Francia: e poi si sà quanto avesse egli operato, ed ordinato per l' Inghilterra. Tutti questi tratti della giurisdizione usata dal S. Papa sopra tutte le Chiese, con altri ancora, li potreste leggere e nella storia stessa del Fleury, o nelle lettere del medesimo Santo.

Ma il vostro Oratore si contenta ancora de' nobili sentimenti, e delle ottime disposizioni di Papa Adriano I. Ce ne contentiamo ancora Noi, e siamo sicuri, che se ne contenta ancora l' ottimo Regnante Pontefice Pio VI.. Ecco ciò, che dice questo Papa nelle lettere mandate in Oriente agli Augusti Regnanti de' suoi tempi sopra il Primato, che ha la Chiesa Romana sulle altre Chiese del Mondo: *Cujus (Petri) sedes in toto orbe terrarum primatu fungens caput omnium Dei ecclesiarum constituta est. Ut quaemadmodum B. Petrus Apostolus per Domini praeceptum regens Ecclesiam subsequenter, et tenuit semper, et retinet principatum. Quod praeceptum universalis Ecclesiae nullam magis oportet exequi sedem, quam prima, quae unamquamque Synodum ex sua auctoritate confirmat, et continuata moderatione custodit*. Avea infatti dal Principe voluto prima di tutto l' anatema al Concilio celebrato negli anni scorsi contro alle sagre immagini. Tal lettera fu diretta, come ognun sà, a quegli Augusti per il ristabilimento delle sagre immagini desiderato da' Sovrani, e dal nuovo Patriarca Tarasio, che da laico uffiziale della corte, eletto in Patriarca, accettar non volea questa carica, se non si pensasse col ristabilimento di quelle, a riunir l' Oriente coll' Occidente; dicendo: „ ci scomunica ogni giorno l' Occiden-
„ te; essendo terribil cosa l' anatema, che caccia

„ dal Regno de' Cieli , e mena gli uomini nelle „ tenebre esteriori . „ Il Papa non mancò in essa di cercare al Principe la restituzione de' patrimonii di S. Pietro donatigli dagl'Imperadori , e da altri fedeli pe' i lumi della Chiesa , e la nodritura de' poveri ; e di far restituire alla Chiesa Romana le consegrazioni degli Arcivescovi , e Vescovi , che sono , dice egli , della nostra giuridizione , secondo l' antica tradizione . *Fleury aggiugne :* „ bisogna intendere i Vescovi dell' Illirico , che era stato tutto „ intero sotto la giurisdizione del Papa , come Io „ ho notato sotto Papa Bonifacio , l' anno 421: e „ quanto a i patrimonii , questi sono quelli di Grecia , e di Oriente : „ Il Papa medesimo si mostrava in appresso sorpreso che a Tarasio nella lettera degli Augusti si dava il titolo di Patriarca universale : „ „ quando , scrive egli , il Patriarca di Costantinopoli „ non avrebbe anche il secondo luogo senza il consenso della nostra Sede . „ E su l' ordinazione istessa di Tarasio aggiugne . „ Ella è talmente contro alle regole , che Noi non avremmo consentito alla sua „ ordinazione , se non per la speranza , che egli con „ fedeltà concorrerà al ristabilimento delle immagini . „ Eccovi un picciol tratto de'nobili sentimenti , e delle ottime disposizioni , che insieme con „ Voi ammiriamo , e lodiamo in Adriano I.

Pei nobili sentimenti , e le ottime disposizioni di S. Leone IX. (cui saper vorremmo, perchè Voi non date il titolo di Santo ?) Noi ci accordiamo volentieri col vostro Oratore , e col vostro Sinodo , adottando in comune quelli , con cui si spiegò con Michele Cerulario Patriarca di Costantinopoli , e colli quali trattollo ; Uditeli dalle stesse sue parole *Romanae Ecclesiae fides per Petrum super petram aedificata , nec hactenus deficit , nec deficiet in saecu-*

la, Christo ejus Domino rogante pro ea, ceu testatur sub ipsa passione sua: Ego rogavi pro te Petre, ut non deficiat fides tua, et tu aliquando conversus confirma fratres tuos. Quo dicto demonstravit fidem fratrum (e S. Gr. Pistoriensis) *vario defectu periclitandam, sed inconcussa, et indeficiente fide Petri, veluti firmae anchorae subsidio figendam: et in fundamento Universalis Ecclesiae confirmandam. Quod nemo negat, nisi qui evidenter haec ipsa verba veritatis impugnat. Quia sicut cardine totum regitur ostium, ita Petro, et successoribus ejus totius Ecclesiae disponimus molumentum* Epist. 1. Ed in un'altra lettera: *Romana Ecclesia caput, et mater Ecclesiarum .... ut in toto terrarum orbe quaecumque natio dissentiat superbe ab ea, non sit jam dicenda, vel habenda Ecclesia aliqua, sed omnino nulla, quin potius conciliabulum Haereticorum, aut conventiculum Schismaticorum, et Synagoga Satanæ* (1). Già poi sapete, che in essa trattavasi specialmente la causa degli Azimi, cui tanto si opponeva il Cerulario. Questi poi è ben noto, che da' Legati del Papa portatisi a posta in Costantinopoli ad esaminar la sua fede, e la sua condotta, fu solennemente scomunicato in nome della Sede Apostolica, che gli avea inviati.

Questi stessi sentimenti nobili, ed ottime disposizioni le riconosce in moltissimi altri Pontefici il vostro Oratore, e si protesta di volerli seguire. Ma quali saranno mai stati in sua mente questi moltissimi altri Pontefici, prima, o dopo i tempi di S. Leone IX.? Se prima, saran senza dubio un S. Giulio I., che ristabilì di sua autorità alle loro sedi tanti Vescovi Orientali deposti

(1) *Epist. 6.*

dagli Eusebiani, e che ingiunse a questi di portarsi in Roma a difendere le loro procedure. Un S. Innocenzo I., che in risposta al Concilio di Milevi in Africa, diceva di aver seguito esso gli esempii degli antichi in scrivendogli; con aggiugnere: *Illi non humana sed divina decrevere sententia, ut quidquid, quamvis de disjunctis, remotisque provinciis ageretur, non prius ducerent finiendum, nisi ad hujus sedis notitiam perveniret, ut tota hujus auctoritate justa quæ fuerit pronunciatio firmaretur etc.* (1). Un S. Zosimo, che pure scrivea così in Africa; *Quamvis Patrum traditio Apostolicæ Sedi tantam authoritatem tribuerit, ut de ejus judicio disceptare nullus auderet* (notatelo) *idque per canones semper regulasque servaverit, et currens adhuc suis legibus Ecclesiastica disciplina Petri nomini, a quo ipsa quoque descendit, reverentiam, quam debet, exolvit*. Un S. Celestino, che per la causa di Nestorio Patriarca di Costantinopoli commette le sue veci, ed autorità a S. Cirillo di Alessandria, ordinandogli di deporlo, se tra dieci giorni non rivenga dall' errore: come in fatti, nel Concilio d'Efeso fu dannato coll' autorità de' canoni, come dicono i PP., ed in virtù delle lettere del sommo Pontefice: *coacti per Sacros canones, et epistolam SS. Patris nostri, et Comministri Cælestini Romanæ Ecclesiæ episcopi, lacrymis subinde perfusi ad lugubrem hanc contra eum sententiam necessario venimus* (2). Un S. Leone, che tra le tante azioni gloriose del suo primato rescinde gli atti dell' Efesino detto il Latrocionio, e ristabilisce S. Flaviano di Costantinopoli ivi deposto, che nel Concilio di Calcedonia è riverito come S. Pietro; e vi presie-

(1) *Int. Ap. S. Aug.* 181. (2) *Act. I.*

de pe' i suoi legati : che è richiesto da' Padri a confermarlo: che lo conferma di fatti, eccettò il canone 28., dove dopo il Romano si dava al Vescovo di Costantinopoli la precedenza su gli altri Patriarchi : Opera dell' ambizione di Anatolio Vescovo di quella Città, cui il Papa minaccia la deposizione, se persiste nella sua impresa. Un S. Gelasio, che scrive per l' Oriente così intorno al potere della Sede Apostolica : ,, Sono i canoni, che ,, hanno voluto, che le appellazioni di tutta la ,, Chiesa fossero portate a questa Sede, e che da ,, lei non si potesse appellarne ad alcuna par- ,, te : in maniera che ella giudicasse di tutta la ,, Chiesa senza essere giudicata da chichessia : e ,, che i suoi giudizj restassero senza replica ,,. *Ipsi sunt canones* (eccone le parole) *qui appellationes totius Ecclesiæ ad hujus Sedis examen voluere deferri, ab ipsa vero nusquam appellari sanxere; ac per hoc illam de tota Ecclesia judicare, ipsam ad nullius commeare judicium, nec de ejus unquam præceperunt judicari judicio, sententiamque constituerent non oportere dissolvi, cujus potius sequenda decreta mandarunt* (1),

Non parliamo di altri Papi anteriori a S. Gregorio, per non essere lunghi. De' posteriori poi a S. Leone IX., de' quali più verisimilmente ha parlato il vostro Oratore, Noi siamo contenti di chiunque, ed adottiamo con voi la condotta di chi più vi piace di scegliere. Almeno se mai tra questi volete riconoscere per un' oggetto d' imitazione ne' suoi nobili sentimenti, ed ottime disposizioni, un S. Pio V., che senza dubbio fu un gran Papa, ed un gran Santo, Noi vi meniamo

(1) *Epist. ad legat.*

buoni tutti i vostri desiderj, e siam perfettamente d' accordo di seguire la sua condotta, e le sue operazioni. Ma siam sicuri, o Mons. che a queste nostre buone analisi sarà già pentito il vostro Oratore di essersi cotanto inoltrato.

3. E' tempo ora mai di venire alle sinodali vostre costituzioni, e declamazioni ingiuriosissime alla S. Sede, che prima giuraste di riconoscere per madre, e maestra. Vi era stato indicato, e Voi l' avete solennemente stabilito, per aver un metodo uniforme d' istruire i popoli, di proporre a i Parrochi le Riflessioni morali sul nuovo testamento, di cui Voi stesso nell' appendice n. 39., dite, di non aver potuto fare migliore scelta, e che chiamate libro aureo. Ma, o Mons., è questo quel libro stesso, che dannò sì solennemente Clemente XI. nel 1713. come contenente proposizioni 101. *falsas, captiosas, malesonantes, piarum aurium offensivas, scandalosas, perniciosas, temerarias, Ecclesiae, et ejus praxi injuriosas, neque in Ecclesiam solum, sed etiam in potestates sæculi contumeliosas, seditiosas, impias, blasphemas, suspectas de haeresi, ac haeresim ipsam sapientes, nec non haereticis, et haeresibus, ac etiam schismati faventes, erroneas, haeresi proximas, pluries damnatas, ac demum etiam haereticas, variasque haereses, et potissimum, quae in famosis Jansenii propositionibus, et quidem in eo sensu, in quo hae damnatae fuerunt, acceptas, continentur, manifeste innovantes respective*: e le dannò con quelle pene orribili, per chi le insegnasse, o le difendesse, proibendone espressamente la edizione del libro, o la lettura delle medesime, sotto le pene delle più solenni censure? E questo libro così dannato per Voi è *aureo*? e voi ardite di stamparlo, e di commendarlo a vostri Parrochi;

e poi giurate, che avete per madre una Chiesa, cui non ubbidite? ed avete per maestra una Chiesa, da cui nella dottrina vi ribellate? Giuraste Voi anche obbedienza al Vicario di Cristo successor di S. Pietro: e così si osservano i giuramenti? *Deus non irridetur*.

Vorreste Voi forse dubitare dell' autorità di Clemente XI. nel proscrivere quel libro, come sì fattamente velenoso? e come vi accordate col Vangelo, in cui G. C. dà a S. Pietro il dritto, e l' obbligo di pascere tutte le pecorelle: Voi forse, ed i Pistojesi non sarete nel numero di queste pecorelle, o il pascere non significa porgere i pascoli della sana dottrina alle pecorelle? Eppure così è, *Tu es, cui claves traditae sunt, cui oves creditae sunt: Sunt quidem et alii Coeli janigeri, et gregum pastores; sed habent illi assignatos greges, singuli singulos: tibi universi crediti, uni unus; nec ovium modo, sed et pastorum, tu unus omnium Pastor. Unde id probem, quaeris? ex verbo Domini: cui enim, non dico Episcoporum, sed etiam Apostolorum sic absolute, et indiscrete totae commissae sunt oves? Si me amas, Petre, pasce oves meas. Quas? illius, vel illius populos civitatis, aut regionis, aut certi regni? Oves meas, inquit: cui non planum non designasse aliquas, sed assignasse omnes? Nihil excipitur, ubi distinguitur nihil*: è S. Bernardo, che ve l' insegna (1), S. Bernardo vi obbliga a ricevere i pascoli della dottrina da' Successori di S. Pietro, e ciò in virtù delle promesse fattegli da Gesù Cristo. S. Bernardo è finalmente quello, che vi obbliga a dovervi credere escluso dal Regno de' Cieli, per non aver fatto conto del-

(1) *Cons: l. 2. c. 8.*

la potestà delle chiavi esercitata dalli successori di S. Pietro, ed a riputarvi, se vi ostinate in questa condotta, gia diviso dalla comunione della Chiesa Romana, che, torno a ripetere, per illudere il Mondo, avete giurato di riconoscere per madre, e maestra. Rileggete quì, vi preghiamo, le parole del gran Bossuet più sopra recate.

4. Ad occasione delle condanne indeterminate, che indegnamente malmenate, e di cui appresso vi parleremo con libertà; tacitamente, ma in maniera, che ben vi fate capire, parlate voi così della Bolla Unigenitus, che tutto il Mondo rispetta per essere uscita dalla Chiesa Romana, e riverita da tutti i Vescovi della Cattolica Chiesa, tranne quattro appellanti di Francia: „ abusarono dunque, „ Voi dite, del nome di Chiesa coloro, che pro- „ posero a' i fedeli si fatte decisioni, e vollero farle „ credere autorizzate abbastanza: Decreti usciti da „ una Chiesa particolare, e da pochi pastori, pro- „ mossi con mire men pure, tendenti a rovesciare „ l' antica dottrina, intrusi con mezzi irregolari, „ e violenti, non hanno il carattere di voce della „ Chiesa. „ Chiamate Chiesa particolare la Romana, come se fosse quella di Pistoja? ma ella è finalmente Chiesa madre, e Chiesa maestra: quella, cui udiste da S. Ireneo, che dovete Voi, e tutti i fedeli convenire: quella, di cui udiste gli elogj de' SS. Padri, e quelli del gran Bossuet. Aggiungete, che *pochi sieno stati i Pastori, che abbiano si fattamente decretato*: ed avete coraggio di asserirlo in faccia al Mondo? quando la storia della Bolla Unigenitus è nota a chicchessia per l' accettazione di tutti i Vescovi, spezialmente della Francia, dov' era la causa in agitazione. Vi dovrebbe esser nota infatti l' accettazione solenne di quelli

Vescovi nell' anno 1714., assembrati per tale affare in Parigi al numero di quaranta; e di altri sopra settantadue, che non vi erano intervenuti, i quali ne' loro mandamenti „ si unirono al sentimento „ de' quaranta, e seguirono l' ottimo esempio dell' „ Assemblea.... Talchè fu ricevuta la bolla nel Re- „ gno solennemente in più di cento dodici, o cento „ quattordici diocesi. „ (1) Nè qui solamente, ma in dieci altre generali Assemblee, di cui le più celebri sono quelle del 1723., 1726., e 1730. fu parimenti ricevuta nella Francia tal bolla; e nel Concilio d' Ambrun quindeci Vescovi concordemente dichiararono nell' anno 1727. *constitutionem Unigenitus qua* 101. *Quesnellii propositiones damnantur dogmaticum esse, et irretractabile universalis Ecclesiae judicium*. Vi dovrebbe esser noto che altro, che pochi Vescovi, le Chiese metropolitane d' Italia, Spagna, Portogallo, Sicilia, delle Fiandre, di Germania, Ungheria, Boemia, Polonia, Dalmazia, Illirico, ed Albania etc. confessarono solennemente ne' loro Sinodi, lettere, e mandamenti pastorali sì esse, che i loro Suffraganei, di aderire costantemente a questa Costituzione, e di tenerla per ferma, ed irrefragabile legge della Chiesa Cattolica.. E' nota pure la famosa ritrattazione del Cardinal di Noailles. E poi chi siete Voi, che osate di così screditare un giudizio dommatico di quella Chiesa, che dapprincipio avete professato esser vostra madre e maestra? Fosse forse divenuto il Papa anche inferiore al Vescovo di Pistoja? non udiste da S. Bernardo, che Voi siete sua pecorella? Non l' udiste da Bossuet che se Voi siete pastore rispetto al vostro gregge, siete pecorella rispetto

(1) *L' afiteau Ist. Const. Unig. l. 2.*

al Papa? o vorreste dire, per una stravolta maniera di ragionare, che la pecorella può sollevarsi contro al proprio pastore, e non udir più la voce sua?

5. Ma la temerità vostra si è del tutto disvelata nella continuazione delle vostre dottrine, e vi siete manifestamente ribellato alla dottrina della Chiesa Romana: avete poste per massime della nostra Religione quelle espressamente condannate nelle bolle contro a Bajo da un S. Pio V., e da un Gregorio XIII. e contro a Giansenio da Innocenzo X. e da tutti i Papi successori sin' al presente, e contro a Quesnellio da Clemente XI. sino al felicemente Regnante Pio VI. con anche delle proposizioni condannate da Martino V. in Wicleff, ed Hus, e da Leone X. in Lutero etc. delle quali ve n' accludiamo quì un picciolo catalogo, che senza dubbio Voi riconoscerete per vostre, e colla solita pertinacia le giurerete per sante. Intanto ricordatevi di ciò, che il propugnatore medesimo delle quattro famose proposizioni dell' assemblea del 1682., (mi lusingo da Voi senza dubbio onorato) dopo aver chiaramente detto della Cattedra, Sede, e Chiesa Romana. *Haec cathedra, haec sedes, haec Ecclesia est, quae pro sui Pontificis dignitate uniendae Ecclesiae necessaria, qua nunquam a vera Ecclesia, nunquam a vera fide abrumpatur*: Nell' ipotesi poi di un Pontefice, che erra, si protesta di credere fermamente, che Iddio subito riguarderà quella Chiesa, sì che errore ivi non resti. *Neque supersit unum errati vestigium: Id in Ecclesia Romana contigisse multa exempla docuerunt, neque porro aliter ad consummationem usque saeculi in tota Pontificum successione eventurum esse certa fide credimus.* (1)

(1) *Lib.* 10. *c.* 5.

E questo nella causa tra Noi, e Voi vi dee del tutto confondere: poichè vedete una continuazione non interrotta di tanti Papi, che uniformemente insegnano dalla loro Cattedra la stessa dottrina.

6. L' istessa ingiuria in seguela Voi fate alla S. Sede in tutte le altre sparse massime, e statuti sinodali. Quando proscrivete la formola *sub conditione* del battesimo, che altro di fatti osate proscrivere, se non la decretale di Alessandro III. (1), che l' ha autenticata, e con essa la serie di presso a sei secoli di Papi; non men che la pratica di tutta la Chiesa? Quando malmenate l' Estravagante *Ambitiosae*, pag. 83., come confondente l' idea delle due podestà, non biasimate quello, che credette porre freno alla distrazione delli beni della Chiesa, donati alla Chiesa in proprietà, ed a' suoi ministri in amministrazione, e col suo Autore, non condannate in un punto di tanta importanza, tutta la catena di trè secoli di Pontefici? *Quello strano tesoro*: come dite Voi, pag. 153. de' meriti di G. C., e de' Santi, mal inteso per riguardo all' indulgenze, e quella, che chiamate con lagrime *chimerica applicazione de' medesimi pei defunti*, Voi ben sapete, che sia non men pratica costante di più secoli della Chiesa Romana, che sua costante dottrina; come dunque voi dopo di ciò la riconoscete per madre, e maestra? Quando chiamate abuso senza effetto le scomuniche *ipso facto* introdotte, come dite, per un rovesciamento d' idee, pagina III., non condannate per i più ignoranti, i più ingiusti, ed i più rei avanti a Dio, ed avanti gli uomini, più di cinque secoli di Romani Pontefici,

(1) *cap. 2. de Baptis.*

che più degli altri, ed incessantemente ne han praticato la disciplina? Quando parlate, come fate, su gl' impedimenti dirimenti, e sulle dispense matrimoniali, pag. 181. non disprezzate formalmente la dottrina della Chiesa Romana, e la sua pratica costante di tanti secoli, ed una serie non interrotta di Romani Pontefici, che sono stati fermi ad insegnare il contrario, ed a praticare secondo gl' insegnamenti già detti, la facoltà di dispensare, per principj tratti dalla sola ecclesiastica potestà, di cui si trovan fornitj? Lo stesso dite di tutte le vostre innovazioni: come è dunque, che vi siete protestato, avete giurato di riconoscere la Chiesa Romana per vostra madre, e maestra: e di prestare al Romano Pontefice successore di S.Pietro vera obbedienza? Siete dunque Voi ora i più ingannati, o i maggiori ingannatori del Mondo? Ma sempre fu ben detto, che su l'ingannatore cade l'inganno, Siete ora conosciuti. Lasciamo, Monsignor, moltissime altre vostre dottrine, e statuti, che sono dello stesso calibro, e diciamo pure, che la Sede Apostolica non è più per Voi quella, che ha creduto di esser in virtù delle promesse del Salvadore tutta la venerabile antichità. Un tempo si credeva con S. Agostino, che i Rescritti di là emanati facessero finir le liti in materia di Religione; e che le forze dell' Inferno non avrebbero giammai contro di lei prevaluto: con S. Geronimo, che ella era l'Arca sicura, fuor di cui si dovea perire regnando il Diluvio: con Possessore Vescovo Africano dimorante in Costantinopoli, che da lei *nutantis fidei stabilitas expetenda*, in virtù della promessa, *tu es Petrus*; con Stefano Vescovo di Larissa, quando diceva di lei, *in cujus confessione om-*

nes Mundi requiescunt Ecclesiæ (1),con Sergio Vescovo di Cipro a Papa Teodoro allorchè lo chiama *firmamento fisso , ed immobile della fede* , e poi tu *prophanarum hæresum depositor existis , ut Princeps, et doctor Orthodoxæ fidei* (2) . Con Stefano Vescovo di Dora , venuto in Roma da Gerusalemme , in nome di quel Patriarca : *Super omnes ab ipso , qui propter Nos incarnatus est Deus , potestatem recipiens , et Sacerdotalem auctoritatem* (3) . E ciò per la causa de' Monoteliti , i Vescovi della Numidia , Bizacena , e Mauritania scrivevano cosi allo stesso Papa Teodoro . *Antiquis regulis sancitum est , ut quidquid quamvis in remotis , vel in longinquis positis ageretur Provinciis , non prius tractandum , vel recipiendum sit , nisi ad notitiam almæ Sedis vestræ fuisset deductum : ut hujus auctoritate justa , quæ fuisset , prænunciatio firmaretur , indeque sumerent cæteræ Ecclesiæ* (la Pistojese ancora) *velut de natali suo fonte prædicationis exordium , et per diversas totius Mundi regiones puritatis incorruptæ manarent fidei sacramenta* (4) . Lunghissima è la serie di simili sentenze de' PP. antichi sì dell' Occidente , che dell' Oriente : queste poche bastano per farv' intendere , che non siete Voi succeduto alla fede di quelli pe 'l rispetto alla dottrina della Sede Apostolica : qualunque sia la vostra risposta , Noi vi direm sempre con S. Massimo Abate il celebre nemico de' medesimi Monoteliti , il quale parlando di Pirro Patriarca di Costantinopoli , e famoso sostenitore di quell' errore , diceva : „ Se vuol' egli

(1) *Tom. 4. Conc. pag.* 1790.
(2) *Concil.* 5. 6 *pag.* 121.
(3) *Tom. 4. Conc. pag.* 104.
(4) *Tom. 4. Concil. p.* 178.

„ non esser, nè passar per Eretico, non ha da so-
„ disfare a questi, o a quelli, si affretti pure di sod-
„ disfare alla Sede Romana: tutti l'avranno allo-
„ ra communemente per uomo pio, ed Ortodosso.
„ Perchè, soggiugne egli, in vano si sforza di per-
„ suadere, ed appagare i miei pari, se non sod-
„ disfa, e ricorre al Beatissimo Papa della SS. Chie-
„ sa Romana, cioè l'Apostolica Sede, la quale
„ dall'istesso Verbo di Dio incarnato, e da tutti
„ i sinodi, secondo i santi canoni ha l'imperio,
„ e l'autorità sopra tutte le Chiese dell'universo
„ colla potestà di legare, e sciogliere „ (1).

Sul fine vogliamo confidare, che se col citarvi un nome senza fallo a Voi gradito, qual è quello di Cornelio Giansenio, per la sommessione da lui mostrata al giudizio della S. Sede, e della Chiesa Romana in tutte le sue opere, Voi pensaste a ricredervi, Noi volontieri il faremmo nostro: Si sà il suo testamento, per ciò che riguarda l'opere sue, le cui parole sono: *Si Sedes Romana aliquid mutari velit, sum obediens filius, et illius Ecclesiæ, in qua semper vixi, usque ad hunc lectum mortis obediens sum. Ita mea suprema voluntas*: sentimenti questi da lui più volte espressi, siccome nel capo 29. lib. proem., e nell'Epilogo di tutta la sua opera pag. 443. Noi intanto col rimandarvi alla conchiusione della nostra prima lettera, ed alle autorità luminose di S. Cipriano, e di S. Agostino, diamo fine alla presente coll'adottare per Noi queste preziose parole del gran Bossuet nel già lodato suo sermone: „ Sainte Eglise Romaine, mére des Egli-
„ ses, et mere des tous les fideles; Eglise choisie
„ de Dieu, pour unir ses enfans dans la méme foi,

(1) *Tom. 2. p. 76.*

„ et dans la même charité , nous tendrons toujours „ à ton unité , par te fond dé nos entrailles . Si „ je t'oublie , Eglise Romaine , pecissai = je m'ou- „ blier moi = même ; que ma langue se seiche , „ et demeure immobile dans ma bouche , si tu n'est „ pas toujours la primiere dans mon souvenir , si je „ ne te mets pas au commaucemant de tous mes „ Cantiques „ . *Adhærcat lingua faucibus meis , si non proposuero te in principio lætitiæ meæ .*

Questo vi diciam per ora della vera obbedienza, che dovreste dimostrare alla Chiesa Romana, ed al successor di S. Pietro , e su la speranza del vostro sincero , e pronto ravvedimento , a vista di sì luminosi motivi , pieni di stima ci raffermiamo .

CATALOGO

Delle molte proposizioni dannate, e dannabili, che si leggono nel famoso Sinodo di Pistoja.

I. Potestà Vescovile data da Dio immediatamente alla Chiesa.

Pag. 5. Separiamo quello, che è di potestà della Chiesa datale da Dio, per comunicarsi ai Pastori, che sono i Ministri suoi. Item. p. 78.

Wicklef. artic. 37.

I. Nec Papa est immediatus, ac proximus Vicarius Christi, et Apostolorum.

Quesn. prop. 90.

Ecclesia auctoritatem excomunicandi habet, ut eam exerceat per primos Pastores de consensu saltem præsumpto totius corporis.

II. I Parrochi votanti, e Giudici della Fede.

Pag. 34. Voi (Parrochi, e Preti P.P. del Sinodo) seguite le tracce de' vostri maggiori; voi siete subentrati negli stessi diritti; e qualunque cosa appartenente alla fede, e alla salute soggiace al vostro giudizio.... Giudici della fede a voi parlo.

II. Prop. damnata a Conc. Burdigal. an. 1624. Sacro approbante Concilio, decretis ultimi Concilii Burdigalensis inhærentes, Opinionem quorumdam, qui ausi sunt asserere, præter Episcopos, quosdam etiam alios habere vocem decisivam in Concilio Provinciali, ut erroneam judicamus.

	Quesnell. prop. 21.
III. Grazia invincibile.	III. Gratia Jesu Christi est gratia fortis, potens, suprema, invincibilis, utpote quæ est operatio voluntatis omnipotentis.
P. 39. La Grazia di Gesù Cristo forte, sovrana, invincibile, tutta operazione di una volontà onnipotente.	
	Hus. artic. 25.
IV. Condanne indeterminate, insufficienti, ed irregolari.	IV. Condemnatio XLIX. articulorum Joannis Wicklef per Doctores facta est irrationabilis, et iniqua, et male facta, et ficta est causa per eos allegata, videlicet, *ex eo quod nullus eorum sit catholicus*, sed quilibet eorum aut est hæreticus, aut erroneus, aut scandalosus.
P. 80. Sarebbe un peccato non solo in Religione, ma in Logica esigere credenza di dottrina, che non si sà cosa siano, o condannare errori, che non si conoscono ancora, o esigere credenza limitata, respettiva, o indeterminata, ed altre simili frasi nate a corrompere l' idea semplice, e pura della Fede, e ad eccitare turbamento, dispotismo, incertezza... I Fedeli non debbono determinarsi in alcuna maniera per decisioni così irregolari.	Idem senserat Lutherus, Apud Eckium disput. sexta julii.
	Baii prop. 22. 26.
V. Della Natura pura, ed innocente.	V. 22. Humanæ naturæ sublimatio, et exalta-

P.85. et 86. Il primo Uomo fu creato da Dio nello stato di una felice innocenza, nè potè uscire altrimenti dalle mani del Creatore. L'Idea di qualunque altro stato è chimerica. La Fede c' insegna, che Adamo fu costituito nella Giustizia, e nella carità.

Pag. 110. Riguardiamo la morte non già come natural condizione dell' uomo, ma sivvero come una giusta pena della colpa originale.

tio in consortium divinæ naturæ *debita* fuit integritati primæ conditionis, et proinde naturalis dicenda est, et non supernaturalis.

55. Deus non potuisset creare ab initio hominem, qualis nunc nascitur.

79. Falsa est Doctorum sententia primum hominem potuisse a Deo creari, et institui sine justitia originali.

78. Immortalitas primi hominis non erat gratiæ beneficium, sed naturalis conditio.

Quesnel. prop. 34. 35. Gratia Adami est sequela creationis, et erat debita naturæ sanæ, et integræ.

VI. Ignoranza invincibile in tutto ciò, che risguarda il diritto naturale, non ammessa.

Pag. 87. Egli è dunque certissimo, che una tal ignoranza in tutto ciò, che risguarda il diritto naturale non iscusa dal peccato, mentre quella si può *sempre* vincere.

VI. Ex artic. damn. Romæ ann. 1685. 8. Aug. Tertius.

Nullam admittimus ignorantiam invincibilem juris naturæ in ullo homine, dum hic et nunc contra jus naturæ agit.

VII. Legge antica incentivo al peccato.

P. 88. Iddio volle a lui dare una legge, che gli facesse conoscère il peccato. Ma l'uomo essendo impotente ad osservarla sotto la legge, egli divenne prevaricatore. Quindi abondò maggiormente il delitto, sì perchè la legge, che lo vietava, accese il desiderio di peccare... Questa dunque non formò dei giusti, ma dei prevaricatori .... per colpa dell'uomo, che sotto la legge senza la grazia divenne piu prevaricatore.

Quesnel. prop. 6.

VII. Discrimen inter foedus judaicum, et Christianum est, quod in illo Deus exigit fugam peccati, et implementum legis a peccatore, relinquendo illum in sua impotentia: in isto vero Deus peccatori dat, quod jubet, illum sua gratia purificando.

7. Quæ utilitas in veteri fœdere, in quo Deus reliquit hominem ejus propriæ *infirmitati*, imponendo ipsi suam legem?

VIII. Libero arbitrio perduto dopo il peccato di Adamo.

P. 87. L'uomo senza la grazia è sotto la schiavitù del peccato.

89. 90. Apprendiamo qual sia l'efficacità della grazia, che essa non dipende dal nostro volere, ma che in noi lo produce, che colla

Luther. artic. 16.

VIII. Liberum arbitrium post peccatum res est de solo titulo...

Quesnell. a 19. ad 25. Deus illuminat animam, et eam sanat æque ac corpus; sola sua voluntate jubet, et ipsi obtemperatur.

Tridentin. can. 4. Sess. 6. Si quis dixerit *liberum hominis arbitrium a*

sua forza onnipotente, lungi dall' aspettare il nostro consenso, lo crea. Che senza di essa non solo non si può compire, ma neppure cominciare un' opera buona, anzi neppure concepirne il pensiero, che dal primo movimento del buon volere, fino alla consumazione dell' opere tutto è dono di questa divina virtù.

Deo motum, *et excitatum* nihil cooperari Deo excitanti, atque vocanti . . . neque posse dissentire, si velit, sed velut inanime quoddam *nihil omnino agere*, *mereque passivè se habere*, *anathema sit*.

94. L' idea di una grazia posta nelle mani dell' uomo, e soggetta per l'effetto al libero arbitrio, deve necessariamente aprire la strada ad una precipitata facilità di assolvere i Penitenti.

Luth. laud. artic. 16.

IX. Opere senza la grazia tutte peccati.

IX. Liberum arbitrium ... dum facit quod in se est, mortaliter peccat.

P. 87. L' uomo senza la grazia . . . . non ha del suo che il peccato, che le tenebre, che la vanità.

Baii item 25.28. Liberum arbitrium sine gratia Dei nonnisi ad peccandum valet.

Quesn. prop. 38. 39. 40. Sine gratia Dei nihil amare possumus, nisi ad nostram condemnatio-

nem. Item 1. 2. his adde 4. 8.

Quid aliud esse possumus, nisi tenebræ, nisi aberratio, nisi peccatum, sine fidei lumine, sine Christo, et sine charitate.

Joan. Hus. artic. 16.

X. Opere del peccatore tutte guaste per la cupidità dominante.

Pag. 87. et 89. L' uomo senza la grazia è sotto la schiavitù del peccato: poicchè *dominando* nel di lui cuore la cupidità, per quanto egli si porti fuori di se stesso, sempre ricade in se medesimo, riferisce tutto a sestesso; e per un influsso generale *dell' amor dominante guasta tutte le azioni, e le corrompe.* In questa situazione l' uomo non ha del suo che il peccato.

X. Si homo est vitiosus, et agat quidquam, tunc agit vitiose... quia vitium, quod crimen dicitur, sive mortale peccatum inficit universaliter actus hominis vitiosi.

Baii Omne quod agit peccator, vel servus peccati, peccatum est. ita 35. et 40.

Peccator in omnibus suis actibus servit dominanti cupiditati. item 65.

Quesn. prop. 44. Amore Dei in corde peccatorum non amplius regnante, necesse est, ut in eo carnalis regnet cupiditas, omnes que actiones ejus corrumpat.

Baii prop. 48.

XI. Due amori

Pag. 89. Sono nell' uomo

XI. Omnis amor creaturæ rationalis aut vi-

due *amori* come due radici, da cui si producono tutte le azioni: la cupidità, e la carità. La prima è una radice cattiva, che non può produrre se non frutti cattivi; la seconda è la radice buona, che sola produce le opere buone. Dove non regna la carità, ivi domina la concupiscenza, ed al contrario.

tiosa est cupiditas... aut laudabilis illa Caritas, qua per Spiritum Sanctum in corde diffusa Deus amatur.

Quesn. prop. 44. Non sunt nisi duo amores, unde volitiones, et actiones omnes nostræ nascuntur:

Item 45. et 49. Amor Dei, qui omnia agit propter Deum, quemque Deus remuneratur, et amor, quo nos ipsos, ac mundum diligimus, qui quod ad Deum referendum est, non refert, et propter hoc ipsum fit malus.

8. ex damn. ab Alex. VIII. ann. 1690. Omnis humana actio deliberata est Dei dilectio, vel mundi, si Dei, caritas patris est, si mundi, concupiscentia carnis; hoc est, mala est.

XII. Opere senza la carità tutte cattive.

Ibidem. et 94. La seconda (cioè la carità)

Baii prop. 16.

XII. Non est vera legis obedientia, quæ fit sine charitate.

Quesn. a prop. 44. ad

è la radice buona, che *sola* produce le opere buone.

58. 49. Ut nullum peccatum est sine amore nostri, ita nullum opus bonum est sine amore Dei, et 54.

Sola caritas est, quæ Deo loquitur, eam solam Deus audit.

11. ex damn. ab Alex. VIII.

Omne, quod non est ex fide christiana supernaturali, quæ per dilectionem operatur, peccatum est. item 13. et 15.

Quesnel. prop. *61.*

XIII. Il timore disgiunto dalla carità perfetta incapace a sanare il cuore.

P. *91.* Non si vince l' amor del peccato, se non coll' amor della Giustizia. Il timore può contenere la mano, ma non *sanare il cuore.*

XIII. Timor, nonnisi manum cohibet, cor autem tandiu peccato addicitur, quamdiu ab amore justitiæ non ducitur.

Quesnel. prop. *66.*

XIV. Carità dominante prerequisito necessario de' Sagramenti.

Pag. *97.* Il Pastore delle anime dovrà attenersi a segni non equivoci di una carità dominante

XIV. Qui vult Deo appropinquare, nec debet venire cum talibus passionibus, neque adduci per istinctum naturalem, aut per timorem sicuti bestiæ, sed

prima di ammettere ai Sagramenti i penitenti.

146. La carità di Dio dominante nel nostro cuore è assolutamente necessaria a ricevere validamente li Sagramenti.

per fidem, et per amorem sicuti filii.

XV. Vero indizio di conversione, stabile cessazione dal peccato, e le sole opere.

P. 92. Questa è la regola da osservarsi. Le promesse, le lagrime, le proteste dei penitenti sono segni comuni a chiunque si accosta al Sacerdote. Le sole opere possono dare un indizio moralmente certo della conversione.

93. Ciocchè il Pastore potrà rilevare da una stabile cessazione dal peccato, e dal fervore delle opere buone.

Lut. art. 7.

XV. Verissimum proverbium est, et omni doctrina de contritionibus hucusque data præstantius. De cætero non facere, summa pœnitentia: optima pœnitentia, nova vita.

XVI. Penitenza da premettersi all' assoluzione.

Pag. 92. E' una pratica piena di prudenza, e di carità il dar' (al Penitente) tempo di sen-

Quesnel. prop. 87.

XVI. Modus plenus sapientia, lumine, caritate, est dare animabus tempus portandi cum humilitate, et sentiendi statum peccati, petendi spiritum pæ-

tire il peso de'suoi peccati, di umiliarlo innanzi a Dio: e di esortarlo all' orazione, a conoscere la necessità della grazia, che sola può liberarlo dalla sua schiavitù.

148. Di strada ordinaria per ottenere l' aumento della carità (che è necessario alla giustificazione, e che invano si potrebbe sperare, se prima fosse stato mancante p. 149.) *dee* il Sacerdote far precedere gli atti di umiliazione, e di Penitenza.

nitentiæ, et contritionis, et incipiendi ad minus satisfacere justitiæ Dei, antequam reconcilientur.

88. Ignoramus, quid sit peccatum, et vera pœnitentia, quando volumus statim restitui possessioni bonorum illorum, quibus nos peccatum spoliavit, et detrectamus separationis istius ferre confusionem.

XVII. Grazia irresistibile.

P. 93. 94. La caritá non ha minor forza delle altre passioni... se giugne a dominare sù gli affetti nostri, sa superare gli ostacoli, e vincere le contrarie dilettazioni... L' umanità sostenuta dalla grazia onnipossente del Signore diventa forte, robusta.

Quesnel. prop. 16.

XVII. Nullæ sunt illecebræ, quæ non cedant illecebris gratiæ, quia nihil resistit omnipotenti.

XVIII. Lezione delle divine Scritture.

P. 100. in *nota*. Non iscusa da questa lezione così importante, se non la vera impotenza..., è troppo sensibile l'oscuramento, che nacque sulle primarie verità della Religione da questa trascuratezza, ed ignoranza delle divine scritture.

Quenel. a prop. 79. ad 86.

XVIII. 80. Lectio Scripturæ est pro omnibus.

81. Obscuritas sancta verbi Dei non est laicis ratio dispensandi seipsos ab ejus lectione.

82. ... Damnosum est velle Christianum ab hac lectione retrahere.

Concinit Luther. Operum: fol. 79. Tom. 1. edit. Wittemb.

39. Jus interpetrandi scripturas æque laicis concessum est atque doctis. Nat. Alex. Sæc. 16. art. 11. p. 2.

XIX. Corpo di G. C. nell' Eucaristia non animale, non carnale.

P. 125. Il corpo di G.C. *non* è un corpo *animale*, ma spirituale.

128. Crediamo, che in esso sacrifizio (Eucaristico) venga consumata una vittima *non carnale*: qual è il corpo di Gesù Cristo. item

132. *manducazione non carnale*.

Coincidit cum 3. artic. Wicklef.

XIX. Christus non est in eodem Sacramento (Altaris) identice, et realiter *in propria præsentia corporali*.

XX. Applicazione speciale de' frutti del sagrifizio non in arbitrio del Sacerdote.

Pag. 132. Noi non crediamo essere in arbitrio del Sacerdote l'applicare i frutti del Sagrifizio a chi egli vuole, anzi condanniamo questo errore come offensivo grandemente dei diritti di Dio, il quale solo distribuisce i frutti del Sacrifizio a chi egli vuole, e secondo la misura, che a lui piace. Item 133.

Wicklef. artic. 19.

XX. Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos non plus prosunt eidem, quam generales cæteris paribus.

XXI. Limosina della messa turpe abuso

Pag. 133. 171. Si toglie il *turpe abuso* di pretendere giammai alcuna elemosina per celebrare la Messa, e amministrare i Sagramenti, come il ricevere qualunque provento detto *stola*, e generalmente ogni qualunque stipendio, e onorario, che in congiuntura di suffragj, o di qualunque

Wicklef. artic. 25.

XXI. Omnes sunt Simoniaci qui se obligant orare pro aliis in temporalibus subvenientibus.

Hus errore 17. ex damnatis a Facult. Paris. 1413. Omnis datio pecuniæ ministris Ecclesiæ facta in ministrationem spiritualium, reddit Ecclesiasticos hujusmodi Simoniacos. Censura Fac. Paris. *Error scandalosus, et te-*

funzione Parrocchiale venisse loro offerto.

merarius; quoniam potest aliquid dari talibus Ecclesiasticis titulo substentationis ministri absque venditione, et emptione spiritualis rei. Nat. Alex. Sæc. 15., et 16. cap.2. art. 1. §. III.

Wicklef. artic. 42.

XXII. Tesoro dell' Indulgenze finte, ed inutili.

P. 152. 153. Gli scolastici finirono di alterare l' idea (delle penitenze canoniche antiche) e gonfj delle loro sottigliezze inventarono quello strano tesoro male inteso de' meriti di Cristo, e de' Santi; e sostituirono alla chiara idea di assoluzione dalla pena canonica la confusa, e falsa di applicazione di meriti,

XXII. Fatuum est credere indulgentiis Papæ, et Episcoporum.

Luth. artic. 17. Thesauri Ecclesiæ, unde Papa dat Indulgentias, non sunt merita Christi, et Sanctorum §. 18. 19.

Calvinus ait nos commiscere sanguinem Martyrum sanguini Christi ad remissionem, et satisfactionem peccatorum: mendax Dei Evangelium, aut mendaces Indulgentias blasphemat. art. 22. Nat. ibid.art.18. §.11.Calv. instit. lib.III. c. 5. §. 2.

Baii prop. 60. Per passiones Sanctorum in Indulgentiis non proprie redimuntur nostra delicta.

XXIII. Indulgenze inutili specificatamente a defonti.

Ibid. Quella chimerica applicazione di meriti si volle far passare ai defonti, e sopra questa base sì rovinosa si stabilì quel furioso trasporto di moltiplicare indulgenze per i defonti.

Luther. artic. 22.

XXIII. Sex generibus hominum indulgentiæ nec sunt necessariæ, nec utiles, videlicet mortuis.

XXIV. Scomunica pena solo esteriore.

Pag. 154. et 155. I Teologi i più illuminati insegnano, che l' effetto della scomunica è *solamente esteriore*; perchè solo esclude dall' esteriore comunicazione della Chiesa.

155. Rigettiamo l'altra folla di quelli effetti, che a questa pena Ecclesiastica aggiunsero le cattive impressioni degli studj infelici, e le usurpazioni dei secoli barbari, le quali non possono alterare in alcuna maniera i sagri insegnamenti di Cristo.

Luther. artic. 18.

XXIV. Excommunicatiò est dumtaxat externæ privatio comunionis, non spiritualium Ecclesiæ bonorum, communiumque Orationum.

Ex damnatis in Constantiensi.

Hus. erroribus 14. et 15.

* *Obedientia Ecclesiastica* est obedientia secundum adinventionem Sacerdotum Ecclesiæ, præter expressam auctoritatem Scripturæ.

Hus err. 4. ex damn. a S. Fac. Paris. ibid.

XXV. Chiesa composta di soli giusti.

P. 154. Il solo peccato è quello, che rompendo i vincoli interiori di carità, per mezzo dei quali viviamo uniti interiormente al corpo della Chiesa, rompe in conseguenza l' interior comunione, che non può stare insieme col peccato.

XXV. Nulli præsciti sunt de Ecclesia, neque similiter qui non imitantur vitam Christi.

Censura Fac. Paris. Error contra comunem acceptionem Doctorum de Ecclesia.

Quesnel. a 72. ad 78. En 77. Qui non ducit vitam dignam Filio Dei, et membro Christi, cessat interius habere Deum pro Patre, et Christum pro Capite: et 74.

Quesnel. prop. 50.

XXVI. Preghiera non può disgiungersi dalla carità.

P. 195. Questa umile domanda, che non può andar disgiunta giammai dalli movimenti di amore, è a parlar più propriamente quella, che dicesi preghiera.

XXVI. Frustra clamamus ad Deum, pater mi, si spiritus caritatis non est ille, qui clamat.

XXVII. Preghiera de' peccatori nuovo peccato.

Pag. 197. Noi dichiariamo, che la preghiera degli empii è una menzogna, e una ipocrisia esecrabile.

XXVII. Quesnel. prop. 49. Oratio impiorum est novum peccatum, et quod Deus illis concedit, est novum in eos judicium.

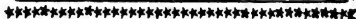
XXVIII. La B. V. Madre di Gesù Cristo.

P. 200. *Essa* (e questa è l'unica volta forse, che vi si nomina) *è stata elevata da Dio ad esser Madre* (di Dio? Oibò) *di Gesù Cristo*: ed in tutto il sinodo giammai si appella Madre di Dio, come era di dovere, essendovisi tenuto universalmente discorso de' dommi di nostra credenza.

XXVIII. Si quis S. Mariam *Deiparam* non credit (come fate sospettare di voi M.) extra divinitatem est. S. Greg. Naz. Orat. 51.

S. Cyrill. et Ephes. Syn. anathematismo 1. S. Cyrilli.

Si quis Emanuelem Verbum Deum, et ob id Sacram Virginem Theotocon esse non confiteatur, (genuit enim illa Incarnatum Dei Verbum secundum *carnem*) Anathema sit.

Aurea mala decem misi, cras altera mittam.
Virg. Eglog. 3.

LETTERA TERZA

Illmo, e Rmo Sig. Sig. Pne Colmo

Fu già a i Quesnelliani in questo secolo a loro ravvedimento rinfacciato così : „ Di grazia siete „ Voi Chiesa insegnante , o Chiesa insegnata ? qual „ vi pretendete di essere delle due ? Se Chiesa „ insegnata , deponete pure la vostra arroganza, „ ed attendete da vostri Maestri la dottrina salu- „ tare, che vi dee regolare e su la fede, e su 'l „ costume, per acquistarvi una volta il Cielo : Se „ poi Chiesa insegnante , compiacetevi pure di „ additarci , quale sia stato quel corpo di Vesco- „ vi , che fin dal vostro nascimento ha continuato „ fino a voi ad insegnare le dottrine, che Voi in- „ cessantemente spargete in tanti libri , ripieni per „ ordinario di falsità , e delle più stomachevoli „ maldicenze . „ Se i Quesnelliani avessero voluto , com' era il dovere , mostrarsi docili alla verità , questo solo dilemma sarebbe stato bastevole a fargli interamente ricredere ; e tolto si sarebbe oramai dalla Chiesa lo scandalo più pericoloso , che da suoi figli al presente si prova : poichè avrebbero dovuto a quella interrogazione rispondere con ischiettezza, non aver essi avuto , nè avere questo corpo di Vescovi sparsi per tutta la terra, che insegnassero le loro dottrine, e che perciò doveano atte-

nersi ad esser essi stessi istruiti da coloro, cui il Redentore del Mondo, in fondando la sua Chiesa avea dato il dritto d' insegnare le verità da lui manifestate: Ed insieme avea fatto la promessa della sua possente assistenza per non mai errare in insegnandole: *Euntes docete omnes gentes.... Ecce ego vobiscum sum. Qui vos audit, me audit.*

A voi pure, o Monsignore, è stata a vostro ravvedimento trasmessa una lettera sensatissima da un Arcivescovo colle pruove le più convincenti, e palpabili, per farvi conoscere di essere stato fin' ora nella vostra condotta, e nelle vostre dottrine lo scorno di tutto l' Episcopato: poichè avendo colle vostre encicliche, con i vostri ordini, e più co' fatti riprovata in molti punti la disciplina fin' ora usata nella Chiesa, e tante pratiche generali fra fedeli, Voi avete condannato i Vescovi tutti del Mondo Cattolico, come rei di una ben significante rilassatezza, e di una ignoranza la piu dannosa, quei Vescovi, che sono la luce del Mondo, el sale della Terra, per la cui vigilanza, e sollecitudine Gesù Cristo ha mantenuto fin' ora, e manterrà sino alla fine de' secoli la sua parola, che le potenze dell' inferno non prevaleranno contro alla Chiesa da lui fondata sopra di Pietro. A voi solo dunque, vi fu detto da quell' Arcivescovo, si è ridotta la Chiesa di Dio: Voi solo sapete la dottrina Vangelica, e 'l vero spirito del Cristianesimo: e noi siamo stati sin' ora, e siamo nel bujo: non sappiamo il Vangelo: ci è ignoto lo spirito del Cristianesimo, non ci curiamo del vero vantaggio de' Popoli alla nostra cura commessi: in somma, *Tu solus sapis.*

Non si è veduto sin'ora frutto di questa fraterna, e nerboruta ammonizione, come niente si ottenne di

bene da quel rinfaccio salutare fatto a Quesnelliani. Ma a questi fu aggiunto allora esser la loro ostinazione sì grande, che se fosse dall' altro Mondo tornato Quesnello, ed avesse loro rivelato li suoi errori, ed i suoi torti, e 'l supplizio anche, che ne soffriva, non gli avrebbero nè anche dato ascolto, o credenza. Tanto essi erano acciecati di mente, ed induriti di cuore per amor del partito. Non sappiamo cosa predire di voi.

Intanto sulla morale certezza, che abbiamo di convenire specolativamente con tutti i cattolici, che il corpo de' Vescovi di ogni tempo si debba onninamente rispettare, e credere, come quello, cui G. C. ha promesso la sua assistenza, dopo aver loro imposto l' obligo d' istruire i popoli delle verità rivelate; noi pensiamo di mettervi in questa lettera sotto gli occhi tutte le occasioni, in cui vi siete mostrato a quello ingiurioso nel Sinodo, e le tante dottrine, ed i tanti stabilimenti ivi fatti in discapito, ed implicitamente anche in condanna del medesimo. Eccone le prove: I. Nella Pastorale voi in poche parole gettate il seme più velenoso, e più pericoloso, che si poteva mai gettare per distruggere dalle fondamenta tutta l' Ecclesiastica giurisdizione: ed in seguela, senz' avvedervene, se fosse possibi-
„ le, la Chiesa istessa: poichè dicendo: „ separiamo
„ quello, che è di potestà della Chiesa datale da
„ Dio per comunicarsi a i Pastori, che sono i mi-
„ nistri suoi, per la salute dell' anime, da quello,
„ che la pietà de' Sovrani per favore, e privilegio
„ le ha voluto talvolta accordare: pag. 5. „ voi intendete della vera giurisdizione spirituale, che esercitano i Vescovi sopra delle anime, e per loro vantaggio. Ma vi spiegate chiaro, che ella è (la giurisdizione spirituale) ad essi comunicata dalla Chiesa,

a cui Dio stesso l' ha data. Volete con ciò dunque rinnovare il puro, e pretto Richerismo: Sapete benissimo, che Edmondo Richerio, (seguendo le tracce di Lutero) sostenne, che l' Ecclesiastica giurisdizione era stata data tutta principalmente alla Chiesa, e che al Papa, ed a i Vescovi soltanto *instrumentaliter*, *ministerialiter*, *et quoad executionem tantum*: Sapete parimente, che egli fu solennemente condannato nel Concilio di Sens radunato dal Cardinal du Perron, e le sue proposizioni dichiarate false, scismatiche, e nel senso ovvio anche eretiche: finalmente sapete la solenne ritrattazione, che ne fece sul fine della vita, come narra lo Spondano all' anno 1629. quando il suo libro, e le sue proposizioni *Ecclesiae Catholicae Romanae*, *et S. Sedis Apostolicae judicio subjicere declaravit*, *eam matrem*, *et magistram omnium Ecclesiarum*, *et infallibilem veritatis judicem agnoscens*, *et quatenus contrariae illae essent Ecclesiae Romanae improbavit*, *et condemnavit*. Monsignore forse abbiamo fatto male a nominarvi Richerio, di cui non siamo sicuri, se aveste avanti gli occhi le opere, e le proposizioni: ma sicuramente l' avete letto in Quesnello, e nella proposizione 90. spettante all' atto più solenne della giuridizione, cioè alle scomuniche: *Ecclesia auctoritatem excomunicandi habet*, *ut eam exerceat per primos Pastores de consensu saltem praesumpto totius corporis*. (1) Voi ad ogni costo volete professare le dottrine, come che dannate dal primo Pastore, e da tutto il corpo de' Pastori della Chiesa. Sappiamo, che Quesnello non imitò Richerio nella sua ritrattazione, come avealo imitato in errare: ma egli è defunto: voi che ancor vivete, potreste col

(1) *Quesn*.... 18. *v*. 17.

ritrattarvi dare il necessario esempio della docilità cristiana alla voce del primo Pastore, e di tutti i Pastori della Chiesa, che trovandosi da Voi sorpresi con questo vostro errare, dimostrano i loro dritti per mezzo nostro così.

Che ne sarà più del Vangelo, e de' detti del Salvadore per riguardo alla potestà data a S. Pietro, ed a suoi successori: *Tibi dabo claves Regni Coelorum?* quel *tibi* non significherà più *tibi*, sed *Ecclesiae*, la quale a te la darà: *quaecumque solveris*, significherà qualunque ti sarà dato a sciogliere: *pasce agnos meos*, non lo dico io direttamente a te; dò bensì con queste parole alla Chiesa il dritto di comunicarti cotal' facoltà di pascere il gregge mio; Che ne sarà di poi del Concilio di Costanza, che ha dannato in Wicleff il 37. articolo: *Nec Papa est proximus, et immediatus Christi Vicarius*: si avrà forsi a correggere quel *proximus* in *remotus*, *et immediatus* in *mediatus*? e del Fiorentino, che ha definito aver il Romano Pontefice *potestatem pascendi, regendi, et gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Iesu Cristo*? sarà questo adorabil nome da cambiarsi in quello di *Ecclesia*? Ecco a che ci mena quella vostra passaggiera proposizione.

Ma vi è ancora di più rispetto al corpo de' Vescovi, che uniti col capo udirono da Gesù Cristo *quaecumque ligaveritis*: avranno a credere, che tali parole non sono ad essi dirette, e che tali facoltà non abbiano avuto allora immediatamente da G. C., quando disse loro così; ma che aveano ad aspettar la Chiesa, che ad essi le concedesse: e le altre *Sicut misit me Pater, Ego mitto Vos*, non dovranno più intendersi, come semplicemente suonano, di vera missione fatta allora da G. C., ma di quella, che a nome di G. C. dovea dar loro la Chiesa: *quos*

Spiritus Sanctus posuit regere Ecclesiam Dei, significherà da oggi in avanti, *quos Ecclesia* per autorità dello Spirito Santo *posuit*. Questo è lo stravolto modo d'interpetrare i testi più chiari della Scrittura, che sareste obligato ad usare, se quel sistema di Richerio, e di Quesnello pretendeste seguire.

Intanto riflettete, vi preghiamo, per quanti riguardi vi siete renduto con questa sola proposizione al corpo de'Vescovi ingiurioso: 1. Perchè gli spogliate del possesso di una dottrina, in cui son vivuti finora, e per cui han creduto di essere stati immediatamente mandati da G. C. a pascere, e reggere il gregge de fedeli. *S. Synodus declarat . . . . . Episcopos, qui in Apostolorum locum successerunt, ad hunc hierarchicum ordinem praecipue pertinere, et positos, sicut Apostolus ait, a SPIRITU SANCTO regere Ecclesiam Dei* (1): Così si son chiamati ne' loro editti Vescovi per *la grazia di Dio*, e non della *Chiesa*; Ministri di Cristo, e dispensatori de' *Misterj di Dio* (2), Vicarj di G. C., e non della Chiesa: hanno in somma sempre appellato a i luoghi dianzi citati della Scrittura, per far prevalere la loro autorità, e non mai han mostrato per questo presunto consenso del popolo, nell' esercizio della loro giurisdizione, riguardo alcuno. 2. Quanti Vescovi si son fin' ora radunati in Concilio han creduto nell'uso della loro giurisdizione farsi rispettare da tutto il gran corpo dei fedeli, perchè per la loro bocca parlava G. C. medesimo, che avea detto loro: *qui vos audit, me audit*: non già, perchè parlavano in nome del corpo de' fedeli medesimi. Voi dunque ad esso loro, ed alla loro condotta con questa dottrina vi opponete. 3. ed a proposito ricordatevi, che il Concilio di Co-

(1) *Trid. Sess.* 23. *c.* 4. *de Ord.*
(2) 1. *Cor. c.* 4.

stanza nelle due famose sessioni tanto da voi stesso decantate, definisce chiaro: *Concilium generale Ecclesiam Catholicam repræsentans potestatem a Christo immediate habere* (1). Così per tutti i versi, sì per riguardo al capo di tutti i Vescovi in particolare, come per riguardo a' Vescovi stessi, o radunati, o dispersi, Voi con quella espressione vi mostrate grandemente ingiurioso; perchè non vi curate della loro dottrina, sulla propria autorità, professata in tante maniere in particolare, e colle decisioni espresse del corpo de' Pastori legittimamente radunati.

2. Nella stessa Pastorale poi parlate de' sinodi così: „ Se furono giudicati sempre utili, e necessarj, in „ questa feccia di secoli sono utilissimi, e necessariis- „ simi pag.*6.* „ Monsignore, i Sinodi furono giudicati sempre utili, ed utilissimi: Non mai però *necessarj*, e molto meno *necessarissimi*. Perciò un infinità di Vescovi vostri predecessori, e predecessori di tutti i Vescovi moderni della Chiesa, de' quali una parte considerabile sono stati cospicui nella dottrina, e nella Santità, han creduto senza celebrar sinodi poter ben governare le loro diocesi: e ciò per tanti altri mezzi, che l' opportunità de' luoghi, e delle anime ha loro suggerito. Le pruove potete leggerle presso Papa Benedetto XIV. nel lib. de Syn., che in questa materia avremmo creduto, che anche voi aveste dovuto riguardare pel credito grande del suo Autore, e per la stima, che tutto il corpo Vescovile ne ha concepi[illegible], ed ha di fatti coll' avvalersi delle sue regole mo[illegible]ato di averne. Intanto non potete negare, che con t[illegible] [illegible]spressioni vi siete reso ingiurioso al corpo dei [illegible]vi, che nudre questi stessi sentimenti di Papa [illegible]to: *Episcopales Synodi, etsi maxime fructuosa, non t[illegible]men absolute necessariæ dicendæ sunt pro re-*

(1) *Sess.* [illegible] *et 5.*

cta diœcesium administratione, cum alii suppetant modi assequendi eumdem finem, ad quem Synodi tendunt (1) Col fatto, io vi diceva, i Vescovi più zelanti han così sicuramente governato le loro Diocesi, e le governano: voi avete tanto lodato i due ultimi predecessori vostri, eppure questi han governato senza Sinodi: E noi vi parliamo della nostra Chiesa Napoletana, che dal 1726. sotto tanti degni Arcivescovi senza Sinodi ha fiorito sempre più, non ostante il numerosissimo suo Clero, e la sterminata sua popolazione.

3. Ma vi rendete sempre più a questo rispettabile corpo ingiurioso colla vostra condotta: si celebra un sinodo, vi si chiamano i Parrochi: vi si vogliono questi, come congiudici: e quel che è più, si vuol dare ad essi, ed al loro gran numero l'autorità di accettare, o nò le stesse pastorali, ed ordini Vescovili, ed insieme si ammettono da essi anche l'esortazioni al proprio Vescovo *a rivolgere la sua attenzione* ad un punto di disciplina non poco importante, qual è la riforma del capitolo della sua Cattedrale, con determinargli la maniera di riescirvi pag. 177. Noi vi opponiamo ciò, che forse nel vostro cuore farà la gloria vostra: ma intanto, che dirà di Voi tutto il corpo de' Vescovi vostri confratelli, i quali non hanno da tanti secoli costumato di fare i sinodi, che in nome proprio? Leggansi i Sinodi di S. Francesco di Sales, e di S. Carlo Borromeo, indi si rileverà manifestamente, che i decreti si promulgavano in nome di questi soli santi Pastori: in affare cotanto noto siam noi contenti di riportarne uno, o due. Così nel primo sinodo di Milano, dopo di essersi convocato questo in nome di S. Carlo, si legge nel

(1) *Lib.* 2. *cap.* 2. *p.* 5.

primo decreto, che l' istesso dice così a i Parrochi: *ut optimos in Ecclesia habeamus ministros; illud Nos Parochis nostris omnibus, et urbanis, et Diœcesanis jubemus* .... Nel secondo decreto, *Nos cum maxime cupiamus, atque optemus &c.* .... Nel terzo: *is igitur in ea mandato nostro, nostra auctoritáte aliquot decreta confecit, quæ ut executionem habeant, nos ea in lucem emitti voluimus*. Per questo non prenderanno ad ingiuria la vostra condotta? Che diranno i Vescovi di Voi soggettato al vostro Clero sino a doverne seguir le sentenze, come se foste appena uno di loro? Essi li Vescovi, cui il Clero sin da primi, e più bei giorni del Cristianesimo ha dovuto soggettarsi, e perfettamente ubbidire, giusta le tante replicate espressioni di S. Ignazio Martire nelle sue lettere, col vostro metodo non son divenuti presentemente soggetti ad essere scherniti, non che non curati dal loro clero? E ciò anche impunemente per l'autorità, che si accorda loro, e si crede doversegli accordare, perchè vi fate gloria di riconoscerli, come *parti di un solo edifizio*, *rami di un solo tronco*, *membra di un solo corpo*: e d' istituzione divina i Parrochi pag. 4. Non esponete con questo metodo la vostra Chiesa ad un funestissimo scisma? S. Geronimo è, che ve l' avverte: *Ecclesiae salus in summi Sacedotis dignitate pendet, cui si non exors quaedam, et ab omnibus eminens detur potestas, tot in Ecclesiis efficientur schismata, quot sacerdotes*: (1) E non vorranno recarsi ad affronto, ed ingiuria i Vescovi tutti del Mondo codesta vostra condotta? Essi che non hanno usato di chiamare il Clero, che a solo consiglio, e non mai da giudice nel loro operare. S. Cipriano istesso, che al certo avrete avuto principalmente

(1) *Adversus Lucif.*

in mira fra quegli antichi, che praticavano chiamare il Clero, per giudicare in comune su gli affari più importanti della Chiesa, il facea per consiglio, e sua volontà, e per riceverne lumi; non già precetti, ed ordini. Era egli troppo savio per non ignorare il Vangelo, che ha stabilito la Chiesa sopra de Vescovi: *Inde*, diceva egli, *per temporum, et successionum vices, Episcoporum ordinatio, et Ecclesiae ratio decurrit, ut Ecclesia super Episcopos constituatur, et omnis actus Ecclesiae per eosdem praepositos gubernetur*. (1) E non sappiamo ancora, se gli scismi, che a suo tempo formarono i preti Felicissimo, e Fortunato in quella sua fioritissima Chiesa fosser di fatti derivati in parte da quella somma benignità propostasi dal Santo fin dal principio del suo Vescovado, di niente far senza il consiglio del suo clero, el consenso del suo popolo. Insomma, Mon., Papa Benedetto XIV. nell' opera già lodata dice, che la vostra condotta inchina verso l' errore di Arrio rinnovato da Wicleff, poi da Calvino, di eguagliare cioè i preti co' Vescovi nella giurisdizione. Secondo quest' ultimo Eresiarca i Vescovi non hanno su i preti altra autorità, se non quella, che *habet Consul in Senatu, ut referat de negotiis, sententias roget... et quod comuni consilio decretum fuerit exequatur*: (2) E dopo di tutto ciò non vi ha da riputare il corpo de' Vescovi antico, e moderno, ingiurioso alla sua condotta, al suo decoro, e quel che è più, alle sue auguste prerogative, che ha avuto da Dio, qual è la giurisdizione sul Clero, e sul popolo a se commesso?

4. Nella vostra ipotesi, o Mons., che, benchè falsa, passiamo qui in silenzio, di credere cioè, e

(1) *Ep. 27. ad Laps.*
(2) *De Syn. lib, 13. cap. 1. et 2.*

tenere i vostri Parrochi, e preti semplici ancora; come giudici non men della disciplina, che della dottrina, e della fede istessa; pure la vostra condotta, e le maniere con essi praticate sono ingiuriosissime al corpo de' Vescovi, se vi dovessero aver per esemplare della loro: ed ecco il perchè: Voi vi siete tanto protestato nella pastorale convocatoria di dar loro libero il suffragio, ad ottenere una più stabile fermezza, ed autorità alle stesse vostre provvidenze già per lo innanzi da Voi date: questo stesso si ripete in tante guise, e maniere nel corso delle vostre sessioni, che avrebbesi creduto veder in un sinodo di tanti interventori un lunghissimo processo verbale di tutte le più minute discussioni; e durare il Sinodo istesso per la continuazione di anni, non che di mesi, non che di giorni, e possiam dire di ore, quanto di fatti è durato: Ecco avanti gli occhi vostri, e di quelli di tutto il Mondo presente, e futuro la vera traccia di codesta vostra impresa, e vedete Voi stesso, se si può reggere a tal vista, senza rimanerne atterriti per la vergognosa maniera di procedere. Sette sessioni contiene questa grande opera: la prima colla data de' 18. di Settembre del 1786. di mattina, e vi si stesero i regolamenti per le venture sessioni; e tra questi il modo di proporre le materie da discutersi per poi definirsi nella sessione seguente: in fatti queste materie furon proposte nella sessione seconda dello stesso giorno dopo i Vesperi, per definirsi nella terza, che celebrar si dovea ai 20. del mese, concedendo il solo giorno intermedio per le discussioni da farsi nelle Congregazioni particolari. Ma che mai in sì breve spazio di tempo dovea discutersi, e poi definirsi? Ognuno penserebbe, che fossero le più facili cose del Mondo; ed in numero assai scarso. Perdonatemi, Mon-

signore, niente di ciò: le materie proposte furono difficilissime a discutersi, e senza numero, che noi per comodo di coloro, cui forse verrà in mano questa lettera, e che non abbiano presente il sinodo, vogliam qui pazientemente trascrivere.

Si propone ai Venerabili PP., pag. 42., et 43. di dare un breve compendio di ciò, che dee credersi, riguardo alla Trinità Santissima, e quindi all' incarnazione del divin Verbo, alla sua dignità, al culto, che gli si dee, al carattere, che egli venne a vestire di Redentore, e fondatore della Chiesa.

Il S. Sinodo stabilirà quindi sopra quali fondamenti, ò con quali privilegj egli volesse fondare la sua Chiesa.

In ciò si esaminerà specialmente la sua infallibilità, ed in che consista, e con quali condizioni ella goda di questo privilegio.

Si esaminerà, se la Chiesa abbia dritto di stabilir nuovi dommi, e di mutare nella fede, e nella morale.

Quindi se il fedele debba temere giammai una tal variazione.

Quali caratteri debbano avere le decisioni de' Pastori, perchè possano dirsi voce della Chiesa.

Se la Chiesa abbia diritto su le potestà temporali, e quali strade debba mantenere nel proporre le sue decisioni.

Finalmente si chiede al sinodo, se debbano accettarsi i quattro articoli del 1682. fatti dal Clero Gallicano.

Si propone secondariamente ai Venerabili PP. la necessità di formare un piano della dottrina di S. Agostino, massimamente sù la Grazia, e su la Predestinazione, per ottenere la uniformità delle

massime ne' punti principali della Religione, e specialmente nella Morale.

Il S. Sinodo darà in seguito un ristretto di queste verità le più importanti, e parlerà dello stato dell' uomo innocente, della sua caduta, e de' vizj trasfusi a i posteri; cioè dell' ignoranza, e della concupiscenza.

Si tratterà della necessità della Redenzione, e del piano stabilito da Dio, per la salute degli Uomini.

Si esaminerà la natura della malattia spirituale dell' uomo, e l' indole della grazia medicinale di Gesù Cristo.

Su le sudette massime si pianteranno i principali fondamenti della Morale, e si parlerà dell' ignoranza, dell' inavvertenza, e della probabilità: della necessità della fede, de' misterj di G. C., de' segni della conversione del cuore, e delle regole da osservarsi nel governo dell' anime.

Si propone in fine al Sinodo di confermare alcuni degli articoli presentati dall' università di Lovanio al S. Padre Innocenzo XI., ed i dodici articoli presentati al S. Padre Benedetto XIII.

Queste furono le materie proposte il dì 18.: queste le discusse in due Congregazioni il dì 19. la mattina, e dopo i Vespri: queste furono le pienamente decise nel dì 20.. Intanto, se non si è volontariamente cieco, si vede chiaro, che tranne l' esposizione semplice in due, o tre versi dell' articolo da credersi su la Trinità, e l' Incarnazione del Verbo alla maniera usata fin' ora in tutti i piccoli Catechismi; tutto il resto aveva bisogno di studj profondissimi, e di lunghe discussioni: prendiamone due soli per esempio, e prova del nostro dire: volete far accettare dal Sinodo le quattro proposizioni del

1682. parliamo sulla quarta. I 242. venerabili Padri non doveano sapere su questo quarto articolo, e studiar quanto finora si è detto da' Teologi, o prò, o contra colla tradizione di tutti i secoli alla mano? Quanto si era il peso delle espressioni de' Padri sulle parole, *super hanc petram etc. pasce oves meas, confirma fratres tuos*; e quanto era quello di tante usate dagli stessi Concilj ecumenici, almeno per non sembrare ad essi opporsi? e finalmente di tutto ciò, che si ebbe in mente nella stessa assemblea del 1682. e di ciò, che dopo ne seguì? Si dovea certamente tutto ciò maturamente esaminare, e poi dir il sì, o il nò, per non comparire precipitoso, o forzato: come ciò farsi in poche ore? E per quanto si propone in secondo luogo da Voi per il piano di dottrina da farsi, *per ottenere la uniformità delle massime ne' punti più importanti della Religione*, (Ma con chi? con vostri stessi Pistojesi, e Pratesi, o con tutta la Chiesa Cattolica?) per riguardo alla grazia, e predestinazione, stato della natura innocente, e caduta, ignoranza, concupiscenza etc., e ciò per adottare la dottrina di S. Agostino, vi bastarono le stesse poche ore per francamente deciderlo: ed alcuni degli Articoli di Lovanio, non tutti, ed i tredici del Cardinal di Noailles, anche nelle stesse poche ore. Bisogna dire, o Monsignore, o che i duecento quarantadue vostri Ecclesiastici fossero stati in quel punto divinamente in un tratto solo dallo Spirito Santo illuminati, o che abbiano al vostro volere, ed alle vostre premeditate dottrine ciecamente sottoscritto. Dov' è più dunque la libertà di opinare? Intanto così proseguite il Sinodo: ed a i 20. si propongono le materie importanti de' Sagramenti in genere, e del Battesimo, Confermazione, ed Eucaristia con tante particolari discettazio-

ni pag. 73. et 74. per poi decidersi coll' istesso metodo ai 22. Ed ai 22. gli altri Sagramenti colle stesse, e più spinose questioni sul Matrimonio da decidersi ai 25. pag. 113., e 114. Il Sinodo insomma fu in questa forma solennemente conchiuso.

Sarebbe ora proprio, o Monsignore, esaminare la vostra dottrina pag. 34., se mai sia conforme, o nò a i sentimenti di tutto il corpo de' Vescovi, che siano i Parrochi i giudici della fede, come con temerità grande dice il vostro Oratore: „ tutto soggiace al vostro giudizio: (parla ai „ Padri del Sinodo) giudici della fede a Voi parlo „. Noi però per non esser prolissi vi vogliamo solo mettere in veduta quello, che ne han pensato con i Vescovi i medesimi Parrochi: E per riguardo a i sentimenti de' primi, Voi li rileverete, e dal Concilio di Trento (1), dove le parole dell' Apostolo a' soli Vescovi si riferiscono, e dal primo, e secondo Concilio di Bourdeaux, in cui l' opinione di quelli, che oltre a i Vescovi stimavano, che alcuni altri avessero voto decisivo nel Concilio provinciale, fu dichiarata erronea. *Sacro adprobante Concilio decretis ultimi Concilii Burdigalensis inhærentes opinionem quorumdam, qui ausi sunt asserere, præter Episcopos, quosdam etiam alios habere vocem decisivam in Concilio Provinciali, ut erroneam judicamus*. Non i soli Vescovi, ma ancora i Parrochi (ad eccezione forse di quelli di Pistoja (han seguito cotal dottrina: Vi ricorda della dichiarazione, che questi nell' assemblea generale del Clero di Francia nell' anno 1656. presentarono in iscritto: In essa dichiararono in termini di riconoscere *Episcopos solos esse judices fidei*. Potremmo aggiugner-

(1) *Sess. 23. cap. 4.*

gnervene degli altri monumenti : ma ci contentiamo rapportarvi ciò, che scrivea il da Voi commendato Abbate Fleury (che certamente l' avea appreso dalla storia della Chiesa)su tal proposito ,, : L' Eve-
,, que est le seul juge ordinaire, et naturel de tout
,, ce, qui regarde la religion, et c' est a lui a de-
,, cider les questions de foi, au de morale en in-
,, terpetrant la Sainte Ecriture, et en rapportant fi-
,, dellement la tradition des Peres ,, (1) . Applicate questi monumenti, Monsignore, al vostro caso, e giudicate, se siete d' accordo col corpo de' Vescovi.

Che diranno ora a questi racconti, ed a queste picciolissime riflessioni tutti gl' intendenti della storia umana, dell' Ecclesiastica, e della Giudicatura in qualunque più vile Tribunale del Mondo? che dirà ogni ceto di persone di questa con lotta sì contraria al senso comune? fa ella onore all' umanità, fa onore al decoro Ecclesiastico? Che avreste detto, se tali giudici (che sono per tutti illegittimi) se una simile procedura si fosse fatta in Roma, o altrove per decidere materie di tanta importanza nel tempo, e modo simile? Sì, che ne avreste detto Voi, cui anni interi di discussione fatta colà, non è stata sufficiente per giudicar legittime le condanne de' Baj, de' Giansenj, e de' Quesnelli? avreste declamato (come lo fate ancora con ribellione in quest' ultimi casi), e senza rispetto avreste posto in derisione le Bolle più solenni, e le più dommatiche. E dopo di ciò ci volete dare ad intendere di aver proceduto il vostro Sinodo *legittimamente, e con libertà*? Intanto per conchiudere a proposito nostro questo articolo, vedete, o

(1) *Fleu. inst. au. droit Eccles. tom.* 1. *ch.* 13.

Monsignore, in che scorno sono per Voi i Vescovi vostri confratelli per cotali nuovi Giudici, per una procedura sì indegna del carattere Vescovile, per un giudizio cotanto precipitato. Giudizio precipitato, tanto più che si è per esso deciso la condanna di tanti giudizj della Chiesa Romana, cioè a dire della vostra madre, e Maestra, del Romano Pontefice, cui avevate già giurato obbedienza, della stessa Chiesa universale, che avea fin ora venerate, e seguite quelle Apostoliche decisioni, della quale pur volete ancora comparire in faccia al Mondo per figlio.

5. Ma è tempo di passare oramai a più specificate vostre massime, per cui Noi crediamo esservi reso ingiuriosissimo al corpo de' Vescovi antico, e recente. Ne proporremo alcune poche, per motivi particolari, che vi consideriamo, sempre però persuasi, che tutto il resto da Voi operato, o detto, è della medesima natura: perchè in tutto vi siete discostato dalla loro condotta. I. Vi chiamiamo alle vostre massime *sulle condanne respettive, ed indeterminate* pag. 79., e 80. fatte sovvente dal Papa, e da' Vescovi su i libri erronei, e le proposizioni indi estratte, che Voi dite *esser nate a corrompere l' idea pura, e semplice della fede, ed ad eccitare turbamenti, dispotismo, ed incertezze*: e che esse con innovazione gravissima *s' introdussero da alcuni secoli* nella Chiesa, e che vi hanno *cagionate delle vive piaghe ben note*. Monsignore, voi concedete, che le condanne *respettive, ed indeterminate* sono state da alcuni secoli introdotte nella Chiesa? dunque dovevate venerarle, come vi abbiamo mostrato nella prima lettera. Ma ora vi diciamo, che esse sono tanto antiche, quanto sono i più bei giorni della Chiesa: che esse sono state praticate per

ogni luogo, e che sono state praticate da' Vescovi, cui Voi fate ingiuria gravissima al presente in così malmenandole. Diteci di grazia, quando nel Concilio di Nicea si condannarono con Arrio li suoi scritti, e nominatamente la sua Talia, furon forse condannate nel medesimo grado tutte le sue dottrine ivi sparse, e tutte le sue espressioni? Quando furono da Teofilo in Alessandria condannate le opere di Origene, e proibitane la lettura da S. Epifanio in Cipro; da Papa S. Anastasio in Roma, cui vi erano ancora aggiunti de' rescritti Imperiali: si pretese forse allora scomunicare tutte le dottrine di Origene? o piuttosto render sicuri i fedeli del veleno, che in quei libri si ritrovava, ed esserne cauti a non inghiottirlo? Quando nel Concilio quinto Ecumenico furon dannati i tre capitoli famosi, si pretese forse far credere, che le opere di Teodoro Mopsuesteno, la lettera d' Iba a Maris Persiano, e gli scritti di Teodoreto contro a S. Cirillo fossero tutti zeppi di errori, e tutte le proposizioni ivi sparse fossero contro alla fede? Nel sesto Concilio furon dannate le lettere di Onorio a Sergio, e di Pirro di Costantinopoli a Papa Giovanni IV.: Ma vorreste credere, che que' PP. stimassero tutto erroneo, e tutto dannabile in quelle due lettere? Così in tutta la continuazione della storia dell' Eresie, e de' Concilj, che le hanno proscritte: ma sopratutto in quello di Costanza, dove Wicleff con 45 articoli, ed Hus con 30. furono, come vi è ben noto, condannati, senza che vi fosse ad essi apposta nota particolare, ma colla seguente condanna in generale: *Hæc autem S. Synodus præfatos articulos (45) examinari fecit, et sæpius recenseri: quibus examinatis fuit repertum (prout in veritate est) aliquos, et plures ex ipsis fuisse, et esse notorie hæreticos, et a S. Patribus dudum*

reprobatos: alios non catholicos, sed erroneos, alios scandalosos, et blasphæmos, quosdam piarum aurium offensivos, nonnullos eorum temerarios, et seditiosos.

Monsignore Voi già vedete due maniere differenti de' Vescovi radunati anche in concilj, e concilj ecumenici per condannare gli errori de' nuovi Eretici: quella più antica di assolutamente condannare i libri, e farli riputare erronei, e così render cauti i fedeli: l' altra recente più specificata di estrarne i particolari detti, e proposizioni, e di avvertire il Mondo cristiano, che sieno velenosi in se stessi, senza spiegar qual grado di forza abbia il veleno, che contengono. Noi abbiam dritto di domandar: qual delle due maniere potrebbe conservar meglio l' idea *semplice, e pura della fede; o scansare il dispotismo, l' incertezza, ed i turbamenti della nostra Religione*; giacchè assolutamente vogliamo venerare la condotta della Chiesa nell' uno, e nell'altro caso. Voi intanto che stimate *un peccato non solo in religione, ma in logica esiggere credenza di dottrina, che non si sà cosa sieno, o condannare errori, che non si conoscono ancora, o esiggere credenza limitata, respettiva, indeterminata*, avreste ardire di condannarci, perchè aderiamo al corpo de'Vescovi antichi, e moderni nella loro condotta: Dunque vi giudicate Voi stessi, come ingiuriosi ai medesimi; questo era ciò, che Noi volevamo dimostrarvi: Ma v' è dippiù: dicendo poco dopo, che la Chiesa ne' suoi giorni felici *non conobbe sì fatti inconvenienti*, vi dichiarate non meno ingiuriosi, che manifesti impostori.

Ed aggiugnendo Voi in discapito delle medesime condanne indeterminate, che *se avvenga un tal caso i Fedeli han dritto di chiedere la spiegazione*, e finchè non sia data precisamente, non debbano determinarsi in alcuna maniera per decisione così irre-

golare; ma risalire per quanto si può alla dottrina *sicura delle Scritture*, *e della Tradizione*: or che vi abbiamo dimostrato esser ciò avvenuto in Concilj generali antichi, e moderni ricevuti da tutta la Chiesa, osereste francamente dire, ed istruire i fedeli, che finchè non sia data a quegli articoli un adeguata spiegazione, debbano risalire, per quanto si può, alla dottrina sicura della Scrittura, e della Tradizione? Faranno essi un tale esame? giudicheranno essi dopo fatto l'esame? e saranno allora assaliti dallo spirito di Dio, o di Satanasso? Siete dunque, o Monsigore, nello stato di dir con Lutero: *Via nobis facta est enervandi auctoritatem conciliorum, et libere contradicendi eorum gestis, et judicandi eorum decreta, et confidenter confitendi quidquid verum videtur, sive probatum fuerit, sive reprobatum a quocumque Concilio*. (1) O con Hus, che iniquamente, ed irragionevolmente sieno condannati gli articoli di Wicklef (2). Dove dunque vi precipitate per amor del Partito, e dello spirito de' Refrattarj ostinati? Non più dunque lagnarvi dovete, se vi si grida *all' Eretico*, *al Novatore*.

E vedetelo appunto in quel, che dice a proposito degli eretici protestanti l' Illustre Vescovo de Meaux nella sua storia delle Variazioni: ,, Sotto ,, pretesto che il Concilio di Trento non ha voluto ,, entrare in molte difficoltà, i nostri Avversarj non ,, cessan di rinfacciargli, che egli ha spiegato i dommi con maniere generali, oscure, ed equivoche ,, per contentare in apparenza più persone: ma ,, eglino prenderebbero sentimenti più giusti, se ,, volessero considerare, che Iddio, il quale sà fino ,, a qual punto vuol condurre la nostra intelligenza,

(1) *Luth. prop.* 29. (2) *Hus art.* 25.

„ rivelandoci qualche verità, o qualche misterio,
„ non sempre ci ha rivelato nè le maniere di spiegarlo, nè le circostanze, che l' accompagnano,
„ nemmeno in che consista sino all' ultima distinzione, ovvero, come dicesi nella scuola, sino
„ alla specifica differenza: dimodo che sovente nelle decisioni della Chiesa bisogna contenersi nelle
„ espressioni generali, per restringersi nella misura
„ di sapienza tanto lodata da S. Paolo, e non essere
„ contro il di lui precetto più dotto di quel, che
„ si deve „ (1) Questi sentimenti ci propone Bossuet (2), e li veggiamo adottati a proposito di querimonie, e petulanze simili alle vostre dal Clero di Francia nell' assemblea del 1728. in questi termini: „
„ La censura generale (dicono essi al Re) non è nè
„ vaga, nè ambigua, nè equivoca . . . Questo giudizio è chiaro fino ad un certo segno: egli istruisce
„ chiaramente . . . ed assicura i fedeli, che le proposizioni condannate sono pericolose in fede, che
„ elleno contengono qualche veleno: che si appartano in qualche cosa dalla verità cattolica . . . Questo lume è sufficiente per il Cristiano, che è docile .„ (3) Con tali sublimi sentimenti di Bossuet, e de' Vescovi di quest' assemblea conchiudiamo a vostra istruzione così: Le dichiarazioni de' Concilj, le Costituzioni de' Papi sono state da legittimi giudici della dottrina così emanate: A Voi toccava, se aver volete comunione con i medesimi, aderirvi, e tacere: esse vi fanno vedere la dottrina, che dee rigettarsi, come perniciosa, e questo dee bastarvi per averle in esecrazione: tutto il corpo episcopale in questo senso

(1) *Rom.* 12. 17.
(2) *lib.* 15. *n.* 158.
(3) *Tourn. Comp, app. art.* 4. *de Cens. Theol*

vi ha fin ora aderito: Non dee dunque il Cattolico, senza incorrere nella taccia di Refrattario, e senza perdere la comunione della Chiesa, rimanersi di venerarle. Per ogni verso adunque, o Monsignore, siete con quelle vostre espressioni divenuto ingiurioso al corpo de' Vescovi antico, e nuovo, radunato, e disperso; e solo vi rimanete in Pistoja coi vostri pochi adulatori, e refrattarj, per fare al cospetto del Mondo una Chiesa a parte in un angolo della Terra. Dissi *solo vi rimanete*, poichè neppur potete vantarvi di andare in ciò di accordo con Wtrecht: anzi quei Vescovi scismatici vi sono apertamente contrarii, mentre congregatisi nel 1763., condannarono in globo, diciam così, e senza determinazione alcunà particolare le proposizioni denunciate loro sulla dottrina. Eccovene un esempio nel Decreto 5. *Has propositiones damnat S. Synodus tamquam falsas, scandalosas, errori faventes, in SS. Pontifices, et in ipsam Ecclesiam injuriosas etc.*

6. Queste costituzioni Pontificie venerate da tutto il corpo de' Vescovi aveano resi scomunicati *ipso facto* tutti coloro, che ad esse si fossero opposti, o che avessero sostenuto, e difeso le proposizioni ivi condannate. Voi, volendo esser buono ragionatore, vi avreste dovuto insieme con tutto il partito Quesnelliano già avere per iscomunicato, ed in seguela come membro putrido della Chiesa: e godervi solo dell' esterna comunione, ch' ella vi accorda, ma in grazia de' fedeli in virtù dell' Estravagante di Martino V., *Ad evitanda scandala*. Ma avete per voi ritrovato un bel pretesto, o per dir meglio una più che insolente, e scismatica maniera, di evitare, se sia possibile, il colpo, con deridere le scomuniche *ipso facto*, che sì frequenti vi sono state intimate nelle condanne di tanti libri del partito da Voi

adorato. Voi intanto sapete, che non vi è Chiesa particolare del Mondo cristiano, in cui non sieno in uso codeste censure: nè vi è stato Vescovo alcuno in tanti secoli ultimi, che non le abbia credute giuste, e ragionevoli, e che non ne abbia fatto uso co' suoi diocesani. Quindi, senz' altro aggiugnere, potremmo per questo solo riflesso riputarvi col vostro Sinodo ingiurioso al Venerabil Corpo de' Vescovi. Ma ponghiamo di grazia l' affare in un serio esame; e vi preghiamo ad udirci, dopo che vi avrem ripetute le vostre istesse parole: „ Per quale strano rovesciamento d' idee, dite Voi, pag. „ 155. si pretese introdurre una specie di censura, „ che i secoli barbari chiamarono *ipso facto* incur„ renda. Una tale escomunicazione, che non ha al„ cuni de' caratteri disegnati da Cristo, e trascura „ quei gradi di ammonizione, che a lui piacque di „ stabilire, *Noi la riconosciamo per un abuso senza* „ *effetto*. Come potrebbe infatti in così gravi ma„ terie riputarsi valevole una vaga sentenza fulmi„ nata senza esame contro persone indeterminate, e „ non conosciute nè dal Giudice, nè da Fedeli, che „ debbono ritirarsi dalla loro comunione? Noi cre„ diamo per tanto esser necessario, secondo tutte „ le leggi naturali, e divine, che alla scomunica „ preceder debba un personale esame, e che perciò „ le così dette sentenze *ipso facto* non abbiano forza, „ che di una seria minaccia senz' alcun effetto at„ tuale „. Oh i grandi, ed illuminati dottori, che siete Voi comparsi in Pistoja! Dunque la Chiesa Cattolica, che fin dai primi suoi giorni per ogni secolo ha creduto scomunicati tutti quelli, che hanno aderito alle dottrine scomunicate insieme coi loro Autori da Pastori della Chiesa, o dispersi, o congregati, è stata immersa in errore, ed ha usata con

esso loro la più sfacciata ingiustizia? Dunque tentarono inutilmente i Vescovi ne' concilj più ecumenici della Chiesa, coll' anatematizzare chiunque professasse la dottrina da essi condannata in alcuni Capo-Settarj, separar la paglia dal grano eletto, e i capretti dalle pecorelle, per conservar queste sicure nel vero gregge di Cristo? Per voi dunque a riputar uno Arriano, dopo i pochi nominatamente scomunicati in Nicea, e Macedoniano, dopo i pochi scomunicati in Costantinopoli, e Nestoriano, dopo i pochi scomunicati in Efeso, ed Eutichiano, dopo i pochi scomunicati in Calcedonia, e così degli altri Concilj, vi si richiedeva un giudizio personale, e colla trina monizione del Vangelo? E chi mai poteva imaginarselo di que'PP. venerabili di quei Santi Concilj, che i loro decreti avrebbero potuto essere così interpetrati? E qual rimedio davano essi alla Chiesa per tenerla separata dalle eretiche società, se avesse allora prevaluto questa vostra idea delle censure? E poi non sono stati tutti i Santi Dottori, senza eccettuarne pur uno, che si han fatto un dovere di guardarsi dalla comunione di quelli, e riputarli per escomunicati in vigore della prima fulminata sentenza? E non è lo stesso Sinodo di Wtrecht, quantunque scismatico, che a condanna di un temerario Scrittore, e de' suoi ingiuriosi sentimenti, e smoderato, ed amaro zelo contro le scomuniche ripete, ed inculca il Decreto del S. Concilio di Trento, il quale si sà, che è ripieno di anatemi, e di scomuniche da incorrersi *ipso facto*? (1) Ma in un affare sì chiaro a che dobbiamo più trattenerci?

Per ricordarvi ancora delle materie spettanti alla disciplina, in cui si è giudicato dalla Chiesa, es-

(1) *Syn. Ultr. p.* 344. 346.

scludere dalla sua comunione, per il solo fatto di qualche trasgressione; Vi ripetiamo i canoni di Elvira, per cui *ipso facto* tutti i peccatori erano privati della comunione dei Sagramenti sin' alla fine della vita: e per alcuni ancora se ne ordinò la privazione anche in fine della vita. Vi parerà questa pena scomunica parziale; ma non pertanto non è ella delle più terribili della Chiesa? Lo stesso uso praticavasi allora in tutte le Chiese, dove più, dove men rigoroso, per riguardo alla comunione da darsi a chi avea i determinati delitti commesso: del che siamo sicuri, che Voi non dubitate. Ma desiderando un esempio di una censura secondo il vostro modo di parlare: e censura *ipso facto* da incorrersi, vi citiamo soltanto il primo canone Antiocheno dell' anno 341. *Si quis eorum, qui præesse noscuntur Ecclesiæ, aut Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus post hanc definitionem* (cioè la celebrazione della Pasqua nella Domenica) *tentaverit ad subversionem populorum, Ecclesiarumque perturbationem seorsum colligere, et cum Judæis Pascha celebrare: Sancta Synodus hunc alienum jam hinc ab Ecclesia judicavit: nec solum tales a ministerio removet, sed etiam illos, qui post damnationem hujusmodi communicare tentaverit.* „
„ Ecco, dice l'Abate Fleury in rapportando tal cano-
„ ne, una censura fulminata di pieno dritto, senza at-
„ tendere a giudizio (personale) ed estesa a coloro,
„ che comunicano col delinquente.„ Monsignor non ve la fate insegnare, la Chiesa Cattolica intendeva il Vangelo in quelle grandi adunanze di Vescovi meglio infinitamente più, che non potevate intenderlo Voi nel vostro Sinodo di Pistoja, e perciò dovevate senz' altro esame, e senza esitazione alcuna accomodarvi alla sua pratica antica, e nuova, e dovevate usare verso di tanti Pastori congregati, e dispersi il più

profondo rispetto di cieca obbedienza, e venerare in essi, Voi, che un solo siete, la voce di Gesù Cristo medesimo; e sappiate, per dileguarvi il vostro meschinissimo scrupolo della tre volte replicata ammonizione evangelica, che vi sembra tanto necessaria: ella si ritrova centuplicata, e più nella legge esposta agli occhi di tutti, e sovente inculcata a fedeli coi maggiori apparati, che può usare una pietosa madre, che non vuole, come lo sposo suo non vuole, la morte de' suoi figliuoli, ma piuttosto che vivano, e vivano una vita degna di figli di Dio.

7. Ma quanto abbiamo detto sin' ora sulle vostre proposizioni, e maniere usate nel sinodo ingiuriose al corpo de' Vescovi, è un nulla a nostro parere, a paragone di quell' incertezza almeno, in cui lasciate i vostri lettori sull' autorità de' Vescovi, allorchè si debbon decidere le controversie insorte sulla dottrina, e su la morale. Ecco come vi spiegate su quest' oggetto. „ Questo giudice è la Chiesa medesima, la quale rappresentata dal corpo de' Pastori Vicarj di G. C. uniti al Capo ministeriale, ed al centro comune il Romano Pontefice primo tra essi „: (dovevate dire capo di essi, se non volevate anche in questo essere ingiurioso a tutti i Vescovi radunati, e dispersi, che sì l' han chiamato: Così ne fa per tutti fede il gran Concilio Ecumenico di Firenze, che lo chiamò *totius Ecclesiæ caput*) „ ricevette il dritto di giudicare, e di determinare i fedeli nelle controversie insorte sulla dottrina, e su la morale: dritto, nell'esercizio del quale non prenderà abbaglio giammai, purchè non si parta dalle sicure regole, sopra delle quali conviene, che si appoggi per giudicare rettamente; vale a dire la divina parola, o scritta ne' libri santi, o conservata per tradizione. „ pag. 78. n. 8.

Che vi pare, Monsignore, stando noi a questa maniera di spiegarvi, e di dimostrare la nostra fede, saremo mai sicuri, che i Vescovi abbiano in pratica quel dritto, che Voi dite, giacchè ci fate sospendere gli animi coll'aggiunta: *Purchè non si parta dalle sicure regole?* Sembra con ciò, che dipartir se ne possa. Poco dopo dite, *che nelle sue decisioni la Chiesa dichiara ciò, che avea sempre creduto*, ed aggiungete: „ se avesse operato diversamente, avrebbe abusato della sua autorità, ed avrebbe „ perduto il dritto a quell' infallibilità, che l' ha „ conceduto il Signore „. pag. 79. n. 9. Che vi pare? queste espressioni non significano, che ella avrebbe potuto di fatti abusarsi della sua autorità in decidere; e quindi perdere il dritto dell' infallibilità promessagli? Non si saprebbe allora, se tal perdita fosse per sempre in gastigo, o per quell' atto solo. Ma voi pensate ben presto dileguare questi dubbj, che cotali espressioni ci aveano partorito nell' animo, con dire n. 10. „ Ma non può temere il fedele, che di quest'autorità abusi giammai la Chiesa universale. Quella medesima assistenza divina, che l' assicura il dritto di non errare quando „ interpone il giudizio sulla dottrina, e su la morale, le assicura altresì per l' istessa ragione, il „ privilegio di non abusarne: E se questa sicurezza mancasse, saremmo incerti egualmente della nostra credenza, e potrebbe chiedersi sempre, se „ la Chiesa avesse abusato, o nò della sua autorità, e dipartita si fosse dalle vere sorgenti, che „ rendono infallibili le sue decisioni. Verrebbe un „ tal metodo a soggettare le decisioni della Chiesa universale a i capricci, ed al giudizio di ogni „ privato Cristiano „. Ottima risoluzione è questa: ella è la fede cristiana. Ma perchè parlar poco

avanti diversamente? e perchè poi nel numero 13. dite così: „ Non sarebbe però minore l' abuso di questa „ autorità trasportandola oltre i confini della dottrina, „ e della morale; ed estendendola a cose esteriori, ed „ esigendo con forza ciò, che dipende dalla persua- „ sione, e dal cuore „. Supponete dunque, o Monsignore, primieramente, che la Chiesa possa stendere la sua autorità con abuso: vedete, che Noi siamo al linguaggio medesimo di sopra: Trattasi di quell' istessa Chiesa, che poco fa ci avete detto non potere abusare della sua autorità, e ciò per privilegio divino: e poi non vi pare, che Voi vi siete fatto trasportare Voi stesso dallo *spirito d' innovazione*, quando non avete altro oggetto assegnato alla Chiesa per esercitare la sua autorità, che la dottrina, e la Morale? Non sapete che la fede nostra c' insegna appartenere del pari all' autorità della Chiesa le materie di disciplina, come ci hanno insegnato prima di tutti gli Apostoli nel Concilio di Gerusalemme, col *Visum est Spiritui Sancto, et Nobis*, aggiunto alle loro decretazioni disciplinari non men, che dommatiche? E come dopo di essi sino a Noi han fatto, senza eccettuarne pur uno, tutti tutti i Vescovi del Mondo Cattolico in tutti i tempi, ed in tutt' i luoghi, e come han fatto i vostri Predecessori, e Voi in tanti editti, e nel Sinodo stesso? Gli Apostoli, ed i Vescovi hanno cotal autorità estesa, e trasportata alle cose esteriori, qual' è la disciplina, e Voi quì osate chiamarlo abuso di autorità? Vorreste poi togliere alla Chiesa oltre alla persuasione, e docilità del cuore, che dee promuovere, e può a ragione esiggere da' suoi figliuoli, quella forza propria della sua competenza, di cui parlava S. Paolo a i Corintj: *et in promptu ha-*

bentes ulcisci omnem inobedientiam (1) : e che lo stesso S. Paolo in tutte le altre occasioni ha ingiunto a i fedeli, che esternamente esercitassero.: come fra l' altre l' esterna comunione negata a' peccatori, e scomunicati.

„ Si sà, che il divin Redentore, come voi aggiugnete, venendo a formare la Chiesa, non „ volle fondare un Regno, o una Monarchia tem- „ porale „ (chi mai s' ha sognato dirlo ?) : ma si sà ancora, che non restrinse pure le sue facoltà allo spirito : Questa è un' eresia, come abbiamo veduto. Voi dunque quando conchiudete : „ Se i Pastori „ eccedono questi limiti, non hanno più alcun „ dritto alla promessa assistenza, e le loro determi- „ nazioni non sarebbero ché usurpazioni irregolari, „ nate a seminar lo scandalo, e la divisione nella „ società : „ Voi profferite l' ingiuria, che si può maggiore al corpo de' Pastori della Chiesa di Dio (al qual corpo, come avete detto più sopra, è stata promessa questa divina assistenza) ciò è perche avete loro tolta la facoltà di poter pubblicar stabilimenti esteriori ; restringendola al solo spirito : e perchè ancora avete loro tolta la divina assistenza nel governo della Chiesa universale con leggi esteriori : E finalmente perchè gli avete supposto capaci di fare in questo punto usurpazioni irregolari, nate a seminare lo scandalo, e la divisione nella società.

Queste, o Monsignore, son le vostre parole, e queste le vostre riflessioni, che naturalmente ci si sono presentate allo spirito dalla semplice loro lettura. Qualunque sia stata la vostra mira, e qualunque significato Voi potreste forse dare alle vostre espressioni ; noi vi ripeteremo sempre ciò, che

(1) 2. *Cor. cap.* 10.

di sopra dicemmo, che lasciate almeno nell' incertezza l' autorità del corpo de' Vescovi nelle loro decisioni. Però vi abbiamo potuto francamente dire, che per questo, piucchè per tutte l' altre vostre dottrine, e massime di sopra descritte, vi siete reso ingiuriosissimo al corpo medesimo, che finalmente in virtù del primo latte, che avete succhiato nella credenza cattolica, avete Voi stesso confessato di aver avuto da G. C. medesimo la promessa d' infallibilmente decidere, e di non mai errare sulla fede, ed il costume. La disciplina a costumi appartiene; e perciò non dovea esser da Voi l' autorità de' Vescovi intorno alla medesima così malmenata. Ma questo già l' intendiamo: è stato effetto delle nuove massime, che si sono col tempo adottate: onde, alla maniera de' Novatori, si è avverato nell' istesso luogo dell' opera visibilmente esposto in parte lo spirito antico; e nel suo vigore ancora lo spirito nuovo. Torniamo a ripetere dunque; non vi lagnate poi se vi si grida al *Novatore*, ed all' *Eretico*: e vi conchiudiam questo articolo con S. Agostino contro a Pelagiani, cui dopo aver citati molti Padri della Chiesa, aggiugne: *Talibus post Apostolos Sancta Ecclesia plantatoribus, rigatoribus, aedificatoribus, pastoribus, auctatoribus crevit. Ideo profanas voces vestrae novitatis expavit.* (1)

Avendovi dunque, o Monsignore, di mostrato nel tenore di questa lettera contrario, anzi ingiurioso a tutto il corpo de' Vescovi; non possiamo fare a meno, essendoci molto a cuore la vostra salute, di presentarvi una regola, che dà nel suo commonitorio il Lirinese, regola, a cui dovevate attenervi, e donde vi siete temerariamente appartato: *Hac lege*

(1) *S. Aug. l. 2. c. Pel.*

credendum, ut quidquid, vel omnes, vel plures uno, eodemque sensu manifeste, frequenter, perseveranter, velut quodam consentiente sibi Magistrorum consilio, accipiendo, tenendo, tradendo firmaverint; id pro indubitato, certo, ratoque habeatur. Quanto poi a Noi, e con Noi tutto l' Orbe cattolico, tenetel fermo, non vi seguirà giammai: giacchè siete uno, ed un' altro, e Noi per l' opposito siam bene istruiti dal medesimo: *Quidquid vero, quamvis ille sanctus, et doctus; quamvis Episcopus, quamvis Confessor, et Martyr, præter omnes, aut etiam contra omnes senserit; id inter proprias, et occultas, et privatas opiniunculas, a communis, publicæ, et generalis sententiæ auctoritate secretum sit; ne cum summo æternæ salutis* (che noi abbiamo molto a cuore) *periculo, juxta sacrilegam hæreticorum, et schismaticorum consuetudinem universalis dogmatis antiqua veritate dimissa, unius hominis novitium sectemur errorem.* Ricredetevi, e ci sperimenterete addettissimi.

Di V. S. Illma, e Rma.

LETTERA QUARTA

Illmo, e Rmo Sig. Sig. Pne Colmo

Il Signore Iddio, il quale permette, che insorgano l' eresie, a fine di esperimentare la credenza de' suoi fedeli, (1) permette altresì, che si veggano nel Mondo uomini sfacciati, ed astuti, pieni di errori, e nati per strascinare gli altri nell' errore (2): uomini, che sanno inorpellare la menzogna coi bei colori, e che non mai arrendendosi alla verità, insuperabili vengono riputati dal popolo: ostinati nel disputare, ed istancabili nello scrivere, tanto più sembrano vittoriosi al di fuori, quanto più sono con evidenza convinti. Accade però a costoro non altrimenti, che a i Rei, i quali dilatandosi in ragionamenti colla vana speranza d' ingannare i Giudici, si avviluppano vieppiù, da restar poi più agevolmente convinti. Quindi è, che dice S. Paolo, un tale artefice di bugie esser già condannato dall' istessa sentenza sua: (3) Così comincia il suo primo avvertimento a Protestanti l' illustre Vescovo di Meaux. „ Uno de' bei colori, co' quali tentaron questi „ inorpellare la menzogna, si sà, che fosse quello „ di riclamar sempre l' Antichità Venerabile, ed i

(1) 1. Cor. 11. v. 58. (3) Tit. 3. v. 11.
(2) 2. Tim. 3. v. 13.

„ più bei giorni della Chiesa : ma di questa ap-
„ punto si fece loro vedere, che essi erano i più
„ capitali nemici, e che i sentimenti di que' primi
„ secoli per ogni parte li condannavano : „ Lo stesso
crediam Noi avvenire a Voi, ed al vostro Sinodo,
o Monsignore: vi siete lusingati d' inorpellare le
vostre innovazioni col ripetere mille volte di seguir le
tracce della venerabile antichità : Ma vi siete con
tanto ripeterlo avviluppato, e dalla vostra istessa
sentenza dannato. Quest' è lo scopo di questa quarta
lettera nostra, che vi farà vedere, e nelle vostre
pratiche, e nelle vostre dottrine direttamente opposto
a quest' istessa venerabile antichità, che Noi
più di Voi veneriamo.

Se non che Noi vi dobbiamo dire innanzi altro
ciò, che un Vescovo assai degno a Voi vicino,
quello cioè di Parma, diceva ultimamente al suo gregge
in una lettera pastorale, ed a posta, come si
vede chiaro, per convincer Voi, e cento vostri
pari, che sì spesso vi compiacete di spacciare il nome
di antichità: „ Non hanno in bocca, dice il
„ Prelato, e sulla penna, che la venerabile antichi-
„ tà, e non vogliono nè rispetto, nè obbedienza alla
„ Chiesa istessa, che è il testimonio più venerabi-
„ le, e più antico di tutti : „ Infatti i SS. PP. hanno
avuta idea della Chiesa, per riguardo alla sua dottrina,
al suo spirito, ed a tutti i caratteri suoi di una,
santa, Cattolica, ed Apostolica, come sempre
l' istessa in qualunque secolo ella si fosse. S. Giovan
Crisostomo sul salmo 44. l' istruiva così : „ G. C. ha
„ promesso, che le porte dell' inferno non vincereb-
„ bero la Chiesa. Non è questo il luogo che Noi
„ chiamiamo Chiesa; ma la fede, e la maniera di
„ vivere: non le muraglie, ma le leggi. Non mi
„ parlate di muraglie, e di armi, elleno invec-

„ chiano, e si consumano col tempo. La Chiesa
„ non invecchia affatto: I barbari demoliscono le
„ muraglie; i Demonj non han potuto abbattere la
„ Chiesa. Non è questa una vana ostentazione:
„ le cose parlan da se. Quanto grande è stata la
„ moltitudine, e la potenza di quelli, che han com-
„ battuta la Chiesa? Ella sussiste sempre, ed essi
„ sono scomparsi. I combattimenti, le ferite, e gl'
„ insulti la rendono più forte, e più florida. Non vi troverete certamente in questo passo, o Monsignore, i conti vostri: Voi, che sì spesso dite nel Sinodo, soffrire la Chiesa i suoi tempi di vecchiezza nella sua dottrina, e maniera di vivere, e nelle sue leggi.

Nè parimente troverete i conti vostri con S. Vincenzo Lirinese. Commentando egli nel suo Commonitorio il celebre *depositum custodi* di S. Paolo, si esprime così: *Sed forsitan dicit aliquis, nullus ne ergo in Ecclesia Christi profectus habebitur religionis?* risponde: *habetur plane, et maximus: sed ita tamen, ut vere profectus sit ille, fidei non permutatio. Siquidem ad profectum pertinet, ut in semetipsam unaquæque res amplificetur, ad permutationem vero, ut aliquid ex alio in aliud transvertatur. Crescat igitur oportet, et multum, vehementerque proficiat; tam singulorum, quam omnium; tam unius hominis, quam totius Ecclesiae ætatum, ac sæculorum gradibus, intelligentia, scientia, et sapientia: sed in suo dumtaxat genere, in eodem scilicet dogmate, eodem sensu, eademque sententia* (1). Udiste? La Chiesa è sempre l'istessa; gl' istessi dommi, la stessa dottrina: e piuttosto và crescendo per questi accidenti alla sua dottrina la perfezione, che ad oscurarsi, e ad invec-

(1) *Comm. n.* 28.

come Voi dite: *Ita etiam*, aggiugne poco dopo, *Christianae Religionis dogma sequatur has decet profectuum leges: ut annis scilicet consolidetur, dilatetur tempore, sublimetur aetate: incorruptum tamen, illibatumque permaneat, et universis partium suarum mensuris, cunctisque quasi membris, ac sensibus propriis plenum, ac perfectum sit: Quod nihil praeterea permutationis admittat, nulla proprietatis dispendia, nullam definitionis substineat varietatem* (1). L' intendeste? I dommi restan sempre intatti, sempre perfetti nelle loro parti, e nelli loro sensi: Niente vi si può mutare, non stan soggetti ad improprietà alcuna, non posson temere variazione di sentenza. Eccovi un' altra sua perentoria dottrina: *Christi Ecclesia sedula, et cauta depositorum apud se dogmatum custos, nihil in his unquam permutat, nihil minuit, nihil addit; non amputat necessaria, non apponit superflua, non amittit sua, non usurpat aliena: sed omni industria hoc unum studet, ut vetera fideliter, sapienterque tractando si qua sunt illa antiquitus informata, et inchoata accuret, et poliat: si qua jam confirmata, et definita, custodiat. Denique quid unquam conciliorum decretis enisa est? Nisi ut quod antea simpliciter credebatur, hoc idem postea diligentius crederetur? Quod antea lentius praedicabatur, hoc idem postea instantius praedicaretur: quod antea securius colebatur, hoc idem postea sollicitius excoleretur? Hoc, inquam, semper, nec quidquam praeterea haereticorum novitatibus excitata, conciliorum suorum decretis catholica perfecit Ecclesia: nisi ut, quod prius a majoribus sola traditione susceperat, hoc deinde posteris etiam per scripturae chirographum consignaret: magnam rerum*

(1) N. 29.

summam paucis litteris comprehendendo, et plerumque propter intelligentiæ lucem non novum fidei sensum novae appellationis proprietate signando (1). Fin qui il Lirinese,

Non vi ristuccate di grazia della lunghezza del passo: esaminatelo di buona fede: vedete ivi in tutta la sua perfezione l'idea della vera Chiesa di G. C., per riguardo alla professione della sua dottrina, e paragonatela con quella, di cui fece professione in tutti i decreti il vostro sinodo, Ma subodorate pure di buon' ora, che l'antichità venerabile non è per voi, anzi vi è tutta contraria. Il che volendo noi cominciare al presente a farvi noto con brevi, e distinte riflessioni, vogliamo cercarvi sul principio in grazia a difinirci la data di questa Venerabile antichità. Poichè, a dirvi con ischiettezza il vero, non sappiamo, se voi la distendiate sin' all' ottavo secolo, o sia sin' alla comparsa delle merci d' Isidoro, come è la moda corrente di fare tra quei, che si voglion dire savj senza studiare, e son nemici di tutta la giurisdizione della Chiesa: ovvero alla prima epoca vi atteniate de' Settarj, che riclamando l' antichità, la stesero al secol quinto: ovvero di quelli, che atterriti da FF'P. di questa età, si restrinsero ai soli tre primi della Chiesa. In ogni caso di questi, Noi crediamo, di aver prove da presentarvi a farvi vedere ingiuriosi ad una tale antichità venerabile: ma crediamo nondimeno di comune accordo tra Noi, poterci trattenere colle prove fino a tempi di S. Gregorio il grande, perchè senza dubbio, cotal epoca abbracciando i tempi di S. Agostino, e de' Papi, che gli han fatto gli elogj, e di altri Santi, che il partito non ancora ributta, speriamo che ne siate contento. Saltiam dunque in lizza.

(1) *num.* 32.

I. Ci rincresce infinitamente in primo luogo di vedervi tutti affannosi a proporre a i vostri Giudici Sinodali la disamina, e la difinizione di tante verità di fede, non meno ai dotti, che agl' indotti ancora del cristianesimo. Noi ve n' abbiamo nella terza lettera ricopiato il primo elenco disteso nella seconda sessione pag.42. 43. e più ci rincresce, perchè nella sessione terza vi leggiamo così in fronte: *Decreto della fede, e della Chiesa*: e così in tutte le altre sessioni sulle altre verità della nostra fede. Questi ampollosi vocaboli ebbe certo in mira S. Gian Crisostomo, quando dicea. *Faciebant vacua admirationem quidem facientia, utilitatem autem nullam habentia* (1). Intanto vi dovrebbe esser noto ciò, che nella venerabile antichità si è costumato di fare: E come i PP. di quella età han parlato di questo prurito, che si risvegliava tal volta fuor di tempo in alcuni di parlar della fede. Rileggete la storia di que' primi secoli, non mai vi rincontrerete in un Concilio, che abbia decretato altro su la fede, se non ciò, che veniva allora oppugnato dagli Eretici: e non mai stesi decreti su di ciò, che da fedeli era comunemente professato. I due Antiocheni, contro Paolo di Samosata si trattennero a dannare soltanto il suo errore, e non a porre in dissensione la comune credenza: Quindi non si trovano in tanti concilj, che ne' trè primi secoli si celebrarono in Oriente, ed in Occidente contro ad Eretici, che le loro condanne. In Nicea si condannò Arrio, e la sua dottrina, con dichiarare, ed ampliare quelle voci del Simbolo Apostolico, che allo scopo intento dalla condanna non sarebbero bastate; nè degli articoli tutti della Religione non controvertiti si fece parola: Così hanno usato

(1) *Hom. 49. in Matth.*

praticare i sei posteriori Concilj generali: ed a proposito Noi vogliamo ricordarvi ciò, che avvenne in Efeso, quando vi si dannò l'empio Simbolo di Teodoro di Mopsuesta, e fu severamente vietato a chiunque de' Vescovi di profferire, cioè di decretare sulla fede: ***Statuit S. Synodus alteram fidem nemini licere proferre, aut conscribere, aut componere, praeter definitam a SS. Patribus, qui in Nicaea cum Spiritu Sancto congregati fuerunt. Qui vero ausi fuerint, aut componere fidem alteram, aut proferre: hos quidem si sunt Episcopi, aut Clerici, alienos esse Episcopos ab Episcopatu; Clericos a clericatu decrevit: Si vero laici sunt, anathemati subiici*** (1). Ed i PP. di Calcedonia, avendo a questa regola riguardo, allorchè nell' azione seconda i Giudici protettori proposero di formarsi dagli stessi Patriarchi, Metropolitani, e da altri Vescovi una nuova esposizione di fede, anche conforme a i simboli di Nicea, e di Costantinopoli nol vollero, rispondendo così: ***In scriptis expositionem non facimus. Regula est, quae praedicat sufficere, quae sunt exposita; regula vult aliam expositionem non fieri: ea quae sunt patrum teneantur.*** A che fine tanta costanza di quei Vescovi nell' opporsi a queste nuove spiegazioni, che si pretendevano sulla fede? Non volevansi certamente porre in discussione le verità, che non bisognavan di nuova decisione. Non volevasi dare nuova occasione ai fedeli di credere, che quelle verità da essi sin' allora pacificamente professate, fossero state soggette a dubbj, ed esami: Non volevasi far credere, di aver essi negato alla tradizione de'PP., ed alla autorità della Chiesa quella fede piena, che ella meritava. Questi erano i motivi, o Monsignore, che avrebber do-

(1) *Conc. Eph. Act. 6.*

vuto obbligarvi ad esser cauti su questa materia, e vi doveano onninamente far astenere da stendervi ben replicati, e lunghi decreti. S. Ilario di Poitiers temea tanto delle sì continue formole di fede, che il partito Semi-Arriano tutto dì promulgava (di cui per altro avea egli spiegato parte in senso cattolico) temeva dico, che non si dicesse piuttosto la fede del tempo, che del Vangelo: e non si fosse soggetto più spesso ad errore, ed a scissure sù punti cotanto importanti: *Facta est fides temporum, non Evangeliorum: incerte enim doctrinarum vento vagamur, et aut dum docemus, perturbamus; aut dum docemur, erramus.* (1)

Infatti se ad ogni Vescovo, o Monsignore, come Voi, in un suo Sinodo diocesano, sotto il pretesto bisbetico di trovarsi in questa feccia di secoli, e sotto l'erronea, e scandalosa assertiva di veder macchie, oscuramento, e sozzure nella Chiesa, si destasse il prurito di formar nuovi decreti, e nuove esposizioni di fede sugli articoli definiti nelle maniere più solenni, e sù le verità più universalmente professate, non si avvererebbe un giorno la funesta serie de' mali nella Chiesa, di cui S. Ilario cotanto temeva, anzi vedea a giorni suoi avverata? *Tot nunc fides existere, quot voluntates; et tot nobis doctrinas esse, quot mores: dum aut ita fides scribuntur, ut volumus; aut ut volumus, interpretantur.* Non sarebbe facile ad accadere di veder spesso negato G. C. medesimo, *dum in verbis pugna est, dum de novitatibus quaestio est, dum de ambiguis occasio est, dum de auctoribus querela est, dum de studiis certamen est, dum in consensu difficultas est, dum alter alteri anathema esse coepit, prope jam Christi nemo est.* Col fatto abbiamo veduto

(1) *Apol. ad Constant.*

nelle vostre decretazioni verificati questi timori, e ve n' abbiamo dato nelle passate lettere pruove assai convincenti. Al presente non vi ricordiamo altro, o Monsignore, che per questo metodo da Voi nel formare il Sinodo praticato, vi siete grandemente reso ingiurioso, e contrario alla venerabile antichità.

2. Ma poichè avete osato adoperar un metodo sì opposto alla venerabile antichità nel formare le vostre sinodali costituzioni, nel giudicare sulle dottrine della fede; perchè almeno non seguitarla nel metodo, che hanno gli antichi usato quando di queste cose han renduto publico il loro giudizio? ed era di appellare alla fede de' Vescovi loro predecessori; alla successione Apostolica. In udirvi parlare sembra, che Voi foste il primo a spiegar la dottrina Vangelica: Se pure non vi gloriate di quelle ripetute proteste vanissime di amare, e di seguire la venerabile antichità. Ma Voi saper dovreste, che l' antichità Venerabile non si dipartiva punto dalla non interrotta tradizione delle Chiese loro particolari, o della Chiesa universale. Fissa avean tutti nell' animo, e nella bocca, e nella penna la regola di S.Paolo: *o Timothee depositum custodi, devitans profanas vocum novitates*: coll' intelligenza, e spiegazione naturale, che ne dette il Lirinese: *devita, inquit, quasi viperam, quasi scorpionem, quasi basiliscum... quid est devita: Si quis inquit* (2. Joa.) *venit ad vos, et hanc doctrinam non affert. Quam doctrinam? nisi catholicam, et universalem?* (Udite, se fà per Voi?) *et unam eamdemque per singulas aetatum successiones incorrupta veritatis traditione manentem, et usque in saecula sine fine mansuram*: (1) Non si pensava allora a sal-

(1) *n.* 33.

tare dal quarto secolo al primo, e si prescriveva a tutti molto più di non saltare dal secolo decim' ottavo al quarto. Si voleva continua la tradizione della dottrina per ogni età, e la stessa universale per tutta la Chiesa: e tale finalmente si pensava, che dovea durare sino alla fine de' secoli. Così avevan detto tutti i PP. prima di lui, così disser dopo: leggetene il lunghissimo catalogo presso Natale Alesandro (1), che comincia dal primo secolo per una catena di PP. non interrotta, e per una successione di Concilj universali, e di Papi. Ci piace di là trascriverne due, o tre testimonianze men frequenti a citarsi: S. Attanasio parla della condotta del Concilio Niceno nel decretare, e dice così: *In negotio Paschatis, quia res ea ad Ecclesiam proxime pertinebat, dicebant Patres: Visum est Nobis: de fide vero non scripserunt, visum est nobis: sed sic credit Ecclesia Catholica*; Voi usate di dire tutto a rovescio: *et statim confessio ipsa credendi adjuncta est: ut ostenderent non novam eam esse sententiam, sed Apostolicam, et quae ipsi scripsissent non esse sua inventa, sed Apostolorum documenta*. La credenza attuale della Chiesa era regola sicura a i PP. Niceni, per credere Apostolica la dottrina, che professavano. Ecco un pezzo della lettera di Capreolo Vescovo di Cartagine a i PP. dei Concilio Efesino, che fu dal Concilio stesso approvata: *qui illam perpetuam stabilitatem retinere voluerit, quæ de catholicæ fidei ratione statuerit, is non propria auctoritate, sed antiquorum Patrum judicio sententiam suam corroborare debet: ita ut ea ratione partim veterum, partim recentiorum decretis, et sententiis placita sua comprobans, unicam Ecclesiæ veritatem, inde ab*

(1) *Nat. Alex. diss. 18. æc. 2. S*

initio ad præsens usque tempus, simplici veritate, invictaque constantia, et auctoritate decurrentem, sic asserere, docere, et tenere ostendat. Avete Voi, o Mon., col vostro Sinodo praticata tal regola nel decretare, che fate sù tanti articoli importantissimi della nostra credenza? Avete avuta per Voi una non interrota tradizione di Vescovi, che abbiano insegnato quelle massime, che ivi francamente spacciate per verità di fede, e che ardite proporre per uso della stessa Chiesa universale, non che pel vostro gregge Pistojese, e Pratese? o piuttosto, credendo Voi per una preoccupazione di animo, che la venerabile antichità vi fosse favorevole, senza curarvi della successione di tanti secoli, e di tanti Vescovi, e Dottori, e Santi, ed Ecclesiastici di ogni ordine, che in quella vissero con altra fede, e con altre massime; vi siete messo a sì francamente dommatizzare. Vi siete dunque opposto direttamente alla condotta de' PP. tutti della Venerabile antichità; e però non vi offendete, se noi vi dichiariamo ad essa ingiuriosissimo.

A confermare vieppiù questo nostro ragionamento, vogliamo ricordarvi di un principio, di cui crediamo, che speculativamente parlando converrete con Noi: chi sono i Vescovi nella loro Chiesa, e sopratutto chiamati in un Concilio Ecumenico? La risposta è stata facile fin' ora tra tutti i Cattolici. Sono i Giudici naturali della fede; ma della fede, che professa la Chiesa Cattolica: in questo senso si dice, che il Concilio Ecumenico rappresenta tutta la Chiesa: poichè in esso ciascun Vescovo è un testimonio sicuro della fede, che professa quella Chiesa particolare, cui Iddio destinollo a governare. Come dunque vi disbrighereste, o Monsignore, in un Concilio Ecumenico, se foste dimandato, qual sia stata fin' ora la credenza delle

due vostre Chiese unite sù la maggior parte di quelle decretazioni, sopra le quali Noi, ed altri con Noi vi han fatto tante riflessioni per esser nuove, e contrarie alla fede antica? Per esempio: qual fede, qual sentimento, qual' attaccamento avete Voi ritrovato nella Chiesa di Pistoja, e di Prato sù i giudizj dottrinali del Romano Pontefice? come esse si facevano obbligo di religione la più esatta, non solo a detestare le condannate dalla S. Sede massime di Giansenio, e di Quesnello, ma ad evitare ancora la più semplice lettura de' dannati loro libri; e ciò temendo le più sevère censure indi emanate, come le più giustamente fulminate da colui, che n'era il legittimo Giudice? Qual credenza, qual fede sù di queste importantissime regole del Cristiano lor vivere hanno avuto col gregge i Pastori stessi, che l' anno governato? Quei Pastori, cui Voi siete succeduto, e cui nella vostra lettera Pastorale faeeste i più alti elogj? A tali dimande siam sicuri, che risponderesre di aver tutti errato, e Gregge, e Parochi (che per Voi sono pure Giudici della fede, e Pastori, che lo Spirito Santo vi aveva situati a governarla, come vi abbiamo rinfacciato nella terza lettera): E siam sicuri, che solo per modestia vi asterreste di dire chiaramente, che a posta Iddio compassionando lo stato miserevole di quelle due Chiese ha scelto Voi per disingannarli, e ricondurli alla vera strada della salute, giacchè essendo per Voi l' oscuramento della dottrina avvenuto in punti importantissimi della Religione, non avrebber mai potuto conseguirla senza i vostri rischiaramenti. Intanto che ne sarà stato di tanti antenati dei moderni vostri Diocesani; antenati di ogni genere di persone? anzi, che ne sarà stato de' nostri simili antenati, e di quelli di tutto il mondo Cattolico?

Necesse est, vel diremo conchiudendo col Lirinese, *ut omnes omnium ætatum fideles, omnes sancti, omnes casti, continentes, virgines, omnes clerici Levitæ, et Sacerdotes, tanta confessorum millia, tanti martyrum exercitus* (sì anche tanti Martiri, che in questi ultimi secoli han creduto differentemente da Voi) *tanta urbium, tanta populorum celebritas, et multitudo, tot insulæ, provinciæ, Reges, gentes, Regna, Nationes, totus postremo jam pene terrarum orbis per catholicam fidem Christo capiti incorporatus, tanto sæculorum tractu ignorasse, errasse, blasphemasse, nescisse quid crederet, pronuntietur*. (1) Non solo dunque vi lusingate invano di persuaderci di aver Voi amata, e seguita l' antichità venerabile, che con queste massime, e sostenute da ragioni sì potenti, costantemente si reggeva; ma piuttosto le siete colla vostra condotta manifestamente opposto; e le recate ingiuria grande, quando a vostro favore la nominate.

3. Ben conosciamo, che saremmo stati i più stolti del Mondo, se dopo tutto ciò, che abbiamo detto, e riflettuto fin quì, e che abbiamo saputo di Voi in particolare, o Monsignore, avessimo sperato di vedervi imitare l' Antichità Venerabile nel trasmettere il vostro sinodo alla S. Sede, e rimetterlo specialmente per tutte le decretazioni sulla dottrina della Chiesa al suo giudizio, di cui sapete il rispetto profondissimo, che se ne avea in que' tempi, che specialmente in questo, come negli altri punti doveano da Voi riscuotere tutta la venerazione, ed imitazione. Si sà, che in quell' età il Concilio di Cartagine scrisse sulla causa di Pelagio a Papa Innocenzo: *Ut statutis nostræ mediocritatis etiam Aposto-*

(1) *num. 33.*

licæ Sedis adhibeatur auctoritas; e quello di Milevi di 61. Vescovi: *auctoritati Sanctitatis tuæ de sanctarum scripturarum auctoritate depromptæ, facilius eos, qui tam perversa, et tam perniciosa sectantur, esse cessuros* (1). Si sà quel, che Socrate, e Sozomeno riferiscono de'tempi anche anteriori a questi Concilj, che non era permesso alle Chiese particolari niente determinare, senza che il sapesse il Vescovo di Roma: *Cum ecclesiastica regula interdictum sit, ne præter sententiam Romani Pontificis quidquam ab Ecclesiis decernatur* (2), ed il secondo: *legem esse pontificiam, ut pro irritis habeantur, quæ præter sententiam Episcopi Romani fuerint gesta* (3). Si sà il famoso testo del Concilio di Calcedonia, quando rimise a S. Leone gli atti per farli confermare: *Tuis decretis*, dicevano i PP., *nostrum honora judicium*. E se si volessero esempj di quella età, che riguardassero persone particolari, che ne' dubbj al Papa ricorrevano, come pure a Voi conviene, che siete Vescovo particolare, non ostante i duecento vostri Parrochi; ricordatevi di Giovanni Vescovo di Gerusalemme, che a richiesta di Orosio per l'affare della dottrina di Pelagio, che era presente in un' assemblea di Preti di quella Chiesa, rimise il giudizio al Papa S. Innocenzo, aggiugnendo, che *tutti avrebbero seguito ciò, che egli avrebbe deciso* (4). Ricordatevi di S. Geronimo, che dirizzavasi a Papa S. Damaso, per determinarsi a dire una, o trè Ipostasi nella SS. Trinità: espressione, di cui non convenivano i Vescovi, ed i fedeli dell' Orien-

(1) *Ap. Aug. ep.* 175. 176.
(2) *Socr. lib.* 2. *cap.* 17.
(3) *Soz. lib.* 101. *cap.* 10.
(4) *Fleu. lib.* 23. *n.* 19.

te: E ricordatevi di quell' altra *Unus ex Trinitate passus*, per cui si allarmò l' Oriente medesimo, se conveniva farne uso sul timore di non inchinare con essa all' Eutichianismo: per cui si mossero i Monaci della Scizia a deputare a Roma Pietro diacono, ed altri, che si dissero spediti *caussa fidei*, come si legge in una loro lettera diretta a S. Fulgenzio, ed altri Vescovi Africani esuli per la persecuzione Vandalica in Sardegna; e leggesi parimente nella loro risposta, e per cui scrisse ancora a Papa S. Ormisda il Conte Giustiniano, poscia Imperadore, per ottenere risposta decisiva con quell'aggiunta veramente aurea: *hoc enim credimus esse catholicum, quod vestro religioso responso nobis fuerit intimatum* (1). Aveste poi onorato la memoria, se non degli Antichi Cattolici, almeno quella de' Refrattarj, vostri confratelli, di Olanda, i quali, come noto vi sarà, nel 1763. celebrando il loro Sinodo provinciale, indirizzarono a Papa Clemente XIII. all' uso degli Antichi, per ottenerne, se fosse stato possibile, la conferma. Ma Voi, vel diciamo con tutta libertà, siete già divenuto a danno vostro, e di chi vien da Voi scandalizzato, più coraggioso degl' Ultrajettini: poichè questi in quel loro Conciliabolo han chiaramente confessato nel Papa di dritto divino un primato di vera giurisdizione Ecclesiastica, il che non è stato possibile fin' ora ricavar dalla vostra bocca, e dalla vostra penna; Ecco le sue parole: *Hunc Primatum Romani Pontificis, tanquam Petri successoris non esse tantum Primatum honoris, sed etiam Ecclesiasticæ potestatis, et auctoritatis* (2): Ed affinchè non facciate equivoci sulle parole di potestà, e di autorità per distinguerle dalla giurisdizione: sap-

(1) *Int. ep. Hormis.* (2) *Decr.* 8.

piate, che il Sinodo istesso condanna coloro, che dicono, che il Papa non ha col suo Primato giurisdizione sulle altre Chiese: *Sequitur, quod Primatus, quo fruitur* (il Romano Pontefice) *non est Primatus jurisdictionis, sed tantum Primatus honoris* (1). Così, o Mons., han seguito meglio l'antichità, e si son veduti nel tempo istesso più attaccati alla verità i vostri confratelli, benchè poi intorno al resto della loro condotta siano inconseguenti, perchè nati, ed educati in quel pernicioso sistema, che Voi, il quale vi siete totalmente cambiato da quel, che foste, ed avete rinunciato alla dottrina de' vostri Padri, e de' vostri Predecessori, avete da alcuni anni infelicemente abbracciato. Dopo di ciò avrete più ardire di citare a vostro prò quella Venerabile antichità, di cui in fatti cotanto importanti non seguite gli esempj? Ah! Mons. *redite ad hanc evidentissimam totius orbis unitatem* (2).

4. Ma venghiamo, a più precisamente discorrere di que' semi gettati da Voi, che soli basterebbero a porre la Chiesa tutta in un perpetuo scisma, e che trattanto hanno tutta la Venerabile antichità, che li condanna. Eccone uno, che è fonte, e scaturigine di mille, e mille: „ I diritti, Voi dite, del Vesco-
„ vo ricevuti da G.C. per governare la Chiesa sono
„ inalterabili, ed inimpedibili, e sebbene per alcune
„ circostanze possa essere stato interrotto l'esercizio
„ di essi, o per cessione, o per abuso, o per altro
„ qualsivoglia motivo, il Vescovo però possa sem-
„ pre, e debba entrare ne'diritti suoi originarj, ogni
„ qual volta lo esigga il bene maggiore della sua
„ Chiesa „: Sono parole queste del vostro Sinodo

(1) *Prop. 7. damnat.*
(2) *S. Cyr. tom.5. part.2. pag. 43.*

p. 180., ed esse han quegli effetti, che dicevamo poco anzi. Diamo intanto prima uno sguardo alla Venerabile antichità, e come avesse questa creduto, ed usato su tali principj. Noi troviamo, che il primo ad alterare, ed impedire i dritti de' Vescovi, quegli stessi dati loro da Dio, fu l' Apostolo S. Paolo. Avreste ardire, dopo le pruove, che ve ne daremo, dirla cessione dalla parte de' Vescovi, che l' Apostolo non ricercò, o abuso da parte del S. Apostolo, che la fede della Scrittura ci fa sapere avere avuto da G. C. la vocazione, e poi dallo Spirito Santo una più speciale missione? Timoteo, cui egli scrivea, era Vescovo di Efeso, e Tito Vescovo in Creta, cui parimente drizzò sue lettere l' Apostolo: essi eran sicuri di esservi stati stabiliti dallo Spirito Santo a reggervi la Chiesa di Dio in quelle Diocesi; con tutte le facoltà aggiunte al loro carattere. G. C. avea dato loro la potestà d' imporre le mani su di chi loro paresse adatto a i sagri ministerj, e niente avea loro eccettuato per far uso di questo potere: E pure S. Paolo ingiunse loro, che non ponessero le mani su i bigami: *oportet Episcopum esse unius uxoris virum: Diaconi sint unius uxoris viri* (1): Nè sopra i Neofiti, cioè di fresco convertiti alla fede: *non Neophitus*. G. C. in istituendo il matrimonio in sagramento n' avea dato in mano a Vescovi la principal cura di amministrarlo, e di santamente regolarlo: ma non avea proibito loro di farlo celebrare tra un Cristiano, ed un infedele: eppure S. Paolo, come pastore della Chiesa, ciò proibì in quell' importante precetto diretto bensì a i fedeli; ma più diretto a i Pastori de' fedeli: *Nolite jugum ducere cum infidelibus* (2). I preti per dritto divino eran soggetti a i

(1) *I. Tim. cap.3. v.2. et 12.* (2) *2. Cor. cap.6.*

Vescovi, e questi potevano giudicarli nell' ordine della loro competenza: potevano far uso di qualunque modo la prudenza loro suggerisse, per mettere ad effetto la procedura, perchè questa non era loro determinata da quel dritto: Ma S. Paolo ordina a Timoteo, e per esso a tutti i Vescovi: *Adversus presbyterum accusationem noli recipere nisi sub duobus, aut tribus testibus* (1). L' accusa istessa è sì ristretta dall' Apostolo, non che la sentenza. Che più: dovettero essere state istituite sin da i primi giorni della fondazione della Chiesa una classe di donne vedove pei servigj pietosi, e religiosi ancora dei sacri ministerj: e ciò in vigore del potere, che aveano gli Apostoli ricevuto dal Salvadore di stabilire la disciplina pel buon regolamento de' fedeli, ma non si era determinata età per esse, nè condizione: Eppure S. Paolo ordina, che non si eliggan meno degli anni 60. e che siano state mogli una volta sola: *Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quæ fuerit unius viri uxor* (2). Ecco il S. Apostolo adunque intraprendente su i dritti de' Vescovi, e Divini, ed Ecclesiastici, restringendone loro come più ben gli parve l' uso: senza abuso di potestà dalla parte sua, senza aspettare cessione da parte di quelli: ed ecco che voi, e 'l vostro Sinodo siete già convinti rei di grave ingiuria contro la veneranda antichità, anzi contro la prima origine del Cristianesimo, e contro un principal fondatore, e sostegno del medesimo.

Ripieni sono i primi secoli della Chiesa di queste riserve fatte a i Vescovi, di queste restrizioni delle loro facoltà, senza che possiate ardire di trovarvi abuso, senza che da parte loro vi possiate scorgere volontaria cessione. Esaminiamole pri-

(1) 1. *Tim. cap.* 5.

mieramente per riguardo a tre sagramenti, Penitenza, Ordine, e Matrimonio. Gia si sà, che G. C. disse a' Vescovi nella persona degli Apostoli *quaecumque ligaveritis &c.* con queste promesse autorevoli li costituì ministri del Sagramento della Penitenza, forniti di tutta la più grande autorità per isciogliere, e legare i peccatori, secondo che gli stimassero prudentemente disposti a ricevere, o il beneficio della rimissione delle colpe, o di questa la necessaria dilazione. Eppure la Venerabile antichità, come per tutto è noto, pose a questa facoltà nativa essenziale del ministero Vescovile tante restrizioni, e riserbe, che non vi si vede Padre, ed anche Concilio, che non parli delle specie determinate de' peccati, a' quali dopo uno, due, tre, sei, dieci, venti anni, ed alcuni anche in fine della vita, ed a certi più specificati secondo alcuni canoni nè anche in fine della vita si permetteva a' Vescovi di usar di quelle facoltà natie, date loro da G. C. medesimo, a prò de' fedeli alla loro cura commessi. Voi avete accennato nel Sinodo questo antico rigore: e perciò vi dovreste del pari ricordare non meno delle quattro famose stazioni, cui erano stati da PP. di quell' età soggettati i peccatori penitenti; ma lo zelo ancora d' un S. Cipriano, contro a coloro, che troppo intempestivamente chiedevano la pace, cioè la loro riconciliazione, e contro quelli ancora, che loro la procuravano: E come vi fù bisogno, che un Concilio generale, qual fù il Niceno pensasse ad accordare a' Vescovi la facoltà di mitigar questo antico rigore co' più fervorosi: *Quod liceat etiam Episcopo humanius aliquid de eis statuere*: (1) ed

(1) *Can.* 12.

intanto era costantemente ristretto dall' autorità della Chiesa *il quaecumque solveritis*, che immediatamente da G. C. avean ricevuto i Vescovi, e senza rendersi rei di una gravissima prevaricazione innanzi a tutta la Chiesa, ed al cospetto di Dio non potevano far uso di quell' insigne facoltà, che alla loro prudenza era stata affidata. I dritti dunque de' Vescovi ricevuti da G. C. medesimo per governare il gregge ad essi commesso niente *inalterabili*, niente *inimpedibili* furon dalla Venerabile antichità riconosciuti: e ciò in una materia, che è da una parte sì intrinseca al loro carattere, e dall' altra cotanto esposta alle necessità de' fedeli, ed alle vicende della vita umana. Rileggete, vi preghiamo, oltre alle lettere di S. Cipriano i due Concilj di Elvira, e di Ancira, e molto più il Niceno per iscorgervi come l' autorità de' Vescovi radunati comparisce superiore a quella de' Vescovi particolari per la facoltà legislativa circa queste riserbe sù la riconciliazione de' penitenti: E quindi giudicate Voi, se abbiam con ragione a ripetere con il gran S. Gelasio al suo Legato in Costantinopoli Natale: *Nobis opponunt canones, dum nesciunt quid loquantur*.

Lo stesso senza dubbio osserverete per rispetto al Sagramento dell' Ordine in questi, e negli altri monumenti di quell'età: vi si veggono del pari *alterati*, ed *impediti* i diritti nativi de' Vescovi. Eran questi tali, che rendevano essi assolutamente arbitri delle disposizioni necessarie per veder ottimi i Ministri della Chiesa; eppure questo loro arbitrio lo vediamo ristretto per tanti capi ne' canoni Apostolici, che senza dubbio sono de' trè primi secoli della Chiesa, ne' canoni di Elvira, di Nicea, di Antiochia, di Calcedonia, e nel resto de' tempi felici del-

la Chiesa: le sole irregolarità, come si son dette dopo, tratte dall' eresia già professata, dalla bigamia, dal battesimo ricevuto nell' infermità, dalla evirazione, o stato di Eunuco, da delitti occulti confessati, o pubblici, che sono comunissime presso que' canoni antichi, basterebbero certamente, per renderne persuasi Voi tutti, a fine di ricredervi di que' dritti Vescovili *inalterabili*, ed *inimpedibili*. Un' autorità superiore, come Noi vi dicevamo poc' anzi, ha alterati, ed impediti i dritti, che G. C. aveva dato a Vescovi sulla collazione degli ordini: e gli ha alterati, ed impediti, perchè ha creduto di avere il potere di alterarli, e d' impedirli: e perchè ha giudicato, che il ben della Chiesa, e de' fedeli ciò esiggeva: e non l' ha fatto, perchè han ceduto i Vescovi a i lor dritti, ma solo perchè ha voluto por freno a quell' arbitrio, che aveano i Vescovi, e l' aveano da G. C. medesimo. Vi è noto, che in que' tempi felici non erano usate le dispense de' canoni: non era dunque in balla de' Vescovi rientrare in quei dritti, quando il ben maggiore della loro Chiesa avesse fatto loro credere opportuno il ripigliarli. Per tutti i riguardi adunque siete Voi ingiuriosi alla Venerabile antichità, di cui non solo non riconoscete le massime, ed i canoni, ma nè anche lo spirito, che nominandolo, vi lusingate sempre, e sempre indarno, di abbagliare coloro, che ben vi conoscono. Cessate dunque, vi diciam con S. Geronimo, *baculo inniti arundineo*.

E per riguardo al Sagramento del Matrimonio, per cui Voi siete tanto solleciti ad affermarne il Parroco per suo ministro, ricordatevi pure, che i Vescovi, che sono i primi pastori delle diocesi, non ebber da G. C. divieto alcuno di amministrarlo a Cristiani con quelli di culto diverso, o cogli ereti-

ci, o cogli scismatici, e pure questi divieti si fecero indirettamente ad essi ne' canoni di Elvira 15. 16. 17. ed in quest' ultimi gravi pene ingiunte, nè G.C. avea vietato il contrarsi i matrimonj trà gli affini, e pure ne' due canoni 61. e.65. dello stesso Concilio venner questi vietati, cioè ristretto a' Vescovi da un concilio di Vescovi il dritto di amministrare con que' tali un tal Sagramento. Nè potevano non obbedire i Vescovi, perchè la penitenza canonica, da detti canoni imposta a'delinquenti fedeli, dovea da essi senza dispensa esiggersi. Simili proibizioni si leggon fatte nel Concilio di Laodicea del 314. nel Concilio Cartaginese terzo, ed in quello di Calcedonia can. 14. Alli quali canoni si debbono aggiugnere tutti quelli di que' tempi felici, che prescrivono severamente la legge del celibato, o almeno quella di non contrarre matrimonj a' Vescovi, Preti, e Diaconi, ed anche secondo gli antichissimi canoni Apostolici a Suddiaconi, per quelle loro formali parole, che n' eccettuano i soli Lettori, e Cantori can. 27.. Eppure a' Vescovi, torno a ripeterlo, non fu vietato, o ristretto da G. C. l' uso del loro ministero intorno al matrimonio per riguardo a tali persone: Lo fu bensì da tanti concilj, canoni, e decretali de' Sommi Pontefici di quella Venerabile antichità, che diffusamente potreste leggere, se vi bisognasse, presso il Tomassini, e Natale d' Alessandro.

Oh in quanti altri capi dell' Ecclesiastica disciplina fu de' Vescovi ristretta l' autorità da un' autorità maggiore nella venerabile antichità! leggete il Concilio quarto di Cartagine, e vi troverete: *ut Episcopus Gentilium libros non legat, hæreticorum autem pro necessitate, et tempore*, can. 16. *ut Episcopus gubernationem viduarum, et pupillorum, ac peregrinorum non per se ipsum, sed per Archipresbyte-*

rum, *aut per Archidiaconum agat*, *can.* 17., *ut Episcopus tuitionem testamentorum non suscipiat*, *can.* 18. Leggete le lettere, e le decretali de' Papi: S. Gelasio a' Vescovi della Lucania, dopo aver proibito l'ordinazione de' Sagri Ministri in tanti casi, di più soggiugneva, *neque pro suo libitu jura studeant aliena pervadere absque sedis Apostolicæ justa dispositione mandante* (1). E poco dopo: *Basilicas noviter institutas non petitis ex more præceptionibus dedicare non audeant*; nè anche una Basilica potevan dunque senza il permesso del Papa consacrare quei Vescovi; E S. Gregorio a Fortunato Vescovo di Napoli permette la consacrazione di una Chiesa di recente fabbricata, ma a condizione di non farla Battesimale, nè situarvi un prete incardinato: *Ita ut in eodem loco baptisterium nunquam construatur, nec presbyterum constituas cardinalem* (2). A Massimiano Vescovo di Lucera proibisce di farsi abbati de' monasterj i chierici, di crearsi giovanette le abbadesse, e di darsi il velo alle vergini prima degli anni 60. Non son queste tutte restrizioni delle facoltà Vescovili? *Juvenculas Abatissas fièri vehementissime prohibemus, etc.* (3): Ed a Venanzio Vescovo di Lione ordina di ridurre alla penitenza il prete Saturnino, che dicevasi di aver celebrato dopo esser caduto in peccato, e di tenerlo per iscomunicato sino alla fine de' giorni suoi, dandogli allora solo il Viatico (5). Si toglieva dunque al Vescovo la facoltà nativa di far uso del *quæcumque solveritis*. A Massimiano Vescovo di Ravenna più volte prescrisse, che i chierici non s'ingerissero nel governo, e maneggio delle rendite di que' monasterj, e che non vi si accostassero, se non

(1) *L.2. in fin.* (3) *L. 58. ep.3.*
(2) *Ep. L.3.11.* (4) *Lib.4. Ep. 5.*

per solo motivo di pregare, o celebrarvi, se vi fossero invitati; con aggiungere; *Ne si post hæc negligentes vos esse, quod non credimus, senserimus, aliter monasteriorum quieti prospicere compellamur* (1). Ciò che fece in fatti con un famoso decreto spettante alla libertà de' Monaci: A Leone Vescovo di Catania prescrive l' uso delle rendite della Chiesa, e che se questa per qualunque altro titolo avesse beni, la quarta parte ne dasse al suo Clero, ed a ciascuno secondo il suo merito: *volumus, ut quidquid Ecclesiæ tuæ ex reditu, vel ex quolibet alio titulo fortassis accesserit, quartam exinde portionem, sine diminutione aliqua debeas segregare etc.* (2). Non vi abbiam citate le decretali degli antichi Pontefici S. Siricio, S. Innocenzo nelle lettere di S. Leone, dove questi esempj si trovan frequenti, perchè il nome di S. Gregorio ci è sembrato esservi tra Papi antichi de' più graditi, ed egli solo basta certamente a farvi sicuro della temeraria vostra asserzione, che i dritti de' Vescovi siano *inalterabili*, siano *inimpedibili*. E dopo tutto ciò, che diremo del vostro forsennato Oratore, che vi ha detto franco: „ che non vi è potestà nella Chiesa, che possa limitare i dritti de' Parrochi pag. 34. „; Ed in che punti più particolarmente? nel decidere le materie di fede, di cui essi, dice, sono i Giudici; lo saranno molto più nella giurisdizione spirituale, e nella disciplina. Giudici della fede sono i soli Vescovi, e 'l provammo nella terza lettera; La giurisdizione de' preti fu sempre in tutta l' antichità soggetta alla restrizione; tutto che i preti abbiano da G. C. medesimo nell' ordinazione il potere di amministrare i sagramenti del loro ordine. I Parrochi sono in vostra fantasia d' istituzione divina; e facile ci

(1) *lib. 6. ep.* 40. (2) *lib. 7. ep. 8.*

sarebbe dimostrarvi il contrario , se facesse d' uopo : ma dato , che aveste fondamento di dirlo ; è più sicuro , anzi è di fede , che il presbiterato sia di divina istituzione , più che non sono i Parrochi; or perchè a quest' ordine tante restrizioni ha fatto in tutti i tempi la Chiesa , e fate al presente ancora Voi con tutt' i Vescovi del Mondo , o Vescovo di Pistoja, e Prato , e non all' ordine, o sia grado parrocchiale ? Vedete dunque in qual trasporto di temerità vi ha fin' ora indotto il partito : consideratel da Voi , mentre Noi proseguiamo a dimostrarvi nemico della Venerabile antichità .

Non dobbiam quì però di questa stessa primitiva età della Chiesa tacervi ciò , che molto sicuramente sapete intorno alla consacrazione de' Vescovi da farsi onninamente da tre Vescovi almeno : per cui alcuni canoni d' allora si spiegan sì forte , che dicono irrite le ordinazioni fatte da un solo. Quindi non ostante che vi sia stato sentimento essere un tal rito di dritto divino , e che vi sia stato chi ha preteso almeno che sarebbero nulle , se si facessero senza dispense , pure Voi siete di sentimento che nò , e che sia questo solo tratto di disciplina , la necessità cioè de' trè Vescovi nella consacrazione di un altro : e Noi diciamo lo stesso . Due cose ora vi chiediamo in grazia : come quell' età più felice potè solo ingiugnere sì severamente quel precetto de' trè Vescovi , ed ingiugnerlo in guisa , che ha fatto pensare nel modo , che abbiamo veduto a tanti Teologi ? La seconda : siete Voi unito di comunione con que' Vescovi , che la loro sossistenza conoscono esser derivata da una separazione sì formale dalla disciplina della prima età della Chiesa , che fù sì santamente custodita , e che tuttavia ha durato sin' a Noi ? Se lo siete, approvate pur Voi questa

formale ripugnanza alla Venerabile antichità, vivete pur felice in questa comunione ristretta in un angolo della Terra; che a Noi è bene a cuore il saggio timore di S. Cirillo: *Veremur ne a tantorum virorum*, cioè da Vescovi tutti col Romano Pontefice, *comunione excidamus*. (1)

5. Ma noi pensiamo di farvi arrossire sul fine di questa lettera, mettendovi sotto gli occhi un gruppo di massime, dottrine, e pratiche ripugnanti all'antichità, e che pure da Voi sono vilissimamente, non sappiamo a qual fine, adottate. 1. Non siete Voi, che vi siete protestato in favore della divina istituzione de' Parrochi, cui anche il vostro Oratore ha aggiunto que' pregi, che poco fa enunciammo? Fu dunque loro fin da primi giorni del Cristianesimo assegnato un *Circondario* proprio: perchè questo è il significato di Paroco, di un prete cioè, che abbia disegnate anime di un tal distretto alla sua cura affidate. Quei, che pensarono a stabilire cotai Circondarj, furon senza dubbio in que' bei giorni felici i Vescovi, che la fede c' insegna esser superiori a i Parrochi. Ora voi Sinodali giudici della fede, e della disciplina di Pistoja, e Prato, perchè non avete in questo imitato la Venerabile antichità, chiedendo al vostro Pastore cotai limiti alle vostre Parocchie? pag. 211. Voi dunque non siete più quelli, che vi gloriate di essere amanti, e seguaci della disciplina di que' tempi felici. L' argomento però vale anche nel sistema verissimo, che i Parrochi sono d' istituzione Ecclesiastica: perchè chi ha la potestà di porre ad effetto un fine, ha anche la potestà di porre ad effetto il mezzo, che conduce al fine. 2. Col non apporre nè anche una sola pena Ecclesiastica a

(1) *S. Cyr. tom. 5. part. 2. pag. 43.*

tante Costituzioni Sinodali contro a trasgressori, Voi siete senza dubbio sicuri, che esse non giovino per vederne l'esecuzione: perchè veramente siete uomini, che amate piuttosto l'amore, che il timore; e questa stessa forza spirituale, che danno le spirituali pene all'anime, non vi pare confacevole alla condizione dell'uomo. Ma ci lusinghiamo, che in questo punto almeno abbiate Voi fatto risoluzione di rinunciare all'amore della Venerabile antichità, che ne' primi, e seguenti secoli ha aggiunto a tanti suoi canoni le pene più severe di scomuniche, deposizioni, e sospensioni.

5. Col rigettare l'idea della scomunica *ipso facto incurrenda*, e di quegli effetti, che la Chiesa dà alle censure, e collo stimare nulle, ed invalide le censure generali non emanate secondo il da Voi prescritto rito di G. C., volete forse ributtare S. Basilio, che sì chiaramente ha creduto, e praticato il contrario con due luminosi esempj di censure generali, e cogli effetti, che faceva esternamente eseguire contro a i censurati, nel che aveva imitato lo stesso S. Attanagio: come cel riferisce, e dottamente riflette l'Abbate Fleury (1) Così nel lib. 17. leggiamo. „ Vi sono alcune altre lettere notabili di „ S. Basilio intorno alla disciplina, fra le altre „ tre per la disciplina generale. La prima (2) è „ contro un rapitore. Pare indirizzata ad un qualche „ Vescovo dipendente da S. Basilio, o ad un de' „ suoi corevescovi. Si duole in generale del loro „ poco zelo in reprimere questo cattivo costume, „ e ordina a questi particolarmente di far restituire „ la fanciulla a' suoi, di escludere il rapitor dalle

(1) *Fleu. l.16. n. 23. et l. 17. n. 16.*
(2) *Ep. 244. p. 1017.*

,, orazioni, e di dichiararlo scomunicato con tutt' i
,, complici, e con tutta la sua casa per anni tre.
,, Ordina ancora, che sia escluso dalle orazioni
,, tutto il popolo del borgo, che ha ricevuta la
,, persona rapita, custodita, e impedito, che non
,, gli fosse levata. La seconda lettera (1) contro
,, un cavillatore, che trovava modi di volgere in
,, suo proprio utile tutte le liti, che gli venivan
,, fatte contro. S. Basilio ordina, che sia escluso
,, dalle orazioni con tutta la sua famiglia, e di
,, privarlo in tutto della comunicazione col Clero.
,, In queste due lettere si veggono alcune censure
,, generali. La terza (2) è per un uomo, che secon-
,, do le regole del Vangelo era stato molte fiate
,, avvertito, senza frutto. Ordina S. Basilio, che
,, sia scomunicato, e denunziato a tutto il borgo,
,, così che niuno abbia commercio con lui per alcuno
,, umano bisogno. Da questo si vede, che allora la
,, scomunica si distendeva in qualche forma anche
,, sul temporale. Seguita in questo S. Basilio l' esem-
,, pio di S. Attanasio.

Sin quì il Fleruy, che riflette sulle opere di S. Basilio. 4. Col non chiamare la nostra gran Madre Maria col titolo il più onorevole per lei di Madre di Dio, ma Madre di G. C., vi sarete forse incantati dalle prediche del prete Anastasio Sincello, e confidente di Nestorio Vescovo di Costantinopoli, il quale alla presenza del Vescovo disse ,, che niuno chiami
,, Maria Madre di Dio; ella era una donna, ed
,, è possibile, che Dio sia nato da una umana crea-
,, tura? (3),,. Nestorio il sostenne, e propose il termine di Madre di Cristo: si ributtava dunque da lui

(1) *Ep.* 245. (2) *Ep.* 246. (3) *Fleu. l.* 25. *n.* 1.

il *Theotocos*, e si voleva il *Christotocos*. Sareste Voi dunque stati in que' sentimenti? Almeno sapete di aver generato un grand'orrore, e grandemente scandalizzato i popoli, che erano avvezzi a chiamare Maria Madre di Dio? Errore fu questo, che venne scomunicato in Efeso, come vi è noto. Non vi siete almeno con tal condotta mostrati amanti dell' antichità venerabile. 5. Ammirate quella tanto „ venerabi„ le disciplina dell' antichità, che alla penitenza non „ ammetteva così facilmente, e forse non mai chi „ dopo il primo peccato, e la prima riconciliazione „ ricadeva nella colpa „ pag. 149.. S' ella fosse vera, e dimostrata cotal pratica, Voi ci dareste a credere la maggior parte del Cristianesimo, o santa menar tutta la vita dopo il primo perdono de falli loro, o disanimata viversene non curante della sua salute eterna, o al più con sforzo di atti di pietà, giugnere ad ottenere quel vostro amor dominante, che rende l' uomo giustificato, prim' anche della confessione, o assoluzione nel sagramento: Ma tutti e trè questi stati nella loro generalità sono veramente chimerici. La verità è, che la publica penitenza era una volta sola accordata: ma non già la privata. 6. Bramereste, che „ secondo lo spirito dell' antichità la confes„ sione de' peccati veniali non fosse tanto frequente „ per non renderla spregievole „ pag. 149. Dunque quel *confitemini alterutrum* tanto celebre, e tanto raccomandato dalla scrittura, se era frequentato a proporzione delle colpe giornaliere, come di fatti lo fu fra religiosi, non era da eseguirsi per non renderlo dispregievole? Non più, Mons., di tante cose, che dite, dell' antichità veramente venerabile, che non fa per Voi. Ecco la conchiusione della nostra lettera: Voi non amate la Chiesa presente, quando non amate tante sue pratiche, tante sue dottrine; dunque non

siete di lei, nè vi potete lusingare di far collo spirito, se pur anche col corpo, un tutto con lei: La Chiesa antica l' invocate male a proposito, perchè ella non puó essere dalla presente diversa nella dottrina, e nello spirito della disciplina: Per la qual cosa invocandola siete convinto di non intenderla; e perciò invocate piuttosto un altra Chiesa, che v' imaginate. Che altro dunque rimane per Voi, e pe 'l vostro Sinodo, sul quale vi siete lusingato anche dell'assistenza divina, che applicare ad entrambi ciò, che scrisse S. Cipriano degli Scismatici del tempo suo, e delle loro combriccole: *quomodo autem potest ei cum aliquo convenire; cui cum corpore ipsius Ecclesiæ, et cum universa fraternitate non convenit? Non enim Nos ab illis, sed illi a Nobis recesserunt; et cum hæreses, et schismata postmodum nata sunt, dum conventicula sibi diversa constituunt, veritatis caput, et originem reliquerunt* (1). Ponderate, o Mons., se le vostre massime, e l' vostro fare sia appuntino quello, che quì descrive il gran Vescovo di Cartagine, e cercate al meglio approfittarvene: mentre noi facendovi ossequioso inchino ci dichiariamo.

(1) *De unit. Eccl. n.*11

LETTERA QUINTA

Illmo, e Remo Sig. Sig. Pne Colmo

Ed ecco anche Noi gelosissimi, più che uomo immaginar possa, della dottrina, e della condotta del glorioso Padre S. Agostino, ci accingiamo con indicibil piacere a farne in questa lettera una ragionata difesa con esso Voi, il quale nell' atto che nel Sinodo declamate tant' alto di voler seguirlo, colla condotta però, e colle massime onninamente l' abbandonate. Saremo forse in questa più lunghi, che fin' ora non fummo, e perciò intendiamo divider la presente in due parti, col disaminare in una la dottrina da lui insegnata, le sue massime, i suoi sentimenti intorno alle pratiche, e disciplina della Chiesa da lui manifestamente autenticate, e da Voi temerariamente malmenate. E nell' altra, la speciale sua dottrina sù la grazia, e predestinazione, cui in vano vi lusingate di aderire: essendone formalmente nemico.

PARTE I.

Il Sinodo opposto alla dottrina di S. Agostino su la Chiesa, e le sue pratiche.

I. Il fondamento di tutta la Teologia del Santo, come si dee credere, che sia di ogni cristiano, non che di ogni Teologo, è l'idea chiara, e sicura, che egli ebbe della Chiesa, e delle sue divine prerogative. L'autorità parlante di lei eragli di tanto peso, e forza, che protestavasi, come vi è noto, di non credere allo stesso Vangelo, se da Colei non gli fosse proposto: *Ego Evangelio non crederem, nisi me Catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas:* (1) Lo diceva a' Manichei, a' quali avea reso ragione della sua fede, e del suo attaccamento alla Chiesa, con questi quattro fondamentali principj: *Multa sunt, quae in ejus gremio me justissime tenent 1. tenet me consensio populorum, atque gentium: 2. tenet auctoritas miraculis inchoata, spe nutrita, caritate aucta, vetustate firmata. 3. tenet ab ipsa Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post resurrectionem Dominus commendavit, usque ad præsentem Episcopatum successio Sacerdotum 4. tenet postremo ipsum catholicæ nomen, quod non sine caussa inter tam multas hæreses sic ipsa Ecclesia sola obtinuit, ut cum omnes hæretici se catholicos dici velint, quærenti tamen peregrino alicui, ubi ad catholicam conveniatur, nullus hæreticorum, vel basilicam, vel suam domum audeat ostendere* (2). Questi, ci dice dopo, sono come tanti ligami i più cari, che si posson pen-

(1) *Cont. ep. fund. cap. 5.* (2) *Cap. 4.*

sare; poichè ogni uomo fedele è giustamente unito alla Chiesa Cattolica, benchè non s' intenda talvolta chiarissimamente la ragione del credere: e niuno mi smuoverà da questa fede, che con tanti, e sì grandi legami mi stringe alla Cristiana religione: *Ita ergo, tot, et tanta nominis Christiani carissima vincula recte hominem tenent in Catholica Ecclesia, etiamsi propter nostræ intelligentiæ tarditatem, vel vitæ meritum veritas nondum se apertissime ostendat. Nemo me movebit ab ea fide, quæ animum meum tot, et tantis nexibus Christianæ religioni adstringit* (1).

Stabiliva dunque il S. Padre, come vedete, con questi ragionamenti i veri principj della credenza dei Cristiani, e dava nel tempo istesso la facile regola di credersi ognuno sicuro in questa fede. L' autorità parlante della Chiesa dee giustamente obbligare ognuno a credere, a dispetto talvolta de' proprj lumi. Non si tratta quì di dar per regola della fede la dottrina del primo secolo, o secondo secolo della Chiesa. Si parla della Chiesa presente, che parla; e che addita al Cristiano il Vangelo, e l' obbliga colla sua autorità ad abbracciarlo; la stess' autorità adunque della Chiesa presente obbligar dee ogni fedele ad abbracciar qualunque altro domma gli vien da lei proposto: perchè chi giustamente può obbligare al più, può obbligare ancora al meno: Chi ha giustamente obbligato a credere al Vangelo, che è egli stesso un domma, e che contiene tanti dommi, può ben giustamente obbligare a credere la spiegazione di un passo del Vangelo medesimo.

Così S. Agostino in quest' opera scritta verso il 397.; ma lo stesso avea detto sei anni prima nell' al-

(1) *Ibid.*

tra de *utilitate credendi*, dove dopo aver stabilito, che l' autorità sola può muovere i semplici per intendere la sapienza: *Sola est auctoritas, quæ commovet stultos, ut ad sapientiam festinent* (1): descrive a lungo, come la Chiesa Cattolica si abbia acquistata questa grandezza di autorità per tanti argomenti: onde conchiude: *dubitabimus Nos ejus Ecclesiæ condere gremio, quæ usque ad confessionem generis humani ab Apostolica sede per successiones Episcoporum, frustra hæreticis circumlatrantibus, et partim plebis ipsius judicio, partim conciliorum gravitate, partim etiam miraculorum majestate damnatis, culmen auctoritatis obtinuit? Cui nolle primas dare, vel summæ profecto impietatis est, vel præcipitis arrogantiæ* (2). E l' istesso diceva molti anni dopo il Santo nella sua grande opera della Città di Dio, quando contro a Porfirio Filosofo, il quale aveva scritto di non aver trovato ne' libri un modo universale per liberare le anime: *Viam universalem liberandi animam*: Il Santo mostrava, che erasi ben questa ritrovata nella Religione Cristiana, che avea sulla terra tanta grandezza di autorità acquistata: *hæc est religio, quæ universalem continet viam liberandæ animæ .... quæ universum orbem tanto apice auctoritatis obtinuit* (3).

Così questa fondamentale dottrina sull' autorità suprema di una Chiesa parlante fu costante nel S. Dottore, e fu creduta la più necessaria, perchè l' unica strada, e strada universale, per poter per essa giugnere alla conoscenza del vero, e quindi all' eterna salvezza: giugnere, Noi diciamo, chiunque sia dotto, sia ignorante, senza studio, e senza pe-

(1) *Cap.* 17. (2) *Ibid.*
(3) *De Civ. lib.* 10. *cap.* 22. *n.* 1. *et* 5.

nose ricerche, di cui quasi tutti gli uomini non sono capaci. Ora ella in seguela dee essere una strada quanto sicura, e manifestamente sicura, altrettanto pronta, e facile a ritrovarsi in ogni luogo, in ogni occasione, ed in ogni tempo: perchè altrimenti servir non potrebbe a quel fine, cui Iddio l' ha stabilita nel Mondo, di far conoscere a tutti il vero rivelato, e quindi la rivelata eterna beatitudine.

Così tutti coloro, che vogliono sapere il vero, e salvarsi, debbono alla Chiesa Cattolica ricorrere per apprenderlo, e potersi salvare secondo il S. Dottore. Ma è lo stesso secondo Voi, e le massime del vostro Sinodo? Quando Voi dite sì franco, che la Chiesa è soggetta a provar tempi di *oscuramenti*, *e vecchiezza*, e che in essa si è perduta la vera idea della giustizia, ed estinto *lo spirito della religione*, e che siasi sparso *un generale oscuramento sulle verità più importanti della religione*: come mai si potrà ricorrere a lei, per sapere da essa il vero, e saperlo con quella certezza, che in tutto convenga nelle cose di fede, e nell' affare grande della salute dell' anima? Ognuno può a buona ragione di lei diffidarsi: anzi, se volete essere a Voi stesso conseguente, dee di lei diffidarsi. Dunque si rimarrà sicuramente nell' incredulità, e se avea scintilla di fede, la perderà interamente. Siete dunque, o nò, opposti con questi vostri principj alle dottrine del S. Padre sulla più fondamentale verità della Religione Cristiana?

Lo stesso Noi ve lo dimostriamo in quell'altro temerario vostro principio sull' indeterminate condanne della Chiesa: per cui dite ciò, che nelle precedenti lettere vi abbiamo rinfacciato, come falso, ed ingiurioso al corpo de' Vescovi: ed ora

vi aggiugniamo, che formalmente vi opponete a queste dottrine di S. Agostino sulla Chiesa: poichè deridendole Voi, e dicendo, che nel caso, che avvengano, il fedele abbia dritto di chiederne la spiegazione, e intanto non ha obbligo di aderirvi: la Chiesa in questo caso adunque avendovi additato il veleno in genere di un tal libro, e di tali proposizioni, ed avvertitovi ad isfuggirlo, non è più la vostra regola, nè di qualunque altro, che vorrebbe udire il suo magistero per porsi nella strada della salute: e non lo sarà finchè non ispieghi chiaro la qualità del veleno, che in quelle proposizioni si nasconde: come vi fu specialmente rinfacciato nell'additarvi le condanne di Giovanni Hus, e Wickleff in Costanza. Ed ecco, che porre volete Voi legge alla Chiesa istessa, e la sua maestosa autorità non riconoscete: anzi quando ella la interpone in modo, che buono l'è sembrato, e santo, Voi la rinfacciate di stolta, strana, e cagione di piaghe profondissime all'anime. Non dovete dunque per sempre essere riconosciuti nemici, ed i più opposti, che mai alla dottrina più luminosa di S. Agostino? Vi citeremo a proposito la conchiusione del gran Padre al suo trattato *de Hæresibus* diretto a *Quod vult Deus* Diacono di Cartagine, che volea saper più distinta la dottrina della Chiesa su la gravezza di quegli errori, di cui aveagli tessuto il catalogo: *Nec ideo tamen parum prodest errores istos, quos huic operi intexui lectos, cognitosque vitare. Quid enim contra ista sentiat Catholica Ecclesia, quod a me dicendum putasti, superflue quæritur. Cum propter hoc scire sufficiat eam contra ista sentire, nec aliquid horum in fidem quemquam debere recipere..... Sed multum adjuvat cor fidele nosse quid credendum non sit, etiamsì disputandi facultate id*

refutare non posset. Omnis itaque Christianus Catholicus ista non debet credere; sed non omnis, qui ista non credit, consequenter debet se Christianum Catholicum jam putare, vel dicere.

E per ciò che riguarda la vecchiezza, di cui Voi temerariamente caratterizzate la Chiesa, intendendo la sua debolezza, e mancanza nella professione della vera dottrina di G. C., udite pure, come vi opponete al gran Padre nostro Agostino, che così ne parla sul Salmo 91. e su quelle parole: *Et senectus mea in misericordia pingui*, che noi leggiamo *uberi*: *quid dixit, senectus mea? Novissima mea. Quomodo in aetatibus nostris novissima senectus est: sic totum hoc, quod modo patitur corpus Christi in laboribus, in aerumnis, in vigiliis, in fame, in siti, in scandalis, in iniquitatibus, in pressuris, juventus ipsius est: senectus ipsius, idest novissima in laetitia erunt... senecta Ecclesiae candida erit recte factis, morte autem non corrumpetur... senecta ista juvenilis est, senecta ista viridis est, semper virebit*. Che opposizione orribile tra la vecchiezza della Chiesa, secondo Voi tutta difettosa, e mancante ne' fatti più considerabili, che son quelli, che riguardano la sua fede, e le sue pratiche derivate dalla sua dottrina: e quella di S. Agostino, che suppone la Chiesa più regolata, più candida, più robusta, più verde, più vigorosa. Se intendete la vecchiezza, di cui parla il S. Padre pel tempo del finale giudizio, Noi saremo con Voi, ed aggiungeremo ben presto, che in questo capo la Chiesa Cattolica, a dir dello stesso S. Dottore, è sempre giovine fin' a quel dì finale, ed in seguela robusta, e forte a sostenere tutti gli assalti dei nemici, ed a vincere fra gli altri, anche gli scandali, infino quelli, che soffre da parte de' suoi ribelli Figliuoli.

G. C. ha sostituito la Chiesa *per vostra madre,* son parole del Santo: *Ella si chiama Cattolica* perchè universalmente, ed in tutto è perfetta, non zoppica (a guisa de' vecchi) in alcuna maniera, ed è per tutto sparsa, e diffusa: *Constitutam ab illo matrem Ecclesiam, quæ Catholica dicitur, ex eo quod universaliter perfecta est, et in nullo claudicat, et per totum orbem diffusa est* (1): Parogonate di nuovo le vostre coll' idea di S. Agostino su la Chiesa: Voi la stimate di vecchiaja capace, cioè debole, zoppicante, imperfetta; e 'l Santo al contrario perfetta, e robusta. Non siete dunque discepoli, e seguaci, ma stranieri, e nemici al S. Dottore.

2. Questi principj stabiliva il Santo, per dar conto a chiunque della sua fede, e per obbligar tutti ad abbracciarla; ma come vedete erano principalmente intenti a' Manichei, che si facevan pregio di voler ragionare, ed erano antesignani de' moderni increduli: un pò più inoltravasi poi, quando cogli Scismatici, ed eretici combatteva. Quanto ha scritto contro a' Donatisti, tutto ha per base del suo dire l' autorità infallibile della Chiesa parlante, e 'l carattere, che distingue la Chiesa vera di Gesù Cristo da tutte le sette, e specialmente dalla Donatista. „ Chiunque teme d' ingannarsi, „ diceva egli contro a Cresconio, nelle oscurità „ delle questioni, consigli pure la S. Chiesa, che „ senza difficoltà la S. Scrittura dimostra quale „ sia: „ *quisquis falli metuit hujus obscuritate quæstionis, eamdem Ecclesiam de illa consulat, quam sine ambiguitate Sancta Scriptura demonstrat* (2). E la ragione, perchè ella è la colonna, ed il sostegno della

(1) *De Gen. Op. imp. cap.* 1.
(2) *Lib.* 1. *cap.* 32.

verità. Ma questa Chiesa qual' è? I Donatisti l'avevano ridotta alla sola Africa, dove pure, come vi è noto, avevano più di quattrocento Cattedre Vescovili della loro comunione: S. Agostino sosteneva, che era quella dispersa per tutto il Mondo, unita di comunione colle Sedi Apostoliche: Ecco lo scopo del libro dell' unità della Chiesa del Santo: *Quaestio certe inter Nos versatur ubi sit Ecclesia, utrum apud nos, an apud illos; quae utique una est, quam majores nostri Catholicam nominarunt, ut ex ipso nomine ostenderent, quia per totum est*. (1)

Il Santo poi co' Donatisti imprende a ragionare colla sola S. Scrittura in mano, e ragiona così. „ „ Se le S. Scritture han designata la Chiesa nella „ sola Africa con pochi Montensi in Roma, ed „ una casa in Spagna, i Donatisti avran la Chiesa: „ Se in pochi Mori della provincia di Cesarea, „ l' avranno i Rogatisti.... Se presso gli Orientali „ soli, bisognerà, che ella sia o trà gli Arriani, o „ Eunominiani, o Macedoniani, o altre di là: ma *Si autem Christi Ecclesia canonicarum Scripturarum divinis, et certissimis testimoniis in omnibus gentibus designata est: quidquid attulerint, et undecumque recitaverint, qui dicunt: Ecce hic est Christus, ecce illic* (2) *audiamus potius, si oves ejus sumus, vocem pastoris nostri dicentis, nolite credere. Illae quippe singulae in cunctis gentibus, ubi ista est non inveniuntur: Haec autem, quae ubique est, etiam ubi illae sunt invenitur*. (3) ed aggiugne poco dopo, che si può dare, che alcuni abbiano ottimi sentimenti di G. C., capo della Chiesa, e ciò non ostante siano da questa separati, quando non hanno comunione con tutto il corpo della Chiesa diffuso per

(1) *num. 2.* (2) *Matth. c. 24. 27.* (3) *cap. 3.*

tutto: *Sed tamen ab ejus corpore, quod est Ecclesia, ita dissentiunt, ut eorum comunio non sit cum toto, quacumque diffunditur, sed in aliqua parte separata inveniatur, manifestum est eos non esse in Catholica Ecclesia* (1). Indi il Santo si mette a provare di proposito dalle S. Scritture, cioè da tante profezie dell'antico, e da tante promesse del nuovo testamento, che la Chiesa Cristiana dovea essere per tutto diffusa, e che opportunamente siamo stati dal divin fondatore della Chiesa avvertiti a non credere a quelli, che ci direbbero esser la Chiesa sua nel luogo tale, o nel tale. *Ecce hic est Christus, ecce illic*, conchiudendo così: *jam vero istæ divinæ Voces de universa Ecclesia, ita manifestæ sunt, ut contra eas nisi hæretici perversitate, et cæco furore latrare non possint*. (2)

Vedete, o Monsignore, se queste ultime parole del Santo non si debbano adeguatamente a Voi adattare; poichè colle dottrine sparse nel vostro sinodo manifestamente Voi vi siete opposto a questi principj del S. Dottore, de' quali siamo sicuri, che pure Voi stesso convenite con Noi di non potersene da' Cattolici dubitare. Ed intanto, come per Noi replicatamente sin'ora vi si è fatto ad evidenza vedere, di aver Voi in questo Sinodo sparse tante massime, e dottrine contrarie sfacciatamente alle dottrine cattoliche, ed alle decisioni più formali della Chiesa: che altro resta, se non che crediamo tutti di avervi coi fatti costituita una Chiesa a parte, che dimorate in picciolissimo angolo della Terra; ed in seguela, secondo i principj del S. Dottore, non siete più nella Chiesa vera di G. C., che dee essere sparsa per tutta la Terra? Se pretendeste di negarci questa sì necessaria conseguenza, sarebbe vostro

(1) *Cap. 4. n. 7.* (2) *Cap. 11. n. 28.*

obbligo il dimostrarci, che tutte le Chiese coi Vescovi d' Italia, di Francia, di Spagna, Portogallo, Germania, Polonia, Ungheria, Irlanda, America, ed Indie Orientali abbiano della Grazia, Predestinazione, Sagramenti etc. la stessa fede, e credenza, che voi ne' vostri decreti avete spiegato, senza eccettuare pure un domma solo. Poichè dovete riflettere, che i Donatisti in un domma solo dalla Chiesa dissentivano, ed appunto dal S. Dottore erano riputati fuora del suo corpo, perchè con lei sparsa per tutta la terra per quell' articolo solo non convenivano. Ci vergogneremmo di Voi, se a questo nostro argomento ci opponeste la Comunione con Utrecht: sareste visibilmente incappato nel caso predetto da G. C. *Ecce hic Christus*; e così spesso, e così fortemente opposto dal S. Padre a Donatisti, ed a tutti gli Eretici. Per ogni verso adunque siete voi opposto in punti sì essenziali al vostro glorioso Padre S. Agostino, di cui vi preghiamo di continuo leggere le opere per apprendervi il vero modo di ragionare sù questi punti così importanti alla nostra credenza: Tutte le ritroverete ripiene di questi principj, Lettere, Sermoni, spiegazioni de' Salmi, e specialmente l' intero tomo contro a i Donatisti.

5. Ma noi non possiamo prima di lasciar quest'articolo sì fondamentale omettere un rimprovero, che il S. Padre faceva a' Donatisti, e che ci sembra aver potuto ragionevolmente a Voi competere. L' errore de' Donatisti era, come sapete, che nella Chiesa non vi potea esser contato chi avea prevaricato; il peccatore insomma non potea essere unito col giusto. All' argomento poi de' Cattolici, che li convinceva, dal lor poco numero, di eresia, francamente rispondevano, che presso di noi vi era la Cattedra sì, ma la Cattedra di pestilenza, che il Re David-

de avea predetto; Cattedra a Voi lasciata, diceva Petiliano Vescovo Donatista, *quia eam Sancti sedere non possunt*. Rispondevagl' il S. Padre. „ Voi dun-
„ que volete ridurre il corpo del nostro Capo a
„ poco, quando è steso per tutto; dite, senza
„ pruove, vane ingiurie. Se lo poteste provare
„ di alcuni, di tutto il resto certo che nò. Ma
„ poi, se tutti per tutto il Mondo fosser mali,
„ quali tu sciocchissimamente incolpi; ditemi pure,
„ che vi ha fatto la Cattedra della Chiesa Roma-
„ na, nella quale ha seduto Pietro, ed ora siede Ana-
„ stasio, o della Chiesa Gerosolimitana, nella qua-
„ le ha seduto Giacomo, ed ora siede Giovanni, a
„ i quali noi siamo uniti in unità Cattolica, e dai
„ quali voi con infame furore vi siete separati? per-
„ chè chiami Cattedra di pestilenza la Cattedra Apo-
„ stolica „? *Vos autem corpus ejusdem capitis, quod per totam terram diffusum est, ad exiguam partem vultis redigere ... dicis quidem ista vana convicia nihil probans: sed, etsi de aliquibus probares, de his cæteris non præscriberes. Veruntamen si omnes per totum orbem tales essent, quales vanissime criminaris, cathreda tibi quid fecit Ecclesiæ Romanæ, in qua Petrus sedit, et in qua hodie Anastasius sedet: vel Ecclesiæ Jerosolymitanæ, in qua Jacobus sedit, et in qua hodie Johannes sedet, quibus Nos in catholica unitate connectimur, et a quibus vos nefario furore separastis? quare appellas Cathedram pestilentiæ Cathedram Apostolicam?* Al che aggiugne poi il Santo tutto ciò, che G. C. disse ad onor della Cattedra, non ostante i costumi non buoni di quei, che vi sedevano: conchiudendo, *Hæc si cogitaretis, non propter homines, quos infamatis, blasphæmaretis Cathedram Apostolicam, cui non comunicatis* (1).

(1) *Cont. Petil. lib. 2. cap. 51.*

Un prete donatista avea finto un'angelica rivelazione, che fece intendere ad un gentiluomo nomato Generoso, per indurlo al partito ereticale. S. Agostino il seppe, e con due altri Vescovi gli rescrisse, che si ricordasse pure dell' avvertimento di S. Paolo, *sed licet Nos, aut Angelus de cælo evangelizet vobis præter quam quod evangelizavimus vobis, anathema sit* (1). E che avendo egli viva la voce di G.C. medesimo, e di tanti Profeti, ed Apostoli della estensione della Chiesa per tutte le genti, non dovea sentire un Angiolo ancora, se gli comparisse, a farlo entrare nel partito, che era sì ristretto in Africa: *Quia se à toto præcidere, et in partem contrudere conaretur, et alienare a promissis Dei* (2). Aggiunge immediatamente il Santo l'argomento della vera Chiesa preso dalla successione de' Vescovi, di cui il più certo, e più utile è quello de' successori di S. Pietro, cui figurante la Chiesa il Signore fece la memoranda promessa della fondazione della Chiesa: *Quanto certius, et vere salubriter ab ipso Petro numeramus, cui totius Ecclesiæ figuram gerenti Dominus ait: super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam, et portæ inferorum non vincent eam* (3). Poi tesse il catalogo, *Petro successit Linus; Lino Clemens . . . Siricio Anastasius: In hoc ordine Episcoporum nullus Donatista Episcopus invenitur*: Che cosa più perversa, e più insana; leggere le lettere degli Apostoli dirette a queste Chiese apostoliche, ed esser separati dalla pace delle Chiese medesime? *ab earum Ecclesiarum pace separari* (4).

Quest' era dunque un carattere della Cattolicità di una Chiesa particolare, il comunicare colle Chiese Apostoliche, e secondo S. Agostino, precisamente

(1) *Gal. c. 1. v. 8.* (2) *Ep. 13.*
(3) *Matt. c. 16. 17.* (4) *Ibid.*

colla Cattedra di S. Pietro : il che, come sapete, si fa anche da S. Ireneo, Tertulliano, e S. Cipriano, per lasciare altri padri dell' Oriente. Ma che vuol dire comunicare con una Chiesa, se non avervi de' Vescovi della medesima fede, e della medesima dottrina? L' udiste dal grande Agostino: non comunicavano colla Chiesa Apostolica i Donatisti, non potendovi contare un Vescovo Donatista. Ora applichiamo a Voi questo importante articolo della dottrina, e condotta di S. Agostino. Voi nel sinodo, non ostante la bella protesta di fede, di riconoscere la Chiesa Romana per vostra madre, e maestra, l'avete ben presto sconosciuta, anzi rinunciata col fatto nel sinodo, quando avete in esso piantate le dottrine di Bajo, di Giansenio, di Quesnellio, così manifestamente, non diciam non riconosciute, ma scomunicate da questa Chiesa, e da suoi Vescovi; e quando con una temerità, che ha pochi esempj nella storia della Chiesa, avete adottato per *aureo* un libro da lei fulminato coi più neri caratteri. Vi siete adunque dichiarato col fatto fuora della sua comunione: e perciò vi siete reso il più indegno, che mai, di nominare per Voi gli esempj dell' antichità venerabile, come vi mostrammo nella passata lettera: e specialmente del nostro gran dottore S. Agostino, di cui or ora vi abbiamo esposti i veramente *aurei* sentimenti: sentimenti Cattolici, e tratti dalla idea, che si avea della Chiesa cattolica, dispersa per tutta la terra, secondo le promesse dell' antico, e nuovo testamento.

4. Dunque se questo gran Padre fosse a tempi nostri, sicuramente v' interpellerebbe a ritrovare nella Chiesa Romana, (e nella sola Chiesa Romana, giacchè l'altre tutte Apostoliche sonosi perdute in Oriente) a ritrovare un Vescovo Giansenista, e Quesnelliano nella serie di più di 250. Pontefici, e non po-

tendolo Voi additare; vi farebbe il complimento, che a Donatisti faceva, cioè di esser fuora della Chiesa vera di G.C. ed in faccia vi rimprovererebbe l'abuso, che avete fatto fin' ora del suo nome col dirvi Voi stessi suoi discepoli, e seguaci della sua dottrina. Ma vi sarebbe dippiù da potervi rinfacciare il S. Padre a proposito di queste ultime riflessioni. Egli avea per la S. Sede, ed i suoi giudizj un' idea vantaggiosissima, che Voi non avete; anzi cui Voi vi opponete. Nel Salmo, che egli compose per farlo cantare per le strade della Città a confusione, e ravvedimento de' Donatisti; metteva in bocca a Cattolici quest' argomento diretto a quelli, per far loro conoscere di essersi divisi dalla Chiesa, perchè non comunicavano colla Romana: *Numerate Sacerdotes ab ipsa Petri sede; et in ordine illo patrum quis, cui successit, videte: ipsa est Petra, quam non vincunt superbæ inferorum portæ*: La Sede di Pietro dunque non è soggetta a mancare, perchè l' inferno non può vincerla. Vedete ora, se siete Voi in ciò Agostiniani? Dippiù fu egli, che diresse le due lettere del Concilio di Cartagine, e di Milevi a Papa S. Innocenzo sugli errori di Pelagio con quegli elogj dell' autorità della S.Sede, che abbiamo nella quarta lettera nostra accennato: ed un' altra ve ne aggiunse particolare con trè Vescovi compagni, perchè coll' autorità di quella sede ne confermasse la condanna: fu egli, che ricevute in Africa le risposte dommatiche della Sede Apostolica contro degli errori di Pelagio, in un sermone al popolo produsse in quelle notissime espressioni: *inde rescripta venerunt: caussa finita est: utinam finiatur et error*. Questa condotta del Santo appoggiata evidentemente sulla dottrina tratta dal Vangelo, e dalla tradizione non si confà certamente colla vostra: Voi, tanto è lungi, che l' imitereste, e pensereste

così de' pregj della S. Sede, a ricercarne l' autorità con lettere, a venerarne con umiltà i giudizj, a publicarli per tutto; che anzi vi siete a lei, come poco fa dicemmo, manifestamente ribellati, negando di ubbidire alle dommatiche sue decisioni, ed alle condanne de' libri erronei da lei publicate. Non siete dunque, che sempre più contrarii al S. Dottore: ed invano v' ingegnate d' ingannarci collo spacciarvi seguaci di S. Agostino.

5. E per porre termine a questa principale discettazione de' vostri sentimenti, a fronte di quelli di S. Agostino, intorno all' idea vera della Chiesa di G. C., poichè vi abbiamo fatto vedere con esso discordanti sull' unità, apostolicità, e santità, vi aggiugniamo due parole sulla sua santità. Il S. Padre avea detto nel libro del Battesimo contro a Donatisti, che la Chiesa non avea nè *macchia*, nè *ruga*, *non habentem maculam, vel rugam*: ma ritoccando tali libri nelle sue ritrattazioni, ebbe a dire: *non sic accipiendum est quasi jam sit, sed quæ præparatur, ut sit, quando apparebit gloriosa* (1). E ne adduce la ragione: *nunc enim propter quasdam ignorantias, et infirmitates membrorum suorum habet unde quotidie tota dicat: dimitte nobis debita nostra*. Mons. se quando diceste, che la Chiesa avea *macchie*, ed avea contratte delle *sozzure*, vi foste spiegato in guisa, che s' intendesse delle macchie, e sozzure di alcuni de' suoi figli, o anche di alcuni luoghi particolari, avremmo sinceramente applaudito al vostro zelo, e nelle vostre parole avremmo ravvisato i sentimenti di S. Agostino. Ma poichè l' espressione è troppo generale, sareste almeno almeno obbligato a ritrattarla nella maniera appunto, che la ritrattò questo S. Dot-

(1) *Retr. lib. 2. cap. 18.*

tore, se vi volete far credere seguace della sua dottrina, e vero suo discepolo.

6. Queste idee sì pure, sì ben fondate, che avea della Chiesa, e delle divine prerogative dal suo celeste sposo ottenute il S. Padre Agostino, gli fecero stabilire quelle eccellentissime regole su le pratiche, e le usanze della medesima, di cui Noi nella prima lettera vi accennammo in parte il pregio; e che ora intendiamo più a lungo colle sue parole suggerirvi, affinchè da Voi stessi veggiate quanto vi siete da lui allontanati, anzi formalmente opposti, e colle vostre decretazioni, e colla vostra condotta. Gennaro l' avea dimandato del suo parere sù le varie consuetudini, e pratiche, che si vedevano nella Chiesa in tanti luoghi diversi: Ecco, diceva il S. Padre, una sicurissima regola da usarsi: *Una in his saluberrima regula retinenda sit, ut quæ non sint contra fidem, neque contra bonos mores, et habent aliquid ad exhortationem vitæ melioris, ubicumque instituì videmus, vel instituta cognoscimus, non solum non improbemus, sed etiam laudando, et imitando sectemur: Si aliquorum infirmitas non ita impedit, ne amplius detrimentum sit. Si enim eo modo impediat, ut majorum studiosorum lucra speranda sint, quam calumniatorum detrimenta mutando, sine dubitatione faciendum est* (1). Adunque tutte le pie istituzioni, e costumanze, che non erano contro alla fede, e buoni costumi, e giovavano in qualunque anche picciola maniera a promovere il bene, non solo non erano vituperate, ma lodate ancora, ed imitate dal Santo Padre, e la sola prudenza Cristiana poteva frastornarlo, quando alcuno per debolezza se ne scandalizzasse: Eppure in quest' ultimo caso esaminar voleva

(1) *Ep. 55. n. 34.*

il Santo, se la speranza di un vantaggio maggiore per i più divoti, dovea far disprezzar le dicerie de' mali appresi da que' deboli, che egli chiama calunniatori: Onninamente allora voleva porli in opera. Vi sarà facile, Monsignore, esaminare Voi stesso a questi luminosi raggi della pratica morale di S. Agostino, e conoscere, che non una, o due, ma più volte avete nel vostro Sinodo fatto man bassa a tante pratiche de' fedeli particolari, delle comunità particolari, ed anche di tante Chiese particolari, e con decreti l' avete distrutte. Nella prima lettera ve n'abbiamo accennato molte, ch' ora intendiamo ripetervi, per farvi vedere nella vostra condotta, non men, che nelle vostre massime opposto alla condotta, ed alle massime di S. Agostino. L' argomento è senza dubbio infinitamente più forte per quelle pratiche, che erano di tutta la Chiesa. Così per tutti i versi i biasimi, che fate delle indulgenze per i morti, delle Tabelle, delle applicazioni del Sacrifizio della messa, dell' onorario, che l' accompagna, delle pitture del cuor carneo, delle divozioni ad alcune immagini, del velamento di alcune di esse, delle immagini in onore dell' eterno Padre, e dello Spirito Santo, sotto le figure di vecchio, e di Colomba, della formale detestazione de' peccati veniali soli nelle confessoni, cadono tutti sopra di Voi, che sì vi opponete alla Chiesa, che sostiene, o pratica tali cose, ed al gran Padre S. Agostino, che generalmente in questo luogo le loda, perchè non potreste certamente negare aver esse tutti i requisiti, che il Santo volea per se a sostenerle, a lodarle, ed anche ad imitarle; conducendo chi più, chi meno al vantaggio spirituale delle anime.

7. S. Agostino reca nel luogo rammentato il solo esempio del Canto Ecclesiastico nella Chiesa,

di cui varie erano le consuetudini delle Chiese dell' Africa, che egli viene a lodare colle premesse dottrine: Egli n' eccettua il solo tempo, in cui *legitur, aut disputatur, aut Antistes clara voce deprecatur, aut communis oratio voce Diaconi indicitur*: Ma per tutte le altre ore egli fa il seguente elogio al canto ecclesiastico nelle Chiese: *Aliis vero particulis temporum quid melius a congregatis Christianis fiat, quid utilius, quid sanctius omnino non video*. (1) Non sappiamo, se queste osservazioni sul canto delle Chiese si confanno colle massime vostre particolari: veggiamo però, che colle generali non convengono. Ma certamente, se ben rifletteste a ciò, che poco prima il S. Padre diceva di tante pratiche della Chiesa, parte con determinati numeri di giorni, ed in determinate maniere, non sareste contenti di aver biasimate quelle divote pratiche de' fedeli, addette ad un determinato numero di stazioni, o di riflessioni: dicendo, che il divoto spirito di *compunzione, e fervore non può esservi ligato*. I quaranta giorni prima di Pasqua, li quali, *ut observentur Ecclesiae consuetudo roboravit*. Gli otto de' Neofiti dopo Pasqua, son distinti dagli altri, *ut octo dies neophytorum distinguantur a caeteris, idest ut octavus primo concinat*, ed i cinquanta da Pasqua a Pentecoste, ne' quali soli si canta *Alleluja* in tante Chiese particolari, e si prega in piedi, come nelle Domeniche; facevasi tutto ciò sicuramente per alcune spieciali riflessioni di spirito; e lo spirito si costringeva, per dirlo a modo nostro, a spiecialmente considerare in essi alcune determinate verità, ed alcuni determinati misterj. Intanto era tutto ciò lodato dal S. Padre, perchè praticavasi nella Chiesa;

(1) *Ibid.*

e che Voi con quelle generali espressioni venite a condannare; sempre più opponendovi alla condotta, ed alle dottrine del Santo. (1)

8. Ecco però quello, che in simili occasioni, ed a riguardo di pratiche dispiace a S. Agostino, e parimente dispiace a Noi, e dee a tutti dispiacere: V' hanno delle istituzioni umane fuor di ciò, che la consuetudine ha stabilito; ed osservato: E sono come tanti sagramenti. *Io*, dice il Santo, *nol posso approvare*. *Quod autem instituitur praeter consuetudinem, ut quasi observatio sacramenti sit, approbare non possum*.„ Benchè, aggiugne tosto, molte di „ queste cose non ardisco liberamente biasimarle, per „evitare gli scandali,che soffrir ne possono alcune per- „ sone o sante, o torbide: „ *Etiamsi multa hujusmodi propter nonnullarum, vel sanctarum, vel turbulentarum personarum scandala devitanda, liberius improbare non audeo*. Bella regola di prudenza, che bisognerebbe aversi sempre da Vescovi, anzi da tutti per ben reggersi nel governo! „ Ma Io sono, dice „ egli, assaissimo addolorato, che molte cose non si „ curano, le quali sono ne' libri divini a comune sa- „ lute comandate; e che le cose tutte sieno ripiene di „ molte temerarie (invenzioni) o presunzioni,che più „ si corrigge uno, che in qualche sua ottava (Noi di- „ remmo novena) abbia toccata la terra a piè nudo, „ che chi siasi immerso nell' ubbriachezza. „ *Sed hoc nimis doleo, quod multa, quæ in divinis libris saluberrime præcepta sunt, minus curantur, et tam multis præsumptionibus sic plena sint omnia, ut gravius corripiatur, qui per octavas suas terram nudo pede tetigerit, quam qui mentem vinolentia sepelierit*: Dolore, che proviamo ancora Noi al presente in molti,

(1) *Ibid. n. 32.*

e molti con Voi: ma che veggiamo esserne antica l' occasione, e forse de' tempi nostri più frequente: perchè il Santo se ne lagnava con questi termini: *sic plena sunt omnia*; e sopra le quali costumanze avea dato poco innanzi quella regola di prudenza, che abbiamo osservata.

Ma il Santo immediatamente da a nostra istruzione quell' importantissima regola, che bisognerebbe, che ogni Vescovo tenesse impressa al cuore, e costantemente praticasse: *omnia itaque talia, quæ neque sanctarum scripturarum auctoritatibus continentur, nec in Conciliis Episcoporum statuta inveniuntur, nec consuetudine universæ Ecclesiæ roborata sunt, sed pro diversorum locorum diversis moribus innumerabiliter variantur, ita ut vix, aut omnino nunquam inveniri possint causæ, quas in eis instituendis homines secuti sunt, ubi facultas tribuitur sine ulla dubitatione existimo resecanda esse*: Sulle quali parole sono facili le seguenti riflessioni 1. Le pratiche istituite da Concilj o generali, o particolari, si debbon venerare, 2, Si debbon del pari conservare quelle, che sono di tutta la Chiesa universale. 3. Quelle, che si conosce essere state da Vescovi, o da' fedeli istituite per motivi santi, e religiosi, non si debbono rigettare. 4. Quelle, che contengono qualunque spinta alla virtù *habet aliquid ad exhortationem vitæ melioris*, si debbon lodare, ed imitare. 5. Quelle poi, che si voglion ributtare, e come dice il Santo *risecare*, siano di qualche luogo particolare, sieno si gravi, che sembrino sagramenti, cioè a dire, fatte a poterle far credere in significazione di qualche grazia misteriosa, che vi sia promessa: eppure abbiasi riguardo allora a non farlo con insolenza *propter nonnullarum, vel sanctarum, vel turbulentarum personarum scanda-*

la devitanda liberius improbare non audeo. Fatevi i conti vostri, o Monsignore, sempre con questo S. Padre: Noi v' invitiamo a farli, perchè siamo sicuri, che nella vostra condotta, e ne' vostri sinodali statuti vi ritroverete manifesto il vostro torto.

9. Infatti, se aveste atteso a queste auree massime di S. Agostino, non avreste Voi distrutti più altari dentro le Chiese; abominate le indulgenze pei defunti; malmenata l' applicazione delle messe particolari, ripreso l' onorario per esse; proscritto le immagini del divin Padre, e dello Spirito Santo, etc. ributtate le assoluzioni condizionate; esclusa la formale detestazione de' peccati veniali nelle confessioni di essi soli, etc. Non eran queste pratiche della Chiesa universale, che il S. Padre voleva sossistenti, e salutevoli: *quæ consuetudine universæ Ecclesiæ roborata sunt*? S. Agostino dunque per Voi rimaner dee da oggi innanzi un nome vano, di cui non potete mai lusingarvi di seguire la dottrina, non che gli esempj della sua condotta. Noi per lo contrario abbiamo ragioni evidentissime di esser suoi discepoli, ed imitatori della sua condotta pel rispetto, che abbiamo, secondo li suoi insegnamenti, alle dottrine, ed alle pratiche della S. Chiesa. E benchè siamo alieni dall' approvare, come il S. Padre non approva, le tante obbligazioni esatte, che forse trovansi da alcuni indiscretamente imposte, per osservarsi da' fedeli, senza riflettere, che G. C., per divina misericordia ci ha dato una religione vestita di pochissimi, e manifesti misterj da celebrarsi; pure siam forti con lui a non dipartirci giammai dalle regole già così chiaramente esposte di sopra, e tutti gli stabilimenti della Chiesa già fatti con esse regole conside-

gare, e misurare: E secondo queste medesime pensare a cambiamenti, se sarà talvolta necessario, che si facciano. Fissi semprepiù, e costantemente professando (il che Voi non fate, e Noi ve l' abbiamo già manifestato nella prima lettera, e ve'l ripetiamo al presente) col Santo Dottore, che *Ecclesia Dei inter multam paleam, multaque zizania constituta multa tolerat, et tamen quæ sunt contra fidem, vel bonam vitam non adprobat, nec tacet, nec facit*: (1) Giacchè ancora opinare il contrario è riputato dal medesimo S. Padre un puro effetto di furore: *Disputare contra id, quod universa Ecclesia sentit, insolentissimæ insaniæ est*. (2)

Sappiamo però, che Voi vi pregiate di esser seguaci del Santo, specialmente per riguardo alla dottrina sulla Grazia, la Giustificazione, e la Predestinazione, e perció la nostra società per un' altro dei nostri vi ha preparato la seconda parte di questa lettera, per farvi toccar con mani, che malgrado queste vostre protestazioni di attaccamento alla dottrina del S. Padre voi, e'l vostro Sinodo siete a quella piuttosto contrarj, ed anche ingiuriosi. Frattanto pregandovi, Monsignore, ad approfittarvi per ora delle vere massime, e pratiche di S. Agostino, ci riprotestiamo, come sempre.

(1) *Ibid. n. 35.* (2) *Epist. 118.*

Et quid nobis esse debet optatius, quam ut abundent qui errores infestantes Catholicam fidem, et insidiantes infirmis, ineruditisque fratribus usquequaque redarguant, et Ecclesiam Christi adversus prophanas vocum novitates acriter, fideliterque defendant? S. August. ad Mercat. Ep. CXCIII.

Sunt enim quidam, qui justissime damnatas impietates adhuc liberius defendendas putant; et sunt qui occultius penetrant domos, et quod in aperto jam clamare metuunt, in secreto seminare non quiescunt. S. August. ad Sixtum Ep. CXCIV.

PARTE SECONDA

Solita costumanza fu di coloro, che divisi essendosi dalla Chiesa Cattolica, ed appartatisi dalla di lei dottrina, per impulso di furioso trasporto, o per attaccamento a profane novità, e capricciosi sistemi, per tener così a bada il mondo, e sedurre agevolmente i men cauti, carpire de' squarci delle S. Scritture, e de' più celebri Padri, e dopo averli scandalosamente inorpellati, e corrotti, formarne la base del lor sognato edifizio, e tesserne così la tela del lor bizzarro sistema. Costume empio, concordemente usurpato da primi caporioni delle antiche sette, e lor invincibilmente rimproverato da nostri primi Apologisti; e dalla continua successione de' Padri, e Scrittori ne' successivi Settarj riconosciuto, e ripreso. Su tal esempio non vi fu tra moderni Novatori pur uno, che ristuccatosi della dottrina, e Fede della Chiesa sulla materia della Grazia di Gesù Cristo voglioso di crearsi un nuovo piano, e di rimuovere da se nel tempo stesso la tanto odiosa taccia di Novatore, non tenesse ricorso a torti, e monchi passaggi del cattolico dottore, e difensor della grazia S. Agostino; acciò prevalendosene come di scudo inespugnabile, sotto il di lui rispettato nome spargesse sicuro il suo veleno. Per se lo volle in fatti Lutero in materia di Grazia giustificante da se novellamente inventata. Per se lo volle Calvino in soccorso della sua grazia efficace, e necessitante. Per se lo volle Giansenio d' Ipri per tutto il suo nuovo piano di Grazia medicinale. Per se lo volle Arnaldo nelle sue esecra-

torie Apologie. Per se S. Cirano nelle sue scoverte. Per se Pascasio Quesnel nelle sue Riflessioni. Per se quanti mai sa contarne difensori, e gregarii l' inverecondo partito. Quindi meraviglia non fia, o Monsignore, se anche voi, che loro dietro sfrontatamente tenete, vi facciate un pregio di vantarvi seguace del Santo Dottore, ed abbiate anche il coraggio di prefiggere quasi il glorioso nome di S. Agostino a vostri decreti della Grazia, e Predestinazione; decreti, che piuchè dal cielo il baratro, dal dì le tenebre, dalla di lui dottrina manifestamente si allontanano, anzi ad essa diametralmente si oppongono. Ed eccoci subito alle pruove.

I. Ributtate i varj stati dell' Uomo rispettivamente alla Grazia, riconosciuti da S. Agostino.

II. Confondete, e corrompete la natura, e nozione della grazia, assegnataci dal S. Dottore.

III. Venite ad impugnare la grazia sufficiente, e la distribuzione di essa contro i suoi espressi insegnamenti.

IV. Malmenate la grazia efficace, e ne alterate la maniera di operare.

V. Conculcate con manifesta sovversione dei principj del Santo Dottore i più principali sacrosanti effetti della grazia, cioè la giustificazione, ed il merito.

1. Cominciando dal Primo, eccovi, Monsignore, al parallelo della vostra colla dottrina del Santo: laddove nel vostro decreto §. 3. voi parlate dello stato, in cui creò Dio l' uomo, vi spiegate precisamente così. „ Il primo Uomo fu creato da Dio nel„ lo stato di una felice innocenza, nè potè uscire „ altrimenti dalle mani del Creatore, l' idea di „ qualunque altro stato è chimerica (alludete alla „ natura pura)... La fede c' insegna, che Adamo „ fu costituito nella Giustizia, e nella carità, e

,, p.143. Questo sovrano Benefattore doveva essere
,, il suo centro, e il suo fine, al quale per una in-
,, trinseca obbligazione tendesse continuamente..
,, Questa felice tendenza, e questo trasporto, che
,, gl' impresse il Signore, fu detto costantemente
,, dai Padri un amore di carità. ,, §. VII. parlando
dell' ignoranza, e della concupiscenza dite. ,,
,, Esse sono due vizj, che non potevano esser
,, l' appannaggio della natura, ma solo la eredità del-
,, la colpa. ,, e parlando della morte p.110. ,, Riguar-
,, diamo la morte, non già come una natural condizione
,, dell' uomo, ma sivvero come una giusta pena della
,, colpa originale ,, e con ciò pretendete persuaderci
due errori, ed assurdi nella dottrina del Santo, I. che
lo stato d' Innocenza, cioè di *Gistizia, e di Carità fu dovuto, e natnrale* al primo uomo; e dovuta anche l' esenzione della concupiscenza, dell' ignoranza, delle miserie, della morte stessa, qnasi mero corollario necessario di non peccatrice natura. II. Che lo stato di pura natura, in cui sarebbe costituito l' uomo senza giustizia, e carità sopranaturale l' è chimerico, ed impossibile; anche impossibile, perchè in esso sarebbe creato l' uomo con due vizj; cioè l' ignoranza, e la concupiscenza, e con de' difetti, e penalità della colpa, cioè la morte, senza veruna colpa sua. Errori, ed assurdi compresi nel dannato vostro principio de' due amori, che è la base del vostro, e del Gianseniano sistema. Infatti, *se due sono in Noi gli amori, la santa carità*, che è propriamente la grazia, e la viziosa cupidità, *che è 'l peccato*; non potendo Iddio crear l' uomo innocente col peccato, cioè la cupidità, lo dovette crear colla santa carità, e quindi ancor senza i due vizj d' ignoranza, e di concupiscenza, e non lo potè creare altrimenti, cioè senza la carità, perchè lo

avrebbe dovuto creare colla viziosa cupidità, col peccato, e colle giuste pene della colpa, mentre non ne avea commessa veruna.

2. Vediamo ora per opposito che ne senta di ciò il S. Dottore. Dopo aver egli mille volte asserito, e provato contro i Pelagiani, dalle mani del Fattore uscito il primo Uomo colla giustizia, e santità; a convincerli non esser stato egli creato nel puro essere naturale, com' essi pretendeano; non vi ha quasi pagina di queste stesse sue Opere, in cui questo prodigioso prodotto nol rilevasse dalla vera gratuita grazia, dalla Bontà, e Liberalità del Signore I. *Nec ipsum*, dice (1) *esse voluit sine sua gratia, quam reliquit ejus libero arbitrio*. La grazia distinta dal libero arbitrio, si vede esser un dono indebito, e sopranaturale: *Utique non est gratia, si illam ulla merita praecedunt*: (2) e'l perchè: *ne jam, quod datur, non secundum gratiam, sed secundum debitum, reddatur potius meritis, quam donetur*. Oserete ora più Monsignore stimare la giustizia, e la santità di Adamo a lui dovuta, e naturale? Oserete più di dire,, nè potè ,, uscire altrimenti dalle mani del Creatore? ,, Ma eccovene una sentenza più precisa, e decisiva dall' altro libro scritto ad istruzione de' Monaci Adrumetini all' anno 425. parlo del libro *de correptione, et gratia* (3). *Quid ergo? Adam non habuit Dei gratiam? Immo vero habuit magnam, sed disparem*. Ma per qual merito, o Monsignore? per qual debito? personale, dipendente dalli meriti suoi? o naturale, effetto dell' innocenza della natura, co-

(1) *Lib. 1. de Civ. Dei c. 11. n. 31.*
(2) *De Prad. c. 3.*
(3) *Cap. 11.*

me vuol Giansenio ? Nulla di ciò : *Ille in bonis erat , quae bonitate sui conditoris acceperat. Neque enim ea bona suis meritis comparaverat , in quibus prorsus nullum patiebatur malum* : in tutto questo capo segue a dimostrare , essere stata quella prima grazia dono di Dio , come la seconda a Noi compartita , nè essere stata tenue , e di poco rilievo ; benchè men potente della seconda . Se dunque in sentenza del S. Dottore , la carità , la giustizia di Adamo fu dono di Dio , fu grazia , e grazia grande , dunque non fu lui dovuta : se fu effetto della gratuita bontà di Dio , e non già della sua giustizia , potè al certo uscire altrimenti dalle mani del Creatore : *alioquin gratia jam non esset gratia* (1) Invano ci ripigliate con Giansenio , che la grazia , che esclude il merito , qualunque sia , sia la grazia *Christi Redemptoris* , *non primae conditionis* , che quella esclude ogni merito personale , e naturale , poichè suppone il peccato ; questa nò , perchè la natura non è guasta da veruna originaria colpa : invano dissi , sì perchè chiama , come vedemmo , il Santo Dottore la prima grazia dono di Dio , effetto della sua bontà ; dunque non suppose debito in lui a donarla ; ma se fosse stata dovuta all' integrità della prima creazione , lungi dall' essersi mosso da mera bontà , e liberalità , sarebbe stato indotto Dio da un debito più stretto del personale ; perchè al debito personale può non soddisfare Dio ; e. g. negare il premio all' opera buona , senza inferire violenza alcuna alla creatura , con ripeterla per altro titolo , cioè del suo alto , e supremo dominio ; al debito naturale all' incontro non può non soddisfare , senza violentare la creatura , o i suoi attri-

(1) *De Gr. et lib. arb. c. 21. et 22.*

buti, negare e. g. alla creatura ragionevole il concorso, o i mezzi necessarii all' esercizio della sua libertà. Sì perchè il Santo Dottore (1) dichiara in termini esser la grazia affatto senza alcun merito, sì supposto il peccato originale, sì negata co' Pelagiani la sua esistenza. *Nunc ut ostenderem gratiam Dei non secundum merita nostra dari, secundum utrumque sensum hoc defendere malui: et secundum nostrum scilicet, qui obstrictos peccato originali parvulos dicimus; et secundum Pelagianorum, qui originale negant esse peccatum.* Se dunque, e supposto il peccato originale, e la natura viziata per esso, e prescindendo dal peccato, e supposta l' integrità della natura dichiara il S. la grazia indebita affatto, e gratuita, riassumendo il nostro argomento, come osate voi, Monsignore, affermar francamente „ dovea Dio crear „ l'uomo con quella felice tendenza, con quel trasporto, detto amore di carità? nè poteva uscire altrimenti dalle mani del creatore?„ ed a sedurre i men cauti, dopo aver professato diametralmente l' opposito, ardite dire nel tenore del vostro decreto: „ Queste sono le teorie, che sulle tracce di S. Agostino crediamo di stabilire. „ Meglio avreste detto sulle tracce di Pelagio, perchè col predicare la grazia di Adamo dovuta, e quasi appannaggio della natura, che altro fate, che predicare la grazia naturale pelagiana? Sulle tracce di Lutero (2) *Justisia originalis vere fuit naturalis*: Sulle tracce di Calvino (3). *In contumeliam Dei recideret si quid vitii inesse naturae probaretur*. Sulle tracce di Baio (4):

(1) *Lib. de Dono Pers. c.* 12.
(2) *c.* 3. *in Gen.*
(3) *Instit.* l. 1. *c.*15.
(4) *Prop.* 26.

Integritas primi hominis .. naturalis ejus conditio. Sulle tracce di Giansenio (1): *Non potest creatura rationalis nulla omnino iniquitate praeeunte sine casto Dei amore condi*: Sulle tracce di Quesnello (2): *Gratia Adami est sequela creationis, et erat debita naturae sanae, et integrae*. Sulle tracce insomma di tutti i forsennati Settarj.

3. In simil guisa, Monsignore, vi attenete a quest' infelici patroni, e vi opponete alla dottrina del Santo, allorchè chiamate i corollarj dell' innocente stato, cioè la soggezione dell' appetito inferiore alla ragione, e la scienza infusa *Appendice della natura*, e dite di *non poter essere la ignoranza, e la concupiscenza l' appannaggio della natura*: quando per l' opposito il S. medessimo non riconosce quelli che per meri doni della liberalità del Creatore. *Placebant Deo, et placebat illis Deus*, dice (3), *et quamvis animale corpus gestarent*, per cui avrebbon dovuto naturalmente sentirne il solletico, *nihil inobediens in illo adversum se moveri sentiebant*. *Faciebat hoc quippe ordo justitiae, quia eorum anima famulum corpus a Deo acceperat*, o come più chiaro si esprime in un degli ultimi libri contro i Pelagiani (4). *Gratia quippe magna ibi erat*, non già la condizion naturale, *ubi terrenum, et animale corpus bestialem libidinem non habebat*: così confutava Giuliano: come non poteva esser dunque la concupiscenza l' appannaggio della natura? Lo stesso dite dell' ignoranza, poichè l' una e l' altra chiama egli sovente, come or ora udirete, *principj di*

(1) *lib. 1. de statu Nat. purae c.17.*
(2) *Prop. 35.*
(3) *lib. 2. de pecc. mer. et remiss. c.22.*
(4) *lib. 4. cont. Jul. c. ult.*

perfezione naturale, *ed appendice della natura*, intiera, o pura che fosse; e quindi l' esenzione di essa *mero dono della grazia divina nel primo uomo*: Effetto non meno del gratuito beneficio del Creatore, piucchè effetto *della di lui natural condizione*, come voi asserite, fu secondo il S. Dottore l' esenzione dalle miserie, ed immortalità del primo uomo. Tratta egli tal quistione (1), e la decide formalmente in questa guisa: *Aliud est posse mori*, *sicut quasdam naturas immortales creavit Deus*; *aliud est autem posse non mori*, *secundum quem modum primus creatus est homo immortalis*; *quod ei praestabatur de ligno vitae*, *non de conditione naturae*, (badate alle vostre asserzioni) *a quo ligno separatus est*, *ut posset mori*, *qui nisi peccasset*, *posset non mori*. A vista di sì diffinitiva sentenza riclamerete M. davantaggio dicendo. Riguardiamo la morte non già come una natural condizione, ma sivvero come una giusta pena della colpa originale? Tanto è vero, Mons., che il Santo Dottore riconosca l' uomo, per incorrotto che sia, staccato dalla special grazia, per sua natural condizione, ed intrinseci principj seco stesso ripugnanti soggetto ineluttabilmente alla morte, ed alle miserie, che (2), ne va ripetendo da principj tutto esteriori, e gratuiti la di lui esenzione. *Cibus aderat homini*, *ne esuriret*, *potus ne sitiret*, *lignum vitae*, *ne illum senecta dissolveret*. Che vi pare? Vi uniformate a S. Agostino? seguite i di lui sentimenti, voi che affermate non potere esser quelle appannaggio della natura, ma giusta pena della colpa, ne riguardate questa col Bajo (3) per una natural condizione dell' Uomo?

(1) *l. 6. de Gen. ad lit. c. 25.*
(2) *lib. 4. de Civ. Dei c. 26.* (3) *prop. 78.*

Corollario I. Per quanto voi volete, o Monsignore, che la giustizia, e la carità, in cui fu costituito il primo uomo, gli furono dovute, e connaturali, riflettete meco, quanto ingiurioso sia questo vil fantoccio, che voi formate di quell'innocente stato, a quell' alta idea, che ce ne somministra il Santo Dottore. Egli ce'l rappresenta per uno stato tutto divino, gratuito, indebito, soprannaturale; e voi riducendo quello scheletro di carità ad un debito di quella innocente natura, ad una parte necessaria, ed integrale di quello stato; carità, che doveva Dio concedergli, non potendo uscire altrimenti il primo uomo dalle mani di Dio; ce lo rappresentate per uno stato tutto naturale, dovuto, necessario, ed umano. Ed eccovi chiaramente dimostrato quanto, per una parte vi appartate, anzi diametralmente vi opponete a' principj di S. Agostino, giacchè venite a ributtare lo stato di natura innocente, secondo lo riconosce il Santo Dottore.

4. Pari è la vostra opposizione a tal dottrina, qualora ributtate come assurdo, e *chimerico* lo stato cioè, in cui nascesse l' uomo senza verun dono sopranaturale, e senza peccato con tutte le perfezioni, ed imperfezioni, che accompagnano la natura; soggetto quindi all' ignoranza, alla concupiscenza, ed alle altre calamità della vita, ed alla stessa morte. Stato questo più volte riconosciuto da S. Agostino per possibile, e lodevole non solo in riguardo all' Onnipotenza, che è lo specioso cavillo de' Giansenisti; ma alvvero alla Sapienza, Provvidenza, e Bontà di Dio. Disputando il Santo Dottore (1) contro de' Manichei, che sognavano due principj delle cose, uno buono, autore dell'in-

(1) *Lib. 3. de lib. arb. c. 20.*

visibile, un altro malo, autore del visibile, quale sprezzavano come autore del male, per quella ignoranza, e difficoltà a bene operare, cui soggiacciamo, non ammettendo essi in noi il peccato originale, da cui quelle imperfezioni oggi unicamente dipendono; per vendicare da questa bestemmia il Creatore dell' universo, unico principio buono di tutte le cose visibili, ed invisibili, ricorse ad uno opportuno stratagemma; cioè a quattro ipotesi, in cui si accoppiino le anime ai corpi, soggette a questa ignoranza, e difficoltà, senza però esser tenuto Dio per autor del peccato, senza potersi quegli in verun conto incolpare, anzi in cui dovrebbe lodarsi. Omesse le altre, come estranee al caso nostro, veniamo a porvi davanti, o Monsignore, la seconda nell' ordine del Santo, come quella, che è senza esitazione l' ipotesi della natura pura; ipotesi, che il Santo Dottore non solo giudica possibile quanto all' onnipotenza divina; ma alvvero la sostiene, come affatto decente alla bontà, e sapienza di Dio. *Si ergo*, ecco le sue parole, *altera anima talis esse cœpit non solum ante peccatum, sed ante omnem vitam suam, qualis alia post vitam culpabilem facta est*, (fin qui descrive, come è chiaro, lo stato di pura natura: eccone ora l' approvazione, e la competente lode) *non parvum bonum habet, unde Creatori suo gratias agat; quia ipse ortus ejus, et incboatio quovis perfecto opere est melior. Non enim mediocria bona sunt, non solum, quod anima est, qua natura jam omne corpus pracedit; sed etiam quod facultatem habet, ut adjuvante creatore seipsam excolat, et pio studio possit omnes acquirere, et capere virtutes, per quas, et a difficultate cruciante, et ab ignorantia cœcante liberaretur. Quod si ita est, non erit nascentibus animis ignorantia, et difficultas*

supplicium peccati, sed proficiendi admonitio, et perfectionis exordium. Ecco di nuovo due essenziali caratteri del puro stato, l' ignoranza, e la difficoltà al bene, che non chiama già il Santo, come voi, due vizi; ma per opposito *spinte alla virtù, e principio di perfezione*. Segue la giusta lode dell' Ipotesi. *Non enim ante omne meritum boni operis parum est naturale accepisse judicium, quo sapientiam præponat errori, et quietem difficultati, ut ad hæc non nascendo, sed studendo perveniat*. Ripete sovente, e conferma, ed approva la stessa ipotesi in questo stesso libro non solo, (1) ma anche ne' libri, e nelle opere contro i Pelagiani, e Semipelagiani, e nelle stesse ultime sue opere (2): onde argomentiamo così. Quello stato è onninamente possibile, e conveniente affatto alla divina sapienza, provvidenza, e bontà, in cui l' anima dovrebbe ringraziare il suo Creatore, per quel gran benefizio, che ne ha conseguito 1. *quia ipse ortus ejus, et inchoatio quovis perfecto opere melior est*. 2. perchè *posset seipsam excolere, ac virtutes acquirere, per quas a difficultate cruciante, et ab ignorantia cæcante liberaretur*. 3. perchè *ignorantia, et difficultas non forent supplicium peccati, sed proficiendi admonitio, et perfectionis exordium*. Ma questo appunto è lo stato quì descrittoci, e mille volte approvato dal Santo Dottore, che è quello appunto di pura natura, perchè in esso, *ante omne peccatum, et ante omnem vitam suam* nascerebbe in quello stato, in cui è caduta l' anima per la colpa: *talis esse cœpit, qualis altera post hanc vitam culpabilem facta est*; cioè senza grazia soprannaturale, e soggetto all' ignoranza, alla concupiscenza, ed alle miserie. Dunque suppo-

(1) *Cap. 22. et 23.*
(2) *De dono Pers c. 11. 12. et Retract. c. 9.*

ne, ed approva il Santo lo stato di pura natura, come possibile non solo riguardo all' onnipotenza solamente, ma benanche, come possibile, e convenientissimo per rispetto alle altre perfezioni tutte, della sapienza, provvidenza, e bontà divina.

5. Avendo perduto in questo fatto la scorta dell' Agostino d' Ippona, solo vi resta, Monsignore, quella dell' Augustinus d' Ipri. Direte dunque con lui, giacchè lo seguite letteralmente 1. che qui il Santo non parla di natura pura, discorrendo di uno stato, che suppone peccato, e suppone grazia. Suppone peccato, essendo surta questa questione dall' obiezione de' Manichei: *Si Adam, et Eva peccaverunt, quid nos miseri fecimus, ut cum ignorantiae coecitate, et difficultatis cruciatibus nasceremur?* Suppone grazia, perchè in esso *habet anima facultatem, ut adjuvante Creatore seipsam excolat, et pio studio possit omnes acquirere virtutes, ut amando Deum ad beatitudinem perveniat.* Questo è il primo Gianseniano delirio; ma bisognerebbe esser ben tondo e grossolano per non scorgerlo. Suppone peccato? Si, ma di qual natura? che restasse nel solo colpevole, non già che si trasfondesse, e propagasse ne' restanti uomini, o ne' posteri. Espressamente afferma il Santo, che l'anima in questo stato *non solum ante peccatum, sed ante omnem vitam suam talis esse cœpit, qualis alia post vitam suam culpabilem*, e di poi, *non erit ignorantia, et difficultas supplicium peccati.* Qual peccato suppone in questo stato il Santo, se suppone l' anima scevera affatto di colpa? e poi qual colpa vi avrebbe supposta il Santo? Originale? avrebbe supposto per fermo ciò, che quelli apertamente negavano. Attuale? ma suppone quì il Santo in questo stato l' anima non solo prima di ogni peccato, ma anche prima di nascere: dunque

non suppone peccato. Suppone grazia? Sì, ma una grazia impropriamente così detta, cioè un ajuto puro naturale indirizzato al conseguimento della beatitudine naturale; aiuto, che ben si accoppia colla natura pura. Leggete il contesto: *Non enim parum bonum est naturale accepisse judicium, quo sapientiam præponat errori, et quietem difficultati*, ecco la beatitudine, a cui era diretto quel dono, *ut ad hæc non nascendo*, come Adamo Innocente, *sed studendo perveniat*. II. Direte col medesimo, che sebbene supponga il Santo possibile questo stato, come lo è, quanto all'onnipotenza; non lo suppone però possibile quanto alla sapienza, giustizia, e bontà di Dio. Ma non era così folle, o cieco il S., che potesse immaginarsi, che fosse possibile all' Onnipotenza ciò, che ripugna ad altro qualunque divino attributo, quasi potesse Dio mentire, perchè non ripugna, che alla sola sua veracità: potesse morire, perchè ripugna alla sola immutabilità; potesse operare iniquamente, e restare onnipotente; Non così il Santo (1). *Si mori posset, non esset omnipotens: si mentiri, si falli, si fallere, si inique agere, non esset omnipotens*. E stando al testimonio recato; se questa Ipotesi fosse stata in mente del S. ingiuriosa alla Sapienza, Equità, ed Ordine divino, non s' avrebbe potuto da lui supporre senza tacciarsi, ed incolparsi Dio d'iniquo, ignorante, disordinato. Or sarebbe ella stata convincente de' Manichei, che da questa iniquità, ignoranza, e disordine appunto empiamente introduceano il Principio malo di ciò autore: empietà, che qui si fa a ribattere il Santo dottore? Sarebbe ella diretta a glorificare Dio, e le sue perfezioni, come pretende il Santo? Lungi an-

(1) *Serm. de Symb. ad Cath. c. 1.*

zi dal dileguare, ed annichilire egli la difficoltà Manichea, più l'avrebbe inviluppata, ed estesa. Siete convinto! Ma ritrattò il S. Dottore questa Ipotesi, che per necessità di argomento, e Laico ancora, avea prima coniata contro i Manichei. Ritrattolla? ma quando? ma in qual libro? Si protestò, è vero, sovente, di convincer questa i Manichej, che non conoscevano quello stato, nè anche per possibile, non già i Pelagiani, che lo voleano esistente: doversi adoperare contra i Manichei; *qui non accipiunt scripturas Sanctas veteris Testamenti, in quibus peccatum Originale narratur, et quidquid inde in litteris Apostolicis legitur detestabili impudentia immissum esse contendunt a corruptoribus Scripturarum*: per contrario *Contra Pelagianos hoc defendendum est, quod utraque scriptura commendat, quam se accipere profitentur*. Questo confessa più volte; ma lungi di ritrattarla la riconosce anche vecchio, e l'approva: *quæ disputatio*, dice immediatamente avanti il lodato testo (1) *contra Manichæos habenda est*; cioè *quamvis ignorantia, et difficultas essent primordia hominis naturalia, nec sic culpandus, sed potius laudandus esset Deus, sicut in eodem libro tertio de libero arbitrio disputavimus*. E nel libro *De Dono perseverantiæ*, scritto poco prima di morire an. 428. immediatamente, riferite le mentovate parole delle sue ritrattazioni, soggiugne così: *Quamvis ergo in libro tertio de libero arbitrio ita de parvulis disputaverim, ut etiam si verum esset quod dicunt Pelagiani, ignorantiam, et difficultatem, sine quibus nullus hominum nascitur, primordia, non supplicia esse naturæ, vincerentur tamen Manichæi, qui volunt duas, boni scilicet, et mali coæternas esse naturas*. Ritrattò Vescovo

(1) *Retr. l. 1. c. 9.*

l' ipotesi, che laico cominciò, finì prete? *Frustra*, conchiude egli al Capo 12. dello stesso libro, *Frustra itaque mihi de illius libri mei vetustate præscribitur*. Così dilegua l' ultimo vostro, e Gianseseniano cavillo. Or avrebbe il Santo Dottore così costantemente, e sino alla morte, e con sì alti encomj commendata una ipotesi, che riputasse inferma, debole, e ripugnante all' equità, sapienza, e provvidenza divina, mentre di queste perfezioni appunto contro i Manichei patrocinava la causa? Nò certamente. Suppone egli dunque possibile, e del tutto conveniente riconosce uno stato tutto differente dallo stato di Giustizia, e di carità. Con qual impudenza voi dunque, o Monsignore, asserite, *ogni altro stato è chimerico*? Riconosce per possibile, e lodevole affatto egli il Santo lo stato, in cui nascesse l' uomo soggetto alla ignoranza, e difficoltà al bene, ed alla morte, senza esser queste pene del peccato; mà piuttosto *primordia naturalia, primordia, non supplicia naturæ, proficiendi admonitio, et perfectionis exordium*. Or come osate voi capricciosamente, ed alla Giansenistica delirare, dicendo: „ sono l' ignoranza, „ e la concupiscenza due vizj, che non potevano „ esser l' appannaggio della natura? Riguardiamo „ la morte non già come una natural condizione, „ ma come una giusta pena del peccato „? E poi oserete asserire di caminare sulle tracce di S. Agostino? Ve'l dicemmo, e ve'l ripetiamo: direste meglio dell' *Augustinus* d' Ipri, non già di quel d' Ippona:

Corollario II. Quindi quello stato di natura pura, che voi, Monsignore, co' Manichei non credete possibile, lo riconoscete poi co' Pelagiani accaduto; perchè non ammettendo in Adamo altra cari-

tà, altro dono, che un debito del non viziato stato, o quasi una parte necessaria all' integrità di quello stato (ut ex coroll. 1.) un dono insomma tutto naturale, e dovuto; che altro fate che giudicar con Pelagio il primo uomo in *puris naturalibus*? Ed eccovi dimostrato evidentemeente per quest' altro capo, che vi appartate, anzi vi opponete diametralmente alla dottrina di S. Agostino, perchè ributtate i varj stati dell' uomo rispettivamente alla grazia riconosciuti da S. Agostino. Omettiamo qui il particolar discorso dello stato di natura corrotta, perchè a lungo, e profondamente ne discorreremo in tutto il tenore della presente.

CAPO II.

Confondete, e corrompete la natura, e nozione della grazia assegnataci dal Santo Dottore.

Conciosiache due specie di grazie ci assegna dopo la Chiesa il Santo, una, che attualmente ci spigne ad operare il bene, ed un altra, che abitualmente ci giustifica; quindi per due punti abbiamo a lagnarci con voi, o Monsignore, in quanto cioè 1. Confondete, e corrompete la natura, e nozione della grazia abituale 2. Corrompete anche quella dell' attuale assegnataci dal S. Dottore. Trascriviamo le vostre parole: Parlando voi della grazia detta propriamente §. XI. vi spiegate così. „ Se il bene, che si conosce, non si ama, *non agitur*, „ *non suscipitur*, quindi cioé per operarlo è necessario, che il Signore crei nel nostro cuore un santo amore, una santa dilettazione contraria all' „ amor, che ci domina „ Fin quì non descrivete che una grazia attuale, ed operante, o movente. „

„ Questo amor santo, questa santa dilettazione è propriamente la grazia di Gesù Cristo, questa è quella radice, da cui germinano tutte le opere buone „ (ancora è attuale), questa è la grazia del nuovo „ testamento, che ci libera dalla schiavitù del pecca- „ to, e ci rende figliuoli di Dio „. Ecco questa stessa carità, questa stessa grazia convertita in abituale, ed inabitante. Lo stesso rileverete dalla vostra Teoria de' due amori, non ammettendo per radice buona, che la santa carità. §. XII. „ Intendiamo, dite voi, che sono nell' uomo due amo- „ ri, come due radici, da cui si producono tutte „ le nostre azioni; la cupidità, e la carità; la pri- „ ma essere la radice cattiva, che non può produr- „ re senon frutti cattivi, e l' altra essere la buona „ radice, che sola produce le opere buone, che „ dove non regna la carità, ivi domina la concu- „ piscenza, ed al contrario. „ Questa stessa orribil confusione di grazia movente, ed inabitante sicuramente rilevasi dalle vostre parole p. 148. „ Lo „ stato di grazia non si veste, e non si spoglia a „ guisa di un abito materiale (aggiunto per sedurre „ i men cauti) come pretesero gli antichi, e nuo- „ vi Pelagiani, dopo il Tridentino (i più sani Teo- „ logi). Per passare dal peccato alla Grazia, egli „ è necessario, invece dell' abito infuso della grazia „ nel momento della giustificazione, amar ciò, che „ si odiava, odiar ciò, che erasi amato fin allora. Que- „ sta mutazione (dal peccato allo stato di grazia) „ non è opera di un sol momento, essendo come „ impossibile, che il cuore ami la sera ciò, che „ odiava la mattina. E più chiaramente p. 146. „ Non è l' assoluzione sagramentale, che supplisca „ alla debolezza della carità, nè l' assoluzione sa- „ gramentale conferisce la carità abituale, lasciando

„ gli atti del penitente nello stato di debolezza, „ in cui si ritrova. Ma l'efficacia del Sagramento „ fortifica l'attual carità in maniera, che basti a „ collocarlo nello stato di Giustizia, e di santi- „ tà „. Perdonate, se fummo lunghi nel riferire le vostre parole, perchè *vera involvis obscuris, et dum confiteris negata, rursus niteris negare confessa* (1). Questa è la vostra dottrina, questi i vostri principj: uditene ora le illazioni, che ne discendono per necessità di conseguenza. I. Quanto alla grazia abituale, voi ne confondete, e corrompete la natura; e la nozione prestataci dal Santo. Prima confondendola colla grazia movente, ed attuale. Secondo collocandola nella carità attuale, se per varii sforzi di vincere, e ricadute arrivi a vincere l'amor dominante contrario. Terzo non riconoscendola per forma infusa inerente, inabitante. Quarto molto meno per lo Spirito Santo, che sostanzialmente risiede ne' giusti. Quinto non credendola opera di un sol momento, nè anche per mezzo straordinario. II. Quanto all'attuale, voi ne confondete, e corrompete la natura, e la nozione assegnataci dal S., non collocandola propriamente, che nella vera, e propria carità divina opposta alla viziosa contraria cupidità. Queste sono le detestabili dannate conseguenze di que' cattivi principj, che voi, Monsignore, confessando andate tratto tratto nel vostro Sinodo: che se poi impudentemente voi le negate, come ne spargete vestigj nello stesso Sinodo, in tal caso vi diremmo francamente, come S. Agostino a' Pelagiani. *Hæc vos quidem non sentitis, sed descendunt ab illis, quæ sentitis, mutate ergo antecedentia, si vultis cavere sequentia.* Ma se per

(1) *Cælest. ad Nestor.*

contrario, lungi dall' arrossirvene, ve ne fate plauso, e ricorrete temerarj da S. Agostino; noi a più agevolmente convincervi ci convenghiamo volonterissimo, mostrandovi punto per punto, secondo il nostro proposito, che vi opponete direttamente al S. Dottore. *Sedeat ergo inter nos judex Augustinus*.

7. Principiando dalla grazia abituale giusta l'ordine premesso, vi opponete, Monsignore, diametralmente al Santo, qualora confondete orribilmente la grazia abituale, e giustificante coll' attuale, e movente. In fatti non vi è dottrina più fondata nelle opere di S. Agostino *contro i Pelagiani*, che la celebre interessante distinzione della grazia in infusa, inerente, inabitante; e movente, adjuvante, e determinata all' atto buono: in breve in abituale, ed attuale. Queste due differenti specie di grazia richiese invero da' Pelagiani, e Semipelagiani dal principio della disputa sull'anno 412., sin alla fine nel 429.; stimando il contrario lor proprio errore. Così pensava nel libro de hæresibus, ove parlando de' Pelagiani li dichiara nemici della grazia di adozione, e della grazia movente, ed operante. *Hi Dei gratiâ, quâ prædestinati sumus in adoptionem filiorum, et quâ eruimur de potestate tenebrarum, et in regnum ipsius trasferimur, et quâ ... fides per dilectionem operatur, sunt inimici*. Così pensava nel libro de *Spiritu, et littera* an. 412., che scrisse contro i nemici della grazia non solo illustrante, *et qua vocamur*, ma più anche *qua justificamur*. Così pensava nella lettera prima a Sisto an. 418.; ove distingue apertamente Spirito S. inabitante, e non inabitante, e contro di quelli eretici distingue l'ajuto dello Sp.S. inabitante dall' ajuto di questo spirito non ancora inabitante: *Spiritus ubi vult spi-*

rat;sed quod fatendum est, aliter adjuvat non dum inhabitans, aliter inhabitans. Nam nondum inhabitans adjuvat, ut sint fideles, inabitans adjuvat jam fideles. Così pensava ne' libri de Gratia Christi, ne' quali, dopo aver indotto Pelagio a confessar la grazia interiore operante, sebbene la viziasse col volerla, *propter nostra merita*, e massime *ad facilius*: cui perciò, *tolle facilius*, diceva, il S., *et non solum sanus; verum etiam plenus est sensus* (1): dichiara ingenuamente al capo 30. di non averlo potuto giammai indurre a confessare sinceramente la vera grazia abituale. *Istam quippe gratiam, qua justificamur, idest, qua caritas Dei diffunditur in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis, in Pelagii, et Cœlestii scriptis, quæcumque legere potui, nusquam eos inveni, quemadmodum confitenda est, confiteri. Prorsus nusquam eos adverti, sicut adgnoscendi sunt agnoscere Filios promissionis, de quibus dicit Apostolus, Non ii, qui filii carnis, hi filii Dei, sed filii promissionis deputantur in semen.* Per grazia *qua justificamur, qua efficimur filii promissionis, et filii Dei* per opposizione ai figli della carne, ogni uomo sensato intende la vera grazia abituale, non mai confessata a dovere da' Pelagiani, tutto che, come dicevamo, finalmente riconoscessero l'attuale nel senso esposto. Così pensava il S. Dottore finalmente ne' libri contro Giuliano nell' anno 421. ove (2) il Santo chiama espressamente domma Pelagiano il non confessare la vera grazia abituale: *Tu a vestro dogmate non recedis*. Se dunque dal principio della disputa sino alla fine richiese costantemente da' Pelagiani la confessione della grazia attuale, e della abituale, della movente, e della giu-

(1) *Cap. 29.* (2) *lib. 6. cap. 23.*

stificante, e di più giudicò domma Pelagiano il contrario; tenne dunque per fermo il S. Dottore esser la grazia attuale, e movente dalla abituale, e santificante specificatamente distinta, nè potersi l'una coll'altra confondere, senza sconvolgere il sistema suo della divina grazia, e senza incorrere la giusta taccia di Pelagiano.

Corollario III. Ed ecco, Monsignore, che per quanto confondete la grazia abituale, e santificante coll'attuale, e movente, ne confondete, e corrompete la natura, e la nozione prestataci dal Santo Dottore, nè vi scostate in ciò punto dal domma pelagiano tanto da voi esecrato.

8. Lo stesso fate qualora in secondo luogo collocate la stessa grazia abituale, e giustificante nella carità attuale, fortificata precedente *pugna, e combattimento*; e per isforzi di vincere, e ricadute renduta alfin vincitrice del dominante amore, o cupidità contraria. I. Non pensava in effetto così il Santo Dottore, che non solo, come abbiam or veduto, distingue realmente la grazia, e carità abituale dall'attuale; ma anche dopo la grazia abituale pienissima, e la perfettissima giustificazione, esigge, e crede necessaria affatto la grazia attuale a ben vivere, ed operar rettamente. Ecco le sue parole: *Ipse autem Deus, cum per mediatorem Dei, et hominum hominem Christum Jesum, spiritualiter sanat aegrum, vel vivificat mortuum, idest justificat impium, et cum ad perfectam sanitatem, hoc est ad perfectam vitam, justitiamque perduxerit, non deserit, nisi deseratur, ut pie semper, justeque vivatur* (1). Ed acciò conosciate, che in quel *non deserit*, intenda il Santo la vera gra-

(1) *De Nat. et Grat. c. 26.*

zia attuale, ed operante, distinta dalla abituale, e santificante, attendete lo scopo del S., che era provare contro de' Pelagiani la necessità della grazia operante ne' giustificati, la quale essi ancora in questo tempo an. 415. negavano affatto; si maggiormente alle parole, che vi soggiugne, che son decisive ad esprimere la esiggenza nel giusto perfetto della grazia attuale a ben operare. *Sicut enim oculus corporis etiam plenissime sanus, nisi candore lucis adjutus, non potest cernere; sic homo etiam perfectissime justificatus, nisi æterna luce justitiæ divinitus adjuvetur, recte non potest vivere. Sanat ergo Deus non solum ut deleat quod peccavimus; sed ut præstet etiam ne peccemus*. Or se non avesse collocato il Santo la grazia abituale, e santificante in una grazia tutta, e realmente diversa dalla carità attuale, perfetta, e dominante; dopo una grazia santificante così perfetta, anzi perfettissima, come senza manifesta contraddizione avrebbe potuto pretendere nel giustificato un nuovo ajuto necessario affatto a ben vivere? Che se credette il Santo Dottore consistere la grazia abituale, e santificante in un dono realmente diverso dalla carità attuale, e movente, perfetta, o fortificata che fosse, con qual impudenza, ed audacia, nel mentre vi professate seguace della dottrina del Santo, poi asserite: „ Non è „ l' assoluzione sagramentale, che supplisca alla de„ bolezza della carità? Nè l' assoluzione sagramen„ tale conferisce la carità abituale, lasciando gli „ atti del penitente nello stato di debolezza, in cui „ si ritrova; ma l' efficacia del Sagramento fortifica „ l' attual carità in maniera, che basti a collocarlo „ nello stato di giustizia, e di santità? „ 2. Non pensava così il Santo, perchè se la grazia abituale, e santificante collocata da voi nella carità attuale, si

acquista per varj atti precedenti, se pugnando, e combattendo passa l'uomo nello stato di grazia, e se per sforzi di vincere, e ricadute diventa la carità attuale vincitrice della dominante contraria cupidità, e quindi abituale, non potranno mai gli infanti entrare nello stato di grazia, di carità, e di giustizia, perchè non premettono essi, nè possono premettere, o accoppiare alcuno atto buono, di cui sono affatto incapaci; anche perchè son essi talvolta ancor riluttanti a ricevere il lavacro di rigenerazione. *In quibus Dei gratia sic operatur*, scrive il Santo a Paolino, (1) *ut nec voluntas accipientium, vel præmittatur, vel adjungatur, vel subsequatur. Quandoquidem tale beneficium, non solum non libentibus, verum etiam reluctantibus datur, quod eis ad magnum imputaretur sacrilegium, si jam in iis aliquod valeret voluntatis arbitrium*. Or in questi infanti così indisposti in senso vostro, suppone il Santo la grazia operante; *Dei gratia operatur*, che è la Santificante effetto della rigenerazione, lor proficua in guisa; *ut certe si in hac parvula aetate de corpore exirent vitam aeternam, regnumque coelorum scientes acciperent ejus muneris merito, quod hic, cum utique profuit, nescierunt*. Dunque non colloca punto il Santo dottore, come fate voi, o Monsignore, la grazia santificante, ed abituale nell' attuale fortificata per vari atti di *pugna e combattimento*, per cui passa già per voi *l' uomo nello stato di grazia*, e per *varii sforzi di vincere, e ricadute*, per cui fatta vincitrice *la carità* attuale dell' *amor contrario* arrivi finalmente a collocar l'*uomo nello stato di Santità, e di* giustizia. pag. 82. 144. 3. Non pensava così il Santo dottore, perchè se questa vostra carità graduale, se l'uomo

(1) *Ep.* 146.

pugna, e combatte, lo mette nello stato di grazia, non lo santifica però, o sia non lo colloca nello stato di giustizia, e santita operante, se l' amor santo non arriva a vincere l' amor contrario. Potrà dunque la carità intensivamente perfetta che induce lo stato di grazia, consistere, e convenire con la viziosa cupidità dominante, potrà l' uomo esser in grazia, e soggetto al peccato? Or questo, secondo il Santo dottore, è un errore da non profferirsi da un cattolico, ma da un pelagiano. *Quis porro eorum, qui se Christianos haberi volunt, nisi soli pelagiani, aut in ipsis etiam forte tu solus*, confuta Giuliano, ed in sua persona condanna anche voi, o Monsignore, *justum dixerit infidelem, justum dixerit impium, justum dixerit diabolo mancipatum*. Or voi perdonatemi, Monsignore, voi siete questo Pelagiano qualora predicate p. 44. „ è sistema irreligioso, e manifesta contrad„ dizione il rimettere il peccatore adulto nello stato „ di abituale carità senza farlo passare per verun „ atto della medesima. „

Corollario IV. collocando voi la grazia abituale nell' attuale carità fortificata pugnando, e combattendo, se per vari sforzi di vincere, e ricadute arrivi la carità adulta, e robusta a vincere l' amor contrario, p. 82., o in vari atti di carità abituale p. 144. confondete, e corrompete in seconda maniera, la natura, e nozione della grazia abituale, assegnataci dal Santo Dottore; e non potete quindi sfuggire la da voi detestata taccia di Pelagiano.

9. Egualmente contradittore trovate il Santo dottore, o Monsignore, qualora per terzo non riconoscete la grazia abituale per una forma infusa, inerente, inabitante, distinta affatto dalla carità attuale; 1. Udite le sue sentenze, e vi ricrederete

(1) *l. 4. contra Jul. c. 3.*

da vero. *Quantum distat inter lumen, quod illuminat, et quod illuminatur, tantum distat inter justitiam justificantem, et justitiam, quae justificatione facta est*; potea più chiaramente esprimere il S. la forma infusa, inerente, che Dio nell' istante della giustificazione infonde all' anima *justitiam quae justificatione facta est? Quid est aliud justitia cum in nobis est*, scrivea a Consenzio (1), *vel quælibet virtus, qua recte, sapienterque vivitur, quam interioris hominis pulchritudo?* ecco di bel nuovo, o Monsignore, collocata dal Santo la grazia abituale, come ogni altro abito virtuoso, e retto in una interna leggiadria dello spirito, ed in un interno candor di virtù. *Quæ natura*, dice (2) *cum a suo Conditore justificatur, a deformi forma formosam transfertur in formam*. Eccovi in termini, Monsignore, qui collocata dal S. la grazia abituale in una forma inabitante, ed inerente. Nel libro *de spiritu et littera* (3), scritto, come osservammo, contro i nemici della grazia giustificante, la chiama giustizia vestiente, o sia informante l' uomo: *Justitia Dei, non qua Deus justus est, sed qua induit hominem cum justificat impium*. Nella lettera a Sisto la chiama in termini Spirito S., ò carità inabitante: il testo l' abbiamo già riferito (num. 7.) Nel libro *De corrept. et grat.* l'appella *gratia dealbante, incumbente*. Ciò posto, chi mai di ragion fornito per forma interiore, per bellezza interna, per giustizia vestiente, per Spirito Santo inabitante, per grazia dealbante, ed incumbente sul giusto, intenderà un dono estrinseco, movente, e passaggiero, e non piuttosto una forma, come dicevamo, interna, infusa, inerente, inabitante? 2. Un altro egualmente valido argomento ci

(1) *Ep.* 85.
(2) *lib.* 13. *de Trin. c.* 2. (3) *c.* 9.

somministra il suo libro *de gratia novi testamenti*, (1) ove trattando appunto contro i Pelagiani, qual sia la grazia del nuovo testamento; non risponde già, come dite voi, questa è la radice buona, onde germinano tutte le opere buone, o sia la grazia attuale; ma sibbene la giustizia di Dio, donata all' uomo, allorchè lo giustifica: *Hæc est justitia Dei, hoc est quod Deus donat homini cum justificat impium* (3) la chiama nascita spirituale: *Hæc est nativitas spiritualis ex Deo* (4): la chiama adozione: *Hæc etiam adoptio vocatur*: (7) la chiama finalmente partecipazione del Verbo (8) *participatio Verbi*; partecipazione della sua natura (9) *illius naturæ participatio*, e partecipazione intima, inerente, e permanente, perchè paragonata all' unione ipostatica del Verbo colla nostra natura, che fù certamente unione intima, inerente, e permanente: *Reddite vicem efficimini spiritus: habitate in illo*, dice *cit. n.* 11. *quia caro factus est, et habitavit in nobis. Neque enim jam desperandum est participatione Verbi fieri posse homines Filios Dei, quando Filius Dei participatione carnis factus est filius hominis*, e n.12. segue così: *Nos itaque mutabiles in melius commutati participes efficimur Verbi. Verbum autem incommutabile, nihil in deterius commutatum particeps carnis effectum est rationali anima mediante*. Onde argomentiamo così: quella grazia è inerente, inabitante, che è la giustizia di Dio donata all' uomo nel momento, che lo giustifica, che lo fa rinascere spiritualmente, che lo fa adottare per figlio di Dio, che lo fa intimamente, ed inerentemente partecipe della natura del Verbo divino: partecipazione, che lo

(1) *Ep.* 140. *ad Honoratum* (2) *num.* 54. *c.* 20.
(3) *c.* 3. *n.* 9. (4) *c.* 4. *n.* 10. (5) *n.* 11.
(6) *num.* 10.

nobilita, e lo cangia, e commuta in melius: or, tale è appunto la grazia giustificante, ed abituale secondo il Santo Dottore. Non ne confondete adunque, e corrompete la natura, e la nozione assegnataci dal Santo, qualora dite o Monsignore „ Lo stato „ della grazia, che è appunto la grazia abituale, „ non si veste, e non si spoglia come un'abito ma„ teriale? „ Non fate la più grave ingiuria al S., qua„ lora soggiugnete: lo che pretesero gli antichi, „ e nuovi pelagiani? Non conculcate la dottrina „ del Santo, dicendo: Non è l'assoluzione sagra„ mentale, che conferisce la carità abituale, lascian„ do gli atti del penitente nello stato di debolezza in cui si ritrova? „ Corollario V. da ciò si rileva, che nel vostro sistema di grazia, o non ci sono peccati veniali, tuttochè voi li confessiate in certa guisa, o per un solo peccato veniale decade l'uomo dalla Giustizia, e carità; perchè non essendovi altro vincolo soprannaturale, che lega l'uomo con Dio, che la carità attuale, sebbene forte, ed adulta; tolto questo ligame, è decaduto l'uomo dalla Giustizia, e Santità: or nel peccato veniale non ci è certo questa carità attuale per robusta, ed adulta, che fosse nel giusto; dunque è rotto il ligame, che lo ligava soprannaturalmente a Dio, e decaduto è quindi dallo stato della Giustizia, e di Santità il giusto per un peccato veniale; o questo non può supporsi nel giusto: Due assurdi, che riprova ne' Pelagiani il S. in tutto il libro *de perfectione justitiæ* (1).

Corollario VI. dal fin quì detto si rileva anche, Monsignore, che nel vostro sistema di grazia abituale, sarebbe il giusto impeccabile: ed ecco come la carità abituale, che *perchè dominante su i nostri affetti, sà superare gli ostacoli, e vince-*

(1) *l. 4. c. duas Ep. Pelag. c. x.*

re le contrarie (inferiori) *dilettazioni*, accompagna indivisibilmente il giusto in tutti i suoi atti; dunque non vi essendo ostacolo, o dilettazione, che non resti superata, e vinta da questa vincitrice, e dominante carità, non vi sarà veruna colpa grave, e leggiera negli atti del giusto, informati tutti dalla dominante carità; radice buona, che non può produrre, che sole opere buone, che giustamente demeriti, o demeritar possa la sottrazione di questa vincitrice, e dominante carità, ecco dunque il giusto confermato in grazia, ed impeccabile.

Quarto confondete, e corrompete la natura, e nozione della grazia abituale assegnataci dal Santo Dottore; qualora non la collocate principalmente nello Spirito Santo, che sostanzialmente risiede ne' giusti; e per *Spirito Santo principalmente intendete una grazia di lume, e di volontà, sebbene interiore*. Tutto a rovescio la sentiva il Santo Dottore, che sotto nome di Spirito Santo a noi dato, intendea principalmente la di lui persona divina, presente nei giusti, come ne' fedeli nel giorno di Pentecoste; *Non jam per gratiam visitationis, et operationis, sed per ipsam præsentiam Majestatis* (1): *Dedit dona hominibus, quæ dona? Spiritum Sanctum. Quis tale dat donum qualis ipse est? Magna est autem misericordia Dei. Donum dat æquale sibi*: e perchè eguale? perchè è Dio eguale al Padre questo dono; *Quia donum ejus Spiritus S. est, et unus Deus tota Trinitas*. E di questo Spirito S. a noi dato, il S. Dottore non ha, che per mera prestazione, quella grazia interiore, che voi Monsig. principalmente intendete sotto questo nome di Spirito Santo. *Quid nobis præstitit Spiritus Sanctus?* soggiugne il Santo: *Au-*

(1) *T.* 10. *serm.* 1. *in Fer.* 2. *Pent. et Serm.* 43. *de verb. Matth. c.* 2.

ad Apostolum : Charitas (inquit) *diffusa est in cordibus nostris per spiritum S.* Se la carità diffusa nel nostro cuore non l' ha il Santo, che per mero effetto dello Spirito Santo sostanzialmente inabitante; dunque sotto nome di Spirito Santo a noi dato, intende il Santo principalmente la sua stessa divina persona; e se la carità diffusa nel nostro cuore è quella, che ci giustifica, la stessa persona dello Spirito Santo, di cui quella non è, che dono, è quella, che sostanzialmente in noi risedendo ci giustifica. Tutto a rovescio di Voi la sentiva il S. Dottore, che nella lettera 187. a Dardano; ove disputando *operose, et subtiliter de Templo Dei* contro i Pelagiani, propostosi a sciorre la questione, *quod cum Deus ubique sit totus, non tamen in omnibus habitat*; adopera questa luminosa distinzione, e decide il quesito, *Fatendum est ubique esse Deum per divinitatis præsentiam, sed non ubique per habitationis gratiam. Propter hanc enim habitationem, ubi proculdubio gratia dilectionis ejus agnoscitur*, che sono certamente i giusti: ora in questa inabitazione diventano, secondo il S. Tempi di Dio, e dello Spirito Santo: secondo quell' del Appostolo *Nescitis quia templum Dei etc.* In fatti soggiugne il S. *quod templum inquantum scimus in tantum ad ejus societatem, et adoptionis familiam pertinemus* : (1) soggiugne che sta Dio tutto nel peccatore, ma non v' inabita; sta nel giusto, e v' inabita, e (2) che Dió, *qui ubique praesens est, et ubique totus, non in omnibus habitat, sed in eis tantum, quos efficit beatissima templa sua, eruens eos a potestate tenebrarum, et transferens in regnum filii caritatis suae, quod incipit a regeneratione*. o come al n. *36. quos, inhabitando beatificat*.

(1) *n. 17. et 18. c. 6.* (2) *n. 35. c. 12.*

E qui non solo afferma il Santo a voi ripugnante, o Monsignore, che inabita in noi la persona dello Spirito Santo. *Inhabitantem Deum*: (1) *habitatorem Deum* (2): ma anche esser la di lui inabitazione la nostra giustificazione: *quod templum in quantum sumus, in tantum ad ejus societatem, et adoptionis familiam pertinemus, quos inhabitando beatificat*. 3. Tutto a rovescio la sentiva il Santo, che nella lettera a Sisto al luogo citato, non solo distingue lo Spirito Santo non inabitante, ed inabitante, e la diversità de' suoi ajuti quando non inabita, da quelli, che comparte inabitante, donde rileviamo chiaramente il suo sostanziale risedimento ne' giusti; ma aggiunge un poco innanzi, che dopo la remission de' peccati, effetto ex. gr. di un' atto di carità appreziativa, vi bisogna la inabitazione dello Spirito per espellerne indi poi l' immondo spirito, e per spargervi la carità abituale; *Deinde post remissionem peccatorum, nisi mundatam domum habitet Spiritus Sanctus, nonne cum aliis septem redit Spiritus immundus, et erunt novissima hominis illius pejora quam erant prima? Ut autem habitet Spiritus S. nonne ubi vult spirat, et caritas Dei, sine qua nemo bene vivit, diffunditur in cordibus nostris, non a nobis, sed per Spiritum S. qui datus est nobis*. Confondete dunque, Monsignore, e corrompete evidentemente la natura, e nozione della grazia abituale, assegnataci dal S. Dottore, qualora non la fate principalmente consistere nello Spirito S. sostanzialmente residente ne' giusti.

Corollario VII. Non solamente dunque nella imposizione delle mani, che solamente voi men-

(1) *n. 31. c. 11.* (2) *Num. 17.*

tovate, o Monsignore, nel riferire la dottrina di S. Agostino su questo capo, ove la confondete, e corrompete, come vi abbiamo dimostrato n. 10. riconosce il S. la stessa persona divina dello Spirito S., e delle altre persone per concomitanza, abitare in tutti i Figli di adozione, ma anche negli infanti (1): *dicimus ergo in parvulis, quamvis id nesciant, habitare Spiritum S.*, e generalmente in tutti coloro, *quos efficit beatissima templa sua, eruens eos a potestate tenebrarum, et transferens in regnum Filii caritatis suæ, quod incipit a regeneratione, quos inhabitando beatificat*.

11. Confondete, e corrompete la natura, e nozione della grazia abituale descrittaci dal Santo; qualora non credete la prima diffusione di essa in noi opera di un sol momento, nè anche per mezzo straordinario, ma vi volete sivvero varj atti di carità abituale precedenti per ottenere lo stato di carità abituale (ut ex n. 8. cor. 4.). Qualora esclamate: quest' amor dominante, che è lo stesso abituale, e giustificante per voi, (n. eod.) non l' ispira Iddio in un momento. E come no! Se la carità abituale, o sia la grazia di adozione, secondo il S. Dottore, è lo Spirito stesso inabitante (ex n. 10.) che *inhabitando beatificat*, come sarà egli divisibile in varj atti prima di giustificare? S' è egli Dio inabitante, com' è contradizione manifesta il rimettere in un solo atto di carità abituale, cioè di questa inabitazione nello stato di giustizia, e di carità, il peccatore adulto? se inabitando giustifica, al primo inabitare nel peccatore lo trarrà dalla potestà delle tenebre, e lo introdurrà nel regno de' suoi figli adottivi. A dir chiaro, quante

(1) *Num. 26. c. 8.*

volte vi e 'l primo atto di carità abituale nel peccatore, essendo questo indiviso dallo Spirito Santo, inabita in quello questo divino Spirito, o no? Inabita; dunque è già giustificato, *in quantum templum ejus sumus, ad ejus societatem, et adoptionis familiam pertinemus*. Non inabita; dunque non è atto di carità abituale, e di adozione, ma puro movente, ed attuale: come dunque asserite „ pugnando, „ e combattendo passa l' uomo nello stato di gra- „ zia, senza esser pervenuto alla carità dominan- „ te, che è l' abituale? come osate collocare l'uomo „ nello stato di grazia per mezzo degli atti di questa „ carità abituale, prima che la carità fatt' adulta, e robusta arrivi a vincere l' amor dominante contrario? „ come ardite in somma rimettere per que' pochi movimenti di carità nello stato di grazia l' uomo ancor peccatore, e dominato ancora dalla vincitrice, e dominante, viziosa cupidità? *Quis, nisi soli Pelagiani: aut in ipsis etiam forte tu solus, justum dixerit infidelem, justum dixerit impium, justum dixerit diabolo mancipatum?* 2. Se la carità abituale, secondo il Santo, è la giustizia di Dio applicata all' uomo, è l' interior bellezza dell' uomo, è la leggiadra forma, in cui dalla deforme è trasformato il peccatore; è 'l dono, onde l' uomo da empio diventa pio, e giusto, è la giustizia di Dio, che egli dona all' uomo, onde veste l' uomo allorquando lo giustifica; come non vi accorgete quanto sia falso, e ripugnante al S. Dottore „ che non sia la no- „ stra passiva giustificazione opera di un sol mo- „ mento, e per arrivare allo stato di carità abi- „ tuale, e giustificante abbia, ancor peccatore, a „ passarsi per varj atti della medesima „? Non riconosceva effettivamente il S. Dottore questo stato

di grazia, stato di mezzo tra lo stato del peccato, e lo stato di giustizia, e di carità, in virtù delle addotte dottrine. Non ammettea in forza di essi che soli giusti, e peccatori. *Justitia Dei, non qua Deus justus est*, dice nel lodato libro ad Onorato (1): *sed qua justi sunt homines, quos sua gratia justificat. Inde enim salvi unde justi: Nam, quod ait, non est opus sanis medicus, sed male habentibus, exposuit in conseguentibus, dicens. Non veni vocare justos, sed peccatores*. Ripiglierete più dunque audacemente: „ Iddio non ispira in un momento „ l' amor dominante, o sia la grazia abituale? „ Passa l' uomo allo stato di grazia, ed è incapace di assoluzione finchè la carità fatta adulta, e „ robusta arrivi a vincere l' amor dominante contrario „? Molto più corrompete la vera natura, e la nozione della grazia giustificante assegnataci dal S., qualora non la credete opera di un sol momento, nè anche per mezzi straordinarj; non avendo, che „ per sempre sospette, ed effetto piuttosto di fantasia riscaldata, che di mutazione di „ cuore le improvvise conversioni de' Peccatori, nate da uno straordinario scuotimento „. Se riconoscete col Santo nelle mani di Dio una mirabile, ed ineffabile potestà di operare nel cuore umano le buone volontà: se credete, che a lui non manchi una, sebbene occultissima, pure efficacissima, e potentissima medicina: se confessate con lui, che operi Dio nell' inferma volontà indeclinabilmente, insuperabilmente: se fermamente credete col S. Dott., che tenga Dio preparato agli infermi un dono tale, onde invittissimamente vogliano essi il bene, ed invittissimamente abbandonar nol

(1) *Ep. 140. c. 3. n. 72.*

vogliano; dono, che si dà apposta per istemperare la durezza d' ogni più indurito cuore: che difficoltà avete a creder vero effetto di mutazione di cuore le improvvise conversioni de' peccatori, nate da uno straordinario scuotimento? Sapete voi ottimamente dall' opere di S. Agostino contro i Pelagiani, che voi mostrate aver lette col sì francamente citarle, che non solo abbia Iddio in potere questo efficace dono; ma che per mezzo di esso, volendo efficacemente salvare, opera in guisa, che non vi è libero arbitrio, che gli resista, avendo egli per questo mezzo, fuor d' ogni dubbio, d' inclinare i cuori umani a suo talento una potestà onnipotentissima: che ha quindi più egli in sue mani le volontà degli uomini, che eglino stessi: che in ciò risplende finalmente la sua Onnipotenza, in quanto egli fà ciò, che vuole, nè vi è volontà di qualsivoglia creatura, che vaglia ad impedir l' effetto del suo onnipotente volere. Sapete ciò, sapete esser questa la dottrina del Santo, e poi, seguendo la dottrina di S. Agostino, delirate, dicendo „: son sempre sospette, ed effetto piuttosto „ d' immaginazion riscaldata, che di mutazione di „ cuore le improvvise conversioni de' peccatori, nate „ da uno straordinario scuotimento „. Monsignore, perdonate, questo è furore, è delirio, è empietà. *Quis tam impie desipiat, ut dicat, Deum malas hominum voluntates, quas voluerit, quando voluerit, ubi voluerit, in bonum non posse convertere?* ed acciò non crediate, che parli il Santo di sola potenza, soggiugne: *Sed cum hoc facit, per misericordiam facit, cum non facit, per judicium non facit*. Ha bisogno Dio di aspettar le volontà umane, che adaggio adaggio „ pugnando, e combat- „ tendo, passino allo stato di grazia, indi per va-

„ rj sforzi di vincere, e ricadute arrivino ad otte-
„ ner l'amor adulto, e robusto, e dominante del-
„ la cupidità peccatrice, che in esse ancor domi-
„ na „? Quel Dio, che, secondo il S., gl' infedeli, ed empi, e persecutori; *omnipotentissima facilitate convertit, ac volentes ex nolentibus fecit?* „ Sem-
„ pre sospette, ed effetto d' immaginazion riscal-
„ data piuttosto, che di mutazione di cuore le
„ improvise conversioni de'peccatori, fin le nate da
„ straordinario scuotimento?„ Tutto altrimenti la pensava il Santo, qualor riconobbe per vera mutazione di cuore la improvvisa straordinaria conversione della donna peccatrice, riferita da S. Luca al capo 7. (1), nonchè quella dell' Apostolo S. Paolo (2). Tutto altrimenti la pensava il Santo, che non solo confessò essere in man di Dio la potenza di cangiare in un momento il cuore; ma riconobbe anco adoperato questo divino potere nelle conversioni tutte de' perversi, e degli empj: due suoi testimonj, cavati dalle sue spiegazioni su i Salmi chiuderanno invittissimamente questo punto. Sul Salmo *62.* (3). *Numquid consilii corrigendi*, dice il Santo, *et mutandæ vitæ malæ in bonam, non est locus, non est tempus? Nonne, si vis, hodie fit? Nonne, si vis, modo fit? quid empturus es, ut facias? quæ symplasia quæsiturus es? ad quos Indos navigaturus? quam navim præparaturus? Ecce cum loquor, muta cor.* e sul Salmo *86.* (4). *Confitebuntur cæli mirabilia tua Domine. In omni enim misericordia perditorum, in justificatione impiorum, quid laudamus, nisi mirabilia Dei? Laudas, quia resurrexerunt mortui; plus laudas, quia redempti sunt*

(1) *Hom. 23.*
(2) *De Gras. et lib. arb. c. 5.*
(3) *N. 19.*
(4) *Serm. 1. n. 6.*

perditi. Quæ gratia; quæ misericordia Dei? Vides heri hominem voraginem ebrietatis, hodie ornamentum sobrietatis: vides hominem heri cœnum luxuriæ; hodie decus temperantiæ; vides hominem heri blasphæmatorem Dei, hodie laudatorem Dei: vides heri servum creaturæ, hodie cultorem Creatoris. Chiudete, eh via! Monsignore, quelle sciagurate labbra, nè più profferite: ,, Questa mutazione non ,, è opera di un sol momento nell' amor naturale; ,, molto meno il può essere nella carità soprannaturale, che di quello è più forte, e consistente, pag. 148. ,, E voi per contrario mio misericordioso Signore; *Ecce cum loquor, muta cor.*

Corollario VIII. La grazia abituale, o la passiva nostra santificazione s' infonde in noi in un momento per sua natura, e secondo ce la descrive il S. Dottore: l' efficiente nostra giustificazione attiva, non solo può essere opera di un sol momento, ma lo è infatti, secondo il Santo: *in omni misericordia perditorum, in justificatione impiorum.* Confondete voi dunque, e corrompete in ultimo luogo la natura, e nozione della grazia abituale, non credendola opera di un sol momento, nè anche per mezzi straordinarj.

12. Se nonche oltre di corromper voi, Mons.. la natura, e nozione della grazia descrittaci dal Santo rispettivamente alla grazia abituale; vi annunziammo al principio di questo capo, che la confondete, e corrompete eziandio quanto all' attuale giusto ce la descrive il Santo Dottore. Or questo appunto qui vi mostriamo; facendovi vedere a lui contrario, 1. quanto alla vostra teoria de' due amori, uno santo, e soprannaturale; l' altro carnale, e terreno. E quindi 2. quanto alla grazia attuale, che è per Voi lo stesso santo amore soprannaturale.

Dunque nel vostro sistema ,, non sono in noi, ,, che due amori , come due radici , da cui si ,, producono tutte le nostre azioni ; la cupidità , ,, e la carità . La prima è la radice cattiva, che ,, non può produrre, senon se frutti cattivi, per- ,, chè è un movimento dell' animo a godere di se ,, stesso , e delle cose create non *propter Deum*, ,, è una affezione contraria all' ordine, cattiva per ,, se medesima : l' altra è la radice buona , che ,, sola produce le opere buone , è la grazia del ,, nuovo Testamento, che ci libera dalla schiavitù ,, del peccato, e ci rende figliuoli di Dio, e do- ,, ve non regna la carità, ivi domina la concupi- ,, scenza, ed al contrario ,, . Or vi par , Monsignore , esser questa la dottrina di S. Agostino , cui seguitar bramate? Dottrina di S. Agostino questa, mille volte dannata in Bajo, Giansenio, e Quesnel. Riconoscetelo almen dagli assurdi , che sì in fede , che nella dottrina del Santo naturalmente discendono, dall' impossibilità di un amor buono, medio trà questi due amori, che Noi vi anderemo ordinatamente esponendo. Vi opponete dunqne al Santo. Primo quanto alla Teoria de' due amori l' uno buono , e l' altro cattivo .

13. Se due sole fossero le radici, onde germinano le nostre azioni , non vi sarebbe specifica distinzione tra le virtù ; anzi non vi sarebbe, secondo voi, che una virtù sola ; cioè la carità, che è la radice buona delle nostre azioni: Quindi è , che tutte le altre virtù , dalla carità separate , sarebbero cattive , come cattiva è per se medesima la cupidità : e conseguentemente cattive anche le azioni derivanti da esse . Assurdo questo dannato dalla Chiesa (1), e mille volte contra Bajo, e Quesnel. Assurdo

(1) *Trid. c. 28. sess. 6.*

nella dottrina del S., che nella lettera a Sisto distingue realmente dallo spirito di carità, che infonde la vera carità, lo spirito della fede, senza cui nessuno può credere rettamente; lo spirito dell' orazione, senza cui nessun può salutevolmente pregare; anzi oppone questi a quello; dunque vi suppone intercedere specifica distinzione. *Sicut nec habet quisquam caritatem sinceram, nisi per spiritum caritatis, ita sine spiritu fidei non est recte quispiam crediturus; nec sine spiritu orationis salubriter oraturus*, e quel che è più, li suppone effetto dello spirito non ancora inabitante: *Nondum inhabitans adjuvat, ut sint fideles*. Così parimente altrove (1) asserisce, che la fede sia la prima virtù, che a noi si dà, onde impetriamo le altre tutte, e quindi anche la carità. *Fides prima datur, ex qua impetrantur coetera, quae propria opera nuncupantur, in quibus juste vivitur*. 2. Se la carità sola produce le opere buone, dunque prima di concepire l' inizial carità non potrà esservi opera buona, e disponente alla giustizia. Assurdo contro la fede, che riconosce varii atti di fede, movimenti verso Dio, di rincrescimento delle colpe, di timore, di speranza (2) prima di spuntar la carità nel peccatore, che và alla giustificazione. Assurdo nella dottrina del Santo, che questi stessi atti buoni, e disponenti alla giustizia li riconosce in se (3) ancor peccatore, ed in Cornelio ancor gentile. 3. Se oltre la carità ogni altra radice è cattiva, le azioni, che non dipendono dalla carità, son cattive, perchè provenienti dalla concupiscenza cattiva in se me-

(1) *Lib. de Praedest. SS. cap. 7.*
(2) *Trid. sess. 6. c. 6.*
(3) *Confess. l. 8.*

desima, e dominante ove non regna la carità. Ma nel peccatore non regna la carità; dunque l'influsso generale dell'amor dominante guasta tutte le azioni di lui, e le corrompe, e quindi, *Nulla est pietas, vana est religio, oratio noxia, obedientia legis mera est hypocrisis* nel peccatore, perchè *sine caritate*. Assurdi, come si vede, in fede, che la Chiesa riconosce per errori dannati in Bajo, e Quesnello, e diametralmente opposti a S. Agostino, che, come osservammo, crede, e professa il contrario. 4. Tutte le azioni del giusto scompagnate dalla carità saran peccaminose, perchè necessariamente prodotte dalla radice contraria all'ordine, e cattiva per se medesima, cioè l'opposta cupidità: e così pure *actus timoris gehennae vitiosus est, et vere peccatum*; E l'intenzione, *qua quis detestatur malum, et prosequitur bonum, mere, ut coelestem obtineat gloriam, non est recta, nec Deo placens*. Assurdi in fede, che gli ha per errori dannati da Aless. VIII. Assurdi nella dottrina del Santo, che si esprime chiaramente, che il timore separato dalla carità è utile, e buono. *Ille timor*, dice sul Salmo 127. *nondum castus praesentiam Domini, et poenas timet, timore facit, non timore amittendi bonum illud, sed timore patiendi illud malum. Non timet, ne perdat amplexus pulcherrimi sponsi, sed timet, ne mittatur in gehennam. Bonus est iste timor, utilis est*. 5. Se due sole sono le radici, che producono tutte le nostre azioni; la santa dilezione, cioè il santo amore, e la viziosa cupidità; non vi sarà un'amor medio, buono, ma non divino, lecito, ma puro umano. Or questo è parimente assurdo in fede, ed errore dannato in Bajo (1): e si oppone alla dottrina del Santo dottore, che professa manifestamente

(1) *Prop. 34. et 36.*

il contrario (1), giacchè; *Charitas*, dice ivi il Santo, *alia est divina*, *alia est humana*: *alia est humana licita*, *alia illicita*: indi soggiugne. *Non solum ita licita est charitas humana*, *ut concedatur*, *sed ita licita*, *ut si defuerit*, *reprehendatur*: e conchiude; *caritatem hauc esse posse et impiorum*, *idest paganorum*, *judæorum*, *et hæreticorum*. La sentenza è decisiva. 6. *Omnia infidelium opera sunt peccata* (2), perchè effetto della viziosa cupidità in lor dominante; non già della carità, che non regna affatto in essi. Assurdo in fede, come è chiaro; ed errore opposto alla dottrina del Santo, che (3) riconosce negli infedeli opere del tutto buone: *vix inveniuntur quæ justitiæ debitam laudem*, *defensionemve mereantur*: che (4) loda la temperanza di Polemone gentile, e soggiugne, che sarebbe stata meritoria della vita eterna, se vi si fosse accoppiata la fede; che (5), riconosce negli infedeli opere buone, e buone in guisa, che le chiama, e le attribuisce a Dio. *Ex quo colligitur etiam ipsa bona opera*, *quæ faciunt infideles*, *non ipsorum esse*, *sed illius*, *qui bene utitur malis*; che finalmente in Cornelio ancor gentile riconosce opere affatto buone 7. *Liberum arbitrium sine gratiæ Dei adjutorio*, *nonnisi ad peccandum valet* (6), perchè l'uomo senza grazia, solo accompagnato è dalla viziosa concupiscenza, e dove questa è sola, non può esservi che peccato. Assurdo, come costa, in fede, ed opposto alla dot-

(1) *Serm.* 349. *al* 52. *de Tempore*.
(2) *Baii prop.* 26.
(3) *Lib. de spir. et litt. c.* 27.
(4) *Ep.* 144.
(5) *Lib.* 4. *cont. Jul.*
(6) *Baii prop.* 28.

trina del Santo, che, confessa spesso, che il libero arbitrio vaglia, se bene un tantino, al bene: *Liberum nostrum abitrium parum valere ad bonum* (1), *Parum illud esse ad non peccandum, nisi sanetur gratia Dei* (2).

14. Ripugnate secondariamente al Santo dottore relativamente alla grazia attuale, non collocandola, che propriamente nel santo amore, nella santa dilezione, nella santa carità, *qua operamur propter Deum*. Perchè ne seguirebbero gl' istessi istessissimi assurdi, come di sopra, I. Non vi sarebbero virtù soprannaturali diverse, e divise dalla carità. 2. Non vi sarebbero atti buoni, e salutari precedentemente alla carità iniziale. 3. Anzi tutte le orazioni, rincrescimenti, lagrime, timori, atti di fede, e speranza vive de' peccatori, sarebbero guaste, e corrotte dall' amor dominante vizioso. 4. E questi stessi atti senza carità, nel giusto sarebbero peccaminosi 5. I Giudei, i Pagani, gli Eretici *nullum omnino acciperent a Jesu Christo influxum, adeoque hinc recte inferes in illis esse voluntatem nudam, et inermem, sine omni gratia sufficienti* (3), 6. Finalmente il libero arbitrio da se molto meno potrebbe cosa, e non varrebbe senza la carità, che a peccare. Eppure confessa il Santo la virtù della Fede, dell' orazione salutare senza la carità, giudica le sue lagrime, ancor peccatore, *acceptabile sacrificium Dei*; riconosce il timore, buono, ed utile, senza la carità. Stima buoni gli atti del giusto, anche salutari, perchè elevati nell' ordine soprannaturale dalla grazia inabi-

(1) *Lib. 1. de nupt. et conc. c. 2.*

(2) *De Perf. Justit. c. 2.*

(3) *Prop. 5. ex damn. ab Alex. VIII.*

tante, ed avvalorati dalla grazia attuale, benchè non sia la vostra carità; come nell' atto del timore ora accennato. Riconosce negli infedeli, eretici, e giudei la vera grazia sufficiente, e stima, che coll' ajuto distintissimo della carità possa Cornelio infedele oprar bene, e salutevolmente in guisa, che esaudite le sue orazioni, e limosine dal Signore, ne ottenga, e ne impetri (*de congruo*) anche la fede. Vedete, Monsignore, vedete quanto vi appartate dal Santo Dottore, e quanti assurdi alla di lui dottrina contrarii seguono da questo sciagurato vostro sistema di grazia attuale. *Piget jam dicere*, vi dirò, come in simil caso diceva il S.a Giuliano, (1) *quam multa te sequantur insana talia sentientem, talia dicentem*. Se avete erubescenza, dovrebbe profondamente rincrescervi di aver predicato sì spesso nel vostro sinodo le due sole *opposte* radici di tutte le opere buone di carità, e cupidità coll' averne esplicitamente impinzati i vostri decreti *di grazia*, *predestinazione*, e *di penitenza*. E molto più dovrebbe rincrescervi di aver collocata la grazia di Gesù Cristo unicamente in questa appreziativa carità, dicendo: „ Questo santo amore, „ questa santa dilezione, è propriamente la grazia „ di Gesù Cristo. „

Corollario IX. Questo vostro piano di grazia attuale, Monsignore, quanto a prima vista sembra fatto ad encomiare, e sublimare la carità, tanto in sostanza poi la conculca, e deprime; perchè vantando voi di non riconoscer propriamente per grazia, che la carità vera, ed appreziativa; anche quel generale, e naturale amor della rettitudine, carità, che il Santo dottore afferma poter rinvenirsi negli Infedeli, Giudei, ed Eretici; se volete esser coerente,

(1) *cit. l. 4. cont. Jul.*

dovete crederlo la vera, e propria carità appreziativa, perchè non ne riconoscete altra tra questa, e la viziosa cupidità. Teorìa pelagiana, e però ripugnante alla natura, e nozione della carità, e della grazia assegnataci dal Santo Dottore.

15. Dal fin quì detto risulterebbe chiara la risposta alla vostra famosa frottola, che la dottrina vostra de' due amori sia dottrina spesse volte insegnata dal Santo. *Regnat carnalis cupiditas, ubi non est Dei caritas*. (1) *Quasi vero aliud sit boni cupiditas, quam charitas*. (2) Frottola copiata letteralmente dal Giansenio, che ricavolla da queste isolate sentenze del Santo da lui guaste a pro della pessima causa, che presa avea a patrocinare. Tuttavia per avvertire maggiormente i men cauti, che di sedurre v'ingegnate; rispondiamo 1., che se volesse intendersi a rigore la frase del Santo, resterebbe a sciogliersi prima da voi, e da Giansenio la difficoltà; poichè non intendendo il Santo Dottore per carità semplicemente detta, e senza veruno aggiunto, che la carità perfetta, e giustificante, non darebbe alcun luogo alla vostra imperfetta, e bambina. Rispondete ambedue, e noi ci uniformeremo alla vostra adeguata risposta. 2. Regna la cupidità, ove non regna la carità, quanto all' abito, allo stato, o per riguardo al soggetto, e convenghiamo, perchè non potendo esser l' uomo che giusto, o ingiusto; se è giusto, regna in lui l' amicizia di Dio, la carità abituale; se è ingiusto, regna in lui la concupiscenza, o lo stato del peccato. Regna la cupidità, quanto all' atto, e distinguiamo così; ordinariamente parlando; sì,

(1) *Ench. c. 17.*

(2) *De gr. Chr. c. 1. Item ad Bonif. c. 29. De Trin. l. 9. c. 9. etc.*

perchè l' amore suole essere una scaturigine di molte nostre affezioni, e quindi regnar suole su molti atti nostri: regna sempre la cupidità negli atti singoli dell' uomo, ove non regna la carità, intesa in senso largo, per ogni qualunque pio, buono, e salutare movimento della nostra volontà, e'l concediamo: ove non regna la carità propriamente detta, e presa nel vostro senso di vera carità apprezziativa, e'l neghiamo rotondamente, come quel senso appunto mille volte dannato in Bajo, Giansenio, e Quesnel. Acciò non crediate, Monsignore, che parliamo, come voi a capriccio, ma sulle teorie stabilite nelle dottrine del Santo; tra i mille argomenti, che ce ne somministrano le sue opere tutte contro i Pelagiani, e Semipelagiani: uditene due soli. 1. Confidentissimamente, e come verità cattolica rinfaccia il Santo Dottore nel lodato capo 21. *de Gratia Christi* e spesso a Pelagio, non esser altro la buona volontà che la carità: *Quasi vero aliud sit boni voluntas, quam charitas. Quid est enim boni cupiditas, nisi charitas?* (1) Or se avesse parlato il Santo della carità strettamente intesa, non avrebbe con tanta jattanza, e confidenza avvanzato questo principio, come evidentissimo, ed innegabile da un cattolico: perchè non solo, non è certo, che ogni qualunque buona volontà, ogni primo buon desiderio sia la vera stretta carità, ma non l' avrebbe potuto anche affermare egli il S., senza opporsi alle verità stesse cattoliche, ed a se stesso in tanti luoghi da noi riferiti, (*ut ex num.* 13.) di fatti parlando poco dopo il riferito testo *de Gratia Christi*, della buona volontà, che colà avea chiamata carità, ne arreca un esempio della Scrittura, che non può competere affatto alla pro-

(1) *Ad Bonif. l. 2. c. 9.*

pria, ed appreziativa carità. L'esempio è di Assuero di cui convertì, e commutò Iddio il cuore dallo sdegno alla mansuetudine: or chi abbia buon senso, dirà questa conversione, questa buona volontà, carità propriamente detta? 2. Questo stesso c' insegna il contesto de' citati luoghi. Disputava il S. nel lodato libro *de Gratia Christi*, e sempre nelle sue opere tutte controverse contro Pelagio, e i suoi gregarj, che contendeva, che la sola possibilità l'abbiamo noi da Dio, non così per opposito la buona volontà, e l' operazione. Or Pelagio per buona volontà, ed operazione non intendeva la vera, e propria carità; ma sivvero ogni sorta di grazia interiore, e movimento soprannaturale della volontà. *Non est liberum arbitrium*, diceva Pelagio presso il Santo Dottore (1) *si indigeat auxilio Dei, si alterius ope indigeo, libertas arbitrii in me destruetur* (2) Dunque anche il Santo, che contro quel eresiarca difendea la necessità della vera grazia ad ogni opera salutare, per buona volontà, per carità quì intende un dono di Dio soprannaturale, qualunque fosse, non già come pretendea l' eresiarca, un mero sforzo del libero arbitrio, o al più una mera, e sterile rivelazione, o sia illustrazione dell'intelletto. Che poi conoscesse il Santo Dottore questo dono di Dio soprannaturale avvalorante le nostre azioni, distinto affatto dalla carità propriamente detta, principio di molte nostre opere buone, e salutevoli, l' abbiam di sopra sufficientemente provato (n. 14.) Ecco intanto le sue parole. *Quare, Pelagius adhuc usque contendit, quod ex illis tribus tantummodo possibilitatem habeamus ex Deo, bonam vero vo-*

(1) *de gestis Pelag. c. ult.*
(2) *Apud S. Hieron. ep. ad Chresiphontem*

luntatem, bonamque actionem habeamus ex nobis? Quasi vero aliud sit bona voluntas, quam caritas, quam scriptura nobis esse clamat ex Deo. Lo stesso è il senso della lettera a Bonifacio etc. che noi quì puramente per brevità tralasciamo di analizzare.

Corollario X. Qualora il Santo Dottore dice, che ove non ci è dilezione, non ci è opera buona, o per dilezione, intende carità sia divina, sia umana lecita, o non intende per opera buona, che opera salutevole, ed in questo senso per carità intende ogni vero ajuto, ed interior grazia di Dio. *Metuendum est ne ... ad vitam piam, et bonam conversationem, cui merces æterna debeatur adjutorio, et gratiæ Dei locus non relinquatur* (1). Qualora voi dunque per opposito, o Monsignore, per carità bambina, o debole che fosse, non intendete, che quel solo soprannaturale, e gratuito amore, onde si ama Dio *propter se, ut auctor gloriæ*, come ce la rappresentate ne' surriferiti decreti, confondete, e corrompete la natura, e nozione della grazia assegnataci dal S. Dottore.

CAPO III.

Venite ad impugnare la grazia sufficiente, e la distribuzione di essa contro gli espressi insegnamenti del Santo Dottore.

16. Laddove Monsignore s' istituisce discorso di grazia sufficiente, in tre punti abbiamo a riprendervi, come vi faremo vedere. I. Che venite a rigettarne la natura. 2. Ad impugnarne l' esistenza. 3. A negarne la distribuzione: in tutti e tre questi

(1) *De Grat. et lib. arb. c. 4.*

punti vi appartate dal Santo Dottore. I. Incominciando a parlare della natura della grazia sufficiente, piacciavi, Monsignore, convenir meco sul domma cattolico definito dalla Chiesa circa di essa. Sotto nome adunque di grazia sufficiente per fede della Chiesa si debba intendere quella grazia, che conferisce una vera spedita potenza almeno mediata, ver. gr. di orazione, all' opera salutevole, relativamente a qualunque grado di cupidità *hic*, *et nunc* in noi dominante, a qualunque urgentissimo precetto. La cosa è chiara; ma perchè è dai Giansenisti a tutta possa impugnata, noi, rimesse le sentenze di S. Agostino al secondo punto, qui non vi arrechiamo, che le decisioni della Chiesa. Primieramente condannò la chiesa la prima Gianseniana proposizione *in sensu Jansenii*, in cui dicea, esser impossibili i precetti a' giusti, perchè lor manca quella grazia, che glie li renda possibili; ma Giansenio riconobbe volentieri ne'giusti una grazia piccola, o bambina, e quindi una potenza assoluta di vincere la cupidità, e di adempiere a' precetti: solo negò loro la potenza relativa di vincere la cupidità istante istantissima, ed effettuare il precetto urgente. Costa ciò dal contesto della proposizione, da mille luoghi sparsi nel suo *Augustinus*; dalla stessa nozione della Grazia, che per se conferisce vera potenza, assoluta almeno; dalla stessa nozione del sistema Gianseniano dei due amori operanti per relativa gradualità: dunque questa specie di grazia relativamente sufficiente difende costantemente la Chiesa contro Giansenio. Secondariamente, anche nel senso di Giansenio condannò la Chiesa, e condanna costantemente la seconda delle cinque proposizioni, in cui dicea Giansenio, che non mai resiste l'uomo in questo stato di natura corrotta alla grazia interiore. Or

non nega Giansenio, che resistesse egli sovente alla grazia piccola,quanto all'effetto, che potea avere assolutamente, ed avrebbe certamente avuto, prescindendo dalla concupiscenza superiore, e dominante; dunque il senso di Giansenio era,che non mai si resistesse alla grazia interiore, quanto all' effetto, che può avere relativamente alla presente contraria cupidità dominante; dunque crede per fede la Chiesa, che resista l' uomo in questo stato di natura corrotta alla grazia interiore, privandola di quell' effetto, che può avere *hic*, *et nunc*, o sia relativamente a qualunque istante cupidità, o urgente precetto. Per terzo finalmente esser questa la grazia sufficiente della Chiesa, rilevasi dal principio dell' Angelico (1) adottato da tutti, e singoli i Teologi cattolici: *minima gratia potest resistere cuilibet concupiscentiæ, et vitare omne peccatum*; onde invittissimamente s' inferisce la potenza relativa d' ogni minima grazia, cioè sufficiente; parlandosi in esso di potenza, che compete alla grazia, contemplata la premente concupiscenza, e l' istantissima tentazione. Dunque.

Corollario XI. La vera. e cattolica grazia sufficiente è quella. che ci somministra una vera, e spedita potenza immediata, o almeno mediata, e. g. di orazione, adoperare le opere buone, e salutevoli, relativamente alla contraria premente concupiscenza, ed urgente precetto, a cui l' uomo, benchè caduto, e corrotto, non solo *hic*, *et nunc* può resistere; ma talora anche effettivamente resiste.

17. E' questa, Monsignore, per voi la grazia sufficiente; ovvero ammettete voi questa specie di grazia? Voi, che non riconoscete altra vera grazia col vostro Patriarca Giansenio, e col prediletto Quesnel

(1) *3. p. qu. 62. art. 6. qu. 70. art. 4.*

(1) che grazia invincibile, irresistibile, onnipossente ,, La grazia di Gesù Cristo, (dite p. 39.) forte, so-,, vrana, invincibile, tutta operazione di una volon-,, tà Onnipotente, e l'avete copiato dal Quesnel: ,, (2) La carità non ha minor forza delle altre pas-,, sioni; (dite p. 93.) se giugne a dominare su i no-,, stri affetti, sà superare gli ostacoli, e vincere le ,, contrarie dilettazioni: L'umanità sostenuta dalla ,, grazia onnipossente del Signore diventa forte, e ,, robusta ,, e trascritto l'avete dalla seconda delle cinque prop.; e più chiaramente dalla 16. delle 101. di Quesnel. Così voi vi uniformate alla Chiesa, e così voi credete conformarvi al S. Dottore? Bastar dovrebbe ad ogni talento docile, ed ai figli d'obbedienza la sola sposizione del domma Cattolico definito, e creduto dalla Chiesa circa la vera grazia sufficiente per opposizione alla Eresia Gianseniana, per conchiudere esser questa stessa la grazia sufficiente di S. Agostino, e per non aver quindi a tacciare impudentemente, o di eretico il Santo Dottore, che non l'ammettesse, o di fallibile, ed imprudente la Chiesa, che o non avesse conosciuta la dottrina del Santo D., o dopo averla compresa, l'avesse capricciosamente condannata, non ostante le tante approvazioni, ed encomj, che profusamente le diede, e costantemente le dona. Ma acciò non crediate, Mons., di aver guadagnata la vostra causa per appoggiarci noi a soli indiretti, ancorchè irrefragabili, argomenti, eccovene tre; dedotti da tre differenti classi di testimonj cavati dalle sue opere contro i Pelagiani, e Semipelagiani appunto, ne' quali, parlando il Santo Dottore della minima grazia, o sufficiente, le assegna sempre manifestamente la potenza relativa da noi spiegata (Coroll. XI.).

O

(1) *Prop.* 16. 21. (2) *Prop.* 21.

18. La prima classe comprende que' testimonj, ne' quali dichiara il Santo i precetti divini a noi di presente affatto possibili. *Deus impossibilia non jubet*, dice (1); *sed jubendo monet, et facere quod possis, et petere quod non possis*; E nel libro medesimo (2): *Eo ipso, quo firmissime creditur, Deum justum, et bonum impossibilia non potuisse praecipire, hinc admonemur, et in facilibus quid agamus, et difficilibus quid petamus*. Ecco quindi il nostro argomento. Rileva il Santo Dottore la possibilità de' precetti urgenti dalla presenza della grazia, o dalla immediata potenza d'impetrarla. Ma se questa grazia di azione, o almeno di orazione non conferisse potenza proporzionata, e relativa alle presenti circostanze di premente cupidità, e precetto urgente; il precetto sarebbe allora affatt' affatto impossibile, perchè non potrebbe l' uomo *hinc, et nunc* osservarlo; ma solamente assolutamente, cioè, o se non vi fosse, o se si diminuisse l' opposta concupiscenza, o se si accrescesse relativamente la grazia. Dunque la grazia sufficiente, cui resiste il giusto trasgredendo il precetto, e. g., secondo il Santo D., per questo primo argomento conferisce la potenza sufficiente relativamente a qualunque opposta cupidità. Or vi è ella; o può esservi, M., nel vostro sistema, che non riconosce vera grazia, che irresistibile, ed invincibile, nel giusto, che trasgredisce il precetto, questa grazia relativamente sufficiente, a lui assolutamente necessaria, secondo il Santo Dottore, a compiere l' urgente precetto?

19. La seconda classe si è di que' testimonj, che prossimamente esaltano, e commendano la grazia

(1) *lib. de Nat. et Gr. c. 43.*
(2) *c. 69.*

relativamente sufficiente (1). Parlando di ogni Giusto dice così. *Habet homo concupiscentiam, cum qua pugnet, eamque adjuvante Deo superet, si non in vacuum gratiam ejus susceperit, si reprobus esse noluerit*. Loda quì il Santo espressamente una grazia interiore nell' uomo giusto, grazia capace a reprimere, e frenare la premente concupiscenza. Ma non ogni giusto, nè sempre vince, e frena la concupiscenza, onde non è questa grazia efficace. Dunque la grazia sufficiente, secondo il Santo Dottore, conferisce la vera potenza relativa a frenare, e reprimere la contraria premente concupiscenza. Altrove (2) parlando egli del giusto non perseverante, si spiega così. *Justior est excusatio dicentium, non accepimus audientiam, quam dicentium, non accepimus perseverantiam, quoniam dici potest, homo in eo quod audieras, et tenueras perseverares, si velles; nullo modo autem dici potest, id, quod non audieras, teneres, si velles*. Donde argomentiamo così. Allor quando S. Agostino afferma di Adamo, che *perseverasset, si voluisset*, queste parole, consenziente anche Giansenio, dimostrano conferita ad Adamo insieme colla grazia la vera potenza relativa; dunque *a pari*; allorchè parla egli del giusto: perchè, dove si usa la stessa frase, e lo stesso discorso, lo stesso debbe essere il fondamento di esso. Or in Adamo, e nel giusto si adopra dal Santo D. la stessa frase *perseverares, si velles*; dunque lo stesso deve esserne il fondamento, secondo lui, cioè la vera grazia collativa della vera spedita potenza relativa. M., può vincere *hic et nunc* nel vostro sistema il giusto, che cade, la pugnatrice concupiscenza, senza

O 2

(1) *Lib. 1. de pec. merit. et remiss. c. 39.*
(2) *Lib. de corr. et gr. c. 7.*

la grazia di Gesù Cristo, che perchè onnipotente, sovrana, invincibile, allorchè cadde, non l'ebbe fuor di ogni dubbio, altrimenti non sarebbe egli caduto? E seguite poi il S. Dottore?

20. La terza classe finalmente è di que' testimonj, ne' quali dichiara il Santo esser sempre presente la grazia di preghiera, urgente il precetto a tutti coloro, a cui quello è ingiunto. *Scriptum est*, dice (1) *si volueris, conservabis mandata, ut homo, qui voluerit, et non potuerit, nondum se plene velle cognoscat; et oret, ut habeat tantam voluntatem, quanta sufficit ad implenda mandata* (2); E nel capo 18. *Praecepto admonitum est liberum arbitrium, ut quaereret donum Dei, quod quidem sine suo fructu admoneretur, nisi prius acciperet aliquid dilectionis, ut addi sibi quaereret, unde quod jubebatur impleret*. Riconosce quì il Santo, nel giusto almeno, colla grazia *qua vult*, talvolta una vera impotenza *actionis*, cioè ad operare immediatamente, senza necessità di una nuova grazia ulteriore: rileva però nel tempo stesso in quello la potenza vera, e relativa *orationis*; la grazia cioè della preghiera ad impetrare quell' ulteriore necessario ajuto. Or come vi accordate colle teorie del Santo Dottore, voi M., che osate dire p. 196. „ questo spirito, e questa grazia di preghiera non è in „ nostra mano? „

Corollario XII. Da questi tre invitti argomenti evidentemente rilevasi, che secondo la dottrina del Santo Dottore, come in quella della Chiesa (ex coroll. XI.) la vera grazia interiore, minima che fosse, che i Teologi appellano sufficiente, conferisce la vera spedita potenza, almeno mediata, e. g., di pre-

(1) *Lib. de Gr. et lib. arb. c.* 15.
(2) *Idem c.* 16. 17.

ghiera ad operare il bene salutevole, relativamente a qualunque pugnatrice, e contraria concupiscenza, qualunque urgente precetto, qualunque istante tentazione. E voi, M., che venite ad insegnare l' opposito, come sfuggirete la taccia di Giansenista?

21. Ma eccomi tosto ad esaminar la vostra grazia debole, o bambina, che voi ad ingannarci spargete nel vostro Sinodo, come la picciola sua sparge nel suo *Augustinus* Giansenio; affermando esser quella la vera grazia sufficiente della Chiesa, e del Santo, come affermano i Giansenisti esser la *parva* giansteniana la surriferita cattolica grazia sufficiente. Ma siccome non riconobbe questa la Chiesa per la sua grazia; così non mai riconosceremo noi, e con noi, crediam certo la Chiesa, la vostra *bambina* per l' ortodossa grazia relativamente sufficiente. Nò, Monsignore, non la è, nè può esserla; giacchè se ogni nostra potenza, e virtù d' inclicarci al bene, o al male, non nasce in noi, che dalla dilettazione santa, o perversa; dalla carità, o dalla cupidità, e se di queste quella vince, ed opera, ch' è superiore, o dominante; la vostra carità debole, e *bambina*, M. non è, nè può esser giammai relativamente sufficiente nel senso esposto (coroll. XXII.) Perchè o questa, come qualunque altra buona dilettazione, è superiore, e dominante dell' amor contrario, della cupidità; o è eguale, o inferiore, e dominata. Se è superiore, o dominante su i nostri affetti, sa superare gli ostacoli, e vincere le contrarie dilettazioni; sarà forte, sovrana, invincibile; in breve sarà non già bambina, e sufficiente, ma vincitrice, ed efficace p. 92. Se è eguale, *alternante delectationum fluctu in medio remanebitur*: sè finalmente è inferiore, e debole com' è l' ipotesi, non solo non opera giammai, ma nè anchè potrà relativamente superare

la premente superiore, o dominante concupiscenza; poichè ripugna affatto, che l' inferior, come tale inpugnando a proporzion delle forze, superi la virtù superiore, o dominante; altrimenti sarebbe possibile la metamorfosi del sì nel nò, e vicendevolmente. Dove è più dunque nella vostra bambina efimera carità la vera, e pura grazia sufficiente relativamente alla opposita premente concupiscenza, e che è la vera grazia sufficiente della Chiesa (ex coroll. XI.), e del comun Dottor della Grazia (ex coroll. XII.)? Nol credere a me, Monsignore, credetelo al vostro Patriarca Giansenio. *Hinc claret cur Augustinus* (2) *omnem omnino gratiam pure sufficientem auferat*; questo è 'l corollario, di cui immediatamente assegna il principio. *Ratio perspicua est, quia cum ei* (Augustino) *nulla sit gratia operandi praeter istam suavitatem Dei, nisi ista tanta fuerit, ut ei delectationes rerum creatarum cesserint, vel peccabitur, vel alternante delectationum fluctu in medio remanebitur, sin autem ista superaverit, jam sine dubio bene voluntas operabitur. Sed utrumlibet fiat, non erit sufficiens gratia, sed vel efficax, vel ita inefficax, ex qua operatio nequidem sequi possit, nisi ejus inefficacia per aliam suppleatur*. Avea egli prima già confessato, come voi, la grazia picciola, e bambina (1) *multos in ipsa voluntate motibus divinae gratiae percelli, qui tamen ab ejus interna suasione, et inclinatione dissentiunt*, e la conobbe sì collativa della potenza assoluta (ex n. 18.), non mai però potè indursi a credere, che conferisse ella la potenza relativamente sufficiente. *Non erit sufficiens gratia, sed vel efficax, vel ita inefficax, ex qua operatio nequidem sequi possit, nisi ejus inefficacia per aliam suppleatur*. Dove è più dunque, M., dove è nel vostro fa-

(1) *Lib. 4. de Gr. Chr. cap. 10.* (2) *Lib. 2. c. 17.*

moso sistema de' due amori la vera relativa grazia sufficiente? Ovvero la vostra carità bambina, colla picciola Gianseniana porterà della cattolica grazia sufficiente i caratteri? La Chiesa giudice infallibile delle dottrine, e de' libri, in cui si contengono, non ebbe per vera sufficiente la bambina Gianseniana, ma nel senso di Giansenio, che la confessava, condannò le cinque famose proposizioni, che pur l' ammettevano, perchè non per tanto, impugnantino la grazia relativamente sufficiente (ex n. 16.); ed avrà forse per buona, e vera la vostra? O riconoscerà per sua S. Agostino questa vostra relativamente sterile, ed impotente affatto carità bambina? Gridi, M., gridi quanto vuole il Santo Dottore in confessando una grazia, sebbene non efficace, pur relativamente sufficientissima, almeno mediante la preghiera, a compiere *hic*, *et nunc* i precetti, a vincere ogni premente concupiscenza, a pregare per ottenere effettivamente quella grazia di azione, che è necessaria ad operar di presente: Voi, che non l'avete letto, che in Giansenio, lo farete gridare invano per non dilungarvi da Ipri un istante.

Corollario XIII. Il vostro sistema, o nuovo piano di grazia, o Monsignore, la vostra teoria de' due amori non sa riconoscere veruna grazia veramente sufficiente, come la insegna la Chiesa, e la crede il Santo Dottore; nè la vostra carità bambina può caratterizzarsi per la vera grazia sufficiente della Chiesa, e del Santo Dottore, il quale sebbene sembra talvolta adottar questa picciola dilezione, non è però in sostanza la vostra, perchè le assegna sempre il Santo la vera potenza relativa, almeno mediata (ex n.20.) e talvolta la costituisce anche operante (1).

(1) *De Gr. et lib. arb. c. 17.*

22 Avendovi mostrato chiaro, M., che ne' vostri principj non sussiste, nè può affatto sussistere la vera grazia relativamente sufficiente (n. 16.) contra il domma definito mille volte dalla Chiesa, (1) non vi vorrebbe altro a conoscer chiaro, che voi venghiate a negarne la distribuzione 1. a giusti, urgente il precetto, lo che è eresia (n.16.) 2. a peccatori, 3. agli Infedeli, 4. a Giudei della vecchia legge. Se non che voi venite a negargliela esplicitamente 1. a giusti sotto il precetto, perchè la grazia di Gesù Cristo per voi è forte,sovrana,invincibile effetto della volontà onnipotente; or il giusto, che cadde sotto il precetto, non fu accompagnato da questa grazia invincibile; altrimenti lungi dal trasgredirlo, lo avrebbe senza dubbio adempito: dunque fu allora egli il giusto senza grazia sufficiente ad adempirlo: Così pure „ L' umanità sostenuta dalla grazia onnipoten- „ te, dite voi, diventa forte, e robusta, sa supe- „ rare gli ostacoli, e vincere le contrarie diletta- „ zioni „. Ma il giusto, che trasgredì il precetto urgente non fu forte, non fu robusto, non superò gli ostacoli, non vinse le contrarie dilettazioni; dunque non fu sostenuto dalla grazia onnipotente: e da qual grazia fu sostenuto, se questa è per voi la sola grazia di Gesù Cristo? p.39. Ricorrerete M, alla vostra carità bambina? Ma noi vi diciam franchi, che questa non è affatto la vera ortodossa grazia sufficiente (ex coroll. XIII.) 2. venite a negarla al peccato- „ re; poichè dominando nel di lui cuore la cupidità, „ per quanto egli si porti fuori se stesso, sempre in „ ultima analisi ricade in se medesimo, riferisce „ tutto a se stesso, e per un influsso generale dell' „ amor dominante guasta tutte le azioni,e le corrom-

(1) *Trid. sess. 6. c.11. 13. can.4. etc.*

„ pe. Dove ci è in questo peccatore, M., vestigio di carità, ch' è per voi propriamente la grazia di Gesù Cristo? Dove ci è orma di vera grazia sufficiente capace a vincere la cupidità dominante contraria, od a salvare una sola azione nel peccatore così costituito? 3. Per la stessa ragione, venite a negarla agli infedeli: cui collocate sicuramente senza la grazia sotto la schiavitù del peccato: 4. venite finalmente a negarla a giudei nell' antica legge „ che accese il desi„ derio di peccare, che l' uomo era impotente ad „ osservare, e sotto cui senza la grazia divenne vie„ più prevaricatore „.

23. Il Santo Dottore all' incontro riconosce tutte queste teorie, come tante verità cattoliche. Riconosce adunque la vera grazia sufficiente 1. ne' giusti, urgente il precetto. Questo ad evidenza rilevasi da tanti suoi surriferiti passaggi (n. 18. 19. 20.) *Homo in eo, quod audieras, et tenueras, perseverares si velles*. Assegna quì il Santo Dottore al giusto, come ad Adamo, la relativa potenza di perseverare, effetto della vera relativa grazia sufficiente, non dell' efficace, ed invincibile, perchè il giusto quì, secondo il Santo, *Non accepit perseverantiam*. Di più. *Habet homo concupiscentiam, cum qua pugnet, eamque, adjuvante Deo, superet, si non in vacuum gratiam ejus susceperit, si reprobus esse noluerit*. Si oppone quì nel giusto la grazia alla concupiscenza, cui, dice il Santo, può superarla il giusto, se vuole, e se coopera alla grazia; ecco la vera potenza relativa nella grazia: che parli qui di grazia sufficiente il Santo, costa, perchè non sempre il giusto vuole, nè sempre coopera a questa grazia. Dunque riconosce il Santo Dottore ne' giusti, sotto il precetto urgente quella grazia sufficiente, che voi venite esplicitamente a negarli.

24. La confessa secondariamente il Santo Dottore ne' peccatori, e negli empj 1. (1). *Nulli homini ablatum est utiliter scire, quod inutiliter ignoratur, et humiliter confitendum esse imbecillitatem, ut quaerenti, et confitenti ille subveniat, qui nec errat, dum subvenit, nec laborat*. Se l' orazione, M., è secondo il Santo l' indizio indubitato della grazia, *Oratio est clarissima gratiae testificatio* (2): a nessuno è tolto pregare, e pregare in guisa, che chi così faccia, ottenga ajuto ulteriore: dunque, nè anche a peccatori è sottratta la vera relativa grazia sufficiente, sebbene mediata, e di orazione, capace relativamente ad impetrare la grazia ulteriore. 2. Sul Salmo 88. dice così: *Si nolis curare vulnus tuum, admonet ut cureris, et aversum revocat, et refugientem quodammodo ad se venire compellit, et attrahit. In omnibus implet quod dictum est, misericordia ejus praeveniet me*. Apertamente quì suppone il Santo il peccatore sotto la più rigogliosa concupiscenza, e di prevenirlo Dio colla sua misericordia, di chiamarlo, trarlo, e come costringerlo colla sua grazia: or se questi movimenti di grazia non son relativamente sufficienti a vincere la contraria in lui dominante concupiscenza, e quindi ad operare; è vana ogni sua esortazione, è illusivo questo invito; dunque riconosce il Santo in questi movimenti di grazia, concessi a peccatori, la vera potenza relativa 3. finalmente insegna il Santo, che al libero arbitrio, e quindi ad ogni uomo incumbe il precetto di orare (ex n. 20.), e quindi anche a peccatori; ma *Hoc quidem*, soggiugne, *sine suo fructu admoneretur, nisi prius acciperet aliquid dilectionis*, sufficiente relativamente alle circostanze, in

(1) *Lib. 3. de Gr. et lib. arb. c. 19.*
(2) *Ep. 117.*

cui si ritrova, a cercare la grazia di azione, *ut addi sibi quaereret, unde quod jubebatur impleret*. Dunque confessa il Santo ne' peccatori la vera grazia relativamente sufficiente, almeno di orazione, a cui cooperando, ottengano la grazia di operazione, e facciano il bene salutare. Come dunque per voi il peccatore, perchè costituito „ sotto la cupidità domi„ nante, per quanto egli si porti fuori se stesso, sem„ pre in ultima analisi ricade in se medesimo, rife„ risce tutto a se stesso „? Come ardite negargli fino il bel dono della preghiera, dicendo „ questo „ dono di preghiera non è in nostra mano? Questa „ umile dimanda, che dicesi preghiera, non può an„ dar giammai disgiunta dai movimenti di amore? „ p.195.196. A pregare, come conviensi è necessario „ un perfetto distacco dalle cose create? p.197.etc.„

25. La rileva negli infedeli 1. sul Salmo 18. n. 2. su queste parole, *Non est qui se abscondat a calore ejus*, commenta. *Non permisit ullum mortalium excusare se de umbra mortis, et ipsam enim penetravit Verbi calor*. Or sarebbe scusabile l' infedele, se fosse privo di ogni vera grazia interiore sufficiente relativamente al suo misero stato, dunque suppone il Santo sì fatta grazia negli infedeli 2. A nessun uomo, anche cattivo, e reluttante, secondo il Santo Dottore (ex n. 24.) è tolto il pregare, in guisa che ottenga, pregando nuovo soccorso sufficiente, relativamente alle sue concupiscenze; dunque nè anche agli infedeli 3. Crede il Santo, che sia morto Gesù Cristo sinceramente per tutti gli uomini, per preparare almeno a tutti le grazie, ed i mezzi loro relativamente sufficienti. Or gli Infedeli non sono anche essi uomini? *Numquid homines non sunt*, dicea degli infanti il Santo contro Giuliano (1) *ut non pertineant*

(1) *Lib*, 4. *c*. 8.

ad id quod dictum est; Omnes homines vult salvos fieri? Monsignore, compartite voi ai Peccatori questa grazia, che non la fate consistere, che nella carità, e nei movimenti di amore? vi abbiam provato che nò (n. 14.)

26. L'ammette finalmente il S. Dottore nei Giudei della vecchia legge. Sì perchè 1. Essendo allora buono egualmente, e giusto Dio, nè potendogli quindi comandar l'impossibile, loro comparì senza dubbio, secondo il Santo, i mezzi relativamente sufficienti a compiere i precetti, che loro impose (ex n. 18.) Sì perchè 2. La legge stessa loro data, non fu disgiunta, secondo il Santo, (1) dalla vera grazia. *Lex data est*, dice ivi, *ut gratia quæreretur, gratia data est*, , *ut lex impleretur*; e nella lettera 144. *Lex itaque docendo, et jubendo, quod sine gratia impleri non potest, homini demonstrat infirmitatem suam* (non già accese il desiderio di peccare) *ut quærat demonstrata infirmitas Salvatorem, a quo sanata voluntas possit, quod infirma non posset*. Or *sine gratia nemo currit ad gratiam*; dice il suo fedelissimo discepolo S. Prospero (2), o come egli stesso il Santo Dottore conchiude questa lettera. *Ut quid diceret, vigilate, et orate... si hoc non impleretur adjutorio gratiæ divinæ?* Se dunque insinuava, e comandava a Giudei l'antica legge di chiedere il Salvadore, o come spiega il Santo stesso *gratiam Liberatoris*, aveano essi fuor di dubbio la vera grazia sufficiente. Sì finalmente 3. perchè esplicitamente addita il S. Dottore in essi questa grazia. Parlando dei Giudei accecati dice: (3) *Gratiam*

(1) *Lib. de sp. et litt. c.* 19.
(2) *Resp. 8. ad Cap. Gall.*
(3) *Lib. de Gr. et lib. arb. c.* 12.

repellebant, et in Christum propterea non credebant, e similmente in altri suoi libri. (1) Lo che dimostra ammessa in essi dal Santo la vera grazia sufficiente; perchè se non avessero a quella resistito, avrebbero sicuramente per mezzo di essa creduto. Quindi dire; „ l'uomo sotto la legge senza la grazia divenne „ più prevaricatore, dire; la legge accese il desiderio „ di peccare „ ed attribuir questi errori al Santo Dottore, come voi fate, o Monsignore, non è che di un Giansenista il primo, e 'l secondo di un calunniatore Pelagiano. *Quis Catholicus dicat, quod nos dicere jactitant, Spiritum Sanctum adjutorem virtutis in veteri testamento non fuisse?* (2)

Corollario XIV. Da tutto questo capo chiaro rilevasi, Monsignore, che venite ad impugnare direttamente la vera grazia sufficiente, e la distribuzione di essa contro gli espressi insegnamenti di S. Agostino; per adottare perfettamente que' di Pelagio, e Giansenio. La frenesia infatti di negar la vera grazia sufficiente, con ridurla ad una mera possibilità assoluta, anziche dal Santo, rilevata l' avete da Pelagio (*ex n.* 15. *fin.*), e da Giansenio al libro 4. *de Gratia Christi*, onde è cavata la 2. delle 5. proposizioni (lasciando quì da parte Lutero, e Calvino), l' eresia di negarla ai giusti sotto l' urgente precetto dal libro 3. c. 13., onde è cavata la prima. La temerità di negarla a' Peccatori da tutta questa sua opera; agli Infedeli dal capo 11., ai Giudei finalmente dal capo quinto. Vedete, o Monsignore, ora sulle tracce di qual Agostino voi caminate, del Santo Vescovo d' Ippona, o del condannato Iprense.

(1) *De Pred. SS. c. 6. Tract. in Io. 53. etc.*
(2) *Lib. 3. ad Bonif. c. 4.*

CAPO IV.

Malmenate la grazia efficace, e ne alterate la maniera di operare.

27. POsti da banda tutti i sistemi de'Cattolici circa la natura, e l'operazione della grazia efficace, come *contra quos nostra non fertur intentio*, a disingannarvi dell'avversione, che avete, Monsignore, anche in questo capo colle dottrine del Santo Dottore, dopo avervi mostrato (n. 14.) la vostra ripugnanza con esso lui, quanto alla natura della grazia, anche operante, di cui ora parliamo, non resta altro a mostrarvi qui, se nonche gli ripugnate 1. quanto alla di lei distribuzione ai Peccatori, Infedeli, e Giudei. Secondo quanto al suo modo di operare per il Santo libero, ed indifferente affatto; per voi necessitante, relativamente almeno, che è la necessità gianseniana proscritta, proposizione 3. e 5. Per grazia efficace intanto noi qui non intendiamo, che col Santo Dottore, la grazia operante qualunque, comechè minima, buona azione, e. g., inizio di Fede, preghiera debole, limosina etc. buona in ordine soprannaturale, *gratiam, qua bene operamur* (1). Ciò posto questa grazia efficace, o operante appunto primieramente voi siete costretto a negare ai peccatori, infedeli, e Giudei della vecchia legge. Ritorniamo alla famosa base del vostro, e del gianseniano sistema, dico alla teoria dei due amori. Se la carità, e la cupidità producono in noi tutte le nostre azioni, quella le buone, questa le cattive, e quella di esse vince nel conflitto dell'azione, che supera l'amor contrario, e domina sui nostri affetti (ex n. 6. et 21.) perchè nel Pec-

(1) *De Gr. et lib. arb. c.* 14.

catore, come peccatore, nell' Infedele, nel Giudeo, non domina certamente la carità su dei suoi affetti, non solo non sa ella superare gli ostacoli, e vincere le contrarie dilettazioni, che occorrono in ogni buona azione per l' influsso generale dell' amor dominante contrario; ma anche questo come superiore, e dominante, se vi supponete, Monsignore, nel peccatore carità bambina, e debole, o sia inferiore, la debellerà certamente, anzi necessariamente (ex n. 21.) non lasciandole, che soli vani sforzi di vincere, e ricadute, e questi stessi ancor guasti, e corrotti dalla viziosa dominante radice (ex n. 13.). Resta dunque fisso, o Monsignore, che venghiate voi a negar nei Peccatori, Infedeli, e Giudei la vera grazia operante.

28. Il Santo Dottore all' incontro dal principio della sua contesa con li Pelagiani, e poi con i Semipelagiani *viginti amplius annis* (1) invincibilmente difese contro questi eretici la necessità della vera grazia ad ogni opera buona; nè darsi veruna opera salutevole, minima che fosse, come l' inizio della fede, la pia inclinazione a credere, il desiderio della grazia etc., senza la vera grazia operante. *Sine qua (gratia) nullum prorsus, sive cogitando, sive volendo, et amando, sive agendo faciunt bonum*. (2). Or riconosce il Santo ne' peccatori, infedeli, e giudei dell' antica legge vere opere buone, e salutevoli, rilevando sovente in essi l' inizio della fede, il desio della grazia, la preghiera debole, le limosine etc. come opere impetratorie di grazie nuove, ed ulteriori. Dunque riconosce ne' Peccatori, Infedeli, e Giudei dell' antica legge il Santo Dottore la grazia efficace ».

(1) *S. Prosp. Collat. c.10.*
(2) *De Corrept. et Gr. c. 2.*

ed operante siffatte buone, e salutari azioni. Non vi abbisognano pruove in cosa sì chiara, e parlante; riferiremo solamente tre suoi respettivi esempli per queste tre sorte di persone, che provano appuntino le opere buone, e soprannaturali in esse loro, e quindi la vera grazia efficace, o sia operante le stesse azioni. Il primo esempio per i peccatori è propriamente di Santo Agostino, ancor peccatore, fornito di questa grazia efficace, o sia operante. Non furono infatti effetto di questa grazia in esso ancor peccatore, quelle irrisioni oratorie: *Tu non poteris quod isti, et istæ? quid in te stas, et non stas?* quelli atti vivi di confidenza, che insiem gli dettava la continenza, *projice te in eum; noli metuere, non se subtrahet, ut cadas: projice te, securus excipiet, et sanabit te?* quel santo pudore, *et erubescebam nimis?* quell' impeto, quel fiume di lagrime tanto accette al Signore? *dimisi habenas lacrymis, et proruperunt flumina oculorum meorum, acceptabile sacrificium tuum*: quelle preghiere, e desiderj ardenti? *jactabam voces miserabiles, quamdiu? quamdiu?* quell'amarissima contrizione del suo cuore? *flebam amarissima contritione cordis mei. Et ecce audio vocem? Tolle, lege:* Che altro erano tutti questi atti dispositorii, ed impetratorii della sua giustificazione, che effetti della grazia efficace, ed operante le stesse, e non mica della cupidità contraria in lui ancor dominante, che per vol l' avrebbe tutte guaste, e corrotte? (ex n. 13.). L' esempio è del libro 8. delle sue Confessioni.

29. Il secondo esempio per gli Infedeli è di Cornelio ancor gentile, ornato della grazia efficace, ed operante. (1) Provando il Santo Dottore contro i Semi-

(1) *Lib. de Prædest SS. c. 7.*

pelagiani, che lo stesso inizio della fede sia una opera soprannaturale, e dono di Dio: *dixi non ex vobis, sed Dei donum est etiam fides*, viene a sciogliere l' obiezione, che rilevar potevano essi dalle opere di Cornelio, prima di credere in Cristo, stimandole pure opere buone naturali: afferma, e pruova esser quelle non senza una certa fede, cioè un dono, una ispirazione, e movimento soprannaturale. *Quod de Cornelio dici potest, cujus accepta sunt eleemosinæ, et exauditæ orationes, antequam credidisset in Christum; nec tamen sine aliqua fide donabat, et orabat*; già avea detto, *Dei donum est etiam fides*; Onde conchiude: *Quidquid igitur, et antequam credidisset in Christum, et cum crederet, et cum credidisset, bene operatus est Cornelius, totum Deo dandum est, ne forte quis extollatur*. Se riconosce adunque il Santo le opere di Cornelio infedele ancora, per opere buone, opere di Dio, opere non senza fede, non senza dono di Dio soprannaturale, perchè impetratorie della fede; ammette egli adunque negl' Infedeli la vera grazia efficace, operante di queste opere buone, e salutevoli.

30. Il terzo esempio per i Giudei nell'antica legge è de Patriarchi, e giusti tra essi, quali tutti giudica il S. soccorsi da questa efficace, ed operante grazia. Abbiam di sopra osservato quanto, scrivendo il Santo Dottore a Bonifacio, si scagliasse contro i Pelagiani, che lo calunniavano di aver negata la grazia operante a Giudei nella vecchia legge, tenendo per domma cattolico il riconoscere in essi l' operante grazia. *Quis catholicus dicat, quod me dicere jactitant, Spiritum Sanctum adjutorem virtutis in veteri testamento non fuisse?* (ex n. *26.*) Se ha dunque il Santo Dottore per domma cattolico essere stato anche allora lo Spirito Santo ajutatore della virtù; riconosce

ne' giudei dell' antica legge la vera grazia efficace, ed operante quelle virtù ne' giusti almeno. Ora scrivendo ad Innocenzo (1), rileva in quelli contro lo stesso Pelagio la vera grazia di Gesù Cristo, se occulta, pure operante; per cui restarono liberati in tutti i stati del genere umano tutti coloro, che meritarono di esserlo. *Puto autem*, dice n. 12. *quod eum lateat, fidem Christi, quae postea in revelationem venit, in occulto fuisse temporibus Patrum nostrorum; per quam tamen etiam ipsi Dei gratia liberati sunt, quicumque omnibus humani generis temporibus liberari meruerunt, occulto Deo judicio, non tamen vituperabili.* Se adunque stima, e giudica il Santo Dottore i giusti di tutti i tempi, i nostri Patriarchi dell'antica alleanza liberati, mercè la fede in Cristo, e per la grazia di Dio; riconobbe fuor di dubbio in essi questa feconda fede soprannaturale, questa efficace operante grazia. Ed ecco quindi, secondo il Santo Dottore, ad evidenza rilevarsi la grazia efficace, ed operante nelli peccatori, infedeli, e giudei antichi, ne' quali nè riconosce egli, nè riconoscer può il vostro amor dominante.

Corollario XV. Quando, M., voi vi avvanzate a dire „ il Santo amore, che Dio c' ispira, se arriva a dominare su i nostri affetti, sa superare gli ostacoli, e vincere le contrarie dilettazioni, sa in somma operare; vi opponete diametralmente al Santo Dottore quanto alla distribuzione della grazia efficace, ed operante, che la riconosce anche sovente in quei, ne' quali non domina il santo amore; ma anzi l' amor vizioso, e contrario, cioè a dire ne' peccatori, infedeli, e giudei dell' antica legge; ed in ciò seguite al solito e Pelagio, e più letteralmente l' Iprense.

(1) *Ep.* 171.

31. Dimostratovi, che malmenate la grazia efficace, ed operante, quanto alla di lei diffusione, riconosciuta dal Santo Dottore, resta a mostrarvi, che la conculcate quanto all' efficacità, o maniera di operare per voi relativamente necessitante contro l' idea, che ce ne assegna il Santo ne' suoi scritti. Che nel vostro piano la grazia operante sia relativamente necessitante, eccovelo dimostrato. Nel vostro sistema la volontà tutte le sue forze ad inclinarsi al bene, e al male le impresta tutte dalle dilettazioni contrarie, o da due amori (ex n. 6.) Or la dilettazione inferiore, cioè la cupidità, non può vincere affatto la superiore, è dominante, cioè la carità efficace; che per ipotesi domina su i nostri affetti (ex n. 21.) dunque la dilettazione superiore, cioè la carità vincendo per necessità fisica l' inferiore cupidità, determinerà anche necessariamente all' opera buona la volontà costituita sotto queste due ineguali dilettazioni, che è la necessità relativa condannata in Giansenio (num. 7.) Non è solo in forza di argomento, che si rileva ciò dal vostro sistema, o M., lo andate confessando ancor voi tratto tratto ne' decreti di grazia, ed altrove, con confessare „ la grazia di Gesù Cristo forte, so„ vrana,invincibile,dominante,onnipotente, che lungi „ dall' aspettare il nostro consenso lo crea, che non „ è mica soggetta per l' effetto al libero arbitrio, „ che geme sotto la schiavitù del peccato „ e mille altre espressioni condannate in Bajo, e Quesnel, perchè distruttive dell' indifferenza vera, ed induttive della necessità mutabile, e relativa.

32. Che poi questa vostra grazia relativamente necessitante ripugni all' idea, che ce ne assegna il Santo Dottor ne' suoi scritti, è per se manifesto. In tutto il lungo corso di sua disputa non vi è quasi opera, in cui non si protesti espressamente di riconoscere egli

nell' uomo caduto la libertà, e di riconoscerla non solo assolutamente, e prescindendo dalla forza delle dilettazioni alternanti, ma anche sotto la più efficace, ed operante azione della grazia. L' intero libro *de Gratia, et libero arbitrio* scritto an. 424. a Monaci Adrumetini, tutto intento è a dimostrare quanto era falso il sospetto di alcuni tra essi, che dalla necessità, ed efficacia della grazia operante, difesa dal Santo per ogni opera salutevole, ne inferivano aver egli il Santo negato, e distrutto il libero arbitrio. Dunque relativamente a qualunque grazia efficace, ed operante riconoscea egli l' uomo indifferente, e scevero affatto da ogni semplice, e relativa necessità, altrimenti a che sì efficacemente discolparsi? Udite se dico il vero. *Sed quoniam sunt*, così scrive egli dell' occasione, ed argomento di questo libro cap. 1. *qui sic gratiam Dei defendunt, ut negent hominis liberum arbitrium? hinc aliquid scribere ad vestram caritatem curavi*. Prova per i primi tre capi *Revelatum nobis per Scripturas sanctas esse in homine liberum arbitrium*, 1. da i precetti divini. *Quomodo jubet si non est liberum arbitrium* 2. dalli divieti divini. *Utique cum dicitur noli vinci, arbitrium voluntatis ejus sine dubio convenitur; velle enim, et nolle propriae voluntatis est*, Dal capo 4. in poi avverte egli di guardarsi di negare la operazione, e necessità della grazia per difendere il libero arbitrio, ed insegna esser necessaria insieme col libero arbitrio la grazia operante a fare il bene, *cui merces aeterna debeatur*. Il primo argomento lo desume dalla professione, e spirito di continenza *continete ipsum*, nel cui esercizio riconosce mirabilmente accoppiato, *et Dei donum, et liberum arbitrium*; l' altro dalla pudicizia conjugale, e parimente in esso rileva il dono della grazia ajutante il libero arbitrio. *Ergo victoria, qua peccatum vincitur, nihil*

aliud est quam donum Dei adjuvantis liberum arbitrium; e finalmente dalli comandamenti di pregare a noi imposti rileva il concorso della grazia, e del libero arbitrio. *Dictum est libero arbitrio noli deficere a disciplina, et Dominus dicit, ego rogavi pro te, ut non deficiat fides tua*. E così va spiegando sempre la indifferente determinazione della volontà, sotto qualunque precetto, e più sotto la operazione di qualunque efficace, o operante grazia. *Ut ergo velimus sine nobis operatur, cum autem volumus, et sic volumus, ut faciamus, nobiscum cooperatur*. (Non già lungi da aspettare il nostro consenso lo crea). Se dunque sotto qualunque grazia, professione di castità, vincolo matrimoniale, e grazie ad essi annesse, suppone sempre nell' uomo l' indifferenza dell' arbitrio, crede, e giudica certamente la grazia scevera da ogni qualunque necessità, anche semplice, e relativa; e 'l libero arbitrio per opposito sotto l' urto, e movimento di qualunque grazia immune anche da questa semplice, e relativa necessità. Come si avvera ciò M. nel vostro sistema, che non può riconoscere vera grazia, che invincibile, irresistibile, necessitante? (ex n.31.).

33. Dovreste esser certo, e convinto a queste parlanti ragioni; ma se nol siete, uditene una altra sola, a cui non potrete certamente, se non contro cuore resistere. Nel libro *de spiritu*, *et littera* (1) parla il Santo Dottore così: *Nemo habet in potestate quod ei veniat in mentem, sed consentire, vel dissentire propriae voluntatis est*, e poco appresso: *Profecto, et ipsum bonum velle Deus operatur in homine, et in omnibus misericordia ejus praevenit nos; consentire autem vocationi Dei, vel ab ea dissentire, sicut dixi, propriae voluntatis est*: così scrivea contro i

P 3

(1) *cap. 34.*

Pelagiani nell' anno 412. : ed acciò non crediate aver egli più cauto sul fine delle dispute cangiato parere, udite come il conferma nel 428. sul fine stesso di esse. *Non quia credere, vel non credere non est in arbitrio voluntatis humanae, sed praeparatur voluntas a Domino*. Quindi argomentiamo così. Insegna il Santo Dottore, che così vien prevenuta, mossa, ed eccitata la nostra volontà dalla sua, comeche operante efficace grazia, e vocazione, che sempre in arbitrio della volontà sia *consentire, vel dissentire, consentire, vel non consentire, credere, vel non credere* (si confanno queste colle vostre espressioni M.?) alla vocazione, ed alla grazia? Or questo non potrebbe affatto dirsi, nè pensarsi, se la grazia inducesse qualunque anche semplice, e relativa necessità. Riconosce adunque nell' arbitrio il Santo sotto la più operante, efficace grazia la piena relativa indifferenza di aderirvi, o nò; di consentirvi, o non consentirvi. Di fatti ciò dimostra quella particella disgiuntiva *vel*, che per averla trovata il vostro Patriarca Giansenio applicata dal Santo Dottore ad Adamo (1) in quelle parole *perseverare, vel non perseverare in ejus relinqueretur arbitrio*, ne rileva un inelluttabile argomento a stabilire nello stato d' Innocenza la descritta relativa indifferenza. Come adunque convenite col Santo Dottore, Voi Mons., che dite esser la grazia di Dio onnipotente, ed invincibile con Quesnello, e Giansenio? (ex n. 31.) come il consentire, o 'l non consentire è della propria volontà, come il credere, e 'l non credere è nel pieno arbitrio della volontà umana, se lungi dall' espettare la grazia il nostro consenso, lo crea di pianta? come il consentire, o 'l dissentire è in mano della volontà, posta qualun-

(1) *Lib. de Corr. et Gr. c. 12.*

que vocazione, o grazia operante, se la volontà accompagnata dalla dominata, ed inferiore cupidità, non può affatt' affatto resistere veramente, e rigettare la carità superiore, e dominante? (ex num. 21.)

Corollario XVI. Eccovi dunque dimostrato, o Monsignore, che voi conculcate la grazia efficace del Santo Dottore nella sua diffusione, ed alterate l' efficacità, o sia il modo di operare della medesima descrittoci dal Santo in tutte le sue opere contro i nemici della grazia divina, con venirla a costituire relativamente necessitante, come la credeva Giansenio.

CAPO V.

Conculcate con manifesta sovversione de' principj del S. Dottore i più principali sacrosanti effetti della Grazia, cioè la giustificazione, ed il merito.

34. LA giustificazione non è altro, senonchè l' acquisto della giustizia, onde da ingiusti giusti, da nemici divenghiamo a Dio grati, ed amici: *justi facti sunt cum justificati sunt, sicut dicit Apostolus; justificati gratis per gratiam ipsius* (1) Riguardata la giustificazione in questo proprio aspetto, sogliono dimandarsi tre cose. 1. Quali siano le sue previe disposizioni 2. Quale la sua natura. 3. Quali le sue proprietà. Quanto al primo, le disposizioni previe alla giustificazione facilmente riduconsi a tutte quelle piccole buone opere, a quei buoni atti, che enumera il Tridentino, (ut ex n. 13.) e principalmente alla preghiera, ed alla fede. Non già, che sian queste, e massime la fede, la causa formale efficiente, o meritoria (*de condigno*) di essa,

P 4

(1) *Ad Sist. e. 3.*

non già, che concorrano alla nostra giustifi
come mero organo, ed istrumento, che è
dei Novatori, ma sivvero per via di una i
zione, e disposizione propriamente detta;
era appunto la dottrina del Santo dottore, c
ma sul Salmo 17., che la preghiera inferm
empio ancora porgeva a Dio, gl' impetrò l'
più valida, e libera, ed esorta tutti, anche
gi, ed empj, a pregare, se vogliono impe
divina grazia, e giustificazione (1) *semel a*
intellige, nondum traheris, ora ut traharis (
n. 24.) E della fede (2) parla così. *Efficiun*
sapientiæ præparante fide Mediatoris: ove af
termini esser la fede la preparazione alla ver
ficazione, per cui divenghiamo figli di Dio
citato c.7. del libro *De prædestinatione Sancto*
fide autem ideo dicit justificari hominem, q
prima datur, ex qua impetrantur cætera, quæ
opera nuncupantur, in quibus juste vivitur.
bel nuovo, o Monsignore, in senso del San
tore la fede per vera impetrazione delle altr
giustificanti. Come si accorderà ciò, Mons
col vostro sistema, che non ha, nè può av
de per tale, ma anzi per un vero peccato? (e.
Come vi uniformate in ciò alla dottrina del
Voi, che dichiarate che „ la preghiera degli
„ degli amatori del mondo non è una ve
„ ghiera, ma una menzogna, ed una ipocri
„ crabile? Voi che a pregare, come convien
„ lete prima disposizione necessaria, un perf
„ stacco dalle cose create, „ e quasi una noja
consolazione terrena; disposizione, che non r

(1) *Tract. 53. in Joan.*
(2) *In esposit. c. 3. ep. ad Gal.*

nei giusti i più provetti? Voi, che dichiarate, che
„ qualunque preghiera, che non è fatta per Gesù
„ Cristo, non solamente non ottiene il perdono dei
„ peccati, ma essa medesima diviene un peccato p.
„ 192. 198.? „ O sarà disposizione, ed impetrazione della giustificazione in mente del Santo Dottore la menzogna, l' ipocrisia, ed il peccato?

35. Quanto alla natura della giustificazione il palmare errore de' Novatori si è, che non consista ella in una forma infusa, intrinseca, ed inerente all' anima, ma pura, esterna, ed imputativa, quale appunto viene ad essere, Monsignore, in vostra sentenza, (ex n. *6.*) giacchè per voi „ il Sagramento non
„ infonde la carità abituale, nè questa si veste, e
„ si spoglia a guisa di un abito materiale „ Per contrario noi vi abbiam già dimostrato (n. *9.*) esser secondo il Santo Dottore la giustificazione *formosam formam, in quam transfertur peccator de deformi forma*, essere la giustizia di Dio, *qua induit hominem cum justificat impium*, essere *interioris hominis pulchritudinem*: luoghi così evidenti a dimostrare la giustificazione per forma intrinseca inerente, che lo stesso Calvino (1) se 'l confessa nemico per questo capo. Or sarà egli propizio a voi, Monsignore, che da novatori non vi dilungate in questo punto un jota?

36. Riguardo finalmente agli effetti, ed alle proprietà della giustificazione, trè sono gli errori dei Settarj; esser ella 1. certa: 2. immutabile: 3. eguale; e voi, che vi fate gloria di seguirli, così pure venite a crederla, benchè colle parole lo neghiate. Degli effetti ve ne abbiamo a sufficienza parlato nella prima parte del capo secondo di questa; Vi di-

(1) *Lib. 6. Instit. c. 11.*

scorriamo ora delle proprietà di essa. E' certa per voi la giustificazione; perchè se l' amor dominante buono, non produce, che buone azioni, chi è sicuro di aver in se questo santo amor dominante, è certo di esser giustificato. Or bisognerebbe esser cieco, per non accorgersi „ di questa passione dominante, e „ signora del nostro cuore, di questo amore invin- „ cibile, onnipossente, che ha preso possesso dell' „ anima, che non da luogo a veruna colpa, anche leg- „ giera (ex coroll. v. vi.„. Perocchè abbiamo quoti- „ diani esempli delle passioni terrene, qualora si fan- „ no dominanti, e signore del cuore umano. Or „ la carità non ha minor forza delle altre passioni „. Come dunque siam sicuri di quelle, così ancora di questa siam certi, allorchè domina su i nostri affetti; e poi quell' indizio moralmente certo, quella certezza morale (di cui sembrami, che quì parliamo), che voi esigete, come necessaria al confessore ad assolvere rettamente; molto più agevolmente l' ha il penitente, che è consapevole di se stesso intimamente. S. Agostino per contrario, dietro le tracce dell' Apostolo (1). *Quantalibet justitia praeditus sit homo*, dicea timido, e pauroso, *cogitare debet*, *ne aliquid in illo*, *quod ipse non videat*, *inveniatur esse culpandum*, Ecco anche in ciò la grande analogia, che passa tra voi, e 'l Santo Dottore!

37. Viene secondariamente ad esser per voi immutabile la giustificazione. Perchè l' amor dominante accompagnando tutte le nostre azioni, tutte le avvalora, e santifica; e quindi non dando luogo ad una prima, comecchè minima colpa, onde Dio giustamente possa negarci il suo ulteriore ajuto, ci rende affatto impeccabili (ex coroll. *6.*) E voi in fatti, ben-

(1) Lib. *de perfect. justit.*

chè per evitar la taccia di novatore, neghiate in parole esser la grazia inamissibile; tuttavia, e nel sistema la riconoscete tale, e la confessate in altri luoghi dipendentemente da questo principio; affermando non soggiacere ella a varie cadute, a replicati, e facili cambiamenti, nè a perdersi col cadere anco da quando in quando p.93. Santo Agostino all' incontro apertamente suppone (1), che talvolta decade il giusto dalla giustizia, ed anche muore nel peccato. In fatti crede egli di fede (ex coroll. 7.) che tutti gl' infanti sono giustificati per il Battesimo; or crede egli del pari, (n.11.) che molti di essi, resi peccatori, poi restano giustificati; altri muojono nel peccato. Dunque suppone il Santo Dottore, che almeno talvolta, o di quando in quando possa il giustificato cadere. Bell' armonìa tra voi, e 'l Santo Dottore!

38. E' finalmente per voi, Monsignore, eguale in tutti i giusti la giustificazione, perchè se la sola carità perfetta, che ha il suo rapporto all' assoluzione per voi giustifica p.145. e 146., e se per giustificare ha da esser perfetta in guisa „ che quell' augumento di carità, che è necessario alla giustificazione, in „ vano dopo si potrebbe sperare, se prima fosse stato „ mancante „ parlate già dell' augumento estensivo; dunque non può esser, che eguale in tutti i veri giusti. S. Agostino per contrario, oltrechè nel libro *de perfect. justit.* e spesso altrove (ex coroll. 6.) pruova, che non vi può essere quaggiù piena, e perfetta giustizia; insegna parimenti (2), che *gratia meretur augeri, ut aucta mereatur et perfici*. E *de gratia Christi*, cap. 11. della gran carità dell' Apostolo S. Paolo parla così. *Haec itaque caritas adhuc in tanto Apostolo de die in diem profecto augebatur, perficienda sine*

(1) *Lib. de Praed. SS. c.* 13. (2) *Ep.* 105.

dubio, ubi jam non possit inflari. Son queste, M., le tracce di S. Agostino, su cui caminate?

Corollario. XVII. Ecco dunque M., che conculcate con manifesta sovversione de' principj del Santo Dottore il primo de' principali Sagrosanti effetti della grazia; cioè la giustificazione.

39. Conculcate del pari i principali effetti della grazia, venendo a conculcare il merito. Il merito è di due maniere, altro *de congruo*, altro *de condigno*. (Credo, M., ridiate a più non posso a questa divisione, nata per voi dall' arabica filosofia; ma noi seguiamo dietro la scorta del Concilio di Vienna il venerabile consenso delle scuole). Il merito *de condigno* è quello, cui, stante la promessa di Dio, e l'eguaglianza, e bontà dell' opere, si debbe il premio per giustizia: *cui merces aeterna debetur* (1). *Debitorem Dominus ipse se fecit, non accipiendo, sed promittendo, non ei dicimus, redde quod accepisti, sed redde quod promisisti*: e questo propriamente si appella merito. Il merito *de congruo* poi è quello, a cui per la sola bontà dell' opera si deve il premio per una decenza, e convenienza, che in senso largo si appella merito, e se il Santo non lo chiama così, è perchè combatteva contro i Pelagiani, che lo costituivano ne' peccatori *de condigno* meritorio, ed impetratorio della grazia; onde diceano *gratiam secundum merita nostra dari*; del resto in sostanza lo riconosce, ed ammette, ammettendo in essi le buone disposizioni, ed impetrazioni vere della giustizia (ex n. 13. 34.). Or voi M. venite a conculcar l'uno, e l'altro. Il secondo non riconoscendolo affatto ne' peccatori; non istimando in essi quelle loro limosine, preghiere, desiderj buoni, atti di fede, di

(1) *De Gr. et lib. arb. c. 4.*

speranza, di rossore, timore etc. per atti buoni, e soprannaturali, ma piuttosto guasti tutti, e corrotti dall' amor dominante (ex n.13.) menzogne, esecrabili ippocrisie, e peccati (n. 34.). E quindi nè meritorie, nè impetratorie della giustificazione. Il primo, e 'l secondo insieme venite a conculcare nel giusto, perchè il fondamento del merito è l' immunità non solo dalla coazione, e necessità assoluta, ma anche dalla necessità semplice, e relativa (n.28. e 32.) o sia la libertà, e l' indifferenza della volontà sotto qualunque movimento di grazia efficace, e dominante. Or questa libertà vien negata da voi all' uomo sotto l' amor dominante (ex n. 31.), unica radice delle opere buone, e meritorie, secondo voi (ex n. 6. et 12. : Dunque non riconoscete vero merito alcuno. Ecco ove porta l'amor proprio, o M., lo spirito di vanità, e d' innovazione, che da per tutto domina nè vostri decreti: ecco lo spirito di seduzione ove giugne, che si spacciano per Dottrine di S. Agostino le putide merci de' Pelagiani, e degli altri antichi, e nuovi nemici della grazia, e del libero arbitrio.

Corollario ultimo. Siete convinto finalmente, M., di conculcare con manifesta sovversione de' principj del Santo Dottore i più principali sagrosanti effetti della grazia, cioè la giustificazione, ed il merito.

40. Monsignore, eccoci al termine della seconda parte della nostra quinta, ed ultima lettera a vostro ravvedimento indirizzata, in cui, secondo ci avevamo proposto da prima, di dimostrarvi ripugnante, e contrario alla dottrina di S. Agostino sulla grazia divina, sembraci già di averlo puntualmente eseguito; con avervi ad occhio provato:

I. Che ributtate i varii stati dell' uomo, rispettivamente alla grazia, riconosciuti da S. Agostiuo:

II. Confondete, e corrompete la natura, e nozione della grazia assegnataci dal Santo Dottore.

III. Venite ad impugnare la grazia sufficiente, e la distribuzione di essa contro i suoi espressi insegnamenti.

IV. Malmenate la grazia efficace, e ne alterate la maniera di operare.

V. Conculcate con manifesta sovversione de' principj del Santo Dottore i più principali sagrosanti effetti della Grazia, cioè la giustificazione, ed il merito. *Non quia hoc audes (totum) aperte dicere, sed tuam sententiam, velis, nolis, hoc utique sequitur* (1).

41. A sì fatti argomenti, e piucchè parlanti ragioni, che abbiamo impiegate a dimostrarvi la vostra diametrale opposizione alle dottrine del Santo in materia di grazia; se voleste esser sincero, dovreste confessare, Monsignore, che non è mica il vostro piano della divina grazia quello del S. Dottore, nè punto quello della Chiesa; che anzi viene esso a sovvertire, e sconvolgere il prezioso deposito dell' Agostiniana dottrina, e cattolica, concernente a questa materia. Considerato però il vostro elastico temperamento, invano forsi ci lusinghiamo d' indurvi a ravvedimento; nè poi siamo noi prosuntuosi in guisa, che tenghiamo per infallibili i nostri sentimenti; cosicchè al solo proporveli abbiate a ritrattar le vostre dottrine; conosciamo il vostro merito; onde da una autorità più eminente, e irrefragabile crediam necessaria a convincervi la decisione. Or chi sarà questo giudice irrefragabile, al di cui giudizio uopo sia sottoporsi? Chi darà fuori questa final sentenza? Se ricorriamo allo stesso Santo Dot-

(1) *Ep. S. Aug. Ep.* 15. *alias* 154.

tore, che sedette dal principio della disputa nostro supremo giudice, egli non può spiegarci a voce i suoi tra noi controversi sentimenti. Se appelliamo al Concilio Ecumenico, sentiremo i rimproveri del nostro Santo, fatti già a Pelagiani per simile presunzione. *Istorum superbia ... hanc etiam gloriam captare intelligitur, ut propter illos Orientis, et Occidentis Synodus congregetur*. Ci resta dunque, battendo l' orme del Santo, interrogarne il supremo regnante Gerarca della Chiesa, com' egli interrogò S. Innocenzo I. Pontefice allor regnante, ed anche in materia di grazia nella sua celebre disputa coi Pelagiani; aspettarne quindi i rescritti, per poi giunti questi, confessare col Santo Dottore, *causa finita est*, e così perfettamente ricrederci.

Il partito è equo in se, insinuato dal Santo Dottore, e contenuto nella vostra professione di fede; onde, se volete esser coerente a voi stesso, dovete attenervici. Colle parole adunque dello stesso nostro S. Dottore ad Innocenzo I. scriviamogli in comun nome: *De his procul dubio tua Beatitudo judicabit. Dabit sane nobis veniam suavitas mitissima cordis tui, quod prolixiorem epistolam fortassis quam velles, tuæ misimus Sanctitati: Non enim rivulum nostrum tuo largo fonti augendo refundimus, sed in hac, non tamen parva, tentatione temporis; unde nos liberet, cui dicimus; ne nos inferas in tentationem: utrum noster licet exiguus, ex eodem, quo etiam tuus abundans, emanet capite fluentorum, hoc a te probari volumus, tuisque rescriptis de comuni participatione iunus gratiæ consolari*.

INDICE GENERALE

INDICE

DELLA LETTERA V. PARTE II.